LUIGI FERDINANDO MARSILLI.

MEMORIE
DELLA VITA
DEL GENERALE
CO: LUIGI FERDINANDO
MARSIGLI

DEDICATE

All' Emo e Revmo Sig. Cardinale

LAZZARO OPIZIO
PALLAVICINI

Segretario di Stato di N. S.

IN BOLOGNA M.DCC.LXX.

Per Lelio dalla Volpe Impress. dell' Istituto delle Scienze.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO

E REVERENDISSIMO SIGNORE.

L' Altissima stima, Eminentissimo e Reverendissimo Signore, di quel raro vostro merito, a cui così bene le massime cose del Principato sono affidate, e la conoscenza vivissima

delle singolari mie obbligazioni, sono esse, che mi muovono a presentarvi questa mia qualunque fatica. So bene, che l'ossequiosa offerta è troppo all' uno, ed all' altro oggetto propostomi disuguale; ma il Vostro magnanimo aggradimento, coll' appagarsi de' miei sinceri, ed umili sentimenti, può solo adeguare le gloriose mie intenzioni, e soddisfare alle mie dolci speranze. Questo è ciò, che unicamente desidero, ed imploro dalla generosa Vostra bontà, e nel bacio della Sagra Porpora con profonda venerazione mi professo

Di V. E.

Umilmo Devmo ed Obblmo Servitore
Giovanni Fantuzzi.

AL

AL CORTESE LETTORE.

POco dopo la morte del Generale Conte Luigi Ferdinando Marsigli il Rev. P. D. Carlo Eberto di Quincì Monaco Girolamino, dimorante in Bologna, che era stato in vita amicissimo, e famigliare del Co: Luigi, scrisse la Vita di lui in idioma Francese, dividendo l'Opera in quattro tometti in 8., che produsse al pubblico con le stampe di Zurigo l'anno 1741. Ma a dir vero comparve ella così poco ordinata nel metodo, e nelle date, e così confusa, e imbarazzata parte per gl' inventarj delle cose contenute nelle camere dell' Instituto, parte per varj anecdoti niente appartenenti alla vita del Marsigli, e quel che è peggio, così priva delle più interessanti, e gloriose notizie, che troppo ci lasciò quel Religioso a desiderare per ben conoscere, e con piacere il suo Eroe.

Il chiarissimo Dottore Francesco Zanotti, già Segretario dell' Accademia, ed ora degnissimo Presidente dell' Istituto, ben

più

più acconciamente e con l'aurea ſua latinità, e con le grazie del ſuo ſtile ſcriſſe le Memorie del Co: Luigi nel primo tomo de' Commentarj degli Atti dell'Accademia dell'Inſtituto; e lo ſteſſo fece negli Elogj degli Accademici defunti della Reale Accademia di Parigi l'elegante, e celebre Fontanelle; ma come l'uno, e l'altro non inteſero, teſſendone l'elogio, che di darne una breve contezza, così queſta non poteva, nè doveva comprendere tutto ciò, che appartiene alla di lui vita. Il Niceron nelle ſue *Mémoires pour ſervir à l'Hiſtoire des hommes illuſtres*, tom. 26. a cart. 212, raccogliendo quanto aveano ſcritto i ſopralodati Autori, ed alcune poche altre notizie circa la ſua perſona, e le ſue opere, ne diede una qualche maggiore notizia, ma eſſo pure ſolamente in compendio, perchè oltre che tale era il ſuo inſtituto, troppo mancavagli per fare diverſamente.

Io ho intrapreſo di riprodurla corredata di tutte le migliori, e più intereſſanti notizie tratte e dalle memorie ſcritte dallo ſteſſo Co: Luigi, ma che non oltrepaſſano

l'aſ-

l'assedio di Brisaco, e dalle lettere originali de' grandi Personaggi, e degli Eruditi, che avea amicissimi, e molti per tutta l'Europa, e dalle scritture, e relazioni de' fatti conservate fra' suoi manoscritti nella Biblioteca dell'Instituto, e dalle moltissime lettere famigliari del detto Conte, che originali esistono presso il Co: Filippo Marsigli, il quale con la integrità de' costumi, e la soavità del tratto congiunge l'applicazione a' più attenti doveri di Padre di Famiglia, e di ottimo Cittadino, e Cavaliere, e mostrasi degno Pronipote dell' illustre Conte Luigi.

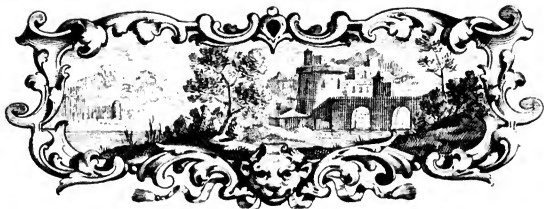
Nulla si riferisce in questa Istoria, che non si provi con gli accennati autentici documenti, onde e il maraviglioso, e il non ben noto fin' ora, che in quest'Opera si produce, può da chiunque essere verificato, ed asserito colla maggior franchezza.

Quando, a Dio piacendo, produrrò il voluminoso carteggio del Co: Marsigli coi principali Personaggi d'Europa, e con gli Eruditi tutti del suo secolo, e le di-

ver-

verſe dottiſſime diſſertazioni, e ſcritture, le quali e le molte ſue impreſe, e la ſua varia e grande erudizione, e la vaſtità della ſua mente in ogni genere comprendono, e dimoſtrano, ciò ſarà e una novella prova, ed un nuovo teſtimonio della verità delle mie aſſerzioni.

Dopo tutto ciò, come non ho intrapreſa queſta qualunque fatica per altro fine, che per riſvegliare ne' miei concittadini l' amore, e la gratitudine verſo il Co: Luigi Ferdinando Marſigli tanto noſtro benefattore, così ſarò contento ſe queſto ne avvenga; e molto più ſe con l'uſo de' mezzi da lui preparati per divenir dotti, quella corriſpondenza gliene derivi, che ogn'uno leggendo queſt' Opera potrà ben conoſcere d' eſſerſi da lui meritata.

Nac-

NAcque Luigi Ferdinando Marſigli in Bologna ai 10 di Luglio dell' anno 1658. Suo padre fu il Conte Carlo Marſigli, e ſua madre la Conteſſa Margherita Ercolani. 1658

Ebbe tre fratelli: Antonio Felice primogenito, che morì Veſcovo di Perugia ai 5 di Lugl. nel 1710. Ippolito, che morì ai 3 di Gen. del 1682 in Parigi, viaggiando col Marcheſe Camillo Zambeccari; e Filippo avolo dei preſenti Conte Filippo, e Conte Antonio fratelli Marſigli. Il Conte Luigi fu il terzogenito de' maſchj; e lo precedettero pure nel naſcere due ſorelle, Bibiana Catterina monaca nella SS. Trinità, e Silvia Maria nelle Canonicheſſe di S. Lorenzo.

Furono illuſtri gli Avi del Co: Carlo per dignità, e per lettere, e derivava pure la madre da una delle più ſplendide famiglie di Bologna.

Pari a' nobili, e virtuoſi ſentimenti dell'

uno, e dell' altra fu l' educazione, che procurarono al Conte Luigi. Ne' primi anni fu d' uopo adattarla alla gracile di lui compleſſione, ma diſpoſero queſta in appreſſo coll' uſo de' cavallereſchi eſercizj ad eſſere robuſtiſſima.

In età di 15 anni ſi trasferì col padre a Venezia, e lo ſeguì anche a Padova. Il piacer ſingolare, ch' ei dimoſtrò nelle replicate viſite a quell' Orto Botanico, la frequenza, e l' attenzione, colla quale ſi preſtò a quelle lezioni, la diligenza, e la cura di conſervare, come preziosiſſimo dono, le Piante a lui conſegnate da quel Lettore, furono i primi indizj del genio per le coſe naturali, che cominciava a ſorgere in eſſo, e che coltivato dovea divenire, come divenne, grandiſſimo.

Tornato a caſa, ripigliò la cominciata carriera degli ſtudj, e ſi avanzò alle ſcienze maggiori ſotto la diſciplina de' celebri Profeſſori Marcello Malpighi, Canonico Lelio Trionfetti, e Geminiano Montanari. (1)

In

(1) Il Marſigli dichiara il Malpighi, ed il Trionfetti ſuoi maeſtri nella Diſſertazione ſopra i Funghi, che mandò da oſſervare a Monſignor Lanciſi, dove dice: "negli anni miei giovanili "ebbi ſempre un particolare diletto alla Fiſica, ed "a conſiderare le tante diverſe ſpecie di Funghi, "creſcenti con tanta celerità coll' ajuto delle pioggie, e di qualche poco di "ſole tanto ne' legni, che "nella terra, per avere avuto allora più volte giuſto motivo, frequentando

In mezzo a queste sue applicazioni provò il dispiacere della perdita della madre. La gratitudine, e l'amore, che per lei aveva, si fecero troppo bene conoscere in questa occasione. Calmati alquanto i movimenti dell'afflizione, gli nacque voglia di veder Roma. La fama di quella Città per le sue antiche, e nuove magnificenze lo riempiva tutto, e il genio di entrare, come suol dirsi, in un gran mondo, e di erudirsi lo stimolava. Ne ottenne l'assenso dal padre, e vi si portò appresso il Conte Alfonso Ercolani fratello della defonta sua madre.

1676

Compiuti i doveri di ossequio verso il regnante allora Pontefice Innocenzo XI., e gli uffizj di civiltà verso gli amici, e concittadini, che colà ritrovavansi, s'abbandonò al

A 2 suo

"fra' miei studj matematici anche quelli di più osservazioni Fisiche Naturali sotto la condotta, e disciplina dell' erudito Marcello Malpighi di felice memoria, e del vivente ancora Sig. Can. Trionfetti, allora, come in oggi, pubblico Lettore di Botanica in questa Università. *Manoscritti del Marsigli nell' Instituto Volume* 83. *Cart.* 43.

Nelle Memorie poi scritte da lui della sua vita, e conservate nell'Archivio de' Reverendi PP. di S. Domenico dichiara il Montanari suo maestro, in occasione d' indirizzargli le sue osservazioni fatte a Napoli alla Grotta del Cane ec. "E così potei riflettere a molte proprietà di quel luogo, secondo che in una dissertazione rapportai al fu Signor Geminiano Montanari Lettore delle Matematiche in Bologna, e mio maestro di gloriosa memoria ec.

ſuo genio, ed in traccia ſi poſe degli uomini dotti, e tra gli altri, co' quali formò una più intima converſazione, furono il famoſo Borelli, e i chiariſſimi Abati Oliva, e Nazari.

Queſta prima moſſa dalla caſa paterna ebbe anche origine da quel viviſſimo ſentimento, che già gli era nato nell' animo pel meſtiere della guerra, e quindi cominciò a porre tutto a profitto, per abilitarſi il più che poteva a' militari eſercizj. (2)

1677 Invitato da alcuni amici a portarſi a Napoli, entrò volentieri nella lor compagnia. Colà giunto, mentre gli altri occupavanſi nelle viſite de' grandi, e nelle converſazioni delle Dame, impiegavaſi egli in tutto ciò, che in que' contorni preſentaſi alla viſta, ed eccita la curioſità di un Filoſofo. Le Solfatare di Pozzuolo, la Grotta del Cane, l' Acqua del Lago d' Agnano, tutto viſitò, ed oſſervò attentamente il Marſigli, eſaminando poi nel ritiro del ſuo albergo i zolfi, e le terre, che ne aveva traſportato. Salì il Veſuvio fino alla ſua ſommità, lo vide per ogni parte, e sì, che di eſſo potè formarne un modello, e dell' altre coſe ſtenderne una relazione, coll' aſſiſtenza del celebre Tomaſo Cornelio medico, e na-

(2) Nelle ſue Memorie dice, parlando del ſoggiorno di Roma: "Nè traſcurai le "notizie matematiche, ap- "plicandole a' fiſici eſperi- "menti, ed al propoſito i- "deatomi di ſoldato.

e naturalista espertissimo di que' tempi, e mandarla al suo maestro Geminiano Montanari.

Passò da Napoli a Firenze, e poscia a Livorno. Nella prima di queste due città la Biblioteca, ed il Bibliotecario Magliabecchi furono l'oggetto del trattenimento, e nell'altra il traffico, e la marina occuparono la sua curiosità, e il desiderio di acquistar lumi importanti d'ogni maniera, e in ogni genere di erudizione.

1678

Tornato in patria, fu eletto alla magistratura degli Anziani nel Gonfalonierato del Senatore Francesco Carlo Caprara pel bimestre di Gennaro, e Febbraro (3). Questa stagione, che è quella del Carnovale, era in que' tempi un oggetto di piacevole occupazione per la fiorente, e nobile Gioventù, vaga pur sempre di rintracciar nuovi modi, onde trattener lietamente i cittadini, e degnamente i forestieri, che dalle città vicine accorrevano per divertirsi.

Fra gli altri pensieri di divertimento, che in quell'anno si presentarono, prevalse quello di una giostra all'incontro. Era questo stato mai sempre un esercizio cavalleresco molto

(3) Il Magistrato degli Anziani in Bologna è composto di sette Nobili Cavalieri, e di un Dottore di Legge, che col Gonfaloniero, che è dell' ordine de' Senatori, rappresentano il Corpo della Città, e si mutano ogni due mesi.

approvato, e coltivato in Bologna, e si erano sempre per singolar maniera distinti i nostri Cavalieri nel bene e splendidamente eseguirlo.

Disposte le cose, il Conte Luigi fu del numero degli attori, ed avea tutte le disposizioni per ben riuscirvi. Quando un accidente improvviso nella prima corsa lo fece balzare col cavallo fuor della controlizza, e correre un grave rischio (4): tremarono tutti gli astanti per lui: egli si mantenne intrepido, e già disponevasi a nuova corsa; ma riconosciutosi che lo spavento del cavallo lo poneva in nuovo pericolo, gli fu imposto d'arrestarsi.

L'anima sensibile alla gloria, che avea il Marsigli, e la circostanza particolare, che io credo di potere senza pregiudizio dell'onor suo additare in appresso, gli fecero provare in

(4) Entrato il Co: Marsigli in lizza ricontrossi nel cavallo del suo avversario, che aveva la testiera piena di specchietti, i quali riflettendo i vivi raggi del sole, andavano a ferire gli occhi del cavallo del Marsigli, che si spaventò per modo a questo splendore, che saltò di uno slancio la controlizza, sostenendosi però bravamente in sella il Cavaliero. Gli altri Cavalieri, che composero questa giostra, furono: Il Senatore Conte Girolamo Bentivogli. Il Senatore Virgilio Davia. Domenico Maria Gandolfi. Il Co: Luigi Marsigli. Vi concorrevano poi molti altri Cavalieri, come Padrini de' Cavalieri giostranti, come Maestri di Campo, e come Accompagnatori. Riportò il premio Domenico Maria Gandolfi. *Cronica Ghiselli*.

in quel momento, quanto mai può immaginarsi di confusione, e di pena.

I Cavalieri di que' giorni ne' loro spettacoli, oltre il piacere, e la lode della felice riuscita, aveano sempre per oggetto il farsi merito, e credito presso le Dame, e studiavano di prevalere ne' loro animi per le nobili azioni.

Questa era la circostanza, nella quale si ritrovava il Marsigli, la presenza cioè allo spettacolo di una Dama da lui spezialmente onorata, e distinta, onde il colpo fu più spiacevole, e mortificò non poco quella passione, che poi di leggieri da savia riflessione, e tranquilla fu dissipata, ed estinta; e tanto più gli riuscì agevole il vincerla, quanto che essendo egli cadetto di sua famiglia, e la Dama unica, e delle prime della Città, e già destinata dal Padre ad altro Cavaliere, troppo bene ei conobbe essere necessario di abbandonare l'idea.

Per meglio assicurarsi della vittoria, determinò di partir da Bologna. Il suo maestro Geminiano Montanari era stato chiamato a Padova a leggere astronomia in quella Università: s'accompagnò con lui. Ivi riprese con più fervore i suoi studj, ed in occasione della pubblica Anotomia, che tenevasi dal Dottor Pighi professore di medicina, con assidua attenzione v'intervenne il Marsigli, e

volle operare con le proprie mani nelle ſezioni, come lo ſcrive egli ſteſſo al Malpighi ſuo maeſtro, dirigendogli un compendio di tutte le inteſe lezioni. (5)

In mezzo a queſte letterarie occupazioni ſeppe, che la Sereniſſima Repubblica di Venezia era per iſpedire un nuovo Bailo a Coſtantinopoli. La lettura delle iſtorie, e la converſazione di un Ingleſe ſtato a Coſtantinopoli gli avevano deſte impreſſioni aſſai vive intorno a quella monarchia, ed era voglioſiſſimo d' aſſicurarſene perſonalmente. Ne ſcriſſe al Padre, il quale condiſceſe alla ſua richieſta, e gli amici gli procurarono appreſſo il Nobile Pietro Civrani, che era il Bailo deſtinato, di poter eſſere della ſua nobile compagnia.

1679

Poſte in ordine le coſe ſue, ſi portò a a Venezia, ed ai 31 Luglio 1679 con tutta la comitiva del Bailo ſi moſſe verſo Coſtantinopoli.

Queſto viaggio fu per lui una continua vir-

(5) "Reſto da queſto Si-"gnore molto favorito" parlando dell'Anatomico "men-"tre mi fa fare tagli quan-"do voglio, avendo un gio-"vine, che opera eccellen-"temente. Queſto mi mo-"ſtra molti modi di operare "circa alle parti più ardue "da preparare." Queſta Relazione, ed Epitome dell' Anotomia oſſervata in Padova conſervaſi fra' ſuoi Manoſcritti nell' Inſtituto. *Capſula* 1. *n.* 29.

Gli ſervì poi moltiſſimo lo ſtudio fatto delle inciſioni nell'Anotomia, che fece de' Peſci, ed altri viventi per la ſua Storia del mare.

virtuosa occupazione. Ne formò il diario, che tutt'ora esiste, pieno di osservazioni, disegni, ed esperimenti fisici. Scrisse al Montanari del moto delle acque del mar negro al bianco, ed al Malpighi d'altre cose naturali, che incontrava, non perdendo momento in nave, che non leggesse, o non notasse, o sceso a terra, che non impiegasse in riscontri, ed osservazioni. (6)

Regnava a quel tempo in Costantinopoli Mahomet IV. figlio d'Abrahim, e fratello di Solimano e d'Acmet, Principe ben fatto, mite di genio, amante della caccia, e della musica. Non mancava nè di coraggio, nè di spirito, ed era meno soggetto a' piaceri de' suoi Antecessori. Era suo Gran Visir Kara Mustafà Bassà, uomo avarissimo, ma di pronto talento; superbo, ma pieno di grandi idee.

Queste non buone qualità del primo Ministro, avvalorate dalle peggiori de' subalterni, turbarono l'allegrezza dell'ingresso del Bailo a Costantinopoli. L'avidità di guadagno prima fece dubitare i doganieri di fraude nel carico delle navi venete; poi la fuga, ed il ricet-

(6) Nel Tomo primo de' Manoscritti del Marsigli nell' Instituto, segnato *n.* 83., vi è tutto questo itinerario con le osservazioni fatte nel mare: Pesci, Geografia, Antichità, costumi de' Turchi, Inscrizioni antiche, e gli originali delle Lettere su queste materie scritte nel corso del suo viaggio a varj amici.

ricetto dato nelle medesime navi ad alcuni schiavi cristiani, fu un altro pretesto per estorcere delle grosse somme dal Bailo, a fin di sottrarsi a mali maggiori, ed a conseguenze più fastidiose. (7)

L'attività, e la scioltezza del Co: Luigi non poco giovarono in questi critici incontri al Bailo Civrani, come pur gli servirono in altre circostanze non meno difficili, per iscoprire i trattati di altri ministri colà residenti.

Per altro le sue maggiori occupazioni nel soggiorno di Costantinopoli furono dirette ad istruirsi di tutto ciò, che apparteneva a quelle terre, a quegli uomini, e a quel governo. Indagò studiosamente il Bosforo Tracio (8), ora

(7) Memorie del Co: Luigi scritte di sua mano fino all'anno 1711, e conservate nell'Archivio de' PP. di San Domenico, ed Istoria Veneta del Garzoni *lib.* 1. *cart.* 40.

(8) Colle osservazioni, e lo studio, che fece sopra il Bosforo, ne formò un trattato: nella lettera preliminare dice così: "In questo "gran Canale trovai molto "da osservare; cioè la sua "descrizione geografica, le "sue correnti superficiali, e "loro velocità, le cagioni "di esse, le diverse ascensioni, e discensioni del Mer"curio fatte nel Canale, le "varie qualità de' venti, che "vi dominano, il flusso, e "riflusso, la corrente di sotto, ed opposta alle superficiali, che per l'avvenire "chiamerò sottana, l'esperimento dell' esistenza di "questa: la diversità della "salsedine nell'acque, e delle parti, che la compongono: il passaggio de' Pesci, "regolato dalle stagioni, e "finalmente l' anotomia di "un curioso Testaceo, che "produce le Perle."

Fu presentato questo trattato a Cristina Regina di Svezia, allora dimorante in Roma, ed essa lo postillò di

ora canale di Costantinopoli. Strinse amicizia con certo Husai Effendi (9), ed Abubekir Effendi (10), persone, che passavano per le più erudite di Costantinopoli, e da loro trasse i lumi della letteratura de' Turchi (11), le notizie

sua mano, per darlo alle stampe, come poi seguì colla dedica alla medesima l' anno 1681.

Ebbe quest' opera molto incontro, e gli Atti dell'Accademia di Lipsia ne parlano in questi termini: "Quamvis Petrus Gylius Albiensis "Philosophus, Philologusque "superiori sæculo suo merito clarissimus Bosphorum "hunc (aut si mavis Bosporum) peculiari libro descripserit, totque itinerariorum Constantinopolitanorum conditores prolixius "de eo agere haud neglexerint; Aloysius tamen Ferdinandus Marsilius mysteriorum naturalium indigator "felicissimus, propria industria non pauca in eo observavit, quæ alios eruditorum hactenus fugerunt. "Digna hinc ea censuit, "quæ non cum Regina tantum sibi faventissima, sed "& cum universa eruditorum republica communicaret. *Tom.* 1. *Suppl. pag.* 207.

(9) Da questo Turco erudito ebbe il Canon Amet, con tutte le notizie militari, e politiche di quella Monarchia. *Memorie del Marsigli come sopra.*

(10) Questo Abubekir Effendì fu quegli, che fece la riduzione in turco di tutte le Mappe Geografiche del Bleau, donate da un Ambasciadore d'Olanda a quel Sultano, la qual' Opera venne poi in potere del Marsigli, quando fu di nuovo a Costantinopoli, ed egli se ne servì pel Trattato della Milizia Ottomana. *Sue Memorie, come sopra.*

(11) Ricercato il Marsigli dal Nobile Gio: Battista Donato Veneziano dell' Indice della Biblioteca, che esso Marsigli aveva acquistato nell' assedio di Buda, e della letteratura de' Turchi, con animo di stenderne un trattato. Il detto Co: Luigi in data di Vienna 14 Mag. 1684 gli spedì una dissertazione epistolare circa la ricercata letteratura de' Turchi annessa all' Indice de' libri, nella quale dice: "Dalle poche notizie, che quì espon-

zie del governo politico, e militare, che furono poi i fondamenti del trattato ſopra lo ſtato antico, e moderno dell' Impero Ottomano, già deſtinato per le ſtampe. (12)

Scorſi

"go a Voſtra Eccellenza unitamente col ſuddetto Catalogo, comprenderà, che durante il mio ſoggiorno a Coſtantinopoli appreſſo l' Eccellentiſſimo Sig. Pietro Civrani, mi venne un egual penſiero, in congiuntura, che ſtavo ordinando più memorie da poter ſtabilire il genio, e naturale de' Turchi, parendomi, che per intendere un Impero foſſe neceſſario queſto preliminare, e comunicatone il penſiero al Signor della Cruè, che di paſſaggio da' ſuoi viaggi di Aſia era a Coſtantinopoli con la fondata ſcienza delle lingue orientali appreſe per ordine del ſuo Re di Francia, m' animò, eſibendoſi di aſſiſtermi per quello riguarda alla fedele interpretazione di quanto aveſſi deſiderato. *Mſſ. Cod.* 54. *n.* 109. *pag.* 765.

(12) Nella prefazione di queſt' Opera, che aveva preparata per darla al pubblico, ma che vivente non potè produrre per comando dell' Imperadore, al quale aveva penſato di dedicarla, rende conto della diviſione dell' Opera, e con quali lumi la ſtendeſſe: " Nel primo ripartito in tre libri, ciaſcheduno de' quali avrà due parti, rapporterò l' origine dell' Ottomano Impero, con la grandezza de' ſuoi confini fino al tempo di Mahometto IV., e Viſir Carà Muſtafà Baſsà promotore di sì gran guerra, e tutto il corpo della ſua Milizia campeſtre, marittima, ed equeſtre, con le loro ſubdiviſioni, e pertinenze. Nel ſecondo porterò in altrettanti libri, e parti le oſſervazioni, che ſpettano allo ſtato moderno dell' Impero medeſimo, ed armata. Quello raccolto dalle Iſtorie Turche, o ſia Canon Amet: queſto formato da tutte quelle notizie, che in parte mi diede un ſoggiorno di 11 meſi nell' anno 1680 in Coſtantinopoli appreſſo il Nobil Pietro Civrani Bailo di Venezia, parte dall' aver fatto come Schiavo de'

Scorsi undici mesi la Serenissima Repubblica di Venezia richiamò il Bailo Civrani da Costantinopoli. Il Marsigli non volle tener di nuovo la strada del mare per ritornare alla patria. Voglioso di vedere nuove cose, ottenne un passaporto dal gran Signore, e con la compagnia di un interprete, e di un compagno di viaggio suo nazionale, per nome Gaetano Foresti, s'avviò per la Grecia, e Dalmazia a Venezia. (13)

Ivi giunto, nel tempo, che soddisfaceva nel Lazaretto alla contumacia per li sospetti di peste, che infieriva nel levante, fu visitato dal Padre, che colà corse all'avviso del suo arrivo. Ma corta fu la consolazione dell'uno, e dell'altro. Investito il Conte Carlo da una feb-

"Turchi la prima Campa-"gna di Vienna, condanna-"to ad essere di sì gran ten-"tativo ora affatto spettato-"re, ora forzato attore ec.

Fu poi dopo la sua morte stampata quest'Opera all'Aja del 1732, in foglio, in Francese, e in Italiano, con questo titolo: *Stato Militare dell' Impero Ottomano, suoi progressi, e sua decadenza ec.*

(13) Nel viaggio, che fece di ritorno da Costantinopoli raccolse tutte le notizie della Chiesa Greca nello stato de' Turchi, e con altre avute a Costantinopoli formò una lettera, che diresse a Giacomo Patriarca di Gerusalemme con la descrizione dello stato della Chiesa Greca ne' Dominj del Gran Signore; il Patriarcato di Costantinopoli, e sua dipenza dal Sultano; le varie Chiese, sacramenti, digiuni, e tutto ciò, che appartiene alla Chiesa Greca. *Mss. nell' Instituto Cod. 2. n. 13. Cart. 155., e segu.*

Lo stesso fece pure intorno alla Chiesa Armena. *Mss. detto Cart. 589., e segu.*

febbre maligna, ed ottenuto a gran fatica di potere almeno negli ultimi giorni vedere, e parlare al figlio, morì.

1680 Sentì la perdita il Conte Luigi, e la pianse, perchè amava moltissimo il Padre, e sì era riamato moltissimo. Imbalsamato il cadavere, s'avviò con quello a Bologna, e gli rendè i debiti ufficj; e l'affetto de' domestici affari, e le disposizioni, ed i maneggi per procurarsi qualche servizio militare appresso Cesare, l'impiegarono tutto l'Inverno.

Frattanto che pregava, ed attendeva di poter compiere questo suo antico desiderio, tornò a Roma, rivide gli amici, e fu presentato a Cristina di Svezia, la conversazione di cui gli divenne in appresso famigliarissima, perchè molto soddisfacevasi de' suoi studj, e delle sue altissime cognizioni, ed allor fu, che a lei presentò il trattato del Bosforo Tracio, ch'ella volle postillare di propria mano, come alla precedente nota n. (8).

Oltre alla Regina di Svezia, il suo ingegno, e la sua destrezza lo renderono accetto a molti Cardinali, ed al Pontefice istesso, che, intesi i suoi maneggi per passare al servizio militare di Cesare, fece scrivere dal Secretario di Stato in sua commendazione al Nunzio in quella Corte.

Fra quelli, che ben ravvisarono il di lui talen-

talento, lo conobbe, e lo notò il Cardinale de Luca, e grandemente ſe ne compiacque. Sapeva che il Marſigli paſſava a Venezia, e che ivi aveva degli amici, ed in lui riconoſceva un coraggio intraprendente abbaſtanza per commettergli qualunque affare.

Bollivano allora alcune controverſie fra la Santa Sede, e quella Repubblica, ed ambiva il Cardinale de Luca il merito di comporle, onde ſenza farne parola al Cardinal Secretario di Stato, incaricò il Marſigli di adoperarſi, giunto che foſſe in Venezia, sì che l'affare foſſe condotto ad un ragionevole accordo.

La ſplendidezza della commiſſione, l'ardore della gioventù, l'ineſperienza delle Corti ſi aggiunſero in quel punto al ſuo naturale intraprendente, e lo determinarono ad accettare l'incarico. Partì munito di lettere, e delle iſtruzioni neceſſarie, ed arrivato a Venezia, usò del ſuo talento, e ſi valſe dell'opera, e del credito degli amici, per modo che erano già ridotti gli animi de' Senatori a buone diſpoſizioni, e portata la cauſa al Senato con ottime apparenze di buon ſucceſſo. Credette il Marſigli di buon ſervigio all'affare, ed anche per avere nuovi lumi coſa eſpediente l'avviſare dello ſtato delle coſe il Cardinale de Luca per mezzo di un corriere ſtraordinario.

1681

La

La viſtoſa ſpedizione, e l' improvviſa comparſa in Roma di quell' eſpreſſo rovinarono a un tempo il Marſigli, e il trattato. Il Cardinale Secretario di Stato ſi tenne offeſo del ſecreto, che ſe gli era fatto, e ſi volle oltraggiata la Maeſtà del Sovrano dalle propoſizioni d'accordo. A comporre il turbamento dell' uno, e la dignità dell' altro s' ebbe ricorſo al ripiego d' imputare al Marſigli un arbitrio ſpontaneo, ed un zelo inconſiderato. Non ſofferſe però queſta taccia il Cavaliere, e volle malgrado tutti i maneggi purgarſene con un manifeſto.

Offertaſi intanto l'opportunità d'impiegarſi nelle truppe di Ceſare, mentre attendeva gli ordini di partire per Vienna, andò egli a Milano, ed ivi diede non piccol ſaggio del ſuo talento, e delle ſue cognizioni. (14)

Indi

(14) Quel Governatore gli moſtrò più modelli di Piazze dello Stato, e la Mappa di eſſo, e volle, che il Marſigli vi faceſſe alcune annotazioni relative agli avviſi allora correnti, che il Franceſi poteſſero avere qualche mira alle coſe d' Italia, e principalmente di aprirſi una ſtrada nel Mediterraneo dalle ſpiaggie della Specie al Pò: circa i quali ſoſpetti avendo tenute varie conferenze il Governatore col Conte Marſigli, queſti gli ſteſe un piano per mettere lo Stato di Milano al coperto di queſti temuti tentativi de' Franceſi, che ſpedito in Iſpagna fu moltiſſimo gradito, e gli meritò il dono di una belliſſima Roſa di Diamanti. *Memorie del Conte Marſigli ſcritte da lui, come ſopra.*

Lo ſpedì pure lo ſteſſo Governatore a Cremona a vedere le rovine, che minacciava il Pò. Conſiderate

Indi passò a Torino a visitar quella Corte; poi restituitosi in patria, ed assettate in pochi giorni le cose sue, e dato appena un addio a' fratelli, ed agli amici, partì dall' Italia.

1682

Intrapreso il cammino verso la Germania per la parte degli Svizzeri, fu il suo viaggio una perpetua occupazione erudita. Le notizie da lui possedute nelle materie militari, e le osservazioni in questo genere fatte per via erano le migliori raccomandazioni, sopra le quali avea appoggiate le speranze del compimento delle sue idee. Fuor di questo, poco altro aveva donde sperare. L' accompagnavano sol tanto poche commendatizie, fra le quali quella del Pontefice al Nunzio, come si è accennato, che fu renduta inefficace da' suoi nemici di Roma.

Valsero nondimeno le poche lettere per presentarsi a' Ministri, e tanto bastò per fare ad essi distinguere il suo spirito, e il suo sapere. Presentato all' Imperadore Leopoldo I., con disinvolto insieme, e rispettoso coraggio gli espose il suo desiderio di servirlo nelle armate. L' aspetto solo di chi richiede, e il modo della richiesta bastano spesse volte a disporre, ed a facilitare la concessione della grazia.

tutte le circostanze del sito, e de' pericoli, stese il Marsigli una scrittura, il suggerimento della quale fu vantaggiosamente posto ad effetto. *Sue Memorie suddette.*

zia. Così avvenne al Marſigli. Fu pago il Sovrano della perſona egualmente, e della maniera, e gli promiſe che avrebbe favorito il ſuo deſiderio. Giovò poi molto a ſollecitare la grazia l'offerta, che fece a Ceſare delle ſue oſſervazioni nel viaggio di Vienna ſul tratto del Reno occupato da' Franceſi, onde non andò guari, che fu inviato al Conte Enea Caprara, perchè lo riceveſſe fra' ſuoi Volontarj. Era allora queſto Generale della Cavalleria lungo il Vag col ſuo Eſercito.

Tramavano a que' dì gli Ungheri di ribellarſi nuovamente, e di portar l'armi contra di Ceſare. Alla teſta de' ribelli era il Conte Emerico Tekelì, e la Porta, che non oſtante la tregua ſi era loro aggiunta per ſoſtenerli, prometteva di crear Re dell'Ungheria ſuperiore il loro capo. L'Imperadore, dopo molti maneggi indirizzati a diſſipare queſto turbine, inveſtito apertamente da' ribelli, diſponevaſi alle armi, ed i ſuoi Generali preparavano tutte le Piazze, ed i luoghi più opportuni, e più forti per la difeſa.

Si preſentò il Marſigli al Conte Caprara nel tempo di queſte militari diſpoſizioni. Corteſemente fu accolto e come Concittadino, e come Cavaliere di una famiglia amica de' ſuoi fratelli in Bologna. A formarſi però nel meſtiere delle armi fu conſigliato dal Conte Ca-

pra-

prara di portarsi a Giavarino, ed ivi durante l' Inverno servire di moschettiere in quella guarnigione.

Accettò esso di buona voglia il consiglio, ed ottenute lettere di raccomandazione dal Presidente di guerra, che era Generale della Piazza, e dipendenze di Giavarino, si portò sotto gli ordini di Giovanni Milnen Colonello Comandante del Presidio ad esercitare tutti gli ufficj di semplice Soldato, di Caporale, e di Sergente. Questi furono sempre i principj de' più illustri Guerrieri, ed i Romani antichi diedero tali esempj di questo metodo, che non saranno mai abbastanza imitati.

Ma sì fatti impieghi non altro occupavano che il suo corpo. Perchè non fosse ozioso lo spirito, nel tempo dell' ordinario riposo, che suol essere per gli altri del libertinaggio e del gioco, s' impiegava il Marsigli nel riconoscere il forte, ed il debole della Piazza, formandone disegno, e stendendo alcune regole, ed avvertenze, che spedì al Conte Caprara, acciocchè le presentasse al Principe Ermanno di Baden Presidente del consiglio di guerra. Questa fu la prima occasione, che distinse il Marsigli presso di quel Ministro. Era la sua conversazione col Conte Francesco Esterasi Vicegenerale Comandante di tutta la Milizia Unghera fedele, e la materia più fre-

quente de' ſuoi diſcorſi aggiravaſi ſull' informarſi dello ſtato generale dell' Ungheria, del particolare del Generalato di Giavarino, e della qualità del confine, che non avendo parte più importante di quella dell' Iſola detta Raab, gli fu accordato di viſitarla con una valida ſcorta. Riportò il Marſigli al quartiere con la deſcrizione dell' Iſola un' eſatta Mappa, che fu poi il fondamento al Principe di Baden della difeſa, in cui fece porre quell' Iſola, ed acquiſtò al Conte Luigi l' onore di eſſere chiamato nelle conſulte fra' Generali per l' eſecuzione del piano ideato.

La puntualità, e la perizia del Co: Marſigli reſtarono preſenti alla memoria del Principe, il quale ricondottoſi a Vienna, ove pure per ſuoi intereſſi eraſi trasferito il Marſigli, lo incaricò dell' intiera viſita del fiume Raab fino a' confini della Stiria. Eſeguì egli la commiſſione, ed alla eſpettazion corriſpoſe, ſtendendo una mappa, ed un progetto di difeſa, che fu pienamente approvato.

Non erano già più occulte le idee de' ribelli, e de' Turchi. Il primo Viſire, ricevuto lo ſtendardo, ſi moveva verſo i ponti d' Eſſech alla teſta di un eſercito di cento cinquanta mila combattenti, e avanzatoſi, ſtendeva il ſuo campo in vicinanza di Giavarino, che è ſituato all' imboccatura del fiume Raab.

La

La difesa di questo fiume occupava il consiglio di guerra, ed i Comitati Ungheri di Sopronio, e Castraferro, che non si erano ancora apertamente dichiarati contra di Cesare, fingevano di rilevare il pericolo, che fosse valicato il fiume da' nemici in quella parte, e simulavano le più attente, e le più fide disposizioni per opporvisi con tutte le loro forze. Si vantavano queste sì pronte, e sì efficaci, che non solo riputavasi inutile, ma inopportuna la spedizione di altre Truppe Alemanne a questo effetto, tanto più, che essendo esse mal sofferte dagli Ungheri, avrebbero piuttosto cagionata dissensione, e disordine. Il Conte Cristoforo Budiani si esibiva di opporsi a' nemici co' suoi Ungheri, e solo bastargli la spedizione di un bravo Uffiziale per la direzione dell'opera.

Era questo un suggerimento ingannevole, ma il timore di non affrettare una ribellione non ancora ben certa, e ben nota, piegò que' medesimi, che pure lo conoscevano, a condiscendervi.

Il Marsigli, tutto che ancora Volontario, fu creduto per le cognizioni di que' luoghi con la sua diligenza acquistate, ed anche per essere italiano, perciò esente da ogni sospetto, e di spirito pronto, il più opportuno all' intento richiesto dagli Ungheri.

Fu perciò dal Principe di Baden colà spedito con istruzione di assistere i Conti Budiani, e Drascovizz, ed i Comitati di lor dipendenza, impegnati nella difesa di Raab da quella parte.

Giunto al suo destino, ed introdotto nel consiglio di quegli Ungheri, espose la commissione, fu discusso, e stabilito il piano della difesa, e gli fu dato quel numero d'uomini, che bisognava per eseguirlo.

Usò il Marsigli ogni possibile diligenza, e prestezza a compier tutto perfettamente. Tagliò selve, piantò palizzate, distrusse ripe, preparò batterie, fabbricò ponti per salvare la comunicazione con Giavarino, ove dovea portarsi il Duca di Lorena con tutta l'armata.

Ciò disposto, e fattone consapevole il Duca di Lorena, che in vicinanza di Giavarino avea locato il suo esercito lungo le ripe del detto fiume Raab per passarlo, e farsi incontro agli Ottomani; comandò al Marsigli di non moversi dal suo posto, e nel tempo stesso ad incoraggirlo vieppiù nell'opera, e nel buon servigio di Cesare, gli spedì la patente di Capitano di una Compagnia di Fanti del Reggimento Diepental, con alcuni Dragoni del Reggimento Savoja.

Non tardarono a comparire i nemici, e nel

nel tempo stesso a farsi più palesi le prave intenzioni degli Ungheri, che il Marsigli avea già rilevate, e ne avea informata la Corte, ed i suoi Generali. Ma gli venne ordine di dissimulare, e di proseguire dal canto suo le debite cure per la migliore difesa.

Il primo Visire frattanto, che col suo esercito stava all' altra sponda del Raab, ed a cui premeva il passaggio di quel fiume, fatto uno staccamento straordinario di 30000. tra Turchi, e Tartari sotto la guida del loro Kam, al quale si era unito il Techeli, corse verso l' isola di Raab per tentare il passo da quella parte.

Si avvalorarono allora più che mai le premure del Marsigli per essere assistito d' uomini, e d' attrezzi, ma fu appunto allora, che vide diminuirsi il calore degli Ungheri, muoversi delle difficoltà ad ogni richiesta, e nascere degli spaventi per le minaccie fatte precorrere dal Techeli contro chiunque si fosse opposto al comun bene della nazione; di maniera che il Conte Luigi stretto da tanto bisogno, ed impaziente del ritardato soccorso, non potè trattenersi dal farne scopertamente querela co' principali degli Ungheri, fra' quali col Budiani, e col Conte Drascovizz, che non nascose più oltre l' animo suo alieno da Cesare per le cose passate, e per la memoria

de' rigori della Corte contra di lui, per averlo creduto complice della sollevazione del Conte Nadasti.

I sentimenti de' capi influivano ne' soldati, e le cose erano ridotte a ta'e, che le milizie già stavano per levare le insegne, ed abbandonare i loro posti, facendo valere per loro ragione il mancamento delle paghe.

Tuttavolta rispetto a' capi la ricordanza dell' onore della nazione, e le preghiere, e gliufficj del Marsigli verso di essi, e rispetto a' subalterni la mostra degl' imminenti pericoli, e l' esibizione a' soldati di quel poco di contante, che avea di sua ragione per conto delle paghe, fecero sì, che mostrarono di piegarsi alle sue brame, stettero fermi ne' loro posti, e promisero di secondarlo.

Acquetate così apparentemente le cose, e concertato co' Generali Ungheri l' avviso reciproco in caso di necessario soccorso ne' rispettivi posti, che custodivano, s' avviò il Conte Luigi verso la palude d' Asvagn, che avea scelta a difendere; ma colà giunto, trovò l' inimico, che ne era divenuto quasi affatto padrone. L' investì allora, facendo sopra di esso furioso sforzo, gli fece perdere terreno, e lo ridusse a ritirarsi disperato dall' impresa.

Lieto del felice successo, ed animato dal

non

non vedere segnale alcuno dagli altri posti, che pur dovea farsi secondo il convenuto in caso di disgrazia, s' incamminava verso quella parte, dove sapeva essere il Budiani, quando appena sortito dalla palude vide correr per la campagna Ungheri mescolati con Tartari, e porre a ferro, e fuoco tutto il paese (15). Si volse allora il Marsigli a que' pochi Ungheri, che avea del suo seguito, accennando loro la comune sciagura, ma questi strettisi nelle spalle, e dato di sprone a' cavalli, s' aggiunsero agli altri, e l' abbandonarono, rimanendo con soli cinque de' proprj Dragoni.

In tale disperazione di cose sul veloce cavallo corse fino sotto il Forte di Capsuar, chiedendo d' esser ammesso per ivi difendersi, e sostenersi, finchè fosse stato soccorso. Ma quel Comandante, dipendente da' ribelli, negò di conoscerlo malgrado l' esibizione della patente, e lo consigliò per suo meglio ad allontanarsi da quel luogo.

Scostato appena alcuni passi da quel Forte, e gittate nella palude tutte le lettere, e la patente, lo sopraggiunse una squadia d'Ungheri, che fattasegli bruscamente sopra, l' arre-

(15) Alcune partite di Turchi guidate da' ribelli passarono il Raab, essendo fuggiti gli Ungheri, che lo custodivano, secondo il concertato, nel sito appunto, ove avevano i Turchi diecinove anni prima ricevuta una memorabil rotta dal Montecuccoli.

restò, attribuendo a Cesare loro padrone la cagione de' mali, che ad essi accadevano, e lui maltrattando co' calci degli archibugi, lo fecero discendere da cavallo, lo spogliarono dell' uniforme, e gli cambiarono la spada, ed il cavallo nella spada, e nel cavallo peggiore, che avessero, dicendo, che tanto gli usavano di clemenza, perchè potesse, portandosi all' Imperatore, rappresentargli, che mai più non sarebbero tornati Tedeschi in que' paesi a mangiare le loro sostanze.

Così maltrattato, e pesto, e dopo la partenza di coloro, montato alla meglio sul debil cavallo, procurò d' internarsi nella palude per tentar qualche scampo, ma ebbe tosto alle spalle un drappello di Tartari, che scaricandogli sopra gli archi, colpirono in più parti il cavallo, e lui stesso di due ferite, una nel fianco destro, l' altra nelle spalle, e sopraggiuntolo, lo spogliarono di quanto gli era rimasto, e legatolo, se lo strascinarono dietro tutto grondante di sangue, finchè arrivata la notte, e fatto alto, gli medicarono le ferite alla loro maniera con fior di pietra, sterco di bue, e sale, ed in sì deplorabile stato per tre giorni continui assiso sopra un cavallo ignudo d' ogni arnese, fu costretto di seguitarli correndo fino al campo Ottomano, che stava al di là del Raab sotto Giavarino, dove esposto

alla

alla vendita, dopo essere stato esaminato, e ricusato da molti, trovò Ahmet Bassà di Temisvar amico de' Franchi, che lo comprò per il prezzo di sette talari.

Molte furono le interrogazioni del nuovo padrone e circa la sua condizione, e circa le forze de' Tedeschi, e le difese di Vienna: di queste rispose saperne assai poco, nè più di quello, che poteva esser noto ad un povero viaggiatore; e quanto alla sua condizione, chiamarsi Federico scrivano di Boncri, servitore di un mercante di Venezia, che sulla strada per andare a Sopronio era caduto in mano a' Tartari. Con ciò confortato a star di buon animo dal Bassà, e regalato di due ungheri d'oro, lo mandò con gli altri suoi servitori.

Saldate le ferite, e rimesso in forze, i suoi primi impieghi furono i più vili della stalla, ed il pulire le tende. Passato poscia il campo Turco sotto di Vienna, fu egli dato per ajutante al credenziere del suo padrone, che teneva pubblica bottega di caffè, presso di cui impiegavasi in cuocerlo, macinarlo, e presentarlo a' compratori, e qualora era comandato, andava con gli altri schiavi a travagliare nelle trinciere dell' attacco di Vienna, al quale era impiegato tutto l' esercito Turco, e serviva al trasporto delle fascine, e

de'

de' gabbioni, ed alle altre opere colla più vile ciurmaglia del campo.

Ad onta però di tutte le minaccie, e di tutto lo sforzo de' Turchi, l' assedio non progrediva che lentamente, ed il tempo, e la bravura de' difensori consumava le truppe degli assedianti, e le crescenti difficultà dell' impresa facevano sorgere ogni dì più de' malcontenti contra il primo Visir Karà Mustafà autore della guerra, e mal consigliero di quell' assedio.

Crebbe la mormorazione, ed il mal animo, quando arrivarono nel campo Ottomano le nuove, che Ussain Bassà, ed il Conte Techeli erano stati battuti dal Duca di Lorena, e che questo corpo vittorioso marciava alla volta degli assedianti, a cui s' univano le forze del Re di Polonia, già in cammino per portar soccorso alla piazza.

Questi annuncj però, e le sempre maggiori difficoltà, in vece d' indebolire, e di umiliare, rendevano sempre più fermo, e feroce l' animo del primo Visire.

Per disporre in tali circostanze l' esercito Turco a ricevere più speditamente, e senza inutili, ed importuni imbarazzi l' assalto de' nuovi nemici, ordinò, che fossero decapitati tutti gli schiavi, che eccedevano l' età de' 16 anni. Pubblicata al campo la crudele sentenza, il Marsigli si vide perduto. La

La disperazione, che sveglia il coraggio, fece pensare alla fuga, e la notte, trattisi destramente i ferri da' piedi, e prevalendosi del sonno delle guardie della sua tenda, s' incamminò per introdursi entro le mura di Vienna, ma giunto alla spianata, una sentinella morta, che stava prostesa in terra arrestatolo, e a forza di colpi di fucile fattogli confessare chi era, e donde era fuggito, fu ricondotto alla tenda del suo padrone, dove gli furono replicate le battiture, e le catene.

Benchè malconcio della persona, e dolente del mal esito, dovette la mattina prestarsi a preparare il solito caffè. Due fratelli nativi di Bosnia, di nome uno Bastelli, l' altro Omer Spai, erano soliti portarsi a quella tenda a bere il caffè. Usava il Marsigli di trattenerli, cortesemente scherzando con quel poco, che sapeva di turco, appreso nel soggiorno di Costantinopoli col Bailo Civrani, e con quelle notizie della Bosnia, che nel 1680 di là passando di ritorno per l' Italia aveva acquistate. Vedendolo i due fratelli quella mattina malinconico, e taciturno, lo chiesero della cagione, ed esso mostrò loro il carro, che girava pel campo raccogliendo gli schiavi per portarli ad essere decapitati secondo l' ordine del Visire, che fra poco esso pure sarebbe posto nel numero di quegl' infelici.

Non

Non comprendeva queſto editto di morte, ſe non ſe gli ſchiavi di que' padroni, che erano di una immediata dipendenza dall' autorità del primo Viſire; onde moſſi i due fratelli a compaſſione di quello ſchiavo, ſi portarono dal Chiaus del Baſsà ſuo padrone, e lo ſupplicarono della vita di quell' infelice, offerendoſi di comprarlo. Condiſceſe il miniſtro, e con l' aſſenſo del padrone ſtabilirono il contratto con lo sborſo di 24 talari.

Erano il Baſtelli, e l' Omer Spai poveri abitatori della campagna del loro paeſe, che la ſperanza di guadagno, oltre alla compaſſione, aveva indotti allo ſproprio di quel poco contante, che ſi erano avanzato nel meſtier di ſoldati per l' acquiſto di queſto ſchiavo. E di fatti, condottolo alle loro tende, e conſegnatolo ad un altro minor fratello per cuſtodirlo, obbligarono il Marſigli a prometter loro il ſuo certo riſcatto nella ſomma di cento zecchini, la qual promeſſa egli fece ſulla ſperanza, che certo Filippo Bernacovitz mercante a Serajo capitale della Boſnia, a que' fratelli ben noto, gli avrebbe sborſati. (16)

Godè il Conte qualche riposo in queſto nuovo ſervigio: lo riſtoravano gli avanzi della

(16) Queſto era un Mercatante, che allora quando il Marſigli ritornava da Coſtantinopoli a Venezia gli aveva pagati 200 taleri con una lettera di Sua Ecc. Civrani.

della mensa, benchè frugale, de' suoi padroni, nè lo incomodavano più le fatiche del campo. Ma battuto dal Re di Polonia l'esercito Turco, che si era portato alle radici della montagna di Kalemberg per impedirgli il passo, tutto il rimanente dell'oste Ottomano si diede ad una precipitosa fuga, ed il povero schiavo legato d'una fune il braccio sinistro, coi piedi ignudi fra vignetti, e bronchi dovette correre strascinato dietro il cavallo di uno de' suoi padroni per 18 ore continue, con brevissimi riposi, lacero dalle ferite dei piedi, pesto dagli urti, e dalle percosse dei fuggitivi, e destituito affatto di forze.

Giunti finalmente i fuggitivi, dove credevano potersi riposare con maggior sicurezza, fu alquanto ristorato il Conte con l'avanzo d'alcun poco di biscotto fritto col grasso di una candela rubata con la padella da' suoi padroni ad un miserabile contadino.

Allo spuntar della Luna, fu ripreso dall' esercito il frettoloso cammino. Ma allo spavento del primo Visire mai non sembrava abbastanza sollecito, e la rabbia, e il tumulto dell'animo suo riferiva la cagione del ritardo all' imbarazzo delle genti inutili, e degli schiavi salvati da' suoi ordini, con le compre fattene da' Tartari, ed altri.

A sbrigarsene per ogni modo, ordinò, che

che indiftintamente tal razza di gente foffe tagliata a pezzi, ed a renderne più fpediti e più ficuri gli efecutori, permife ad effi d'appropriarfene le fpoglie. Fu efeguito il barbaro comando, e ftavano già le fcimitarre d'alcuni degli efecutori fopra la tefta dell'infelice Marfigli, ma le preghiere dell'Omer fuo cuftode, a cui ftava a cuore lo sborfo fatto, e più la fperanza del rifcatto promeffo, ottennero ch' eglino fi rimaneffero dalla cruda efecuzione, e di uno de' fuoi migliori cavalli, e di alcuni pochi talari fi contentaffero.

Salvato da quefto pericolo, feguì il Marfigli co' fuoi padroni il viaggio verfo Buda, dove era inviato il primo Vifire con gli avanzi dell'Efercito: ma il timore ne' fratelli Bofniefi di perderlo per la fua ftraordinaria fpoffatezza fece, che rallentaffero il paffo, e confentiffero che lor feguiffe d'appreffo in quella guifa, che le piaghe de' piedi gli permettevano.

Pervenuti alla città, e prefovi quartiere, benchè oppreffo da fuoi mali, e dal trifto penfiere del fuo ftato, pure impiegò il poco di quiete, che gli fu conceduta nell'efplorare il campo di Buda, la fituazione di cui con fuco di foglie d'erbe fegnò in una carta, che poi liberato, e giunto a Venezia, fpedì per fua direzione al Duca di Lorena, come fece del

Pon-

Ponte di Eſeck, che oſſervò, e delineò in ſimil guiſa in queſto ſuo penoſo viaggio.

Dopo il ſoggiorno di Buda, determinarono i tre fratelli Boſnieſi di portarſi alle loro caſe. Avviaronſi a quella volta, ma arrivati al Ponte di Eſeck per paſſarlo, furono i padroni, e lo ſchiavo reſpinti addietro con baſtonate dalle guardie, ſicchè convenne loro di prendere altra ſtrada faticoſa, e lunga, attraverſando la Schiavonia fino a Serajo Capitale della Boſnia.

Fu incredibile la conſolazione del Marſigli in vederſi colà giunto, benchè in uno ſtato miſerabile di ſalute per una lenta febbre, ed una continua diſenteria, che lo tormentava, effetto de' mali cibi, e del lungo diſagio.

Subito gli fu intimato da' ſuoi padroni l'adempimento della promeſſa, e fu obbligato a ſcrivere al Bercanovitz per lo sborſo del ſuo riſcatto. Scriſſe egli al mercante eſſere capitato ſchiavo in quella città quegli, a cui del 1640 nel meſe di Settembre aveva eſſo sborſato ducento taleri per lettera del Bailo Civrani, e che avendo accordato il ſuo riſcatto in cento zecchini, lo pregava a sborſarli, che d' altrettanti ſarebbe ſtato corriſpoſto dal Civrani, o da' ſuoi Parenti.

Recapitata prontamente la lettera, riſpo-

ſe il mercatante nè riſovvenirſi, nè conoſcere queſto ſchiavo, nè perciò eſſere in iſtato di fare un tale sborſo.

Queſto colpo oppreſſe l'animo del Marſigli, che sfigurato da' patimenti, non avea altro modo, onde farſi conoſcere. Inferocirono i ſuoi padroni, e con villanie, e percoſſe sfogarono contra di lui il dolore, e la rabbia del danaro ſpeſo, e delle ſperanze perdute.

Partirono i Boſnieſi per la loro caſa diſtante tre giornate, ſtraſcinandoſi dietro lo ſchiavo, che appena poteva reggerſi ſopra ſe ſteſſo, e giunſero a Rama, Caſale di più famiglie turche, e criſtiane, con un Convento di Frati Franceſcani.

1683

Era il ſoggiorno di coſtoro un tugurio fabbricato di legnami, affumicato, e baſſo, e pieno della famiglia de' tre fratelli tutti ammogliati, con numeroſa figliolanza, che vivea di focaccie di farina di miglio, e d'avena.

Si ſparſe toſto l'allegrezza in tutti per queſto arrivo, e fu aſſegnato al Marſigli un anguſtiſſimo camerino, in mezzo al quale conficcarono un legno, a cui fermarono una catena, che gli poſero al piede, e la pietà della vecchia madre de' Boſnieſi gli appreſtò un ſacco di paglia, ſu cui adagiarſi, ed altro ſimile più piccolo di fieno, che poſto ſopra una pietra gli ſerviſſe di guanciale.

Si

Si accrebbero sempre più i suoi incomodi di febbre, e disenteria fino a porlo su gli ultimi della vita, e quindi pregò di abboccarsi con uno de' Religiosi Francescani del Convento, che, come si è detto, colà trovavasi. Accorso il Religioso, rivelò ad esso il Marsigli nella confessione il vero esser suo, ma non ottenne credenza, e solo n' ebbe l' assoluzione, e fu confortato alla pietà, ed alla rassegnazione.

Prevalse finalmente la robustezza della natura alla malignità del male, e ritornaron le forze. Allora rientrò co' padroni sul proposito del riscatto, ed esibì di far loro toccare 200 zecchini, ed altri 100 di robbe, purchè avessero fatte capitare a Venezia le lettere, che avesse consegnate.

1684

Accettarono volentieri i fratelli il partito; fu steso l' atto ec. (*Lett. I.*) furono scritte le lettere dal Marsigli al Nobile Civrani, ed altre a' suoi Fratelli in Bologna, ed indirizzate ad un Mercatante di Spalatro, per assicurare il recapito.

Queste lettere per la diligenza de' Bosniesi arrivate a Venezia, e da Venezia a Bologna, riempirono di consolazione la famiglia Marsigli, che piangeva come perduto questo fratello, e destarono nel nobile Civrani ogni maggiore premura, per trarre dalle

miserie questo suo amicissimo Cavaliere, onde senza aspettare risposta dalle lettere inviate a Bologna aperse lo scrigno, e chiamato un Negoziante da panni, lo provvide di 2000 zecchini, con libertà d'impiegare ogn' altra somma per ventura occorrente, e l'inviò in Dalmazia con una peota noleggiata a questo effetto per Spalatro, con indirizzo a certo Antonio Mozzato mercatante di quel luogo, perchè concertassero insieme il riscatto del Cavaliere.

Giunto a Spalatro il messo, spiegate le sue commissioni al Mozzato, fece questi arrivar prontamente una lettera all' Omer Spai padrone del Marsigli, avvisandolo che era pronto a pagare il riscatto dello schiavo, che teneva presso di se, purchè l'avesse condotto sopra certa montagna di qua dal castello di Dovaria, dove gli avrebbe fatto il concordato pagamento.

Lietissimi di questo avviso il padrone, e lo schiavo, si posero tosto in cammino, ma siccome da que' dì i Morlacchi de' confini della Turchia già cominciavano a ribellarsi alla Porta, ed a fare delle scorrerie a danni della medesima; così avendo eglino penetrato il passaggio, che dovevano fare per le loro parti questi Bosniesi con uno schiavo, si posero in aguato in una selva per attrapparli,

ma

ma lo ſcambio felice delle ore, e del cammino diſſipò quel pericolo, che ſovraſtava. Non fu però poco appreſſo eguale la ſorte; poichè il Capitano di Dovaria, che era un Turco, negò loro il paſſo, e minacciò a tutti l' arreſto, ſicchè fu d' uopo retrocedere, ed il Marſigli tornato alla catena, udì la minaccia, che trovandoſi chiuſi i paſſi per eſeguire l' ideato contratto, ſarebbe traſportato a vendere altrove, come rilevaſi dalle lettere del Mozzato. (*Vedi Lettera n. II., e III.*)

Le paſſate diſavventure, e queſto nuovo incidente riempì di una fiera malinconia l' animo del Marſigli, e la ſola confidenza in Maria Vergine ſua particolar Protettrice ſervivagli di conforto, e non in vano: imperciocchè nel giorno, in cui Chieſa Santa celebra l'Annunziazione di eſſa venne a ritrovarlo, chi avea la commiſſione di trarlo ad ogni maniera dalla ſua cattività.

Alcuni Turchi, guadagnati con l' oro, ſi erano incaricati dell' eſecuzione. Giunti a Rama, ſi preſentarono all' Omer Spai, gli chieſero dello ſchiavo, lo vollero riconoſcere ad un ſegnale, che avea nel braccio, indi diedero all' uno, ed all' altro tali lettere, dalle quali diſtintamente raccoglievaſi quanto dovevano eſeguire: ſul fatto furono sborſati i 200 zecchini ai fratelli Boſnieſi.

Reſtava a diviſar la maniera di trarlo di colà, del che ſi erano incaricati i meſſi, e l'eſeguirono, viaggiando per iſtrade non battute fino a Macarſa. Ivi giunto, ed alloggiato in certa caſa determinata, ſi riſtorò dal diſagio di un aſpro, e lungo cammino, e ſi abbandonò ſopra una cataſta di legne ad un profondo ſonno.

Accorſero toſto a quell' albergo il Mozzati, ed il Guardiano de' Franceſcani di quel luogo, e ſi trovò ſvegliato tra i loro abbracciamenti, ed evviva, ſenza ſapere dove ſi foſſe, quali braccia lo ſtringeſſero, e chi gli parlaſſe.

Traſportato da quella caſa al Convento de' Franceſcani, fu ſpogliato della povera, e lacera pelle d' agnello, che era ſempre ſtato l' unico ſuo veſtito, pulito d' ogni lordura, gli fu appreſtato tutto il biſognevole confacente alla ſua condizione, indi s' imbarcò per Spalatro, e di là a Venezia. Intanto il Governatore della città di Serajo veſſava con la prigione i poveri fratelli Boſnieſi, e gli ſpogliava del ricevuto riſcatto, e d' ogni altro loro avere, per la voce ſparſaſi, che lo ſchiavo riſcattato dalle loro mani foſſe parente del Re di Polonia, e che perciò la ritenzione di eſſo avrebbe potuto contribuire agli affari correnti dello ſtato.

Gran-

Grandissimo fu il piacere del nobile Civrani nel rivedere il Marsigli in Venezia; lo accolse in sua casa, ed ivi volle che si fermasse per curare la sua salute, che molto aveva sofferto per li passati disagj; (17) ma molto maggiore fu il giubilo dei fratelli, dei parenti, e degli amici, arrivato ch' ei fu in Bologna, dove era costante opinione, prima dell' arrivo delle lettere di Venezia, che già fosse perduto.

Fermatosi in patria sol tanto, quanto lo richiesero gl' interessi domestici, furono vinti gli officj degli amici, e le preghiere dei parenti dall' ardore di ripigliare il suo corso militare, e s' avviò sollecitamente per Inspruch verso Lintz, dove la Corte tuttavia trattenevasi, per dar tempo alla restaurazione di Vienna.

Si presentò all' Imperadore, che cortesemente l' accolse, e lungamente lo trattenne sopra i suoi casi, e sull' assedio di Vienna, e la milizia de' Turchi. Non dissimiglianti accoglienze benevole ricevette dal Presidente di guerra Marchese di Baden, il quale più volte volle udirlo sulle stesse materie, e massima-

(17) Di quì scrisse alla Maestà dell' Imperadore, dandogli conto della ricuperata libertà, esibendosi nuovamente al suo servizio, ed al Duca di Lorena, spedendogli il disegno delle Fortificazioni di Buda, e del Ponte d' Esech. *Sue Memorie.*

mente intorno all' assedio di Buda, che allora eseguivasi dal Duca di Lorena.

Erasi in questo tempo formata lega fra l' Imperatore, la Polonia, e la Repubblica di Venezia, con la protezione del Pontefice Innocenzo XI. contra il Turco, e gli Eserciti di Cesare si erano portati all' assedio di Buda, ed a quella volta fu sollecitato il Marsigli a partire dall' Imperadore, e dal Presidente, con la promessa d' essere in qualche maniera reintegrato della Compagnia, che per la fama della sua morte era stata conferita ad altro soggetto.

Si dispose, ed obbedì prontamente. Giunse all' Esercito in tempo, che la città bassa di Buda era già stata occupata da' Cesarei, e si operava all' espugnazione dell' alta. Il Duca di Lorena, ed il Maresciallo Conte Massimigliano di Staremberg si rallegrarono grandemente al suo arrivo.

Volle il primo udirlo più volte privatamente nella sua tenda, come quegli, a cui il Marsigli avea, come si è detto, inviate le sue osservazioni fatte sopra Buda nel tempo della sua schiavitù, e volle eziandio intender da lui ciò, che sentisse di quell' assedio, che progrediva lentamente, e nel quale il fuoco, il ferro, e le malattie avevano consumata molta gente.

Due erano gli attacchi a quella piazza, l' uno

l' uno guidato dal Co: di Staremberg, l' altro dal Duca di Croy. Non approvava il Marsigli il sistema del Conte di Staremberg, ma lo autorizzava la qualità del Comandante, onde egli si scusò di farne parola, come di una parte della piazza, della quale non ne aveva piena contezza. Gli parvero più felici, e ragionevoli le direzioni dell' altro, e fu spedito ad avvalorarle, e ad intendersela con quel Comandante.

Giunse frattanto all' esercito il Duca di Baviera con 8000 soldati a rinforzare l' assedio. Questo soccorso animò i Comandanti a pensare ad un nuovo attacco contra la rondella del castello, ed ancora a progettare una linea, che tagliasse la comunicazione, che avea la piazza col Danubio, giacchè non si aveva altr' acqua dagli assediati per sussistere, ed in oltre un trincieramento al campo per difenderlo dalle minaccie del Seraschiere Mustafà Bassà, detto Sacros, che con grosso corpo di Turchi stava in quelle vicinanze, per portar soccorso alla piazza.

L' esecuzione dell' idea di queste operazioni fu stesa dal Marsigli, e gliene fu commessa l' esecuzione.

Ferventissimo nell' operare, avido di far mostra delle sue cognizioni, tollerantissimo delle fatiche, intraprese, e compì l' opera: ma

tutta

tutta l' attenzione nel meditarla, e tutta la diligenza nell' eſeguirla non valſero all' intento.

Il Seraſchiere, ſtaccate dal campo alquante migliaja di Turchi, trovò una via per la valle detta San Paolo mal guardata da' Tedeſchi, per la quale gli venne fatto d' entrare nella piazza.

Ciò accrebbe il coraggio, e la forza ai difenſori, le difficoltà, e le moleſtie agli aſſedianti. Il Conte Marſigli frattanto colpito da un male epidemico, che infieriva nell' eſercito, dovette farſi traſportare a Vienna, per eſſere curato.

Da lì a non molto la Corte ſpedì il Marcheſe di Baden all' eſercito, per determinare ſulla faccia del luogo il miglior eſpediente circa quell' aſſedio. Il Conte Luigi già riſtabilito l' accompagnò, gli ſtette ſempre al fianco, e lo ſervì de' ſuoi lumi.

Oſſervata diligentemente dal Marcheſe la poſitura delle coſe, la ſpoſſatezza delle milizie, la perdita della gente fatta pel fuoco, e per le malattie, l' avanzata ſtagione, e più la mala intelligenza fra' capi dell' eſercito, fu riſoluto di levar quell' aſſedio.

Tornato novamente il Conte Luigi alla Corte, fu condotto agli eſtremi di vita da una febbre maligna, che fu ſuperata dall' arte

de'

de' medici, o piuttosto dalla robustezza della sua compleſſione. Non si tosto uscì di questo pericolo, che ebbe comando dal Presidente di guerra di assistere all' Arsenale di Vienna per la fabbrica dell' artiglieria, che voleasi fondere, ed a' necessarj apparecchi pel guarnimento delle fortezze, e delle piazze, e per gli assedj, che si meditavano dal Gabinetto di guerra.

Era concorso a questa fonderia certo Antonio Gonzales Catalano di nazione: esibiva l'opera sua per la fabbrica di un nuovo metodo di cannoni, e mortari incamerati di un felicissimo uso in lunghissime distanze, e l'invenzione di molti fuochi artificiali: questo ingegniere avea servito la Francia nel bombardamento di Tunesi, di Genova, e di Lucemburgo.

L' incarico di presiedere a quest' opera diede motivo al Conte di molti fisici esperimenti, e ricerche sopra la polvere del cannone, i metalli, e la forma di molti di quegli arnesi di guerra. (18)

En-

(18) Veggonsi fra' suoi manoscritti le lettere scritte al Viviani circa la polvere del cannone, e la sua accensione nell' aria, la granitura, ed i suoi effetti.

Memorie a Sua Maestà per migliorare il cannone.

Scrittura al Duca di Lorena circa le imperfezioni dei cannoni di Sua Maestà osservate a Buda.

Tavola di molte osservazioni circa il cannone. *Volume detto Cart.* 395.

Serie di disegni fatti in

1685 Entrò frattanto la primavera, e con essa assai più premurose divennero le attenzioni del Gabinetto di Vienna a' preparativi di guerra.

Il ridurre a valida difesa la fortezza di Gran, o di Strigonia nell' Ungheria inferiore, ed il Castello di Vicegrado era uno dei principali oggetti del consiglio di guerra, e la cura ne fu commessa al Marsigli.

La puntualità sua, il metodo, e la perizia riconosciuta dal Duca di Lorena, e dagli altri Generali, e ragguagliata alla Corte, gli meritò il decreto, ed il soldo di effettivo Tenente Colonello. (19)

Compiuta l' opera di difesa nelle piazze antidette, e munite le altre secondo le commissioni, volò all' esercito, che teneva bloccato Neuheusel, e che si disponeva all' assedio diretto dal Duca di Lorena, e dal Generale Caprara.

Gli errori corsi nell' assedio di Buda, facevano progredir questo con miglior metodo, ed erano già arrivati gli assedianti alla ripa del fosso, ma profondo com' era, e ripieno d' acqua, era difficilissimo l' attraversarlo.

Fu commessa al Marsigli la cura di vedere,

questa congiuntura di varie forme di cannoni, e di mortari.

(19) *Memorie del Conte Marsigli all' anno detto*.

re, se vi fosse stata via di divertire quelle acque, almeno in qualche parte. Vi si occupò esso, ed a costo di non lieve perdita di gente, e di suoi non piccioli pericoli, costrinse parte di quelle acque a precipitare nella Nitria, che restava più bassa, e così potè riempire il fosso di sacchi d'arena, e di fascine per farvi strada agli assedianti.

Era benissimo corrisposto l'ardore degli Alemanni dalla bravura de' Turchi, e le loro sortite con valore, e con arte condotte, facevano gagliarde impressioni, e considerabili danni sopra le truppe Cesaree, ed i loro lavori.

Volle il Principe Luigi di Baden porsi al coperto di questo disordine, e siccome non v'era che una parte sola della città, la quale fosse libera a queste sortite, visitato il terreno col Generale Valdech, ordinò al Marsigli di alzare dirimpetto a quella parte un forte capace di mille, e cinquecento uomini. Così fu eseguito in termine di tre notti, sotto un vigorosissimo fuoco dei nemici, che videro nascere, e terminare il lavoro senza poterlo impedire.

Questo vigoroso procedere degl'Imperiali avea gettato dello spavento ne' Turchi. Mormoravano del primo Visire, già autore di questa guerra, ne formavano de' funesti pronostici,

ci,

ci, e malvolentieri ſi preſtavano a' comandi di arrolarſi nella milizia.

Nulladimeno fatto da' Turchi il poſſibile ammaſſo di gente, fu ordinato ad Ibraim Seraſchiere di moverſi verſo l'Ungheria, e di tentare la liberazione di Neuheuſel.

Ma per l'una parte le opere oppoſte, e la vigilanza degli aſſedianti non permettevano d'introdur gente nella piazza, e per l'altra l'attaccare l'eſercito era coſa ancor più difficile, e pericoloſa.

In tale ſtato di coſe pensò il Seraſchiere miglior eſpediente una diverſione. Con un groſſo ſtaccamento fece inveſtire Vicegrado, ed eſſo col corpo principale ſi portò all'aſſedio di Strigonia.

Volatone toſto l'avviſo al Duca di Lorena, convocò egli il Sig. di Daumon Generale di Battaglia, ed il Marſigli; gl'incaricò d'alzare una ben valida trinciera all'intorno del campo, ed eſſendo queſta in termine di tre giorni ridotta alla ſua perfezione, ſtaccò dall'eſercito 10000 combattenti, e ſi portò al ſoccorſo di Strigonia, laſciando al Generale Conte Caprara la commiſſione di ſtringere l'aſſedio di Neuheuſel, e di forzarlo alla reſa.

Corriſpoſe il Caprara con la pronta eſecuzione al comando. Perfezionate le dighe nel foſſo per opera del Marſigli, giunſe avviſo

so al campo, che Strigonia era stata liberata, e battuto il Seraschiere, che l'assediava. Fu fatta penetrare questa notizia al Comandante di Neuheusel, che punto non si commosse. Allora il Conte Caprara comandò l'assalto alle due breccie già bastantemente dilatate.

Il giorno seguente, che fu il 19 Settembre, appena fatto giorno, dato il segno, mossero le truppe, e si divisero alle breccie.

Il Marsigli alla testa de' granatieri destinato alla sinistra, volò su la breccia al piano della strada della rondella. Mentre di lì comandava alla sua truppa il dividersi a destra, ed a sinistra per penetrare nella piazza, colpito da una pietra nel naso, e ne' denti, fu dalla sommità della breccia precipitato nel fosso.

Fu compensato il dolore della ferita dall' onore del posto, in cui fu rilevato, e più dal vedere, mentre era trasportato alla sua tenda, presa già la fortezza, e messi a fil di spada i difensori.

Risorte le febbri per le fatiche, e pel colpo poc' anzi ricevuto, l'obbligarono a ritirarsi all' aria di Vienna, di dove, rimesso, passò a' quartieri d' Inverno assegnatigli nel Comitato di Edemburgo.

Ivi s' impiegò per ordine del Commissario di guerra nell' esame di una compagnia di minatori, che volevasi instituire, ma senza frutto,

to, onde fu costretto a consigliare il Ministero ad abbandonare l' impresa. (20)

1686 A questa briga successe l' ordine di rendersi nelle vicinanze d' Alba Reale, per informarsi dello stato di quella piazza, allora in potere de' Turchi, osservando se vi fosse maniera, al favore de' ghiacci, che allora correvano, di sorprenderla, e di trattare su ciò col Cardinale Bonvisi Nunzio Appostolico alla Corte di Vienna, il quale si esibiva pronto allo sborso di ragguardevole contante per animare l' impresa.

Le difficoltà, ed i pericoli fecero svanir questa idea. Era allora l' Imperadore in istato di poter adoperare offensivamente per li considerabili ajuti dei Principi dell' Impero, del Pontefice, e per le numerose truppe condotte al suo soldo.

Dibattevasi a Vienna nel Consiglio di guerra, quali dovessero essere le prime operazioni della campagna di quest' anno.

Il Duca Carlo di Lorena Luogotenente Generale proponeva di rinnovare l' assedio di Buda. Il Presidente del Consiglio di guerra Principe Ermanno di Baden proponeva quello di Alba Reale. Prevalsero appresso Cesare le pro-

(20) Nel tempo, che il Marsigli stette in questi quartieri d' Inverno diede alle stampe il piccolo trattato del Caffè, che dedicò al Nunzio in Vienna Bonvisi.

propofizioni del Duca di Lorena, perchè il Duca prevaleva preffo di lui ancora nell'affetto, e nella ftima.

Si trasferì effo Duca ad Edemburgo, donde fpedì il Marfigli a Neuftad, per follecitare appreffo il Commiffario Generale Conte Rabatta, ed il Prefidente di guerra, che colà trovavafi colla Corte, le provvifioni per l'affedio ftabilito.

Volevafi un Ifpettore generale a' travagli neceffarj a queft' imprefa. Erafi a ciò deftinato il Marfigli, fperimentato in tali materie, ed era del pari nota la fua prontezza, e la fua fede, onde ne fu tofto incaricato con ragguardevoliffimo foldo.

Ritornato al Duca con tutto ciò, che avea riportato dalle fue richiefte, e col carico del nuovo impiego, gli fu fubito commeffo di formar la pianta di Buda, di ftendere l'idea dell' affedio di quella piazza, e di fuggerire tutto ciò, che ricercavafi, per dirigerlo con forza, e con prontezza.

Quanto è maggiore la confidenza, che fi ripone in un animo nobile, maggiore altrettanto è l'impegno di effo per corrifpondervi. Il Marfigli pofe ogni ftudio nell' eftenfione del piano di quella imprefa, lo prefentò al Luogotenente generale, n' ebbe l'approvazione, e l'ordine di tenerlo celato.

Alla metà di Giugno col treno dell'artiglieria s' avviò l'esercito Cesareo verso Buda diviso in due colonne, una di qua dal Danubio guidata dal Duca di Lorena con la cavalleria, alla quale comandava il Maresciallo Caprara, l'altra di là dal fiume guidata dall' Elettore di Baviera, ed alli 19 furono unitamente sotto la piazza.

Si tennero più consigli da' Generali: furono varj i sentimenti intorno agli attacchi; ma il Duca Carlo di Lorena sostenne sempre non esservi il migliore del suo sistema, che allora produsse; e che era quello appunto del Marsigli.

Fu d'uopo nulladimeno soddisfare all'Elettore di Baviera, che voleva per sè un attacco particolare, onde fu obbligato il Duca di Lorena ad occupare con gli approcci la metà di più di quella fronte, che avea progettata col Marsigli, e formare tre attacchi, uno dell' Elettore contra il Castello della Città, l'altro del Lorena al Torrione maggiore verso Strigonia, ed il terzo al vicino Torrione per le truppe Brandemburghesi. Puntigli sempre funesti, e che allora allungarono di un mese l'assedio, e fecero spargere in maggior copia sangue cristiano.

Le prime linee furono dirizzate alla città bassa, detta dell'acque, ed essendosi intorno

ad

ad esse travagliato per tre notti continue, s' avanzavano felicemente con l' elevazione di una buona batteria contra quel muro.

Il Principe di Neoburgo, Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, e Tenente Maresciallo, a cui era stato commesso l' assalto a quel luogo, incalzava il Marsigli, perchè lo ponesse in istato di tosto eseguirlo.

Premeva la buona grazia, e la soddisfazione di quest' Uffiziale al Marsigli, perchè Cognato dell' Imperadore, onde tanto s' adoperò, che gli fece condurre la trinciera in una notte fino al piede della muraglia. Ma necessitato il giorno seguente di riconoscere lo spazio, che restava fra il muro, e la trinciera per direzione dell' assalto, fu colpito nel braccio destro da una moschettata, che gli fracassò tutto l' osso.

La buona complessione, ed il coraggio lo posero nulladimeno in istato dopo tredici giorni di potere, se non in persona, con la voce almeno, e collo scritto del suo Segretario, e col mezzo di un abile Ajutante servire al Duca di Lorena, che ad ogni momento gli faceva proporre duboj, e questioni.

Non ostanti tre assalti dati con molta bravura dagl' Imperiali, e sostenuti con egual resistenza da' Turchi; le molte vigorose sortite degli assediati, e la mala intelligenza in-

ſorta fra' capi dell' eſercito Ceſareo non aveano laſciato fare molto guadagno ſopra la piazza, eraſi conſumato molto tempo, e molta milizia, ed il primo Viſire era già in quelle vicinanze per portar ſoccorſo agli aſſediati.

Queſto ſtato di coſe era grave alla Corte di Vienna, onde ſpedì all' eſercito il Conte di Stratman gran Cancelliere dell' Impero, acciocchè con la ſua autorità componeſſe gli animi, animaſſe le truppe, e ſollecitaſſe l' eſito dell' aſſedio.

Colà giunto, volle udire il Marſigli, che conſigliava l' aſſalto generale, eſſendo già ridotti tutti i lavori, e le breccie alla maggiore deſiderabile perfezione, e ſtando il primo Viſire, benchè reſpinto in queſto frattempo dal Lorena, coll' eſercito in attenzione di cogliere ogni favorevol momento per ſoccorrer la piazza.

La ſincerità, la chiarezza, e la forza dei conſigli del Conte Luigi guadagnarono l' animo del gran Cancelliere, e furono il mezzo, col quale ſi acquiſtò il Marſigli la benevolenza, e la ſtima di queſto autorevole Miniſtro, che gli procurò in appreſſo molta fortuna.

Soſtenne il Conte Luigi la ſteſſa maſſima nella tenda del Duca di Lorena, dove fu chiamato, e fu ſtabilito l' aſſalto generale ſecondo le ſue direzioni.

Il

Il momento della eſecuzione di queſta grand' opera fu penoſiſſimo al Marſigli. Prevedeva egli con ſicurezza il felice eſito dei ſuoi progetti, ſenza potervi aver parte, e di tante palme preparate per gli altri, una ſola non poteva coglierne, per la ſua indiſpoſizione.

Fu ſuperata la piazza, battuto nuovamente, e diſperſo il primo Viſire, poſto a fil di ſpada il preſidio, e la città tutta alle fiamme. Funeſto frutto della vittoria; ma altro aſſai migliore per ſe ne colſe il Marſigli.

L'amore dello ſtudio avea ſempre accompagnato fra lo ſtrepito delle armi queſto valoroſo ſoldato, l'avea ſollevato fra le fatiche del campo, ed occupato nell' ozio dei quartieri d' Inverno.

Erano per lui i libri, e la ſpada un egual oggetto di virtuoſa paſſione: perciò informato dalla letttura, e dalle notizie dei letterati eſſervi ſtato un tempo in Buda una famoſa biblioteca di Libri Orientali, divenne affannoſo per lo pericolo di ſpoglie così prezioſe.

Il giorno ſeguente alla reſa della piazza, corſe ſollecito al ſupremo Generale per ottenere la permiſſione di colà entro portarſi. Ottenutala non lo trattenne nè la debolezza delle ſue forze, nè il dolore, che tuttavia ſentiva delle ſue ferite. Fra le fiamme, i ca-

daveri, e la calca di coloro, che tutt' altro cercavano, si mise in traccia di questi libri.

Di primo slancio si gittò dentro ad una Moschea, che al tempo, che quella piazza fu in poter dei Cristiani, era Tempio sacro a Dio, e Metropolitana di quella Città, ed era fortunatamente restata illesa dalle fiamme. S' introdusse in due piccole camere, che trovò all' intorno guarnite di libri, in mezzo a' quali era stato poc' anzi decapitato dai Soldati Cristiani il supremo Ministro. Ne fece quello spoglio maggiore, che potè accomodarsi con la difficoltà del trasporto in quella confusione di cose.

Indi si trasferì ad altra Moschea, la quale gli somministrò non minor preda. Passò agli alloggiamenti degli Ebrei attualmente alle mani dei soldati, e che trasportando le ricchezze, che vi trovavano, ben volentieri cedevano al Marsigli i libri, spoglia per loro inutile, e che non conoscevano.

Erano questi molti bensì, e diversi libri, che rinveniva qua, e là sparsi il Conte Luigi, ma non erano l' intera biblioteca, della quale andava in traccia. Si volse perciò al Castello, ove era il Palazzo, che fu già dei Re d' Ungheria, e si lusingò d' ivi trovarla. Il luogo era stato diroccato dal cannone, e dalle bombe. Fra quelle ruine penetrò sotto cer-

certi volti di pietra, che allora servivano ad uso di magazzeno di zappe, badili, mannaje, ed altri attrezzi di guerra. Osservò fra quegli arnesi alcune casse, che aperte avevano delusa l'avidità dei soldati, e vide alquanti volumi qua, e là gittati in contrassegno della lor rabbia.

Fu la sua allegrezza corrispondente all' idea, che avea formata di quella biblioteca. La credette una spoglia di diritto del Principe, e spedì avviso al Conte Rabatta Generale Commissario dell' Esercito, acciocchè inviasse uno dei suoi a porle in sicuro. Frattanto il Marsigli si approffittò d'alcuni manoscritti come gli vennero alle mani, consegnando il rimanente al Ministro.

Ma questa si famosa raccolta non esisteva più che nella fama, e nella relazione degli Autori, e giunte le casse di quei libri a Vienna, non vi si trovò che un imperfetto avanzo delle varie vicende, che quella biblioteca avea sofferte. (21)

La suppellettile ammassata allora di manoscritti, fu poi di molto accresciuta in altre

 simi-

(21) In questa occasione il Marsigli stese una dissertazione sopra le reliquie della famosa Libreria Corvina, ed ivi prende occasione di parlare di tutti gli avanzi di Librerie antiche, le quali può verisimilmente credersi, che rimangano nell' Impero Ottomano, e pensò ancora di darla alle stampe, ma tutt' ora resta inedita fra' suoi manoscritti. *Capsula* 3. *segnata* 85. *E.*

ſimili congiunture. Moltiſſimi ne acquiſtò col denaro; non pochi per la liberalità degli amici; altri gli furono offerti in omaggio al ſuo merito. Tutti poi paſſarono a formare uno dei maggiori pregi della biblioteca dell'Inſtituto.(22)

Dopo tutte le fatiche di queſto aſſedio, e la poca cura preſaſi della ſua ferita, avea biſogno il Marſigli di ripoſo, e di attenzione a ſe ſteſſo. Si portò perciò a Vienna per queſto effetto, e nel tempo ſteſſo alla Corte.

Quei pericoli, e quei nemici, a' quali è eſpoſto il corpo in mezzo alle armi, ſovraſtano all' animo nelle Corti, ove gli odj, e le benevolenze ſono del pari funeſte.

Il

(22) Tutto ciò, che quì ſopra ſi è detto, rilevaſi dalle memorie, e dalla lettera a modo di Prefazione, che il Conte Luigi ſcriſſe a Monſignor Paſſionei, e che dovea poi paſſare alle mani dell' Abbate Aſſemani per tradurla in latino da ſtamparſi alla teſta dell' Indice de' Libri Eſotici, che ſono nell' Inſtituto.

Come altresì da altre lettere precedenti rilevaſi, che l' Indice di queſti ſuoi Libri Eſotici fu ſtampato a Vienna l' anno 1702 per opera di Michele Talmar, ma fu laſciata la ſtampa imperfetta, perchè Leopoldo Ceſare impiegò queſto Soggetto per Reſidente alla Porta Ottomana.

Queſto Indice, dice il Conte Luigi, ſervì moltiſſimo all'Abbate Aſſemani per la ſua Biblioteca Orientale. Era eſſo un Libro diviſo in tre Tomi, che formava il catalogo per più ſecoli di tutti gli Scrittori Arabi, Perſiani, e Turchi ſopra tutte le materie. Queſti tre Tomi per ordine di Noſtro Signore furono traſportati a Roma, e copiati, indi rimandati gli originali a Bologna, ſi conſervano tutt' ora nell' Inſtituto. *Mſſ. Capſula 3. faſcicolo E ſegnato 85.*

Il Generale Rabatta avea conceputa stima, ed affetto pel Conte Luigi. Il Principe Luigi di Baden era nimicissimo di questo Generale, e però tale divenne anche verso il Marsigli, secondo l' usato sistema dei Cortigiani.

Per iscreditare il Conte Luigi, gli drizzò un colpo, che tendeva a farlo apparir reo d' infedeltà verso il suo Principe. Tutti i buoni amici del Marsigli ne furono inquieti, egli solo non lo fu punto, e si mantenne tranquillo.

Fiero della sua innocenza, chiese a Sua Maestà, che fosse prodotto l' autentico, che milantavasi del suo reato, e fosse stabilita una deputazione per l' esame di quello.

Il suo buon concetto appresso a Cesare, l' aria d' impostura, che già rilevavasi nell' accusa, gli furono lungo tempo un ostacolo ad ottenere questa deputazione. Vinsero finalmente le sue istanze; ma sul principio medesimo dell' esame, l' onore, e la qualità dell' accusatore fecero impor silenzio ad una causa, che impegnava Cesare ad esigere non lievi soddisfazioni, e fu per mezzo di convenienti uffizj trattato, ed ottenuto, che il Marsigli rimanesse contento dell' integrità del suo onore senza ulteriore disamina.

1687

Ma presso i malevoli, l' innocenza è un nuo-

nuovo demerito, e molta virtù bisogna per contenere un sommo odio in un sommo potere.

Già erano state date le mosse a tutti gli Ufficiali per la nuova campagna, che aprivasi in Ungheria. Il Presidente di Baden ne avea solo eccettuato il Marsigli. Fu conosciuta da Cesate l'ingiustizia, e gli fece correre subito le paghe per mezzo del Conte Rabatta Commissario Generale, e di proprio pugno gli segnò l' ordine diretto al Duca di Lorena, acciocch' ei servisse sotto di lui in quella campagna.

Si presentò subito all' Esercito, esibì l'ordine Cesareo al Duca, il quale, avendolo letto, gli disse: *Signore ell' ha questa volta un gran Presidente di guerra, ed un buon Secretario, che comanda, e scrive il suo ordine per la presente Campagna. Noi siamo quì, e vorressimo passare il Danubio, ma vediam bene, che in questa vicinanza di Essek non farassi cosa alcuna: Con tutto ciò vada ella a riconoscere que' lavori, che abbiamo fatti in faccia di Essek, e ne dica il suo parere.*

Visitati con sommo pericolo sotto il fuoco della piazza i lavori, allorchè il Marsigli si affaticava a confermare Sua Altezza nel sentimento della impossibilità di passare il Dravo da quella parte, s' avvide, che tutto era

stato

stato un inganno per tirare colà le forze dei Turchi; poichè, levato d'improvviso il campo, si portò il Duca alla dirittura di Ciclos, accostandosi alla sponda del Dravo per quanto lo permisero quelle paludi.

Furono queste superate, e sei ore più sopra d'Essech gittò un ponte nell' oscurità della notte, attraversò il fiume Dravo coll' Esercito, e comandò al Marsigli, che coprisse il detto ponte con una valida trinciera.

Frattanto precorse l' avviso dell'avvicinamento del gran Visir ad Essek per soccorrerlo. Si mosse allora il Lorena per tentare di batter l' uno, ed espugnar l' altro, *mostrando*, dice il Marsigli, *in tale marcia non meno la scienza, che la finezza dell' arte militare necessaria in simili circostanze. Nella qual marcia con l' onore d' essergli sempre a fianchi, ebbi la sorte di ubbidirlo in più occasioni, e di molto imparare.*

Giunse in fine l' Esercito Cesareo a vista d' Essec, e del campo Turco, che gli stava intorno, e che si copriva con una valida trinciera. *Difesa*, dice il Conte nelle sue memorie, *che imparata dai nostri, non aveano usata in tale occasione fin qui.*

Fu comandato al Marsigli di riconoscerlo con tutta la posizione del campo Turco. Al rapporto, che questi ne fece, deliberarono il Duca di Lorena, e quel di Baviera

di

di porſi in ordine di battaglia, e guadagnando con una marcia il fianco aperto di una ſelva, farſi ſtrada ad un formale fatto d'armi.

Marciò in fatti l' Eſercito malgrado il fuoco della trinciera nemica, e le continue moleſtie di 5000 in 6000 cavalli, che ora alla deſtra, ora alla ſiniſtra tentavano diſturbare il cammino, ed avanzoſſi in tutto il miglior ordine fino alla ſelva.

Ma ivi giunti i Generali, s'avvidero eſſerſi diſcoſtati dal Dravo più di quello, che ſi erano creduto, e che perciò venivano a laſciarſi in arbitrio dell' inimico i Magazzeni ſopra il detto fiume, ed il bagaglio, che ſtava alla deſtra di quello, e che a doppio danno eſponevanſi, alla penuria del foraggio, e alla mortalità delle truppe per l'aria paludoſa, che reſpiravano, e l'acqua mal ſana, che erano coſtrette indiſpenſabilmente di bere.

Si conſultò fra' Generali, ſi eſplorò il d'intorno, e fu riconoſciuto impoſſibile attaccar il nemico, e neceſſario il ritirarſi nuovamente al ponte ſopra il Dravo.

Doveaſi ciò eſeguire in faccia dell' inimico, che ſempre acquiſta coraggio ſopra quelli, che fuggono, o ſi ritirano; ma la virtù del Generale, il buon ordine, e la bravura dei ſoldati ſalvò la gloria degl' Imperiali, e rintuzzò gli sforzi dei Turchi, e l'Eſercito ſi riduſ-

riduſſe in aperta campagna, dove nulla era più da temere: paſsò il Dravo, e s'accampò alquanto ſpazio più abbaſſo di Mohaz, e nella pianura medeſima, dove fu ſconfitto nel 1526 Lodovico ſecondo Re d' Ungheria.

I Turchi non mancarono d' inquietare l'Eſercito Ceſareo con groſſe partite di ſoldati, ed il Duca di Lorena, e di Baviera nel ribatterli tenevano ogni via per impegnarli ad una battaglia; ma ciò, che ſi cercava dall' uno, ſi fuggiva dall' altro: finchè il Lorena impaziente di uſcirne per ogni modo, e diſperando di conſeguire il fine ideato, riſolſe di nuovamente prendere la marcia a Ciclos, e Cinquechieſe per demolir l' uno, e l' altro, e ritirarſi verſo Buda.

Fu comandato al Marſigli di precedere la vanguardia, che dovea formare il campo attorno di Ciclos, di preparare il Comandante di quella piazza a diſporre l' occorrente pe traſporto del cannone fuori del Caſtello, edl a cominciare le mine per diſtruggerla affatto. (23)

Accingevaſi appena il Conte Luigi a diſegnare il campo, quando un interrotto cannonamento lo tenne ſoſpeſo di ciò, che poteſſe

(23) In queſto paſſo ſi accorda il Marſigli col Garzoni, ma non coll' Iſtoria Veneta del Contarini, il quale dice, che volevaſi anzi preſidiato, e fortificato Ciclos.

teſſe allora avvenir nell' Eſercito. Poco dopo un Corriere ſpedito dal Duca levò ogni dubbio. Portava queſti l'ordine, che tutta la vanguardia ſi foſſe quanto era poſſibile unita all'eſercito, mentre a fronte di eſſo già ſtava tutta l'armata Ottomana.

Come fu queſto per tutti gli Ufficiali un invito alla gloria, così grande fu la ſollecitudine in tutti per avervi parte.

Seguì l'unione di queſto corpo al rimanente, fu il Marſigli ſempre a' fianchi del Duca, furono battuti i Turchi, e fatta di loro tanta ſtrage, e sì ricco bottino, che ſorpaſsò l'aſpettazione dell' eſercito, e della Corte di Vienna.

Sono funeſte quelle battaglie, che altro effetto non producono, ſe non la gloria di ſtragi immenſe, e di prede. Le conſeguenze decidono ſul vero pregio delle vittorie. Con queſto principio il Duca di Lorena pensò ſubito a trarne profitto col ſottomettere la Schiavonia, e trarre la Provincia di Tranſilvania, ſpettante alla corona d'Ungheria dalla dipendenza degli Ottomani.

Diviſo perciò l'Eſercito, ne conſegnò una parte al Conte di Dunevald per eſeguire la prima, ſi riſerbò egli l'altra per compiere la ſeconda delle diviſate impreſe.

L'Abaffi, Principe di Tranſilvania, fino allora

allora dipendente dalla Porta Ottomana, avea già da lungo tempo introdotti segreti trattati colla Corte di Vienna, ma regolavali con molta destrezza, lentamente studiando con un' apparente neutralità di conservarsi lontano dagl' impegni con Cesare.

Riflettendo il Duca di Lorena, che nulla più poteva valere per determinare questo Principe a sottometterfi a Cesare di una risoluta introduzione delle armi ne' suoi stati, fece penetrare il suo esercito entro i confini della Transilvania.

Non s' incontrò neppure un Turco, che si opponesse, onde si spinse il Lorena senza alcun contrasto sotto Claudiopoli, Città fra le principali di quel Dominio.

Fu intimato al Comandante di quella piazza di permettere l' alloggio in quella Città d' alcuni Reggimenti Alemanni, e ne ebbe il Duca in risposta, che senza la permissione del proprio Principe non poteva in alcuna maniera permetterlo.

Fu allora comandato al Maresciallo Caprara di disporre l' attacco di quella piazza. Si distribuivano già le artiglierie, e tutto l' occorrente per l' esecuzione, quando il Comandante stimò miglior consiglio salvare se stesso, e la Città dagl' impegni, ed aperte le porte, furono introdotti 3000 fanti, che s' impadroni-

rono

ronò della Fortezza, e della Città, e vi si stabilì nell' una, e nell' altra un conveniente presidio.

Occupata dagl' Imperiali con tanta facilità quella importante piazza, e prevedendosi dall' Abaffi, e dagli Stati di Transilvania il pericolo, nel quale ritrovavasi la Provincia di esser tutta con la forza obbligata a cadere sotto il dominio di Cesare, dopo sollecitata la Porta colle più efficaci maniere, ma senza alcun valido effetto a soccorrerlo, disperando d' ogni altro mezzo di salute, fu costretto a conchiudere col Duca di Lorena un trattato di sommissione, ad ammettere i quartieri per le Truppe Alemanne, ed a riconoscer Cesare per supremo Signore di quegli Stati. Furono però dal Lorena a nome dell' Imperadore confirmati a tutti i Transilvani i lor privilegj, e le loro prerogative, e permesso il libero esercizio della loro religione, promettendo che nella ventura Primavera sarebbero ritirate le Truppe.

Il Marsigli accompagnò sempre, e servì il Duca di Lorena in questa spedizione, che il timore entrato ne' Turchi fece riuscire felicemente, e con tutta celerità, e lo stesso seguì al Dunevald nell' altra impresa a lui commessa.

Prima che l' Elettore di Baviera ripassasse il Da-

il Danubio per congiungersi col Duca di Lorena nel principio della campagna, avea disegnato il blocco d'Agria, e affidatane l'esecuzione al Marchese Gio: Battista Doria Tenente Colonnello del Reggimento del Conte Caraffa, Comandante Generale nell'Ungheria superiore.

Spedito il Duca di Lorena dalla Transilvania, si volle portare ad osservare questo blocco. Fu preso dalla medesima brama il Marsigli, e per via più breve s'indirizzò a quella parte. Ad Eperies s'avvenne nel Generale Caraffa, che l'invitò a portarsi con lui, che pure era incamminato ad Agria.

Giunsero sotto questa piazza in tempo, che trovavasi già ridotta agli estremi, e che il Doria avea già progettata la capitolazione al Comandante di quella, il quale avea chiesta la resa.

Si tenne offeso il Caraffa della libertà di questo suo subalterno, e fece sapere al Bassà Comandante della piazza il suo arrivo al campo, e successivamente gli spedì per deputati il Baron di Pusin Colonnello d'Infanteria, il Generale Quartier Mastro Sig. Frisen, il Marsigli, ed un Segretario con una nuova capitolazione da lui sottoscritta.

Strepitò il Bassà a questo inaspettato cambiamento, protestò che sarebbe piuttosto

volato in aria con tutti i ſuoi, che ammettere una nuova capitolazione, e mandò i Deputati in una piccola caſa, guardati a viſta, ſenza alcuna provviſione di viveri.

I compagni del Marſigli, mal conoſcendo il carattere dei Turchi, ſi ſpaventarono a queſto procedere; il Conte Luigi non ne fece alcun caſo. Poco appreſſo il Comandante fece chiamare a sè il Conte, come quello, che parlava, ed intendeva il linguaggio turco. Crebbe allora il timore dei compagni, nè valſe tutto il ſuo coraggio ad aſſicurarli.

Preſentatoſi al Comandante, l' introduſſe in una camera, che ſubito fece chiudere, non reſtandovi, che un ſolo Paggio turco. *Signore*, gli diſſe, come riferiſce il Marſigli nelle ſue Memorie, *mi perſuado beniſſimo, che il mio parlarvi in pubblico non vi avrà punto commoſſo, io lo doveva in tal maniera. per altro fate ſapere al voſtro Generale, che ſono pronto a ricevere la nuova Capitolazione, ſalve le perſone, e le robbe, ed i carri per il traſporto a Temiſvar.*

Paſſarono in appreſſo a famigliari diſcorſi ſulla paſſata campagna, ſulla eſpugnazione di Buda, ſu i tumulti di Coſtantinopoli contra il primo Viſire, e ſopra altre materie.

Guadagnò l'animo del Baſsà la diſinvoltura del Marſigli, a ſegno che non ebbe difficoltà di aprirgli i ſuoi più intimi ſentimenti circa

lo

lo ſtato della ſua nazione, e rimandandolo al Generale con gli altri, lo chieſe per oſtaggio, fino che eſſo foſſe ſortito dalla piazza, ed a lui fece poi la conſegna dell'artiglieria, e d'ogni munizione, dalla ſcarſezza di cui ſi rilevò fino a quali eſtremi avea condotta quel bravo Comandante la ſua reſiſtenza, e la ſua difeſa.

Col Colonnello Houchit, deſtinato a portar a Ceſare la nuova della reſa d'Agria, ſi trasferì il Marſigli a Poſſonia, dove allora trovavaſi la Corte a terminare la Dieta per l'elezione dell'Arciduca Giuſeppe in Re di Ungheria.

1688

Gli ajuti preſtati per queſta guerra contra il Turco dal Pontefice Innocenzo XI., e quelli, che pur di nuovo Ceſare deſiderava pel proſeguimento, fecero deliberare d'inviare alla Corte di Roma la nuova della reſa d'Agria, e delle conquiſte della terminata campagna.

Una ſolenne ambaſciata fu creduta di ſoverchio impegno per amendue le Corti. Ad isfuggire ogni ceremoniale, ed ogni ſpeſa, fu riputato, che il Marſigli italiano, e ſuddito della Santa Sede poteva compiere queſto ufficio ſotto preteſto di portarſi in Italia per ſuoi affari.

Munito ſegretamente delle opportune credenziali, fu incamminato a Roma colla iſtru-

 zio-

zione, oltre l' annunzio delle riportate vittorie dalle Armi Criſtiane, di chieder ſoccorſo per lo proſeguimento della guerra.

Tutto queſto affare reſtò occulto al Nunzio Bonviſi, che allora non godeva il favore della Corte, per alcune ſue pretenſioni di ceremoniale col nuovo Re d' Ungheria.

Credette il Nunzio eſſere volontaria la partenza del Marſigli dalla Corte, e nelle ſue correnti emergenze ſtimò di proprio intereſſe il prevenire la venuta di eſſo a Roma con iſvantaggioſe informazioni.

Di fatti, arrivato a Bologna, trovò eſſervi giunta da Roma la nuova, ch' egli era ſtato licenziato dall' armata, e che ſi portava a piè del Pontefice per ritrovare impiego.

Il Cardinale Secretario di Stato lo accolſe in Roma con molta ſerietà, e gli diſſe di eſſere informato del fine del ſuo viaggio, che non iſperaſſe ajuto alcuno, anzi neppure udienza dal Pontefice, memore, e diſguſtato ancora dell' affare di Venezia.

Dopo qualche tempo il coraggio del Conte Luigi nel preſentarſi nell' Anticamera di Noſtro Signore, ed a' Miniſtri di Vienna, ed altri, fece dubitare il Cardinal Secretario d' ingannarſi, e che non foſſero pienamente vere le relazioni a lui pervenute, onde riſolvette di farlo ammettere all' udienza di Sua

San-

Santità. Non lo fece però senza prevenire il Pontefice delle notizie, che avea ricevute da Vienna.

Ma le lettere credenziali, che presentò il Marsigli, le espressioni colle quali le accompagnò, il rapporto de' sentimenti di Cesare verso la S. Sede, il detaglio delle campagne nell' Ungheria rappresentate nel lume più vantaggioso, dissiparono i sospetti, distrussero le imposture, e cambiarono l' animo del Pontefice, di maniera che da quel punto cominciò a riguardare il Marsigli con parziale benignità.

Tre ore di udienza, qualche espressione di benevolenza, e di stima del Santo Padre intesa da' Cortigiani nel licenziarlo, lo fecero sortire dal Sacro Palazzo tutt' altro da quello, che v' era entrato. Così basta talvolta un punto solo per edificare, o distruggere in una Corte.

Approffittò il Marsigli di quest' aura propizia, e al favor d' essa si fece amici, e consiglieri fedeli molti Cardinali, dei quali poi opportunamente si valse nell' importante affare del sussidio, che dovea chiedere al Papa. (24)

A disporvelo più facilmente, stimò a proposito di presentargli un piano dimostrativo

 dell'

(24) I Cardinali Azzolini, Casannata, Ghigi, Pio divennero suoi intimi amici, e D. Livio Odescalchi Nipote del Pontefice lo ricolmò di doni, e di finezze; *come rilevasi dal lungo carteggio con questi Personaggi, e dalle Mem. del Conte.*

dell' assedio di Belgrado. Gli fece conoscere quanto egli potrebbe co' suoi ajuti contribuire al buon esito di questa impresa, e quali vantaggi ne verrebbono alla cristianità.

La vivezza, e la forza della rappresentanza guadagnarono il Santo Padre, e lo disposero ad accordare a Cesare 100000 scudi romani per la futura campagna. Lieto del buon successo, ritornò a Vienna, e fu molto gradita da Cesare l'opera sua.

Era intanto stato da quella Corte spedito l'ordine di mover gli eserciti dagli alloggiamenti, e si apparecchiava il Marsigli ad accompagnare nelle nuove spedizioni il Duca di Lorena, quando ebbe ordine di riportarsi a Roma.

Il motivo apparente di questa nuova spedizione era di procurare il gran Priorato di Castiglia della Sacra Religione di Malta a favore del Principe Carlo di Lorena secondogenito del Duca, ma il vero fine era d' impedire destramente i trattati del Cardinale di Furstembergh, che studiava di farsi abilitare all' Elettorato di Colonia per la prossima vacanza, in pregiudizio del Principe Clemente di Baviera, che vi concorreva, ed in oltre di proporre alla Santa Sede una lega difensiva in Italia. (25)

Partì

(25) Aveva l' Arcivescovo Massimiliano Enrico Elettore di Colonia confidata la cura, e l' amministrazione di

Partì il Marsigli colle credenziali per trattare scopertamente il primo affare: pel secondo, che volevasi secreto, furono dirette le lettere al Cardinal Casoni, perchè legittimasse la persona del Conte Luigi presso il Pontefice. (26)

Si maravigliò Roma di questo sollecito ritorno del Conte, e più l'Ambasciatore di Spagna, allorchè intese l'oggetto delle lettere credenziali, come se Cesare non si fidasse degli ufficj, che avea egli promesso di usare a favore del Principe Carlo presso il Pontefice: non lasciò però di sospettare, che questa non fosse per ventura un' apparenza per coprire sotto di essa qualche altro disegno.

Antecedentemente al giorno destinato al Marsigli per l' udienza, arrivò in Roma la nuova della morte dell' Elettore di Colonia.

quell' Elettorato al Cardinale Gulielmo di Furstembergh. Questo Cardinale, col consenso dell' Arcivescovo, si guadagnò diecinove voti dal Capitolo per la coadiutoria di quella Chiesa. Vi abbisognava la dispensa di Roma per sortir nell' intento, essendo egli Vescovo di Strasburgo.

L' Imperadore si opponeva gagliardamente a questa grazia, per essere questo Cardinale aderente della Francia, che minacciava a que' dì di volersi approffittare degli impegni, che aveva l'Imperadore in Ungheria, e movergli guerra. *Memorie del Conte Luigi. Garzoni Istoria Veneta lib. 7. Cart. 310. Contarini Istoria della guerra di Leopoldo I., e Principi Collegati contro il Turco lib. 10. Cart. 131. Tom. II.*

(26) Passaporto, e Credenziali dell' Imperadore per questo effetto. *Mss. Codex 54. n. 3.*

Credette egli allora cambiate le ſue commiſſioni, e che più non conveniſſero ſemplici iſtanze contra i maneggi del Cardinale di Furſtembergh, ma poſitive proteſte.

Con queſto animo ſi preſentò al Santo Padre, gli annunziò la morte dell' Elettore di Colonia, e nei termini più riſpettoſi inſieme, e più forti gli rappreſentò la mente di Ceſare neceſſariamente determinata per la quiete, e tranquillità dell' Impero di opporſi in qualunque maniera all' abilitazione del Cardinale di Furſtembergh all' Arciveſcovato di Colonia.

Fu ſenſibile il Santo Padre alla morte di queſto Elettore, come quegli, che avea ceſſato di vivere nella coſtante fermezza di voler poſſedere ſenza le dovute abilitazioni l' Elettorato, e la Chieſa di Munſter. Quanto poi alla mente di Ceſare in ordine al Cardinale di Furſtembergh, riſpoſe eſſer egli Vicario di Criſto, che avrebbe perciò in queſte circoſtanze operato ſecondo i lumi, che avrebbe ricevuti da Dio, ed a norma dei ſacri Canoni, indifferente, e raſſegnato con tale contegno a quanto gli poteſſe accadere.

L' attacco del Marſigli era ſtato forte, biſognava addolcirlo. Le circoſtanze de' tempi, che allora correvano in Roma (27) gliene die-

(27) Vertevano a quel tempo in Roma le gravi differenze fra il Pontefice, ed il Re di Francia per la pre-

diedero tutta la opportunità. Cominciò egli a declamare col Santo Padre contra l'ingiustizia delle pretensioni del Ministro Francese residente presso la Santa Sede, ed a protestare il vivo sentimento, che Cesare ne provava, angustiato esso pure dai Francesi, valendosi destramente di questa occasione per facilitare il riuscimento del suo impegno. Passò indi a parlargli del Priorato di Castiglia, e della lega in Italia secondo le sue commissioni.

Il discorso della Franchigia fece tutto il migliore desiderabile effetto nell' animo del Santo Padre. La compassione, che mostrasi di un infelice, ne guadagna subito l'animo, e lo dispone ad uno sfogo più aperto, e più chiaro dei mali suoi. Molti furono gli sfoghi, che fece il Pontefice delle sue inquietudini, e delle cure, che l'occupavano nel suo Pontificato, dopo dei quali lo assicurò, che se al Principe Carlo di Lorena non avesse potuto destinare il Priorato di Castiglia, che ei riguardava come un premio dovuto a' Cavalieri della Religione di Malta, l' avrebbe in altra guisa consolato, e distinto. Che solo l' af-

tensione della Franchigia nel Quartiere, ed all' intorno del Palazzo dell' Ambasciatore di Francia residente in Roma, che a quel tempo era il Lavardino.

La costante intenzione del Pontefice era di voler abolita del tutto non solo questa Franchigia dell' Ambasciadore di Francia, ma di qualunque altro Ministro delle Corti straniere residenti a quella di Roma.

l'affare della lega era impossibile a stabilirsi in Italia, e massimamente nello Stato della Chiesa, dove la lunga pace avea fatto dimenticare l'uso delle armi, e troppo rischio sarebbesi corso nel mescolarvisi. E con ciò benedicendolo, cortesemente lo licenziò.

Dopo questo il Marsigli si volse a' Cardinali, ed agli amici dell' Impero per trarne ajuto nell' interesse del Vescovado. Il negozio era allora nel maggior calore, e la Francia usava di tutto il suo potere, per sostenere il Cardinale di Furstembergh. Ma sì bene, e sì utilmente si adoperò il Conte Luigi, che fra non molto udì spedirsi le bolle di dispensa a favore del Principe Clemente di Baviera, la qual grazia di Roma fu poi tra gli altri uno dei principali motivi dell' aperta rottura della Francia coll' Impero.

Speditane tosto la lieta nuova in Colonia, ed all' Imperadore, chiese nuova udienza dal Pontefice per ringraziarlo, e comunicargli eziandio a nome di Cesare suo Signore la determinazione, in cui era di far l'assedio di Belgrado.

L' importanza di questa piazza, la sua situazione, e le conseguenze della sperata conquista furono tutte rappresentate dal Marsigli con mirabile vivacità. Se ne commosse, e se ne compiacque il Pontefice. Volle il Conte prevalersi di questi momenti per l' affare

del

del Principe Carlo, ma questo, ed ogni altro sforzo, che fece in appresso coi Cardinali Ministri, riuscirono vani. Potè soltanto assicurarsi, che Sua Santità prendeva una cura particolare di questo Principe, per gratificare in esso il più presto, e il più largamente, che fosse stato possibile, una famiglia tanto benemerita della Chiesa.

Nulla più rimanendogli da sperare in questo trattato, ed avendo già felicemente compiuto l'altro dell'Arcivescovado, ed anche eseguita la commissione dianzi venutagli d'informarsi dello stato delle Corti di Fiorenza, Modena, Parma, Savoja, e Mantova, delle forze militari, che tenevano in piedi, e potevano radunare, del genio, e capacità dei Sovrani di quegli stati, e particolarmente del Principe di Parma, che a quel tempo chiedeva in isposa la Principessa di Newburg Sorella dell' Imperadrice regnante, s'avviò alla Corte di Vienna. (28)

Sorpassarono la sua espettazione il gradimento del Sovrano, e gli elogi del Conte di Stratman gran Cancelliere, al quale fu indirizzato per fare il rapporto delle eseguite commissioni.

Si era frattanto inviato l'esercito Cesareo verso Belgrado per fare l'assedio di quella piaz-

(28) *Memorie del Marsigli, e Mss. Cod. 52. Cart. 622.*

piazza. Ne era Comandante il Duca di Baviera, essendo rimasto in Vienna infermo il Duca di Lorena.

Intraprese di tal natura destano nell'animo di un militare gli stessi sentimenti, che in quello degli oziosi il più brillante spettacolo. Era smanioso il Marsigli d' accorrere a quell' assedio, e ne chiese la permissione; ma tutta la sua diligenza non lo potè far giungere che dopo qnattro giorni di trinciera aperta.

Le sue qualità, e la benemerenza degli ufficj da lui prestati in Roma per la Casa di Baviera gli fecero incontrare presso quell' Elettore tutte le possibili dimostrazioni d' onore. Lo accolse egli nella stessa trinciera, e volle spiegargli tutto il piano delle sue idee, che il Marsigli conobbe degne di quel gran Comandante.

Ma questa impresa era troppo gloriosa per lasciare inoperoso, e tranquillo nel suo letto in Vienna il Duca di Lorena. L' ardente brama di esser a parte di quell' onore lo spinse, non ben rimesso dal suo male, ad incamminarsi verso Belgrado.

Giunta la nuova al campo del suo avvicinamento, comprese l' Elettore di Baviera, che miravasi a togliergli una parte di quel merito, che tutto voleva egli per se medesimo. Adirato, in pubblica anticamera protestò,

stò, che sarebbe andato ad incontrarlo con la spada alla mano per disputargli il menomo passo in una impresa, che tutta era sua.

Tutti gli Ufficiali presenti a questo risoluto discorso si tacquero, e formarono funesti preludj. Il Conte Caraffa Commissario Generale prese sopra di sè di quietare il Duca, gli parlò in disparte, lo persuase, indi restituitosi al suo quartiere fece chiamare il Marsigli, l'incaricò di portarsi subito all' incontro del Duca di Lorena, e con destra maniera insinuargli d'usare della sua matura prudenza nello stato delle cose, e della pretesa del Duca di Baviera, per non porre in contingenze funeste il proprio onore, e gl' interessi di Cesare, e non mettere in confusione, e tumulto tutto l' esercito. Gli commise di proporgli di passare il Savo, e ricevuto coi dovuti onori, visitar il campo, e riconoscer l'assedio servito dall' Elettore, e poi partirsi tosto col pretesto di coprir da lontano l'assedio, o di fare altra operazione.

Era importantissima la commissione, e difficile a compiersi. Trattavasi d'emulazione di convenienze, e d'età fra persone, ogni una delle quali era di gran riguardo, e potere.

Salita il Conte una Saica per tre giorni, andò in traccia del Duca, finchè lo ritrovò

nel

nel cader del sole fra Petervaradino, ed Illoko. Giaceva ancora in letto il Lorena per la debolezza del male sofferto. Presentatosi a lui, gli espose quanto gli era stato incaricato, mitigò con la possibile destrezza la cosa, narrò le pretensioni del Duca di Baviera nei termini più plausibili, che potè immaginare; ma non fu perciò men sensibile il Duca a questo ostacolo del suo volere, e sentiva altamente, e offendevasi di dover prender la legge da un giovine, che al dir suo, cinque o sei anni avanti, avea da lui imparato il mestiere della guerra.

Le destre maniere del Marsigli, e le accorte istruzioni del Generale Caraffa opportunamente da lui maneggiate calmarono il Duca. Si rizzò sul letto, e protestò, che era troppo tenuto alla clemenza di Cesare, per non fare ad esso un sacrifizio in questa congiuntura anche del proprio onore. Poi rivoltosi al Marsigli, lo ringraziò cortesemente dell'ufficio, e gli disse, che tornasse al campo, che tanto ei farebbe quanto eragli suggerito. Di fatti così avvenne, e con quella disinvoltura da ambe le parti, in che sta principalmente lo studio, l'arte, e il valor delle Corti.

Nell' allontanarsi il Duca dal campo, fu servito dal Marsigli, e da altri Uffiziali, e tosto il Baviera diede l'ordine dell'assalto a Belgra-

grado. Venutane la nuova al Marsigli, fece, che più sollecitamente ei si staccasse dal Duca per ritrovarsi a quell' impresa, nulladimeno nè esso, nè i suoi compagni non poterono giungere che a vedere la piazza già presa, e la garnigione messa a fil di spada.

Compiuta l' impresa, e posto il Marsigli in libertà di se stesso, tornò a Vienna, dove appena giunto, l' Imperadore l' incaricò di formare varj progetti per fortificare Belgrado. Tre piani ne stese, che presentò con applauso al Sovrano.

Nel tempo del suo soggiorno in Roma Don Livio Odescalchi Nipote di Nostro Signore, il quale, come si è detto, era divenuto suo amicissimo, lo avea impegnato di procurargli l' acquisto di qualche dominio, e titolo decoroso nell' Ungheria.

La Contea di Sirmio posta nella Schiavonia fra il Danubio, la Sava, e Dravo, paese ameno, e Signoria di molti della famiglia dei Re d' Ungheria, fu suggerita dal Marsigli, e trovata dall' Odescalchi al suo caso, spedì questi il mandato di plenipotenza al Marsigli per introdurne trattato, e intendersela col Cardinale Colonitz, e col P. Edera Gesuita.

1689

Fu fatta l' istanza a Cesare per questo acquisto, ed ei commise al Marsigli di portarsi colà a far la ricognizione del paese per risolvere

vere ſecondo le notizie, che aveſſe rappreſentate.

Se ne ſcusò da principio il Conte Luigi per la circoſtanza d'eſſere mandatario di Don Livio; ma la nota ſua integrità mantenne Ceſare nella ſua riſoluzione.

Erano ancora da que' dì ſtati già ſpediti dalla Porta Ottomana due Inviati alla Corte di Vienna, non tanto per partecipare l'innalzamento al Trono di Coſtantinopoli di un fratello del depoſto Maometto IV., quanto è principalmente per intavolare trattati di pace.

I Conti Kinski, e Stratman erano occupati in queſto negozio, e più volte aveano tenuto diſcorſo col Marſigli per un progetto di confini convenienti alla favorevol fortuna, nella quale era allora Ceſare.

Profittando della occaſione, che il Marſigli portavaſi a Sirmick, gli commiſero di oſſervare ſegretamente quanto occorreſſe per queſto effetto, e di prendere le più giuſte, e le più ſicure informazioni.

I viaggi fatti per la Servia fino del 1680, e le notizie geografiche, che pienamente poſſedeva, gli ſomminiſtrarono toſto l' idea d' un progetto di confini, e in pochi giorni la ſteſe, e la preſentò a' Miniſtri. Erano i termini di queſti confini il fiume Morova nella Servia, ed il monte Emo. La ſolidità, ed

eſat-

esattezza dell' idea accreditò sempre più, e confermò la commissione già datagli.

Nel cuor più rigido dell' inverno si portò ad eseguirla, e con mappe, ed osservazioni servì al tempo stesso i Ministri Cesarei, e Don Livio Odescalchi, il quale con grosso sborso di contanti ottenne quello stato col titolo di Principato. (29)

Informato, e persuaso il Consiglio dopo il suo ritorno a Vienna della sussistenza del progetto da lui proposto, fu risoluto di tentar prima di assicurarsi colle armi della linea del fiume Morova, e poi di quella del monte Emo, e di ordinarne, e sollecitarne presso gli eserciti l' esecuzione. (30)

Le mosse dei Francesi al Reno occupavano esse ancora le cure del Consiglio di guerra, e di Sua Maestà. A prestarsi validamente all'uno, ed all' altro soggetto, determinò Sua Maestà di spedire al Reno il Duca di Lorena, e destinò agli affari d' Ungheria il Principe Luigi di Baden Maresciallo di Campo, e Nipote del Marchese Ermanno Presidente di guerra. (31)

(29) La ricognizione del Ducato di Sirmik, o Sirmio, *rilevasi da molte lettere, e trattati fra detto Conte, e D. Livio Odoscalchi, e dalle Mem. del detto Conte.*

(30) *Lettere del Marsigli, e sue Memorie.*

(31) I Francesi disgustati per l' esclusione del Cardinale di Furstembergh dall' Elettorato di Colonia, e per

Subito che questo Principe ebbe ricevuto il comando, fu chiamato il Marsigli per ordine di Sua Maestà dal Cancelliere Stratman, e commessogli di star pronto alla marcia col Principe Luigi. Malgrado il piacer suo, che sarebbe stato di portarsi al Reno col Duca di Lorena, e la poca sua confidenza col Principe di Baden, fu d'uopo rassegnarsi al comando.

Gli fruttò però questo sacrifizio della sua rassegnazione il rango di Colonnello stipendiato, ed ebbe le maggiori distinzioni dal Principe, che lo consultò, e volle con lui stabilire il piano della campagna.

All' apertura della stagione marciò l' esercito verso la Servia, e si fermò il Principe nella selva di Colar, poco lungi da Samendria, che già era stata abbandonata dai Turchi prima dell' assedio di Belgrado.

Desiderò il Baden di porre in miglior difesa quella piazza, e di stabilire un passaggio per la gran selva della Morova, e di gittare un ponte sul fiume di quel nome, per cui potere essere soccorso di viveri dalla stessa Samendria.

Tutto a vista fu eseguito dal Marsigli. Pose in difesa, per quanto lo permise il tempo,

le pretensioni attraversate da Cesare della Duchessa d'Orleans sopra alcuni beni di famiglia, avevano portate le armi al Reno contro di Cesare. *Vedi Nota n.* 25.

po, la città, tagliò per un' ora e mezzo di cammino il bosco, che divenne un aperto campo, e sopra barche del Danubio gittò un ponte, e lo coprì con un forte d' opera coronata. (32)

Bisognava assicurarsi dell' altro punto di confine, che era il monte Emo. Passò a questo effetto il Principe con l' esercito ad accamparsi nell' amena pianura di Passarovitz molto pingue di foraggio.

Mentre qui riposava l' armata, incaricò il Principe al Marsigli di esplorare la marcia a Jagodna lungo il fiume Morova. La ritrovò piena di fiumicelli senza ponti per trapassarli. Era difficile rimediare a questo ostacolo per la mancanza di barche, sulle quali formarli. Supplì il coraggio, e l' arte a questo difetto.

Radunate certe piccole barchette, che usavansi per quelle paludi, formate di grossi tronchi d' arbori incavati, colla sua perizia,

(32) Vedesi una lettera del Principe Luigi di Baden, che approva quanto il Marsigli ha suggerito per la fortificazione di Samendria, e gli dà gli ordini per l' esecuzione.

Con altra gli commette di far un ponte di barche su la Morova, ed un altro sul Danubio. *Mss.*

Da molte altre lettere originali del Principe di Baden rilevasi, che gli scrive da Samendria, lodandolo delle fortificazioni ivi fatte, incaricandolo di fare allargare la strada di Lippovizza fino al fiume Morova, munendolo degli ordini necessarj, perchè sia assistito, e compiacendosi che si fosse portato ai passi della Transilvania. *Mss. Codex* 54. *n.* 62.

e deſtrezza le fece il Marſigli collegare inſieme per mezzo di alcune travi in maniera, che ſervirono all' intento di formar ponti per lo paſſaggio di tutti quei fiumi, e della ſteſſa Morova.

Tragittato queſto fiume, era penſiero del Principe Luigi di avanzarſi a miſura delle moſſe dei Turchi già in cammino a quella volta, e di tentare al poſſibile di renderſi al monte Emo; ma le dirottiſſime pioggie ſopravvenute aveano rovinate le ſtrade, gonfiati i fiumi, e le circoſtanti paludi, ed era il marciare, ed il traſporto dei viveri difficiliſſimo. La careſtia, e la diſerzione era entrata nel campo, ed il nemico ſempre più s' avanzava, ed aveva gettato un ponte eſſo pure ſu la Morova.

Era Comandante di quell' armata dei Turchi certo Arap Baſsà, che, inteſa dai diſertori la ſituazione dei Tedeſchi, ſpedì avviſo al Tekeli, che con un corpo di truppe era accampato ad Orſova ſulle ripe del Danubio, di avanzare il ſuo campo a Paſſarovitz dirimpetto al ponte, che ivi tenevano gl' Imperiali. Eſſo Baſsà intanto diſtaccò 15000 Tartari dal proprio eſercito, acciocchè ſempre infeſtaſſero la retroguardia tedeſca, ed i foraggieri, ed egli in perſona con tutto il pieno dell' armata, paſſato ſul ſuo ponte la Mo-

rova,

rova, si fece vedere a' Cesarei dirimpetto a Jagodna.

Era in una penosa situazione d'animo il Principe Luigi. L'avanzare veniva dalle strade impedito, e dalla mancanza dei viveri. Il retrocedere, oltre il dar mostra di paura, era sommamente difficile, standogli l'inimico alla fronte, ed alle spalle.

In questi tristi pensieri, chiamò a sè il Marsigli, e gli comunicò il suo turbamento, dicendogli che in lui poneva tutta la sua confidenza per rinvenire un sito dove potesse gittare un ponte su' carri a traverso della Morova, e sollecitamente condurre l'esercito verso Samendria: e per contrassegno di questa sua confidenza gli diede un ordine scritto di suo proprio pugno, in cui imponeva a chiunque era sotto il suo comando di ubbidire, e di eseguire gli ordini del Marsigli.

Non poteva essere più onorevole la commissione; dipendeva da questa la salute dell'esercito. Col beneficio della lingua turca, scelse alcuni Raziani esperti per sua guida con larga promessa di 1000 fiorini, gl' impegnò a condurlo ove fosse più angusto il fiume, ed avesse le altre qualità necessarie per farvi comodo, e sicuro tragitto, li seguì tutta la notte, ed il giorno seguente, finchè si avvenne in quanto più poteva mai appagare

il ſuo deſiderio, e biſogno. Trovò un paſſo anguſto, che non eſigeva un gran ponte; trovò una ripa di viva pietra, che gli dava il comodo di una copioſa batteria di cannoni, per difendere la coſtruzione del ponte, ed il paſſaggio dell' eſercito.

Ne ſpedì ſubito l' avviſo al Principe Luigi, felicitandolo coll' augurio di una ſicura vittoria, e lo pregò d' avanzar toſto tutto l' eſercito a quella volta colle carra occorrenti per la formazione dei ponti. Marciarono tutta la notte 5000 fanti coi carri, e cannoni neceſſarj, ed ebbero ordine gli Uffiziali di eſeguire quanto loro aveſſe ordinato il Marſigli, e venne ſubito appreſſo il Principe col rimanente dell' armata.

Mentre marciava l' eſercito, fu dal Marſigli apparecchiato il terreno, ſul quale furono ſubito diſpoſti i cannoni, ed attraverſato il fiume coi carri, fu cominciata la coſtruzione del ponte. Allo ſpuntar dell' alba l' artiglieria era già in pronto, e tanto avanzato il lavoro del ponte, che alle nove ore della mattina videſi terminato. Paſsò la fanteria, e ſi trincierò alla bocca del ponte. Toſto ſi gittarono i Tartari addoſſo alla retroguardia; ma il Principe Luigi, ripaſſato il ponte coi Generali Veterani, e Piccolomini, li fece rinculare, e totalmente li diſperſe.

Re-

Restò sorpreso il Comandante Turco, che stava al di qua della Morova all' avviso di questo passaggio, e che già l' inimico fosse trincierato. Vi spedì dei distaccamenti per inquietarlo, ma ritornarono addietro colla peggio.

Tenutosi da' Cesarei consiglio di guerra, fu risoluto, che la cavalleria restata di là dal fiume sullo spuntar del giorno lo passasse, e si unisse alla fanteria. Precedettero frattanto i fanti ad attaccare l' inimico, che si era postato di là d' una gran selva in un campo aperto. Furono incontrati dalla cavalleria turca, secondata da' Gianizzeri, ed investiti fieramente, ma senza ricevere alcuna svantaggiosa impressione. Mentre i Turchi facevano ogni sforzo per prevalere, presi di fianco dalla cavalleria tedesca, furono costretti ad una precipitosa fuga di là d' un' altra gran selva, e si riordinarono presso un cominciato trincieramento.

Non lasciò loro il Principe Luigi un momento di riposo nel disordine, e nella confusione, nella quale si trovavano. Gli assaltò di nuovo, ne fece strage, e spinse il restante a volger le spalle, abbandonando un campo pieno di attrezzi militari, e di ricchissima preda. Tutta la lode di questa vittoria fu data al Marsigli, ed il Principe Luigi, nello

ſpedirne la nuova a Sua Maeſtà, gli reſe la dovuta giuſtizia.

Si riposò l' eſercito ſul campo della vittoria, ed intanto il Generale travagliava intorno alle convenienti diſpoſizioni, per profittare della felice opportunità di renderſi padrone della linea del monte Emo. Con queſto intendimento tenne ſempre impiegato il Marſigli nelle informazioni, e deliberazioni da prenderſi sì per gittare un nuovo ponte a Jagodna, sì per dirigere l' eſercito verſo Niſſa, differito ſol quanto baſtò, affinchè giungeſſero i viveri coi carri da Samendria, e per acqua dal Danubio, e ſe ne foſſe fatta per mezzo del Danubio la raccolta nella Morova.

Come prima arrivarono, marciò l' eſercito a Niſſa, luogo irregolarmente circondato dai Turchi di terra, e palizzate, ma che reſtava coperto e dalle reliquie dell' eſercito del Baſsà battuto poc' anzi, e da un rinforzo ſpeditogli dal Sultano, che trovavaſi col nerbo delle ſue forze a Sofia.

Era il campo turco ſotto Niſſa trincierato d' avanti, avea al deſtro fianco un monte, ed al ſiniſtro il fiume Niſſao. Queſta poſitura teneva in qualche apprenſione i Ceſarei, e ſtavano ſoſpeſi i Generali, ſe doveſſe attaccarſi l' inimico in sì vantaggioſa ſituazione.

Nel tempo che correvano i voti ſu queſta

sta materia, fu ferito a morte, e fatto prigioniere un Bostangi Turco. Presentato al Principe, che non aveva in quel punto altro interprete, commise al Marsigli d'interrogarlo, se il campo turco avesse alle spalle un trincieramento eguale a quello, che vedevasi d'avanti, e se era possibile arrivarvi per una valle, che aprivasi alla destra del monte: rispose il Bostangi, che solo due ore prima avea cominciato l'esercito Musulmano a coprirsi alle spalle, e che appunto per quella via era egli stesso venuto.

Ciò inteso, fu dal Generale incaricato il Marsigli con 200 Ungheri, e 50 Dragoni di assicurarsi del fatto, e della positura del campo da quella parte. Sortì al Conte Luigi il suo intento fra diverse scaramuccie, e riferì, che non solo era facile marciare da quella parte, ma che le spalle dell'inimico rimanevano scoperte in una vasta pianura.

Benchè restassero solo quattr'ore di giorno, fu data la mossa all'esercito, che in ordine di battaglia si avanzò per quella valle, e passò alla destra del monte, in cui stava la milizia Albanese, che fece un vivissimo fuoco, ma per la distanza, nella quale era, senza alcun danno. Questo fuoco irregolare fece assai conoscere, che il timore era già entrato nei Turchi.

Usci-

Uſcita dalla valle l' ala ſiniſtra comandata dal Generale Piccolomini, fu poſta in battaglia, dando così tempo all' infanteria di unirſi al corpo della medeſima, ed all' ala deſtra comandata dal Conte Veterani di ſtenderſi per li colli, e per le vigne.

Così innoltroſſi l' eſercito tedeſco verſo le ſpalle del campo nemico. Queſta ſorpreſa in parte, ove meno temevaſi, produſſe un ottimo effetto. Oppoſe il Comandante Turco alcuni corpi, i quali reſpinti furono. Penetrò il Conte Luigi col Piccolomini nel campo nemico, lo invaſero, lo riempierono di ſtragi, e di morti, e nel calor dell' azione accorſe il Marſigli a chiudere il paſſo del ponte di Niſſa a' fuggitivi, onde furono coſtretti i più diſperati a gittarſi, ed a ſommergerſi nel Niſſao. Così con 15000 Tedeſchi trionfò il Principe Luigi di Baden di 60000 Turchi, ſoggiogò Niſſa, e fece ricchiſſima preda. Chi ſa valerſi prudentemente della fortuna, fa grandi acquiſti con poca ſpeſa.

Queſti ſucceſſivi colpi avevano abbattuto l' animo dei Turchi, e non biſognava laſciar loro tempo di rimetterſi. Il Principe Luigi, fortificato l' importante poſto di Niſſa, per aſſicurarſi la linea del monte Emo, commiſe al Generale Piccolomini, che ſi portaſſe a ſottomettere la Valachia, onde non mancaſſe-

ro

ro i viveri per l' Inverno, e si sostenessero le conquiste già fatte. S' indirizzò poi egli a Vidino, e volle seco il Marsigli, benchè gli fosse chiesto dal Piccolomini.

Arrivò inaspettato questo corpo in vicinanza di quella piazza, sotto la quale, coperto da un cimiterio, e difeso da un trinceramento, stava postato Sarri Oscin Bassà con più mila Turchi, i quali tosto si posero in ordine di battaglia.

Furono essi investiti dalla cavalleria tedesca, pigliando il Principe medesimo il comando della sinistra, ritenendo sempre il Conte Luigi al suo fianco. Si guadagnò l' eminenza del cimiterio, che soprastava al campo nemico, ed assalito dalla destra del Conte Veterani il trinceramento, riuscì ad esso di penetrarvi, benchè ferito in testa d' una moschettata. Discese il Baden sul campo, e fu posto in disordine, ed in fuga il nemico.

Ma datisi i Tedeschi a predare, e non potendo movere il cannone livellato nel cimiterio per le grosse pietre, che lo impedivano, ebbero agio i Turchi di riordinarsi, e già voltavan la faccia verso i Cesarei per investirli. Non valsero le minaccie, e le grida del Generale, e del Conte Luigi per riordinare i suoi. Nel grave pericolo raccolse il Principe due piccoli squadroni, alla testa dei

quali

quali si pose, e si fece incontro a' nemici, e colla mostra soltanto di risolutezza, e di un vivissimo fuoco gli fugò nuovamente.

L' abbiamo, disse il Principe al Conte Luigi, *scampata brutta. Tutto è stato in pericolo. Ciò vi serva d' esempio, ed imparate.*

Dopo questa vittoria, fu comandato al Conte Luigi di aprire due trinciere d'attacco contra Vidino. Eseguì il comando, e le fece tosto sboccare nel fosso; ma erano le mura di Vidino di smisurata ampiezza, mancavano i minatori, mancavano i cannoni proporzionati all' impegno, ed i viveri pel tempo dell' impresa.

In tal positura di cose fu posto a consulta fra' Generali, se si dovea proseguire l'assedio, o ritirarsi, ed erano discordi i voti dei Comandanti, quando videsi sulle mura di Vidino esposta bandiera bianca. Furono mandati Ufficiali fuori della Fortezza a trattare delle capitolazioni, delle quali non convenendo il Principe, spedì il Conte Luigi entro la Fortezza, acciocchè riducesse quel Bassà comandante a più ragionevole accordo. Furono convenute, e sottoscritte le capitolazioni, ed il Marsigli accompagnò il Bassà a piedi del Principe con le chiavi della Fortezza.

Vittorioso l' esercito Cesareo si portò a Fetislan, per ristorarsi delle sofferte fatiche, e

fu

fu commessa intanto al Marsigli la riparazione delle fortificazioni di Vidino, e di alcune altre piazze in quei contorni.

Come si è di già veduto fin qui, il Conte Luigi Marsigli non era soltanto un bravo soldato in virtù del suo coraggio, ed un abile ingegnero pel suo profondo studio, e valore nelle matematiche; oltre a ciò era un eccellente filosofo, e letterato.

Fin da quando cominciò la sua carriera militare, tutto il tempo, che rimanevagli dai suoi bellicosi impieghi fu da lui, come già altra volta si è detto, dedicato alla osservazione, e ricerca delle cose naturali. Non moveva passo, che non avesse fisso l'occhio, ed intesa la mente nel terreno, che batteva per osservarlo. Nè a lui presentavasi qualunque o nuova, o rara produzione, che non cercasse, e non volesse acquistarla, e che tutto non si prestasse ad esaminarla coll' ultima diligenza.

Il fratello Arcidiacono in Bologna l'avea preceduto in questa inclinazione, e divideva le sue occupazioni tra le materie ecclesiastiche, e lo studio delle cose naturali (33). Onde

(33) Antonio Felice Marsigli, che Papa Clemente XI. fece Vescovo di Perugia morì li 5 Luglio 1710 in età d'anni 61, era Dottore di Legge Collegiato, Lettor Pubblico, Arcidiacono della Cattedrale, e Cancelliere dell' Università di Bologna, Esaminatore Sinodale, dilettante di Storia Ecclesiastica, e di Storia Naturale;

de le prime raccolte di questo genere fatte dal Conte Luigi furono dirette dopo il corso dei suoi studj ad arricchire il Gabinetto, che era in sua casa, e che avea già in lui risvegliate vastissime idee. (34)

La prima volta che si portò il Co: Luigi nell' Ungheria, il Danubio gli parve un oggetto degno di molta considerazione, formò il

aveva instituita in sua casa un' Accademia di quest' ultimo studio, e diede alle stampe un trattato *de Ovis Cochlearum ad Marcellum Malpighium Augustæ Vindel.* 1684, il quale si ritrova fra le opere del Malpighi. Di questo soggetto parla con molta lode il giornale di Venezia. *To.* 8. *pag.* 36.

(34) Memoria mandata dal Conte Luigi al Sig. Marcello Malpighi, nella quale dice: *In questo punto partono le Casse di Libri per l' Italia, ed io per Belgrado, e perchè trovo buono questa comodità di spedire il sortimento delle miniere del Rame, non tralascio d' accompagnarlo da quattro memorie, perchè possa assistere alle ostensioni, che si contenterà farne nell' Accademia dell' Archidiacono mio Fratello.*

Queste memorie sono molto ben detagliate, e piene di erudita filosofia. Manda ancora i disegni de' Vasi, e Fornelli per la preparazione di que' metalli, e dimanda al detto Malpighi lumi, e pareri, chiamandolo più maestro, che amico. *Mss. Codex* 53. *Cart.* 7.

Trovandosi a Kins in Ungheria ne' beni del Conte Budiani fa diligentissime ricerche sopra una miniera di Zolfo, e Vitriolo, e sopra di una Fonte d' acqua acetosa, situata tre leghe distante dal suo quartiere, e manda tutte queste osservazioni al detto Malpighi, scrivendogli: *Sono sul punto di partire per la nuova Campagna. Giacchè la stagione non mi somministra più ozio per il nostro commerzio letterario, come è costume fra gli amici nel separarsi di farsi qualche dono, non avendo che dargli, gli mando queste notizie, ed osservazioni da me fatte. Mss. Codex* 52. *Cart.* 49.

il piano di una diligente osservazione, e di un attento esame sopra tutto ciò, che ad esso apparteneva.

Tutte le campagne dell' esercito tedesco nell' Ungheria gli servirono a raccogliere materiali per questa idea, ogni accampamento per istabilire la topografia di questo gran fiume, ed ogni spedizione, ogni quartiere per filosofiche, naturali, ed anche astronomiche osservazioni (35), finchè arrivò a compiere la grand' Opera Danubiale, che gli fece tanto onore nel mondo letterario.

Ma non bastava un solo oggetto ad impiegare la vastità dei suoi talenti. La sua grande erudizione gli somministrava sempre nuove, e sempre varie materie.

La Servia, parte un tempo della Misia, Illirio, e Pannonia, era stata sotto la dominazion dei Romani, e nei più felici lor giorni lasciati vi aveano non pochi vestigj e del lor potere, e della loro magnificenza.

Il

(35) Raccolta di tutte le osservazioni astronomiche fatte ne' diversi accampamenti d' Ungheria, che ha questo titolo: *Observationes Astronomicæ in castris factæ cum selenographia Lunæ. Vol. Mss. Capsula obsignata* 100.

Sezioni Idrografiche del Danubio. *Codex*, cui titulus: *Miscellanea rerum Naturalium*.

Memorie d' alcuni pesci del Danubio col loro nome in lingua serviana, e turca. *Codex* 54. *Cart.* 363.

Disegni di sua propria mano dell' Anatomia de' Pesci del Danubio. *Volume* 54. *Cart.* 382.

Il quartiere d' Inverno a Fetislan, nel quale trovavasi il Marsigli, gli risvegliò l'idea di que' tempi, e l'invogliò di porsi in traccia delle antichità, che colà dovevano ritrovarsi, impiegando le genti di sua dipendenza in iscavi, e scoperte di terreno, nel qual lavoro fortunatamente gli avvenne di rinvenire le vestigia del Ponte di Trajano sopra il Danubio, che gli diede materia per una erudita dissertazione, come si dirà a suo luogo, oltre ad altre notizie, e frammenti di antichità Romane. (36)

Ma ritornando a' militari impieghi del Marsigli, voleva il Principe Luigi di Baden, che su questo antico ponte Romano uno se ne formasse di barche per trasportare l' esercito al di là del Danubio. Ma fatta costare l' impossibilità di sostenerlo contra la violenza de' venti, che il dominavano, pensò il Conte Luigi ad un luogo più acconcio; e lo costruì, e passò per esso l' esercito a Cernes nella Valachia.

1690 Tutto questo paese era stato abbandonato per ordine del Principe Valaco, e si erano

(36) Notizie, e traduzioni di un libro per la Geneologia dei Re, e Despoti di Servia. *Volum.* 54. *Cart.* 725.

Raccolta di frammenti di antichità Romane, di Marmi, Lapidi, Inscrizioni trovate ne' contorni del Danubio, con alcuni monumenti del Ponte di Trajano. *Mss. Capsula* 11. *obsignata* 102. *segnato D.*

no rifugiati gli abitatori nelle selve. Fu penoso il marciar per le nevi, e non piccolo disagio de' viveri, finchè giunsero al palazzo di Brancovan posto sul fiume Olt, allodiale del Principe allora vivente Costantino Brancovan.

Ivi giunto il Principe, spedì il Marsigli con un distaccamento di 200 cavalli verso il Monistero di Bistriz, situato sotto i monti della Transilvania, per arrestare il tesoro del defunto Serban Woda, che colà conservavasi. Fece il Conte l'arresto di quel tesoro con tale puntualità, e senza neppure soddisfare all'onesta curiosità di aprire la menoma delle casse, ov'era racchiuso l'oro, che meritò l'ammirazione del Principe, e n'ebbe al tempo stesso la burla da' suoi compagni Uffiziali.

Ma il suo contegno fu in tal caso, come in tutti gli altri, conforme alle sue massime. Aveva intrapreso il mestiero della guerra per inclinazione, e per amore della gloria, nè altro lo resse nel professarlo, se non che l'onoratezza, e la pietà. Per disingannare il fratello Conte Filippo, e liberarlo per sempre da quelle speranze, che sogliono d'ordinario lusingare i congiunti nelle militari avventure, così gli scrisse una volta: *E lei sappia adesso per sempre, che il far gran ricchezze nella guerra non è possibile, se non a costo dell'anima, al-*

 tri-

trimenti per il giusto non vi è da far palazzi. E se Dio pure volesse darmi qualche colpo di fortuna grande, sarà per opere pie, sapendo che Dio forse mi ha preservato, perchè abbia per lui da fare qualche cosa con la povertà. (37)

Confidato di poi dal Principe Luigi l'esercito al Generale Aisler, passò esso Principe a celebrar le sue nozze con la Principessa di Sassonia, e fu dal Marsigli accompagnato fino a Cronstat. Di là il Principe lo rispedì nella Valachia, acciocchè, marciando verso Orsova all' Isola situata poco più sotto della cataratta del Danubio, detta Tatalia, avesse in quel luogo cominciato a fare le disposizioni opportune, per aprire una nuova strada da Belgrado fino a Fetislan per la Servia, poco lontana dalla ripa del Danubio.

Andò al suo destino puntualmente il Marsigli, ed erette in quelle solitudini alquante capanne con l'ajuto degl' ingegnieri, ideò la strada, e ne mandò alla Corte il piano, mostrando la facilità d'eseguirlo, e ne seguì l'approvazione, e l'ordine di por mano al lavoro.

Nel tempo, che gli operaj venivano effettuandolo, il Marsigli serviva a se stesso, e secondava il suo piacere, coltivando lo studio, e le osservazioni sopra le materie naturali,

(37) Lettere del Marsigli. *ta delli 8. Maggio 1689. Mazzo 2. n. 3. Vol. 6. in da-*

rali, ed erudite. Impiegò tutto il tempo di quel soggiorno nel raccogliere le notizie delle antichità Romane esistenti alle sponde del Danubio, nell' esame della natura, e produzioni di quel terreno, e di quel fiume, e sopra tùtto nella più attenta, e curiosa osservazione dei pesci: e quì fu dove totalmente stabilì il piano della sua Opera del Danubio.

Essendo noto questo suo genio a' soldati, a' guastatori, a' terrazzani, tutti a gara correvano colle mani piene di ciò, che credevano potergli piacere, e tutti i suoi domestici ne sapevano quanto bastava per sollevarlo, e profittevolmente ajutarlo nelle sue virtuose applicazioni. (38)

Terminato il mese di Febbrajo, fu chiamato con espresso speditogli dal Generale Veterani da Nissa, dove si era portato quel Comandante, a raccogliere le reliquie di cinque reggimenti, che sotto la condotta del Colonnello Straser erano stati battuti dai Tartari in quelle vicinanze, e per riordinare quelle truppe, e custodire il paese.

(38) In questo tempo fece ancora molte minute osservazioni sopra le piante, e stese alcune istruzioni, e memorie per li tagliatori delle selve, per avere sicure notizie circa la costruzione delle piante, e loro vegetazione, e trarne materia per l' Istoria Naturale. Fra detti suoi Manoscritti veggonsi le risposte de' tagliatori delle selve alle domande del Marsigli sopra la vegetazione delle piante, e degli alberi. *Mss.*

Frattanto accadde la morte di Carlo V. Duca di Lorena a Weltz, tre ſole leghe diſtante da Lintz, in tempo, ch' ei trasferivaſi a Vienna per aſſiſtere ad un conſiglio di guerra. Fu queſta una perdita irreparabile, ed un funeſto preludio per la vegnente campagna. Ceſare deſtinò a ſuccedergli nel comando principale contra i Turchi il Principe Luigi di Baden.

Erano poco favorevoli a quel tempo le circoſtanze per un ſupremo Comandante. Le truppe di Ceſare diminuite, forti quelle del primo Viſire, il quale era incamminato verſo l' Ungheria, ed il Tekeli verſo la Tranſilvania. Fondato ſu queſta inegual miſura di forze, e ſu queſto piano dei Turchi, prima di partirſi per l' Ungheria dichiarò il Principe il ſuo voto alla conſulta di guerra, che era di abbandonare le piazze della Tranſilvania, e reſtringere tutte le difeſe in Belgrado, ed alle ripe del Danubio. Fu approvato il conſiglio, e ſpedito ordine al Generale Veterani di abbandonar Niſſa, e ritirarſi a Belgrado.

Sorpreſe il comando quel Generale, ed eſaminato colla dovuta venerazione nel conſiglio degli Ufficiali del ſuo eſercito, fu ritrovato non poterſi in quel tempo eſeguire, ſenza laſciar addietro tutto il cannone per mancanza di vetture, con pericolo ancora di per-

de-

dere la cavalleria, non essendovi in sì lungo cammino nè viveri, nè carri per le provigioni, oltre l'animo, che avrebbe accresciuto all'inimico questo inopportuno abbandono.

Il Conte Marsigli fu incaricato di portar a Vienna a piedi di Cesare questi motivi, ferma però la prontezza del suo Generale in obbedire, se ciò non ostante si fosse voluta l'esecuzione del comando. Adempì il Conte la sua commissione con quell'attività, e con quel calore, che era proprio del suo temperamento. Le sue rimostranze, le sue ragioni divisero i voti dei consiglieri, ed erano sospesi gli animi di tutti. A determinarli, ed a prova delle sue rappresentanze, stese il Marsigli una scrittura con mappe, e dimostrazioni così evidenti, che ne restarono convinti i Consiglieri, e fu risoluto di mantener Nissa, e di mandar denari al Veterani per fortificarla.

L'opporsi, ed il prevalere a' sentimenti de' maggiori è una gloria pericolosa, spesse volte soggetta a conseguenze funeste. Il Marchese Ermanno di Baden, ed il Principe Luigi, Zio, e Nipote sentirono con amarezza questo consiglio, che al loro sentimento opponevasi, ed il primo, già mal disposto contra il Marsigli, sempre più lo divenne, e lo seguì il Nipote, benchè si occultassero entrambi per lungo tempo.

Era ſollecitato frattanto l'Imperatore dall' Inghilterra, e dall' Ollanda alla pace col Turco, e ne offerivano la lor mediazione. La forte diverſione, che la Francia faceva delle armi Ceſaree al Reno, il deſiderio di ſollevar tanti popoli oppreſſi dalle perniciose conſeguenze della guerra, la neceſſità di ordinare le coſe nell' Ungheria, fecero preſtar orecchio a' trattati.

I Conti Kinſcki, e Stratman maneggiavano queſto affare, ed il Co: Marſigli fu nuovamente incaricato di ſtendere progetti, e mappe per avanzarlo. Ma perchè mancavano molte notizie riguardanti la Croazia, gli fu comandato da Ceſare di portarſi colla diligenza delle poſte in quel Regno, acciocchè ſulla faccia di quel terreno meglio ſtabiliſſe le ſue idee.

Ubbidì al comando, e ritornato a Vienna, fece un progetto di pace, e di tali confini, i quali erano al tempo ſteſſo vantaggioſi a Ceſare, e decoroſi alla Porta. Dopo il ſuo ritorno alla Corte, non ceſſàva il Conte Veterani di far iſtanze, perchè gli foſſe nuovamente ſpedito il Marſigli ad aſſiſterlo contra gli avanzamenti dell' inimico nella Servia.

Spedito dalle conferenze de' Miniſtri Kinſcki, e Stratman, ſi portò a Niſſa, dove ritrovò le fortificazioni di quella piazza di già innoltrate ſecondo le ſue direzioni. Paſsò a Ker

ſul

sul Danubio a far terminare la strada già incominciata, come si è detto, all' Isola poco sotto la cataratta del Danubio, e ad erigere un ponte sotto a Palanka, ed a Ram a traverso del Danubio per sicurezza delle Isole.

Era già terminata l' una, e l' altra operazione, allorchè il Principe Luigi di Baden avea passato la Sava, e l' esercito turco si dirigeva all' assedio di Nissa, dalla quale si era ritirato il Generale Veterani, e raccomandatane la difesa al Conte Guidobaldo di Staremberg. Fu chiamato il Co: Luigi dal Principe, e passarono unitamente al campo del Veterani posto a Jacodna, dove fu posto ad esame, se si dovesse soccorrer Nissa.

Le grandi spese della Incoronazione del Re de' Romani, le quali erano state d' impedimento alle reclute, la perdita di cinque reggimenti fatta dal Colonnello Straser rendevano il corpo dell' armata Cesarea assai sproporzionato per opporsi a quella dei Turchi, e però in istato di fuggire ogni impegno.

In questa trista positura di cose per gli Austriaci, giunse avviso al campo dalla Transilvania, che l' Aisler Comandante di quella Provincia era stato battuto, e fatto prigioniero con molti Uffiziali, e che la Transilvania medesima stava in pericolo di perdersi per le ribellioni, che vi suscitava il Tekeli.

Queste nuove determinarono i Generali dell' esercito a prendere altre misure. Spedì il Principe Luigi ordine al Co: di Staremberg, che era già effettivamente assediato in Nissa di capitolare la resa, subito che si fosse veduto in pericolo, e commise al Conte Marsigli di portarsi sollecitamente a Samendria, ed in poca distanza formar nuovamente il ponte sul Danubio, che ivi avea eretto l' anno antecedente, determinato quel Comandante supremo di portare tutte le forze nella Transilvania, ed accrescere la guarnigione di Belgrado.

Fu fatto il ponte, passò l' esercito, che prese il cammino di Palanka a traverso del Banato di Temisvar lungo il fiume Carasou fino a Karansebes. Colà giunto il Principe Luigi, rispedì il Marsigli con 500 Usseri ad Orsova con ordine di far passare tutto il presidio, munizioni, e cannoni al forte di Carlo posto in una buona Isola, poco più sotto alla vecchia Orsova.

Questo era il piano delle cose proposte dal Conte Luigi alla Corte, che ebbe tutto il suo effetto, d' impedire cioè all' armata navale dei Turchi di superare il Danubio, e l' Isola suddetta, come seguì, finchè fu in potere de' Cesarei, che poi dovette abbandonarsi dopo la sgraziata caduta di Belgrado.

Eseguì felicemente il Conte quanto gli

era

era ſtato commeſſo; indi ritornò al campo del Principe Luigi, il quale ſi avviò coll' eſercito verſo Hermanſtat. A miſura dell' avanzamento di eſſo retrocedeva il Tekeli, e fu incalzato, e ſpinto fino a Uduarel, cioè vicino all' eſtremo della Tranſilvania.

Un accorto Generale teme dell' inimico anche nelle ſue ritirate. Dubitò il Principe Luigi, che il Tekeli, ripiegandoſi all' indietro, gli poteſſe guadagnare la Tranſilvania confinante col Turco, ed arrivargli alle ſpalle. Comunicò queſto ſuo penſiero al Marſigli, e gli comandò di fare le più eſatte ricerche, ſe ciò foſſe ſtato poſſibile.

Di fatti per mezzo di eſperta guida trovò due ſtrade, che potevano facilitare queſto tentativo. Fattone il rapporto, con numeroſe ſquadre di guaſtatori ſi portò ad una di queſte ſtrade, e con tagli di ſelve ne chiuſe il paſſo, all' altra s' inviò il Principe, e per renderſi più ſpedito, ſi sbrigò del bagaglio, del cannone, e della fanteria, diſponendoſi colla cavalleria a diſputarne il paſſaggio. Ma la fortuna di Ceſare in queſta campagna avea voltata faccia, ed i Turchi s' approffittavano del loro vantaggio. Già Niſſa, e Vidino ſi erano reſi a patti, ed era ſtata forzata Samendria.

Belgrado aſſediavaſi pure dai Turchi, ma

le

le fortificazioni, ed il bravo, e numeroso presidio non davano molta speranza al primo Visire che v' era sotto di conquistarlo. Quando il fuoco accesosi, nè si potè penetrare in qual guisa, nella Torre del Castello, levò un gran tumulto nel presidio. Con l' opera dei guastatori si credette estinto, e ne avea tutta l' apparenza; ma alle quattro della notte riaccesosi, si comunicò a tutti gli altri magazzeni, e conserve di polvere, con quegli effetti di spavento, di ruine, e di stragi, che è facile ad immaginare.

Colsero il felice momento i Turchi, e coll' ajuto, come ancora si dubitò, di qualche ribelle, penetrarono per tre porte nella piazza, ed aggiunsero il loro furore a quello del fuoco, che ancora serpeggiava, sicchè e della guarnigione, e dei terrazzani non ne sopravvissero che 700 tragittati a gran ventura dalle barche all' altra sponda del Danubio.

Arrivato questo infausto avviso al Principe Luigi, si riempì di tristi pensieri. Convocò subito il consiglio di guerra, dove fu rilevato esser possibile, che il Tekeli, informato del vantaggio de' suoi, si trattenesse in qualche angolo naturalmente forte in attenzione, che se gli unisse il primo Visire, e così rinforzato, avesse in animo, e fosse in potere d' invadere la Transilvania.

In

In mezzo a queste riflessioni fu chiamato il Conte Marsigli, e comunicatagli la determinazione già presa di abbandonare tutta la parte superiore di quella provincia della Transilvania, l'incaricarono della demolizione del Castello di Cronstat, e di trasportare quella guarnigione dentro di Fogaras.

Scelte buone guide, con 500 dei migliori Usseri, marciò il Conte verso Cronstat. S'avvenne marciando presso a quel luogo, dov'era accampato il Tekeli con Valachi, Moldavi, e Tartari. Prese sì bene le sue misure, che gli sortì di poter osservare tutto quell'accampamento, e considerare ciò, che poteva fare in quell'occasione la cavalleria tedesca, e conobbe che era in potere del Principe il battere l'inimico, o di farlo ritirare dalla Transilvania. Ciò bene appreso, a briglia sciolta con dodici Usseri de' meglio montati corse al campo Cesareo.

Poco prima del giorno si trovò il Conte al padiglione del Duca, che intesa la sua voce, lo fece ammettere. Rapportò quanto avea rilevato de' nemici, e ciò, che poteva farsi in quella favorevole opportunità, e gliene stese il disegno in carta per maggior evidenza. Subito fu convocato il consiglio di guerra, e furono esposti i sentimenti del Conte Luigi, ed approvati, fu data la mossa verso

quelle

quelle parti alla brava, e ſcelta cavalleria, ed affidatane la vanguardia al Conte Luigi.

Avviſato il Tekeli di queſto improvviſo movimento degl' Imperiali, sloggiò ſubito dal ſuo accampamento. L' incalzò il Marſigli, finchè arrivò a ſcoprire, che diſponevaſi a paſſare il fiume Alauta. Sopraggiunta la notte, guadagnò il Conte una piccola ſelva ſopra d' un colle rimpetto al ponte di detto fiume, da dove ſcopriva tutti i movimenti del Tekeli. Sopravvenuto il giorno, vide che l' inimico avea già trapaſſato il fiume, ſenza aver poſto il fuoco al ponte, e laſciati per via carri rotti, cavalli ſtanchi, ed infermi eſtenuati di forze, contraſſegni tutti della precipitoſa marcia. Diſtaccò allora le genti dal ſuo poſto il Marſigli, paſsò il ponte, e ſi diſpoſe in ordine di battaglia.

Inteſo il Principe Luigi, che già il ponte era in loro potere, e che l' inimico proſeguiva la ſua fuga, eſſo pure ſi volſe a quella parte, e rinforzato il Marſigli di 1000 cavalli, l' incaricò d' inſeguire i fuggitivi, ſenza però entrare in alcun impegno. Ma troppo ſi era di già avanzato col ſuo frettoloſo cammino il Tekeli per raggiugnerlo, ed era baſtante già il guadagno fatto dagl' Imperiali

Così fu ſalva la Tranſilvania per opera del Marſigli, che prima voleaſi abbandonata

in

in potere dell' inimico. Ma non baſtava l' averla allora ſgombrata, biſognava conſervarla. A queſto effetto fu ſpedito il Co: Marſigli con 200 Dragoni a viſitare i paſſi, che potevano condurre o dalla Moldavia, o dalla Valachia i Turchi, ed il Tekeli con eſſi novamente in Tranſilvania, con ordine di aſſicurare con tagliate, ed altre opere, che ne impediſſero l' acceſſo, e colle più ample facoltà per eſeguirlo.

Le commiſſioni del Marſigli non erano mai eſeguite materialmente. Sempre doveva intereſſarviſi quanto più poteva riguardare il buon ſervigio del Principe, e la ſua particolare erudizione: ſteſe perciò in queſta congiuntura una relazione dello Stato della Moldavia, e della Tranſilvania, perchè ſerviſſe di fondamento, e di lume a' trattati di pace.

Per ſua particolar iſtruzione fece al tempo ſteſſo varie ricerche, ed oſſervazioni ſopra la lingua, che ſi praticava dagli Sciti abitanti nella Siculia a tempi antichi, e ſcoperſe, ed acquiſtò un legno, che eſprimeva il Calendario delle feſte mobili per uſo dei primi Criſtiani di quei paeſi. (39)

Le diligenze del Conte Marſigli intorno a' paſſi della Tranſilvania, ſe non iſpaventarono gl' inimici per trattenerli dal ritorno,

pro-

(39) *Mſſ. Codex 54. Cart. 669.*

produssero però il buon effetto di renderne vano il tentativo.

Superarono le tagliate, e gl' impedimenti opposti, ma vi dovettero perdere tanto di tempo, che il Generale Veterani si potè loro opporre da una parte, ed il Principe Luigi con una improvvisa marcia farsi ad essi incontro da un' altra, e novamente forzarli a sortire da quel paese.

1691

Era già entrato l' inverno, ed era chiamato il Marsigli a Vienna per assistere, e disporre le cose concernenti alla pace. Colà giunto, volle sbrigarsi di tutte le spoglie, che avea raccolte sì nel campo, che nell' ozio dei suoi studj, e mandare a Bologna non pochi monumenti della sua erudizione, del suo valore, e della sua pietà.

Devotissimo come egli era della B. Vergine, e di S. Tommaso d' Aquino, come si vedrà in qualche luogo della sua vita, lo era anche moltissimo della Beata allora Catterina de' Vigri nostra concittadina. In questa congiuntura volle darne un pubblico testimonio collo spedire all' Altare, dove venerasi in Bologna il suo corpo incorrotto, alcune spoglie de' vinti nemici, ed a' poveri della sua Parrocchia alcun contrassegno di quella cristiana carità, che sempre l' accompagnava. (*Lett. IV.*) Molti nel mestiere della guerra acquistano

eguali

eguali fortune, pochi conservano simili sentimenti.

Fin dacchè, come si è detto, dagl'Inviati Turchi spediti a Vienna col pretesto di partecipare l'innalzamento al Trono di Solimano II. furono avanzate proposizioni di pace, sempre l'affare era stato in deliberazione.

La felicità in appresso delle Armi Ottomane nella scorsa campagna, i progressi dei Francesi al Reno, l'arte de' Ministri di questa Corona alla Porta Ottomana nel farle credere Cesare indebolito, avevano a questi di resi molto lenti, ed incerti tali trattati.

Frattanto giunse alla Corte di Vienna il Cavalier Guglielmo Huscei Ambasciatore d'Inghilterra, destinato al Gran Signore, con lettere del Re Guglielmo a Cesare, nelle quali offerivagli ogni opera per la pace, con ordine al Ministro di udire le informazioni, e di ricevere le istruzioni, che gli fossero date da Sua Maestà, per adoperarsi a tenor d'esse appresso la Porta.

Fu quest'uffizio comunicato agli Alleati, cioè Veneziani, e Polacchi, e si trattò fra' Ministri del reciproco interesse, e della vicendevole convenienza, e fu stabilito di affidare all'Inviato d'Inghilterra le proposizioni già avanzate dagli Alleati dopo la caduta di Belgrado, ed incaricato di adoperarsi, acciocchè

chè o fosse inviata da' Turchi nuova legazione a chiedere la pace, giacchè dal nuovo primo Visire Mustafà Chiuperlioglu, sostituito al deposto, erano state levate le commissioni di trattato ai primi Inviati a Vienna, o fossero a questi confermate le già ricevute.

Doveasi trattare dal Ministro d' Inghilterra co' Turchi di cessione di piazze, di limitazione di confini, e di certi diritti troppo lontani, e situati in paesi, che non sono di una cognizione comune, e molto meno di uno straniero.

Niuno v' era alla Corte di Vienna più pratico del Marsigli, per uno studio personale, a cui aggiungevasi il presidio della lingua turca, e la cognizione delle loro maniere. Fu stabilito perciò, che accompagnasse in questa spedizione l' Huscei.

Perchè però meglio riuscisse nell' impegno di fiancheggiare il Ministro Inglese senza dar sospizione di se, fu stabilito, che fingesse di rinunziare al servigio di Cesare, e di essere ricevuto per Secretario dell' Ambasciadore d' Inghilterra. Così fu eseguito: chiese il Marsigli la sua formale dimissione dalla Corte, e fu munito degli opportuni passaporti, e patenti per farsi credere del seguito dell' Huscei.

Per ben adempiere le sue commissioni, ed

ed avanzare fondatamente gl' intereſſi affidatigli, direſſe il Marſigli una memoria a Ceſare con varie richieſte, nella quale ſul propoſito di poter eſſere ſcoperto dai Turchi il ſuo vero carattere, dice: *Minaccie, intrighi de' Turchi, carceri, baſtonate ſaranno da me incontrate, quando abbiſognaſſe, come mi preſcrive la mia condizione di ſoldato, e la fede, e coſtanza dovuta al mio Padrone, e perciò del mio privato riguardo non ſi prenda la Maeſtà Voſtra la menoma cura.* (40) Queſte eſpreſſioni moſtrano il ſincero attaccamento del Co: Luigi al ſuo Sovrano, e corriſpondono a tutto ciò, che fece per autenticarlo con l' opere.

Ai 25 di Aprile partì da Vienna per unirſi al Cavaliere Guglielmo, che già prima ſi era inviato per Coſtantinopoli, ed entrambi arrivarono ad Andrianopoli li 28 Maggio 1691. (41) Quì pure giunſe il Gran Signore col primo Miniſtro, e furono ammeſſi l' Ambaſciadore Ingleſe, ed il Marſigli all' udienza dell' ultimo. Eſpoſero le inſinuazioni del Re Guglielmo d' Inghilterra alla pace, l' eſibizione dell' opera ſua con gli Stati d' Ollanda pel maneggio con Ceſare, e ſuoi Alleati per conſeguirla, ed i mezzi propoſti dalla Corte di Vienna per farne l' apertura.

(40) *Mſſ. Memorie del Co: Marſigli Cart.* 73.

(41) *Memorie dette.*

Moſtrò il Miniſtro di gradire l' ufficio, e di non eſſere alieno dall' aſcoltare delle propoſizioni; ma gonfio della ſituazione vantaggioſa, in cui allora erano le Armi Ottomane, riſpoſe, che avviavaſi l' eſercito del Gran Signore verſo l' Ungheria, che in campo meglio ſarebbeſi potuto trattare l' affare.

Ciò inteſo dal Miniſtro d' Inghilterra, chieſe la permiſſione di potere ſpedir a Vienna il ſuo Secretario, perchè tutto foſſe egualmente diſpoſto nel campo Ceſareo, e vi foſſe chi colà aveſſe le facoltà di trattare. Fu conceduta la ſpedizione, ed il Co: Marſigli, munito de' neceſſarj diſpacci, partì a cavallo con la maggiore ſpeditezza per Vienna.

Vi giunſe in breviſſimo tempo, e ſi preſentò a Ceſare, che udì le riſpoſte del Gran Viſir, e l' eſatta relazione, che gli fece il Conte delle forze Ottomane, che con diligente premura avea eſaminate prima della ſua partenza.

Tenuteſi varie conferenze nel Gabinetto Ceſareo, fu finalmente ſtabilito di concedere al Principe Luigi di Baden la facoltà di trattare la pace per la parte di Ceſare, come l' aveva per la parte dei Turchi il primo Viſire, e che frattanto il detto Principe avventuraſſe un' ardita battaglia per la riputazione delle Armi Ceſaree.

Fu

Fu il Marsigli incaricato di comunicare queste determinazioni di Cesare al Generale di Baden, ed a' Ministri d' Inghilterra, e di Ollanda, ed in passando per l' esercito turco, di assodare col Ministro della Porta i preliminari di questa pace.

Ricevuti tutti i dispacci opportuni dal Consiglio, si presentò il Co: Luigi a Cesare per congedarsi, e fu ricevuto colle maggiori dimostrazioni di clemenza, e co' maggiori contrassegni d' aggradimento a vista di tutti que' pericoli, a' quali esponevasi per suo servizio. S' avviò verso l' esercito Cesareo, che stava a Valcovar, ed ivi si trattenne tre giorni per concertare col Generale Principe di Baden l' esecuzione degli ordini Cesarei, indi passò al campo turco, che stava lungo le rive del Savo vicino a Belgrado, ed appena giunto, fu ammesso all' udienza del primo Visire.

Erano gelosissimi i Francesi di tutti questi maneggi, e tenevano ogni via i Ministri colà residenti di questa nazione, per iscandagliarli, e indebolirli, perciocchè gl' interessi al Reno di essa nazione ricercavano la durata degl' impegni di Cesare con la Corte Ottomana. A questo fine, allorchè il Co: Marsigli si presentò all' udienza di Mustafà, s' introdusse l' Interprete dei Francesi, credendo non esser

conosciuto per servire in quella congiuntura al Ministro; e l' interrogò cosa portasse di nuovo da Vienna. Allora il Marsigli, pieno del suo naturale coraggio: *Signore*, gli disse, *questo è troppo*; indi rivolto al Ministro, ripigliò in lingua turca: *Sono io a trattare con la Porta Ottomana, o con la Francia? Il Re d' Inghilterra mio Signore ha intrapreso questo affare con gli Ottomani; avrebbe prese altre misure, quando avesse dovuto agire coi Francesi*. Fu licenziato l' Interprete, e ne fu introdotto altro non sospetto, quantunque il Marsigli bastantemente parlasse la lingua turca per essere inteso.

Ricercato quali disposizioni riportasse dalla parte dell' Imperadore, gli rispose le stesse, che gli erano state rappresentate dal suo Padrone, e dal Ministro d' Ollanda altra volta, che a conferma di queste sincere intenzioni avea munito il Principe Luigi di Baden delle opportune facoltà, e data a lui commissione di stabilire i preliminari del trattato. Mostrò il Ministro di gradire l'annunzio, ma troppo pieno di se stesso, e dell' idea degli ulteriori vantaggi delle sue armi, non sapeva determinarsi.

Era in oltre accaduta nel mese di Giugno in Andrianopoli la morte di Solimano II., e l' autorità di questo primo Visire avea fatto innalzare al Trono Achmet II., terzo fratello

del

del defunto, ſimile all' altro nella ineſperienza del governo, e che tutto ſi abbandonava al ſuo primo Miniſtro. Queſto cambiamento, e il non trovare abbaſtanza ſpiegate le facoltà del Marſigli nelle credenziali, furono di preteſto a Muſtafà per guadagnar tempo, e ſervire al ſuo intento.

Gli commiſe perciò di portarſi ſollecitamente a Coſtantinopoli, e di trarre di colà ambedue gli Ambaſciatori d' Inghilterra, e di Ollanda, dirigendoli al campo, dov' eſſo s' avviava, ed egli li precedeſſe colle opportune facoltà per diſporre l' affare, ſicchè all' arrivar loro foſſero diſpoſti i preliminari del trattato.

Frattanto che diſponevaſi il Co: Luigi ad eſeguire queſti ſuggerimenti, usò di tutte le maggiori attenzioni co' principali Miniſtri Turchi, e ſul punto di partire, nuovamente fu chiamato alla tenda del Viſire, dov' ebbe molte dimoſtrazioni di ſtima, e di ſoddisfazione di trattar ſeco dell' affare della pace, ed in contraſſegno di ciò, augurandogli un buon viaggio, gli fece preſentare in un ricamato tappeto un intero veſtito alla turca per correre la poſta conſiſtente in due finiſſime camicie, in due paja di calzoni di ſottiliſſimo panno d' Inghilterra color rubino, in una camiciuola, e ſott' abito di drappo Perſiano, in una lunga, e bianca veſte ricamata di varj fiori, in

una ſciarpa d' India per cingerſi, in una ſopravveſte di panno d' Inghilterra ſopraffino, in una beretta di veluto roſſo con zibellini alla tartara, e in uno aſſai galante ſtaffile.

Il lento procedere del primo Miniſtro in queſti trattati non era grato a' Muſulmani; malvolentieri avevano veduto accenderſi queſta guerra, e più gravemente ſoffrivano che ſi ſosteneſſe: era egli in odio per le ſue cattive qualità a tutta la nazione, ed altamente gridavano contra le dilazioni, che frapponeva alla pace, e più forte dolevanſi contra le mal inteſe diſpoſizioni della nuova campagna, che baſtantemente conoſcevano, che gli andava a perdere affatto.

Con queſti lumi partì il Marſigli lietiſſimo per Coſtantinopoli, ma molto più per le confidenze del Seraſchiere di Belgrado nemiciſſimo del primo Viſire, che gli manifeſtò alcune diſpoſizioni dell' eſercito turco aſſai ſvantaggioſe, perchè ne avanzaſſe l'avviſo a' ſuoi, e con ciò avveniſſe la perdita del ſuo nemico. Appena fu giunto a Pera il Conte, che cominciarono in caſa del Cavalier Huſcei le conferenze, alle quali intervenne il vecchio Ambaſciadore d' Inghilterra Cavaliere Trumbal, e Giacomo Coliers Ambaſciadore d' Olanda: eſpoſe il Marſigli il concertato col primo Miniſtro del Gran Signore in Andrianopoli,

poli, le commissioni di Cesare, e la battaglia, che era prossima a seguire per avvalorare i trattati.

Molte furono le discussioni, perchè non poche erano le gelosie insorte fra' Ministri d'Ollanda, e d'Inghilterra, nè erano ben d'accordo circa il moversi verso il campo, come desiderava il Visire. Convenivano però entrambi nel voler appoggiare tutto l'incarico di questi trattati al Marsigli; ma esso ne conosceva troppo il peso, e le circostanze per non essere del loro partito.

Finalmente a forza di ragioni, di preghiere, e di donativi li determinò alla partenza, e si lasciò soltanto addossare la plenipotenza per li preliminari fino al loro arrivo al campo turco, dove li doveva precedere. Finchè però non vide questi Ministri in viaggio non volle staccarsi dal loro fianco, sempre dubbioso di cambiamento. Allora egli avanzò, incamminandosi verso l'esercito turco.

Giunto a Sofia, incominciò a udir sussurrarsi d'una rotta de' Turchi; vi prestò attento l'orecchio, e si fermò per esserne appieno schiarito. Quando allo stesso albergo pervenne un grande Uffiziale del Serraglio, che da Costantinopoli era stato spedito al Gran Visire, ed arrivato a Nissa, non avea potuto innoltrarsi per la confusione del popolo, e per

l' affollamento delle reliquie del fuggitivo efercito tutto disfatto, con la morte del Gran Visire a Salankement vicino a Semlino.

Quefta vittoria fu fanguinofa, e coftò la vita a' Generali Cefarei Sufa, Holftein, d'Aremberg, al Conte di Sdrino, ultimo di quella chiara profapia, ed a molti altri Ufficiali di rango. Per parte dei Turchi reftarono ful campo il primo Vifire, l' Agà dei Gianizzeri, il Serafchiere, e molti altri Bafsà. Quefta vittoria commoffe fempre più la nazione dei Turchi, e conduffe il Divano a più pacifici penfieri. Gran difgrazia, che v' abbifognino di quefti mezzi, e di tanto fangue per rendere ragionevole un uomo folo.

Il Conte Marfigli, vedendo inutile il profeguire più oltre il fuo viaggio, fe ne ritornò in traccia dei Miniftri d' Inghilterra, e d' Ollanda, che ritrovò in Andrianopoli. Giunfe ivi in tempo, che la battaglia avea operato tutto il fuo buon effetto, e non fi parlava, che di pace, e fi era dal primo Vifire Aly Bafsà, foftituito al defunto, intimata una conferenza per li preliminari della medefima.

Si tenne di fatti quefta feffione, nella quale il Miniftro Turco propofe, che Sua Maeftà Cefarea farebbe reftata nel dominio di ciò, che avea conquiftato; che alla Polonia fi rilafcierebbe Kaminietz, ma demolito,

con

con la permissione però di rifabbricarlo, e che per ciò, che riguardava la Repubblica di Venezia, si sarebbe pensato al meglio per farla contenta. Insisterono i Ministri d' Ollanda, e d' Inghilterra per una più precisa dichiarazione circa un tal punto, ma non trassero da questo primo Ministro nuovo se non se vaghe, ed inconcludenti risposte, e che alle frontiere l' affare sarebbe più maturamente discusso, verso dove esso frattanto s' incamminava per avvicinarsi al Principe Luigi di Baden, e che colà desiderava trovarvi gl' Inviati di Polonia, e di Venezia con gli opportuni mandati per qualche conclusione.

A disporre l' occorrente, e ad informare il Principe Luigi del convenuto, fu spedito il Co: Marsigli, che, ricevute le lettere, e le opportune istruzioni, subito si mosse pel campo Cesareo, inviato già per l' assedio di Gran Varadino. Per la via di Transilvania, e Valachia, seguito da' domestici, e da un Chiaus assegnatogli dalla Porta, arrivò al campo Cesareo, fermato tre marcie discosto da Gran Varadino. Presentò le lettere al Baden, spiegò le sue commissioni, si tennero molte conferenze con l' Inviato di Polonia, e furono staccati Corrieri per questa, e per la Corte Cesarea, e dopo ciò fu rispedito il Conte con li dispacci, e le istruzioni.

Ri-

Ripigliata la posta verso Gran Varadino, e di là passando a Lippa, amò il Marsigli di riposarsi in una vaga collina, ed al fresco di una fontana prendere alcun poco di cibo. Passò in quel momento un Villano, che il Conte fece condursi d'avanti per udire da colui, che si discorresse delle armate in campagna. Signore, gli disse il Villano spaventato, alzatevi, e guardate al di là di questa collina, e vedrete quale spettacolo. Si mosse il Conte colla sua gente per quella parte, e vide sessanta busti di corpi cristiani, a' quali non prima di un quarto d'ora erano state tagliate le teste.

Questa vista pose tutti in apprensione che vi fossero in que' contorni dei Tartari, o dei Ribelli. Ordinò perciò il Marsigli a' suoi, che staccati a due, e a tre, marciassero a guisa di mercatanti, per non dar sospicione. Ma nel tempo stesso di questa risoluzione, videro un polverío di molti cavalli, che avvicinandosi, non poterono mai bastantemente distinguere. Si erano accompagnati col Marsigli in passando sotto di Gran Varadino due congiunti del Governatore di quella piazza, che non amavano di trovarsi nel pericolo del vicino assedio.

Parve a questi essere la truppa, che accostavasi, di ribelli, e s'esibirono di avanzarsi in-

incontro ad essi per informarli dell' esser loro. Corsero di fatti ad incontrarli: in qualche distanza finse la truppa degli assalitori di essere composta di amici, ma più approssimandosi, scaricarono sopra quei due infelici Turchi dei colpi di pistolla, e li distesero entrambi morti.

Il Chiaus, non perdutosi d' animo, coraggiosamente avanzò col passaporto del Sultano spiegato, sostenendo il foco dei nemici, e gridando fede, fede, ed il Marsigli con quello del Principe Luigi di Baden altamente dicendo, che se essi erano Cesarei, lo era esso pure; ma tutto in vano. Ferito finalmente a morte il Chiaus, colpito in più parti d' archibugiate il cavallo del Marsigli, ed esso ferito di un gran colpo di scimitarra su la testa, e di un altro nel braccio, e su la fronte, cadde semivivo col passaporto a piedi intriso del proprio sangue. Il rimanente della comitiva prese la fuga.

Il condottiere di questa gente, che era un Raziano, venuto con quella truppa per vendicare la barbarie usata dai Turchi a' Cristiani in quella collina, avanzatosi, conobbe il Marsigli, s' inginocchiò al suo lato, gli chiese perdono dell' errore, gli fasciò le ferite, e lo condusse con ogni possibile riguardo a Lippa, dove, medicato da un abile Chirurgo, in pochi giorni potè in lettiga proseguire il suo viag-

viaggio. Gli fu reſtituito tutto il denaro, le lettere, e le ſcritture, che gli erano ſtate levate prima che foſſe riconoſciuto.

Nel mentre che dimorava in Lippa, fino da Temiſvar mandò a complimentarlo il Tekeli, e ad offerirgli ſcorta ſicura fino a Belgrado. Ma eſſo conoſceva troppo queſt' uomo per non fidarſene. Lo ringraziò, e diſſe baſtargli la ſcorta dei Turchi, e fingendo di voler tenere la ſtrada di Temiſvar per ingannarlo, s' avviò verſo Belgrado, dove ſi dovea ritrovare il campo dei Turchi. Inteſo poi che nè gli Ambaſciatori, nè il Gran Viſire contra il concertato non ſi erano moſſi per colà, ripigliò in lettiga la prima ſtrada di Tranſilvania, ed Ermſtat.

Mentre qui ripoſava, e curava le ſue ferite, gli giunſe corriero con l' avviſo, che tutte le buone diſpoſizioni dei Turchi per la pace erano cambiate. Le milantarie dei Generali Turchi fuggiti alla rotta di Salankement, le arti dei Franceſi, che tutto mettevano in opera per diſturbar queſta pace, l' intereſſe del primo Viſire di tener in moto la nazione, per renderſi neceſſario al Sovrano, e divertire i ſuoi emoli privati, vi aveano poſti di fatto dei grandi oſtacoli.

S' aggiunſe a tutto ciò la rimozione dalle cariche del Divano fatta dal nuovo primo

Mi-

Ministro di tutti quelli, che erano inclinati alla pace, e la morte del Cavaliere Huscei Ambasciatore d' Inghilterra. - Tutto ciò non ostante si rese il Marsigli ad Andrianopoli, dove dal Principe di Baden ebbe il ragguaglio dei suoi progressi contra Gran Varadino, e le facoltà di adoperarsi nella miglior maniera possibile per sostenere i trattati di pace; ma a poco a poco svanirono tutte le speranze, e non solo restò chiusa ogni via di mover parola di pace, ma vide divenirgli poco favorevole il Sig. Kok incaricato di fare le veci del defunto Huscei per l' Inghilterra, e profittare i Francesi di questa situazione di cose, per iscreditare il Conte appresso i Turchi.

La dissimulazione, e la destrezza lo sostennero in questa critica circostanza, e ad aspettarne una migliore, si ritirò in una piccola casetta presso il palazzo dell' Ambasciadore d' Ollanda, dove attese a stendere una relazione diretta all' Imperatore dello stato politico, e militare dell' Ottomano Impero, colla storia dei trattati antecedenti, di molte circostanze della Transilvania, dell' inclinazione della Valachia, e dei portamenti del Tekeli; dalla qual relazione, che esiste tutt' ora fra' suoi manoscritti (42), rilevansi le grandi, e varie cognizioni del Marsigli, e l' interesse, che avea pel suo Sovrano. Da

(42) *Mss. Codex 54. Cart. 228.*

Da Andrianopoli pafsò il Conte con gli altri Miniftri a Coftantinopoli, dove fi riaprirono le fue ferite di tefta, e fu in neceffità di nuova cura. Riftabilitofi, fcelfe una cafa, alla quale era congiunto un giardino. Quivi placidamente diedefi a ripofare dalle paffate fatiche, ed a ricrear l'animo collo ftudio delle antichità di quel diftretto, a ftudiar novamente la natura delle acque del Bosforo, del fuo moto, e delle varie qualità dei pefci, che contiene, difegnandoli al naturale, ed anatomizzandoli. Scoperfe le Coralline, non ancora offervate in quel canale, e molto con ciò aggiunfe al fuo trattato del Bosforo Tracio, già dato in Roma alla luce.

1692

I femplici, e i minerali circoftanti a quel paefe pafſarono fotto il fuo efame. Pofe ancora l'ultima mano al fuo trattato della milizia ottomana, i materiali di cui, come già fi è detto, fino dal fuo primo foggiorno in Coftantinopoli col Bailo di Venezia avea cominciato a raccogliere. (43)

I manofcritti greci, arabi, e turchi ebbero anch' effi la loro parte d'attenzione per arricchirne la meffe di già raccolta; ma più di tutto allo fpuntar della primavera l'occuparono i fiori, gran cura, ed oggetto di fommo piacere di quel paefe. Sborsò ricca fomma

(43) *Mff. Capfula 96. fafcicolo fegnato D.*

ma di contanti per provederſi delle radichè più rare, e dei ſemi più accreditati per iſpedirli in Italia, fatti prima dipingere i fiori al naturale, onde ebbe poſcia il contento di poter farne il confronto, e di vederli felicemente prodotti tai quali nel ſuo Giardino di Bologna, che avea egli voluto, che dal Canonico Lelio Trionfetti foſſe proveduto, ed aſſiſtito. Così l' uomo ſavio ſa approffittarſi d' ogni tempo, e d' ogni ſtato.

A turbarlo da queſta placida vita inſorſe il Kok, rappreſentante, come ſi è detto, d' Inghilterra, coll' avviſo di tener ordine dall' Inviato di Londra alla Corte di Vienna di preſentarſi al Gran Viſire, e di laſciargli in libertà la vita di lui, come di un uomo, che mai non era ſtato veramente al ſervizio del Re d' Inghilterra. Il Miniſtro di Francia avea eſſo pure fatto ogni sforzo, coll' eſibizione ancora di gran ſomma, perchè foſſe arreſtato con tutte le ſcritture.

L' Ingleſe faceva queſte minaccie a cagione di alcune differenze inſorte a Vienna fra l' Inviato d' Inghilterra, ed i Miniſtri dell' Imperadore, ed il Franceſe, perchè ad ogni maniera voleva che proſeguiſſe la guerra per facilitare i progreſſi del Reno. Fecero queſti avviſi porre in guardia il Marſigli, ma non lo ſpaventarono. Aſſicurate le più geloſe ſcritture

ture in una caſſa di piombo, le ſeppellì ſotto terra con un eſtremo ſecreto, indi ſi diede ad aſpettare il ſuo deſtino tranquillamente.

Il Miniſtro d' Ollanda, che deſiderava di reſtar ſolo nell' impiego del trattato di queſta pace, ſimulava amicizia verſo il Marſigli, ma non s' intereſſava punto per lui: e l' Ingleſe, vedendo, che le ſue minaccie non influivano a turbare la tranquillità del Conte, s' acquetò; ed i maneggi del Franceſe non trovando loco nell' animo più giuſto, e più avveduto dei Turchi, ſi arreſtarono.

Ma frattanto i trattati di pace erano in un pieno ſilenzio, e perchè il primo Viſire non v' inclinava, e perchè l' Inghilterra non gradiva, che un Miniſtro di Ceſare ſi meſcolaſſe in tale maneggio. Giunſe in queſto mentre una ſpedizione da Vienna al Marſigli con diſpacci intereſſanti, e ne' quali inculcavaſi di facilitare ad ogni maniera i trattati, anche colla ceſſione al Turco della Tranſilvania.

Parvero al Co: Luigi queſte propoſizioni troppo avanzate, e che l' Imperadore vi rimetteſſe ſenza neceſſità ſoverchiamente del ſuo decoro, e del ſuo vantaggio, e troppo con ciò ſi deſſè a' Turchi motivo di ſempre più inalberarſi. Riſolvette perciò di non valerſi di queſte iſtruzioni, anche a coſto della ſua diſgrazia, e della promeſſa, che con que-

ſti

sti dispacci gli era venuta da Vienna del primo reggimento vacante.

Il Ministro Olandese, che avea penetrato qualche cosa delle intenzioni, e degli ordini della Corte di Vienna, insisteva, perchè il Marsigli producesse le commissioni speditegli dal suo Sovrano, e si disponesse a promuoverle con calore.

Immobile nel suo sistema il Conte, sostenne sempre esser prima necessario, che gli Ottomani procedessero con alquanto più di buona fede, e di costanza nelle loro promesse, e che l' Inghilterra, e l' Ollanda si facessero conoscere disposte a risentirsi alquanto più prontamente, ed efficacemente di quello avevano fatto in passato delle mancanze di parola dei Turchi: che senza questo non sapeva come progredire in sì infelici trattati.

Il primo Visire frattanto fu deposto dalla sua carica, e vi fu sostituito Alì Bassà di Tripoli di Soria, e fu pure destinato dal Re Guglielmo d' Inghilterra a ripigliare le veci del defunto Huscei alla Porta il Milord Guglielmo Herbort. In occasione, che il Ministro Ollandese partecipò al nuovo primo Visire l' elezione dell' Inviato d' Inghilterra, fece alcun moto de' sospesi trattati di pace: non fu male accolto il discorso dal Ministro, ma si riserbò a sentirne più adequatamente parlare

 a' con-

a' confini verſo l' Ungheria, dove avviavaſi coll' eſercito Ottomano.

Queſto abboccamento, e le particolari notizie, che avea l' Ollandeſe delle diſpoſizioni di queſto Viſire alla pace furono ſubito da lui portate al Marſigli, e con ciò rinnovate le premure, perchè ei produceſſe le ſue commiſſioni; ma nulla di ciò valſe a moverlo dal ſuo propoſito. Era troppo accorto, ed eſperto per conoſcere e le arti del Miniſtro Turco, e le circoſtanze correnti. A ſcuſarſi però con qualche ragionevolezza, adduſſe l' elezione del nuovo Miniſtro d' Inghilterra, che in partendo dalla Corte di Vienna, dove ſi era portato prima d' incamminarſi a Coſtantinopoli, avrebbe ſeco recate iſtruzioni più adattate, e più chiare; col fondamento però delle notizie, che gli preſentava, ed a più facile, e pronto riſchiaramento delle coſe, ſi offerſe il Conte di portarſi in perſona alla Corte di Vienna, dove avrebbe ancora conferito con Herbort, e meglio diſpoſti gli affari.

Convennero nella maſſima. Fu ſcritto all' Imperadore, ed ottenutone l' aſſenſo, di naſcoſto, e ſotto abito mentito per timore di non eſſere arreſtato per via da qualche maneggio dei Franceſi, colle debite cautele partì da Coſtantinopoli, e ſi portò a Vienna.

Fu

Fu gratissimo colà l'arrivo di esso, applaudito il contegno nei suoi trattati, e rilevatasi dalle sue relazioni la condotta del defonto Ministro Inglese, e dell'Ollandese, tutt' ora residente, che tendevano a divenire gli arbitri del negoziato, fu conosciuta la necessità di una maggior cautela in appresso nel consiglio Cesareo circa il produrre i proprj sentimenti.

Era partito, all'arrivo del Marsigli alla Corte il Ministro Herbort per Costantinopoli: fu stimato ben fatto, che il Conte seco si abboccasse prima del suo entrare negli Stati del Gran Signore, e così fu eseguito, raggiugnendolo il Marsigli colla diligenza delle poste ad Eseck, dov' era l' esercito tedesco.

Siccome questo Ministro era informato della distanza dei suoi sentimenti da quelli del Marsigli, e che il Conte avea prevenuta la Corte a suo vantaggio, gli usò tutte le dovute polizie, ma non si mostrò molto contento di lui. Diede il Marsigli sfogo alle sue commissioni, nè si curò del rimanente, tornando l' uno alla Corte, e l' altro proseguendo il suo viaggio.

Giunto l' Herbort a Belgrado, accolto con poco favore dai Turchi, e nulla acquistando di quanto erasi lusingato, fu dal primo Visire mandato in un angolo del Danubio in

 atten-

attenzione di esser chiamato, dove per l'aria cattiva, e forse ancora pel dispiacere della mala riuscita dei suoi progetti, infermando, morì. (44)

Intesa dal Re d'Inghilterra questa morte, pensò di mandare per gli stessi trattati Milord Guglielmo Paget, già destinato Ambasciatore ordinario alla Porta. Era questi ancora in Inghilterra, nè si credeva di poterlo spedir tosto per la sua commissione. Perchè ciò non fosse di ritardo agli affari, il Re destinò a fare le sue veci, finchè giugnesse il Paget, il Barone di Heemskerck, Inviato d'Ollanda alla Corte di Vienna.

Il consiglio di Cesare reputò questo affrettamento inutile, e poco decoroso, come s'egli temesse, e fuggisse ad ogni patto di sostenere più oltre la guerra. Prevedevasi inoltre, che gl'Inglesi avrebbero sofferto mal volentieri, che uno straniero s'infrapponesse per la loro nazione, e che di quì ne sarebbero nate sospicioni, e gelosie. Il Marsigli appoggiava questi consigli: nulla ostante, voglioso del nuovo impiego l'Heemskerck, volle partire; ma fu presto raggiunto dal Paget, ed entrambi furono poco favorevolmente ricevu-

cevu-

(44) Quì la Memoria del Marsigli non combina coll' Istoria Veneta del Garzoni, che a *cart.* 446. *lib.* 10. dice, che incamminatosi verso Costantinopoli, arrivato a Belgrado, infermatosi, morì.

cevuti dal primo Visire, e nulla ottennero di quanto si erano proposto, e restarono sospesi tutti i trattati.

1693

Stavasi frattanto il Marsigli in Vienna riposando dalle sue fatiche, ed impiegando l'ozio, che gli era dato dall'intervento a' consigli, ed alle conferenze co' Ministri nei suoi particolari studj, quando accadde la morte del Generale del cannone Barone Bck, ed in questa congiuntura vide effettuate le promesse fattegli, colla concessione del reggimento, che allora restava vacante.

Investito di questa nuova carica, tosto si diede a rimettere il suo reggimento, e ad allestire il bagaglio per presentarsi alla radunanza di una parte dell'armata, che era intimata a Moatz, e che sotto il comando del Generale Conte Erbeville fino all' arrivo del Generale Heisler, doveva passare ad unirsi al rimanente dell' esercito, del quale era supremo Comandante il Duca di Croi.

Le grandi inondazioni del Danubio, e del Dravo impedivano questa unione. Fu distaccato il Marsigli per riconoscere, se fosse possibile aprirsi un passo sopra il Danubio più sopra del conflusso del Dravo, per rendersi nella gran pianura fra il Tibisco, ed il Danubio, ed in tal guisa avanzare verso Petervaradino.

Furono molte le difficoltà, che si presentarono alle sue diligenti ricerche, pure incontratosi a Welismardon in una lingua di terra fra paludi, la quale si univa alla ripa del Danubio, la tragittò fra stagni, e selve, e piccoli frammenti di terra, e si rese ad un villaggio, che esisteva alla ripa opposta di tutte le paludi, e ben cercato ogni intorno, stabilì esservi sol questa via opportuna al suo intento.

Ritornato al campo, fece il rapporto delle sue scoperte, e si esibì con l'opera di 2000 guastatori, e di 150 falegnami di formare in otto giorni quel tragitto per modo, che potesse esser comodo al passaggio dell' esercito. Proveduto di tutto l'occorrente, giusta le sue domande, pose mano all' opera, e la compì per mezzo di ponti, argini, e fascine per la lunghezza di una lega nel tempo prescrittosi; sicchè il Generale Heisler, giunto al campo, e colà portatosi a scandagliare il lavoro, diede la debita lode al Marsigli, e tutto vi fece transitare l' esercito.

Passato il Danubio, tenne il Generale consiglio di guerra, nel quale fu risoluto di avanzare verso Petervaradino, ed in tal tempo aprirsi la comunicazione con la Transilvania a traverso del Tibisco, lungo il Maroz, dove però le acque, che coprivano le strade

for-

formavano paludi maggiori, che le superate già del Danubio.

Fu commesso al Marsigli l'appianamento ancora di questa marcia per le paludi formate dal Tibisco, ed a traverso di una pianura, che per otto anni in addietro non mai era stata battuta nè da uomini, nè da bestie, piena d'erbe altissime, e di una boscaglia foltissima. Superò l'uno, e l'altro ostacolo a forza di gente, e di lavori, aperse il passaggio sul Danubio a Petervaradino, lungo la ripa opposta del fiume, e da questo a Klam Canissa, e la comunicazione con la Transilvania. Mai più questa via non era stata battuta a simil uso: fu in appresso conservata come la più comoda, e di miglior servizio pel cammino sopradescritto.

Radunato tutto l'esercito a Petervaradino, e tenutosi nuovo consiglio di guerra, fu risoluto l'assedio di Belgrado, non ostante il difetto dell'infanteria, di cannoni, e di attrezzi militari convenienti all'attacco di una piazza munita dell'occorrente, piena di bravi difensori, e fiancheggiata da un numeroso armamento navale sul Danubio.

Lungamente fu dibattuto circa la determinazione dell'attacco della piazza. Il Marsigli, benchè poca confidenza avesse di buon esito in questa impresa, propose un piano;

ma il Conte Guido di Staremberg volle che prevaleſſe la ſua propoſizione, diverſa da quella del Marſigli, ed ebbe eſſo la direzione dell' aſſedio.

Avevano i Turchi molte Navi armate ſul Danubio, colle quali cercavano di avanzare a forza verſo Semlino, dove ſtavano le barche dei viveri per l' armata Ceſarea. Fu comandato al Marſigli con ſei battaglioni d' Infanteria, un reggimento di Corazzieri, ed uno di Dragoni, e dieci pezzi di cannone, l' impedire il tentativo dei Turchi, e gli riuſcì obbligare con una batteria poſtata opportunamente l' armamento Muſulmano alla ritirata.

Ma aveva ancora un altro oggetto queſta flottiglia turca, cioè quello di conſervare la comunicazione di Temiſvar con Belgrado: reſpinte perciò dal Marſigli dal primo attentato, sbarcarono le genti, e co' loro cannoni ſi trincierarono ſul terreno di Temiſvar, in guiſa da non potere così facilmente eſſere sloggiate, reſtando tuttavia a portata di ſoccorrere la piazza. Queſta diſpoſizione dei Turchi fu la ſalvezza di Belgrado. Tutti gli sforzi del Marſigli, e del Generale Heisler, accorſovi con molti cannoni leggieri, e con un diſtaccamento di cavalleria favorito dalla batteria del Marſigli, non valſero a ſpoſtargli.

Da

Da ciò, dice il Marsigli nelle sue Memorie, *imparino i posteri, che per chiudere Belgrado conviene farsi padroni di tutta la ripa di Temisvar, cominciando dalla dirittura dell' Isola di Sajan, posta al conflusso del Savo, sino alla dirittura del principio della linea di circonvallazione del campo principale, che formerà l'assèdio, unendo anche queste linee con un ponte di barche da trasportarsi con li carri del Savo; o pure dovrassi prima d' intraprendere l' impresa di Belgrado, essersi assicurato di Temisvar.*

Tornato il Marsigli al campo per continuar a servire nell' assedio, fu destinato l' assalto alla contrascarpa della piazza. Toccò a lui in qualità di Colonnello il comando dell' attacco imperiale, giacchè era stato stabilito d' assalirla in tre parti. Dovevano impiegarsi 300 uomini in ogni uno degli attacchi. Un così scarso numero contra una numerosa guarnigione sorprese il Marsigli, ne avvertì il Generale, ma convenne rassegnarsi.

Presentatosi all' azione colle sue genti, non ostante l' incessante, e copioso foco dei difensori, giunse alle palizzate, e se ne impadronì, ma non soccorso nè di gente, nè di lavoratori per coprirsi, dopo essersi mantenuto nel posto tre quarti d' ora, dovette retrocedere con soli 50 uomini, essendo gli altri o feriti, o morti, ed esso pure colpito nella gamba

ba destra da un colpo di fucile. Il suo zelo, ed il suo fervido temperamento non potè contenersi; bisognò che prorompesse contra l'autore del progetto di quell' assedio. Erano favorite le sue doglianze dal voto della maggior parte degli Uffiziali, dall' avveramento dei suoi pronostici, dalla divisione, che eravi fra' Generali. Ciò però gli costò l' odio del Conte Guido, e gli partorì conseguenze sinistre.

E' sempre disgustoso il mal' esito di un' impresa per chi n' è l' autore, ma lo rende ancora più amaro il confronto del suo infelice progetto coll' idea di un emolo, che ha il vantaggio d' averla soltanto proposta, riportandone applauso.

Frattanto cominciò a sentirsi l' avvicinamento dell' armata turca comandata dal Gran Visire, alla quale precorrevano i Tartari. Fu perciò risoluto da' Generali di levar l' assedio, il che eseguendosi col possibile miglior ordine, quantunque i Tartari incalzassero sempre alla coda, si postò l' esercito sotto Petervaradino.

Questa Fortezza avea bisogno di risarcimento nelle sue opere di difesa, e ne fu commessa la cura al Marsigli, dove s' impiegò fino al fine di Novembre; dopo il qual tempo passò col suo reggimento a Pest; ivi seguì la ripartizione dei quartieri d' inverno, e fu assegnato a lui, ed al suo reggimento il Comitato

di

di Haisol. *In quest' ozio*, dice nelle sue Memorie, *cominciai a gustare quel riposo, nel quale mi sono divertito col principio delle mie osservazioni de' minerali, che in quelle vicinanze sono così abbondanti, e che furono il primo fondamento di uno de' Tomi della mia Opera del Danubio, intitolato:* Vegetazione de' Metalli.

Fece delle promozioni nel suo reggimento, ed in questa congiuntura diede palesi prove del suo carattere. *Ricevo*, dice in una sua lettera scritta al Fratello in quest' anno in data de' 23 Luglio dal campo Cesareo, due leghe sopra Varadino, *ricevo in questo punto un donativo di 600 fiorini per conferire la mia Tenenza Colonnella, vacata jeri, ed ho ricusato tutto, volendo fare il mio dovere verso il Padrone, e mantenere il mio credito disinteressato. Due mesi sono feci un nuovo Sargente maggiore, e generosamente pure ricusai* 400 *fiorini. Così potevo io in due mesi avere* 1000 *fiorini, che non ho avuto, nè avrò mai per queste vie.* (45)

Qual ventura di un Sovrano, che sempre avesse al suo comando Ufficiali di tal carattere, e quanto maggiore di coloro, che postisi nella carriera militare senza altro capitale, che dell' onoratezza, e del coraggio, ed impotentì ad offerte, e largizioni vistose, sono costretti a languire negli ultimi ranghi, e rovinar

(45) Lettere. *Vol.* 4. *n.* 9.

nar le famiglie per guadagnare i maggiori. Questa generosità del Marsigli fu però mal corrisposta dal nuovo Tenente Colonnello, come si vedrà in appresso.

Anche più volentieri usò di questa sua liberalità col Marchese Gio: Battista, figlio del Senatore Virgilio Davia. Il titolo di concittadino, e la molta espettazione, che dava questo Cavaliere nel mestier della guerra ne lo resero meritevole: dopo averlo ricevuto nel suo reggimento, e promosso all' insegna colonnella, lo assistette sempre quando cadde prigioniere dei Turchi sotto Petervaradino, come rilevasi dalle lettere, che si citeranno in appresso. (46)

1694 L' esperimento della scorsa campagna fece risolvere a cambiar capo all' esercito. Il Maresciallo Conte Enea Caprara fu scelto al comando delle armi in Ungheria. Intanto che aspettavasi al campo questo nuovo Comandante, il Generale Heisler ne faceva le veci. Chiamate da' quartieri le truppe, spedì il Co: Marsigli al Tibisco (*Lett. V.*) per assicurare la via di Titul, che serviva agl' Imperiali di comunicazione della bassa Ungheria con la gelosa piazza di Seghedino, e per essa colla Tran-

(46) Questo Marchese Davia si segnalò poi nella guerra d' Italia nel 1702. fra' Francesi, ed Imperiali, essendo capo dei Partitanti col famoso Colomba.

Transilvania. Frapponevasi a questa comunicazione un marasso di vasta estensione, che bisognava render capace di tragitto, e nel tempo stesso porre in sicurezza l'imboccatura del Danubio, e guardare quelle paludi dalle piccole barchette, colle quali s'introducevano i Turchi a scorrere nelle pianure di Bachmeghe.

Coll'erezione di un ponte coperto da più ridotti, servì opportunamente alle idee del Generale, passò quindi a Titul, dove non mancarono di comparire i Turchi, e di assalirlo. Rinforzato però dal Co: Guido di Staremberg Generale in Eseck, resistette bravamente all'assalto, ed obbligò gl'inimici alla ritirata con ragguardevole loro perdita.

Il Gran Visire Aly Bassà avanzò con la sua armata da Belgrado sulle montagne verso Petervaradino: l'armata Cesarea si era di già trincierata d'avanti quella piazza, ed era giunto al campo il Maresciallo Caprara, ed era pure accorso colà, richiamato da Titul, il Conte Luigi.

Si dispose il Visire ad attaccare l'armata Cesarea con formali approcci; ciò obbligò il Caprara a rinforzare di nuove opere il suo trincieramento, le quali opere furono dirette dal Marsigli. Erano vivissimi gli sforzi dell' una, e dell'altra parte. Frattanto ebbe co man-

mando il Co: Luigi di portarsi con 1000 fanti, e molta milizia Rasciana ad Illock, più sopra Petervaradino, per ivi alzare un nuovo ponte sul Danubio, che servisse di passaggio all' esercito del Conte Veterani, che di colà per li monti dovea venire a prendere le spalle dell' esercito Ottomano nel tempo stesso, che sarebbe sortito da' suoi trincieramenti il Conte Caprara, e così prendere in mezzo l' inimico.

Ma le dirotte pioggie, che cadevano, l' inclemenza dell' aria sul terminar dell' autunno, la bravura de' Cesarei, gli esperimenti fatti dai Turchi, onde appariva la impossibilità dell' impresa, determinarono il Gran Visire nel più oscuro d' una notte, al favore di una densa pioggia a levare il campo gli 8 Ottob., ed a ripassar nuovamente la Sava. L' inimico allontanato, la stagione avanzata fecero pensare a' Cesarei di ritirarsi a' quartieri d' inverno. (*Lett. VI.*) Toccò al Marsigli di alloggiare ne' Comitati del piccolo, e grande Udense. In que-

1695

st' ozio proseguì le sue ricerche fisiche sopra i minerali, che sono frequenti in que' Comitati, de' quali ne fece una grande raccolta, come rilevasi dal catalogo fra' suoi manoscritti, e da' disegni delle stesse miniere. (47)

Frat-

(47) Catalogo delle varie sorte di minerali, osservati nel quartiere d' inverno dell' anno 1695 nei Comitati Gemiense maggiore, e minore Hudense, e Sepusiense &c. *Mss. nell' Instituto.*

Frattanto il suo Tenente Colonnello, che si era portato a Vienna, ritornò al quartiere coll' annuncio d' averlo Sua Maestà dichiarato Cameriere della Chiave d' Oro, con ordine di presentarsi alla Corte pel solito giuramento. Si portò subito colà, dove dovette trattenersi afflitto da' dolori della sua ferita nella testa, e senza poter ottenere alcun riposo dalle fatiche, come lo richiedeva il suo stato, e le sue richieste, e fu obbligato a rimettersi in viaggio all' apertura della nuova campagna. (*Lett. VII.*)

Il Sultano Achmetto II. era in questo tempo passato all' altra vita. Il primo Visire faceva ogni sforzo a favore d' Ibraimo figliuolo del defonto, ma la tenera età di soli due anni eragli di grande ostacolo. Nel tempo di questi maneggi del Ministro, improvvisamente sortì dal Serraglio Mustafà primogenito del già Maometto IV. Assistito dalle milizie, fornito di vivacità, e di coraggio, ad onta di tutti i partigiani del fanciullo, ascese il Trono, e ricevette l' omaggio di tutti i sudditi, che corsero a riconoscerlo per loro Sovrano.

Era questi nel vigor dell' età, perchè non ancora compiuto il trentesimo primo anno, pieno di spiriti guerrieri, di grandi idee; e di zelo per risarcire la gloria della sua nazione. A questo effetto disegnò subito di porsi

alla

alla testa de' suoi eserciti, il che obbligò gli Ottomani a maggiori sforzi, e gl' Imperiali ancora a prepararsi validamente per fargli testa. Furono reclutati tutti i reggimenti Allemanni, ed estratte dalle fortezze, e città dell' Impero le truppe più agguerrite, e conchiuso trattato particolare coll' Elettore di Sassonia. Uno degli articoli di questa unione fu ch' esso dovesse avere il supremo comando dell' esercito Cesareo, e seco si unisse per consiglio il Marefciallo Caprara.

Questo Principe portatosi a Vienna per la conclusione dell' affare, conobbe ben presto il Marsigli. La sua disinvoltura, le sue qualità, l' intima confidenza, che teneva col Conte Kinschi primo Ministro, e la molta riputazione, in cui era tenuto presso di Cesare, gli meritarono l' amicizia dell' Elettore, e l' appoggio di molti suoi particolari interessi a quella Corte. (48)

Frattanto erano già marciati i reggimenti Allemanni al campo di Kult, dove si rese pure il Marsigli. Ivi giunto, gli fu consegnato

(48) Fu così memore questo Principe del Co: Marsigli, che salito al Trono di Polonia, gli mandò in dono una Macchina fornita di pietre preziose, e d' argento, dove sono espresse in basso rilievo con lavoro finissimo al naturale tutte le miniere della Sassonia, e le officine, e i diversi meccanismi per trarre dalle miniere, e purgare i minerali, la qual macchina esiste tutt' ora nelle Camere de' Minerali nell' Instituto.

to un corpo d'Infanteria, appresso il quale si fermò fino all'arrivo del Generale Hisler, che dovea portare da Vienna le istruzioni del consiglio di guerra.

Si era in questo lungamente dibattuto circa le operazioni della corrente campagna. Il Principe Luigi di Baden proponeva l'assedio di Belgrado, il Commissario Generale Heisler l'altro di Temisvar, tutti aveano ne' lor voti dei seguaci, e l'Imperatore non voleva decidere. In tale stato fu commesso all'arbitrio dell'Elettore di Sassonia, e del Caprara di regolarsi secondo le circostanze, ed i vantaggi, che lor fossero esibiti dall'inimico.

Portata la risoluzione al campo, fu dalla consulta dei Generali stabilito, che, coperto Petervaradino, si dovesse aver l'occhio alla Sava, per osservare se verso quella si avanzassero i Turchi, ed averlo parimente alla Transilvania, perchè scorgevasi minacciata da un ponte gittato sopra il Danubio, poco lungi da Belgrado, ed osservare Titul per li navigli Ottomani, che salir doveano pel Danubio. (49)

Non passarono molti giorni, che portarono gli esploratori tedeschi vedersi verso Banzova, città della bassà Ungheria sopra la Sava fra Sirmich, e Belgrado, una partita di cavalleria ottomana, e costruirsi ponti sopra

(49) *Sue Memorie.*

l'accennato fiume per comodo di tutta l'armata. Ciò mostrava l'intenzione dei nemici di volgersi o contra l'alta Ungheria, o contra la Transilvania.

Queste mosse determinarono i Generali a cercare un passaggio comodo sopra il Tibisco, con disegno di prevenire l'arrivo del campo turchesco sotto Lippa, dove pareva incamminato, o almeno giungervi in tempo di poterle apprestare sovvenimento. Fu dato uno staccamento al Marsigli, perchè si portasse a scandagliare dove ciò potesse eseguirsi.

Anche in quest'anno erano piene tutte le paludi, che forma il Tibisco verso di Temisvar. Non rinvenne il Conte Luigi luogo più opportuno di quello di Bechze per l'intento, che desideravasi. Ne spedì la relazione all'esercito con tutte le circostanze favorevoli, e contrarie, perchè ne fosse risoluto il comando. Esaminato nel consiglio il piano, gli fu rimesso l'ordine con un corpo d'infanteria, e gran numero di guastatori, e copia di materiali per effettuarlo ad ogni costo.

Nel tempo che era intento a questo lavoro, giunse al suo campo il Gener. Co: Slick da Seghedino con un rinforzo di cavalleria. Consegnò allora il Marsigli il suo posto con tutta la direzione delle opere già intraprese, e quasi compiute a quel Generale, e si portò all'esercito,

cito,

cito, che era ancora in faccia di Petervaradino, dove era stato chiamato, e rese conto del suo operato all' Elettore, ed agli altri Generali.

Dopo di che, consegnatogli un corpo di 2000 uomini, fu incaricato del lavoro di un' opera a corno davanti a Petervaradino, e del forte nell' Isola del Danubio, che doveva esser guardata, infrattanto che l'esercito s'incamminava verso Lippa. Tragittato l'esercito felicemente al passo di Bechze, cominciò per molti ponti gittati su quelle paludi secondo l'invenzione del Marsigli a sfilare per esse, formando il campo sul terreno di Temisvar. Le fatiche sofferte, e l'aria delle paludi, dove avea dovuto fermarsi il Conte Luigi, gli cagionarono violenti febbri, che l'obbligarono al letto.

In questo stato, udì essersi sospesa la marcia dell' esercito per la strada da lui preparata, perchè da alcuni Generali sostenevasi impraticabile per le tante paludi da valicarsi, ed i passi difficili da superarsi. Se ne risentì la sua dilicata onoratezza, ed il suo temperamento fervido, ed impaziente d'indebita contraddizione; tenne ogni via per far conoscere, che, toltone un solo passo, il quale per mezzo di un ponte poteva tragittarsi, al quale effetto sopra 60 carri erano già preparati i materiali per fabbricarlo in tre ore di tempo, il

rimanente della marcia era così asciutto, che piuttosto v'era da dubitare della mancanza dell' acqua per uso del campo sì verso Temisvar, che verso Lippa, dove in quattro comode marcie si poteva giugnere a godere de' magazzeni colà preparati, ed allor quando il Sultano si fosse mosso da Temisvar verso Lippa, avrebbe dovuto ritirarsi, o sostenere una battaglia, e che in detta Lippa sarebbe seguita l'unione dell' armata colle truppe del Veterani, e compostosi un esercito di considerabil valore.

Spesso la disposizione dell' animo varia l'aspetto delle cose. O fosse veramente troppo coraggioso questo piano del Marsigli, o non ne fosse bastantemente per altre ragioni persuaso il Marefciallo Caprara, o lo movesse la voce sparsasi, che fosse attaccato Titul, ordinò all' esercito di ripassare il Tibisco per cercare altro tragitto più sopra di Canissa, dal che ne venne tanto perdimento di tempo, che il Sultano potè prendere con la sciabla alla mano non solo Lippa colla guarnigione prigioniera di guerra, e la perdita dei ricchissimi magazzeni, ma battere il Veterani, rovinar Lugos, e Karanzebes, e ritornare vittorioso a Costantinopoli.

Tutte queste disgrazie voleansi attribuire al Generale Slick, ed al Marsigli, che aveano avuta mano nella formazione della strada al Ti-

Tibisco, onde entrambi s'impegnarono alle debite giustificazioni, e a forti rimostranze contra il Marescíallo Caprara, il quale instava, che fossero puniti. Ma le ragioni, e le prove addotte in loro difesa dallo Slick, e dal Marsigli persuasero il Consiglio di guerra, il quale conobbe l'innocenza dell' uno, e dell' altro, non così il Caprara, che si dichiarò loro aperto nemico.

1696

Venne finalmente la stagione di partire per la nuova campagna, nella quale il Maresciallo Caprara era destinato come l'anno scorso a comandare con l'Elettor di Sassonia. Ricusò il Maresciallo di assumere nuovamente questo carico, se prima non riceveva qualche soddisfazione dal Marsigli, e dal Co: Slick. Alcuni Generali, ed il P. Dolf Gesuita maneggiarono l'affare per parte di Sua Maestà, e fu ridotto a termine di componimento con una visita, ed un semplice complimento di riconoscersi l'un l'altro fedeli servitori di Sua Maestà, e bravi, e generosi Ufficiali.

Gli animi quanto più sono delicati, tanto più sono sensibili, e facilmente si riaprono le loro ferite, benchè una volta saldate. Quelli poi dei guerrieri sono delicatissimi, e solo una soda virtù può difenderli, quand' anco siano risanati, dal risentire il dolore delle antiche ferite. Il Maresciallo Caprara fu di questo

virtuoso carattere. La sua morale, la patria comune, stabilirono perfettamente la pace, e la benevolenza dell' animo suo, e le persecuzioni, che dovette soffrire il Marsigli dagli altri Generali, come si vedrà in appresso, non ebbero mai alcun appoggio dal Co: Caprara.

Partì l' Elettor di Sassonia da Vienna col lusinghevole oggetto di formare l' assedio di Temisvar. L' acquisto di questa piazza era riguardato da esso, come un' impresa di molta sua gloria, e di un merito grande presso la Casa d' Austria, alla quale si era unito per guadagnarne l' appoggio a favore delle sue idee per la Corona di Polonia.

Prima di partire da Vienna l' Elettore, volle sentire il parer del Marsigli circa quell' assedio, ed averne una sua memoria (50). Fu indi data la mossa all' esercito, e stabilitane l' unione sulla ripa del Maros a Chonad, dove pure si rese il Marsigli col suo reggimento. Appena giunto, ebbe l' incarico dall' Elettore di procurare in ogni maniera di formare un passaggio sul Tibisco, quanto mai fosse possibile vicino a Titul, e di aprire una comunicazione per la via più corta, che potesse trovarsi fra Temisvar, e Petervaradino.

Alli 2 d' Agosto comparve l' armata Cesarea

(50) Memorie esibite dal Marsigli all' Elettore di Sassonia per l' assedio di Temisvar. *Mss. Vol.* 58. *n.* 31.

rea sotto Temisvar, e vi dispose intorno l'accampamento. Ma poichè l'Elettore fu avvertito, che l'armata Ottomana moveasi con intenzione di transitare il Danubio, ragunato il consiglio de' Capi, fu risoluto di porsi in marcia per incontrarla, e combattutala, prender poi dall'esito della battaglia più fondata deliberazione per quell' impresa.

Furono date tutte le disposizioni pel compimento di questa risoluzione. Ma osservatosi da Sua Altezza non avanzarsi l'esercito del Gran Signore verso Temisvar, ma essersi trincierato di qua dal Danubio, deliberò con gli altri Generali di ricondursi all' attacco della piazza.

Fu dato principio con gli approcci all'assedio; quando, apertasi dai Turchi la strada per entrar nel Tibisco colle loro navi, riuscì loro di affondare, e disperdere quelle dei Tedeschi, che ne difendevano l' ingresso, ed avutosi dall' Elettore ragguaglio, che l'esercito del Sultano numeroso di 80000 combattenti accampato presso Banzova era in procinto di staccarsi verso Titul, coll'acquisto di cui venivano i Turchi ad impedire all'armata Cesarea le vettovaglie, ed i rinforzi; ragunato il consiglio di guerra, fu nuovamente concorde l' opinione di ritirarsi dalla piazza, e di condursi all' esperimento della battaglia.

Questo pensiero fu preveduto dai Turchi, perciò studiavano di postarsi sempre in tal maniera da non poter essere forzati a battaglia, che con molto vantaggio. Di fatti così avvenne. Molte furono le marcie, e le contramarcie degli eserciti a questo effetto. Finalmente indirizzatisi gl' Imperiali a Beczkereck, e giunti a fronte dell' esercito Ottomano, che validamente erasi trincierato, e studiando pure l' Elettore di trarlo di colà col ritirarsi, gli fu sopra l' inimico, quando appunto ritrovavasi postato in luogo assai svantaggioso, e ne seguì una fierissima battaglia, che fu soltanto interrotta, e divisa dal sopravvenir della notte.

Voleasi dagl' Imperiali ripigliare nel seguente giorno l' azione, ma consideratosi dall' Elettore, e dagli altri Generali di troppo rischio il tentativo per essersi col travaglio di poche ore posto l' inimico al coperto di valido trincieramento munito di cannoni, che lo rendeva insuperabile, fu risoluto su la mezza notte di ritirare le truppe dal campo, e di farle passare il Begh in buona ordinanza, come felicemente seguì, senza che i Turchi si movessero dal loro posto.

In questa congiuntura, nella quale l' armata degl' Imperiali ebbe a fare molte marcie, e contramarcie dal Tibisco, e dal Maroz a Temisvar per postarsi vantaggiosamente, ed avere

re la sussistenza, conobbe tutto l'esercito la importanza, e la utilità dell'opera del Marsigli, il quale, quantunque distaccato dal resto dell'armata colla sua gente, non potè essere impedito dopo l'azione di unirsi a quella per mezzo della strada da lui preparata. (51)

Questa giustizia gli fu renduta presso la Corte di Vienna dall'Elettore stesso, ch'ebbe a dire, *che se nella scorsa campagna si fosse creduto, e fatto quanto il Co: Marsigli avea proposto, gli affari di Sua Maestà, e la sua gloria particolare sarebbe stata in altra positura, nè il povero Cavaliere avrebbe sofferte tante vessazioni.*

Dopo l'esito sfortunato della riferita azione, fu divisato di rimettere il pristino passaggio di Vagliova sul Tibisco, e col comodo di quello portarsi a Petervaradino, e coprire la Transilvania. Distaccati perciò 3000 uomini dall'esercito sotto il comando del Marsigli, e a lui data la commissione suddetta insieme coll'altra di coprire la ritirata delle vettovaglie, munizioni, cannoni, e demolizione de' forti già costruiti in vicinanza di Temisvar, fu l'una, e l'altra bravamente dal Co: Luigi adempiuta.

Era,

(51) I disegni di queste maniere di Ponti, fabbricati da lui sopra le paludi, e i gran fiumi nell'Ungheria, ne' diversi comandi accennati, vedonsi fra' suoi manoscritti, che poi aveva uniti ad oggetto di formare un materiale di erudizione, e di studio per la Camera Militare nell'Instituto. *Volume 57. n. 32.*

Era, come si è detto, il Conte Luigi di temperamento caldissimo, e vivissimo, e nella esecuzione delle sue commissioni non soffriva ostacolo, e grandemente adiravasi, ove o la natura, o gli uomini non erano pronti a corrispondere alle sue idee; e gl' impedimenti davano maggior eccitamento, e rinforzo al suo dovere, nè alcun privato riguardo potea frenarlo quante volte o il servizio del Sovrano, o il proprio onore si trovassero in qualche pericolo.

Questo carattere, benchè virtuoso, era però, siccome in grado estremo, atto a produrgli, come realmente gli produsse, molti, e possenti nemici. Non è felice che quella virtù, la quale sa farsi amare anche da quelli, che non son virtuosi.

Pieno di que' sentimenti di onoratezza, e di disinteresse, che altrove si sono accennati, era vigilantissimo sopra la condotta ancora economica, e militare del suo reggimento. Gli arbitrj, e le facilità dei Tenenti Colonnelli, ed Ufficiali degli altri reggimenti rendevano singolare, e dura questa severa attenzione, e vigilanza del Marsigli verso de' suoi.

Il suo Tenente Colonnello era tra quelli, che soffrivano mal volentieri una sì puntuale, e sì rigida disciplina. Per una di quelle tante necessità, che derivano dalla politica, era egli stato promosso a tal grado, con quel generoso di-

disintereffe, che altrove fi è detto, benchè fin d'allora foffe del partito degli emoli del Marfigli. Pofti nulladimeno in non cale i fuoi obblighi, non avea mifura nelle querele, e nella condotta ingiuriofa contra di lui.

Stanco finalmente il Conte Luigi di più tollerare l'ingiuftizia di quefto procedere, lo fece mettere in ferri. Fu quefto un accrefcere l'efca al fuoco, onde pofto in libertà, fra non molto fi diede a macchinare la rovina, e lo fcredito del fuo Colonnello, confidato nell' appoggio de' nemici, che avea il Conte nel campo, ed alla Corte.

Con quefta fidanza indirizzò una fupplica al Configlio di guerra, nella quale imputavafi al Marfigli una troppo rigida, e fevera efecuzione delle leggi militari. Sarebbe ftata quefta una lode, fe l'inoffervanza degli altri non aveffe autorizzata l'accufa; facevafi inoltre debitore il Conte alla caffa del reggimento di rilevante fomma.

Godea il Marfigli il favore del Co: Kinfcki, uno allora dei primi Miniftri, e Cancelliere di Boemia; era nemico di quefto, e del Marfigli il Conte di Staremberg Prefidente di guerra. Queft' accufa però gli fu accetta, ed opportuniffima per mortificare l'uno, e l'altro.

Si era portato il Co: Luigi a Vienna per curarfi di una grave malattia, quando gli venne

ne la nuova dal suo reggimento, che in virtù delle rappresentanze fatte alla Corte contra di lui, era stato sospeso nell' economico, e nel militare dal comando del suo reggimento, e che tutta frattanto l' amministrazione si era conceduta al Tenente Colonnello, e che uno de' suoi più fieri nemici nel Consiglio di guerra era stato destinato all' esame delle querele.

1697 Non lo sorprese il colpo, ma sì lo scosse, che trascurato ogni riguardo di sua salute, si diede con tutta la sua naturale vivezza a sostenere, e difendere la propria innocenza.

1698 Ben presto le sue giustificazioni persuasero la maggior parte del Consiglio, e disprezzata l' accusa, fu spedito ordine, che fosse rimesso il Marsigli nel suo diritto, e nella sua carica, e decretò Cesare stesso, che in avvenire il Consiglio di guerra non potesse più sospendere alcun Colonnello, senza ch' egli il sapesse, ed il Tenente Colonnello fu impiegato lontano da quel reggimento.

Ma di tutto questo non era paga la sensibilità del Conte in materia d'onore, ed i rimedj ordinarj, e comuni non valevano a saldare le ferite, che portate gli fossero in questa parte. Fece perciò istanza con ogni mezzo più efficace per ottener da Cesare il giudizio criminale militare, (52) che chiamasi dai Te-

(52) La Ghermina è un giudizio criminale militare

Tedeschi Ghemina, che giuridicamente esaminasse il fondamento delle accuse, che gli erano apposte.

Ma gli emoli del Marsigli ridotti allo stretto di questo passo, nè forti abbastanza per superarlo, adoperarono ogni mezzo per non esservi condotti, e ne ottennero l'intento, finchè visse lo Staremberg, che si era fatto loro capo, e li reggeva colla sua autorità, come si vedrà più chiaramente in appresso.

Non occupavasi intanto bastantemente lo spirito del Marsigli, nè tanto della grazia di Cesare, e del favore alla sua causa si ricreava, quanto della continua applicazione a' geniali suoi studj. Manifesta prova ne fanno le lettere da lui scritte in questo tempo a varj suoi amici letterati, tra gli altri al Canonico Trionfetti. (53) (Vedi *Lett. VIII.*, *e le Opere prodotte in quest' anno.*)

Re-

presso i Tedeschi, il quale si raduna quando si ha da risolvere sopra qualche grave delitto de' Soldati, o Uffiziali, e v' intervengono, e danno il voto gli Uffiziali maggiori, i quali tenendo in mano una bacchetta, se la rompono, sono per la pena proporzionata alla colpa, se non la rompono, sono per la grazia ec.

(53) Stese pure una dissertazione epistolare del Fosforo minerale, o sia della Pietra illuminabile bolognese, che indirizzò colle stampe a' Raccoglitori degli Atti di Lipsia con questo titolo: *Dissertazione epistolare del Fosforo minerale, o sia Pietra illuminabile bolognese a' sapienti, ed eruditi Signori Collettori dell'* Acta Eruditorum *di Lipsia, scritta da Luigi Ferdinando Co: Marsi-*

Restituito, come si è detto, il Marsigli al comando del suo reggimento, (il che seguì nel Marzo di quest'anno) si trattenne in Vienna, dove i trattati di pace col Turco per gli eccitamenti dati dal Conte Kinscki a Milord Paget Ambasciadore Inglese a Costantinopoli erano nel maggior fervore.

Si trattava dal Ministro dell' Imperadore di sostenere i suoi preliminari di pace mandati a' mediatori, che contenevano l' *uti possidetis, ita possideatis*, e di determinare il luogo dei congressi per la conclusione dell' affare.

Per istabilire i limiti di questo possesso diviso in tre gradi, non meno che per avvantaggiarsi col benefizio della corrente campagna nel possesso de' fiumi Maros, e Tibisco, come anche per determinare il luogo del congresso, sempre si servì il Co: Kinscki dell' opera del Marsigli, che formò varj progetti per questo affare, come rilevasi da alcuni manoscritti fra le sue carte. Per ciò che risguardava il possesso de' fiumi accennati, furono date le opportune instruzioni al Principe Eugenio di Sa-

gli di Sua Cesarea, e Real Maestà Cameriere, e Colonnello di un Reggimento d' Infanteria. Lipsia 1698.

Corresse poi, accrebbe, ed illustrò queste sue osservazioni molti anni dopo, valendosi dell' opera dei Signori Dottori Beccari, Laurenti, e Galeazzi, e furono impresse negli Atti dell' Accademia dell' Instituto. *To.* 1. *cart.* 181. sotto il titolo: *de Lapide Bononiensi &c.*

Savoja, che comandava allora gli eſerciti in Ungheria, ed eſiſtono molte lettere fra' manoſcritti dell' Inſtituto ſcritte da queſto Principe al Conte Luigi, dal quale volea prender conſiglio per la direzione della ſua commiſſione.

Già i mediatori Ingleſe, ed Ollandeſe avevano ridotte le parti ad accettar queſta pace, ed erano ſtati ricevuti i preliminari propoſti da Ceſare. Per l' avanzamento dei trattati, biſognava venire all' eſame delle iſtruzioni da darſi a' Commiſſarj. Queſta materia dovea eſſer diſcuſſa in ſecrete conferenze fra il Co: Kinſcki, come Preſidente, e Vicecancelliero dell' Impero, il Co: Kaunitz, e Co: Bucelini Cancelliere di Corte, ed il Preſidente di guerra Co: di Staremberg, ed il Co: Marſigli. L' odio coſtante del detto Co: di Staremberg contra il Conte Luigi lo fece proteſtare, che mai non ſarebbe intervenuto a queſti congreſſi, quando aveſſe dovuto ſedervi il Colonnello Marſigli.

Strana comparve a Ceſare queſta dichiarazione, ed agli altri Miniſtri, che ſi vedevano imbarazzati nel dover trattare ſimili affari ſenza il conſiglio, e l' opera del Marſigli. Furono adoperati gli uffizj, ed il maneggio degli altri Miniſtri per compor l' animo dello Staremberg, ma in vano. Durò queſti nel ſuo propoſito, e dovette ſupplire alle veci dello

Sta-

Staremberg il Referendario del Configlio di guerra.

Le Mappe, le Linee, e le notizie efibite dal Co: Luigi in quefti congreffi, e che efiftono tutt' ora fra' fuoi manofcritti, benchè informi, nell' Inftituto, furono il fondamento delle iftruzioni, che fi doveano dare agli Ambafciadori, che erano da deftinarfi al congreffo della pace.

Molti afpiravano a quefto incarico di Ambafciadori: tutti i nemici del Marfigli temevano che foffe egli l' eletto. La qualità di ftraniero, le fue cognizioni, che in quefto maneggio l' avrebbero pofto in una vifta di confiderazione maggiore d' ogni altro, erano i motivi, per li quali i fuoi emoli cercavano di allontanarlo da quefta deputazione.

Cefare, ed il Co: Kinfcki dall' altra parte conofcevano che l' operato dal Marfigli alla Corte di Coftantinopoli nel 1691, le fue fatiche, ed i fuoi pericoli corfi in quel tempo, tutto il piano delle cofe prefenti formato da lui lo rendevano neceffario, e che del pari la gratitudine, e la propria utilità configliavano, o piuttofto efigevano d' incaricarlo di tale affare.

Il Conte Luigi in quefte agitazioni della Corte fopra di lui ftavafi indifferente, tacito, ed intefo foltanto alle fue gravi occupazioni,

non

non potea però non ſentire nel fondo dell' animo ſuo l' amarezza di vedere dal ſuo zelo, e dalle ſue fatiche eccitarſi tanta malevolenza.

Finalmente il Conte Kinſcki credette di comporre le coſe con proporre a Ceſare, che foſſero deſtinati Ambaſciatori Plenipotenziarj al Congreſſo il Co: Wolfango di Etting Preſidente del Conſiglio Aulico, ed il Generale di Battaglia Conte Slink, ed il Colonnello Conte Marſigli, come Conſigliere aſſiſtente a tutti i trattati.

Trovò l' Imperadore opportuno il temperamento, e ne ſteſe il decreto. Preſentato dal primo Miniſtro al Marſigli, proteſtò queſti con la ſua naturale franchezza di conoſcere in queſt' atto la ſomma clemenza di Ceſare verſo di lui, ma nel tempo ſteſſo la vittoria dei ſuoi nemici. Che in tale ſtato di coſe voleva ſervire al ſuo buon Padrone, che lo meritava, ma non al piacere de' ſuoi emoli, che gli diſputavano un rango, che eſſi poi non avrebbero ſaputo ſoſtenere. Eſſere perciò diſpoſto a ricuſare ogni titolo d' onore, contentiſſimo d' intervenire agli atti della pace come ſemplice ſervitore di Sua Maeſtà.

La neceſſità però di qualche carattere in chi dee maneggiarſi in ſimili faccende, gli ufficj del primo Miniſtro, la compagnia aggradevole degli altri deſtinati a queſti atti lo

fece rassegnare alla stabilita destinazione. Preparatosi per la grand' opera, alla metà d' Ottobre si portò a Futak, villaggio sotto Petervaradino, ove erano concorsi gli Ambasciadori Cesarei, Polacco, Moscovita, e di Venezia.

Si ebbe quivi discorso della scelta del luogo per li congressi, e fu sostenuto dal Marsigli non vi essere il migliore di Carlovitz per la vicinanza del Danubio, e la comoda situazione per disporre gli alloggi da fabbricarsi. Convennero i Ministri in questa massima, e fu incaricato il Conte dell' apparecchio delle rispettive stazioni.

Frattanto il Bassà di Belgrado fece pubblicare alle frontiere del dominio Ottomano dalla parte dell' Ungheria la neutralità dal Savo sino a Petervaradino tanto per terra, che sopra il Danubio per otto ore di lunghezza, e quattro di larghezza, conforme il loro stile. Corrisposero i Cesarei, proclamando dalla parte loro la neutralità proporzionatamente da Semlino ad Illock.

Fatto il passaggio della Sava da' mediatori Inglese, ed Ollandese, e da' Ministri Ottomani, avanzarono i Ministri Cesarei, e l'Ambasciatore Veneto Cavaliero Carlo Ruzzini il loro cammino al luogo fissato. Avea il Marsigli distribuite in Carlovitz le tende, e le case per li Ministri, e loro seguito parte nel fondo

do di piccola valle, e parte nella sommità di alcune colline contigue al Danubio, ed assegnato a ciascheduno Rappresentante la sua particolare stazione.

La gelosia d'eguaglianza fra' Ministri delle diverse Potenze fece nascere delle dispute per questa distribuzione. I primi a promoverle furono il Rappresentante Polacco contra il Moscovita, indi insorsero i Veneti contra i Polacchi. Il Marsigli trovò la maniera d'acquetare le loro differenze, riducendo in un quadrato gli alloggiamenti, con dichiarazione che il luogo non desse maggioranza, o precedenza di onore ad alcuno, come rilevasi dalle sue memorie fra' manoscritti nell'Instituto.

Così disposte le cose, si radunarono sotto di vasta tenda il giorno decimo di Novembre tutti i membri di questa illustre assemblea, che erano, per parte dell'Imperadore i Plenipotenziarj Conte Wolfango di Etting, e Leopoldo Slink Conte di Wisckirchen, e col titolo di assistente il Conte Luigi Ferdinando Marsigli, che entrava però solamente nelle consulte per la dovuta direzione degli affari, che si trattavano dagli altri Ministri. Pel Re di Polonia, il Conte Stanislao Mikelovuschy Palatino di Posnania. Pel Duca di Moscovia, Procopio Begdanovitz Vosnizin. Per la Repubblica di Venezia, il Cavaliero Carlo Ruzzini. Ed a

nome del Gran Sultano Mustafà II. v' interveniva Reys Mehemet Effendi Gran Cancelliero dell' Impero, e seco lui Mauro Cordato de Scarlati primo interprete della Porta, uomo di grande ingegno, che trattò per lungo tempo tutti gli affari della Cristianità conferenti all' Ottomana Potenza, possessitore di varie scienze acquistate nelle Università d' Italia.

I Ministri dei Principi, che si frapposero per mediatori, ricevuti, e riconosciuti per tali da Cesare, e dalla Repubblica di Venezia, furono il detto altre volte Guglielmo Paget Barone di Baudesert Ambasciadore d' Inghilterra, e Jacopo Colyers Ambasciadore degli Stati generali d' Ollanda. Ma sull' incominciamento di questi trattati fu conosciuta la difficoltà di stabilire cosa alcuna nella piena adunanza di tutti i Ministri, perchè tutti non concordavano nelle stesse massime, e negli stessi interessi, come non confacevoli a ciascheduno de' collegati, onde restò stabilito di trattarli separatamente.

Restò pure convenuto di non dare a' Turchi alcun progetto in iscritto, per non allungare con scritture, e con repliche l' affare, ma che a bocca dovesse ogn' una delle parti esporre le sue pretensioni alla presenza dei mediatori. E perchè ancora si era rilevato, che solo a questo congresso erano acceduti

con

con vero sentimento di pace Cesare, e la Repubblica di Venezia, ma che i Polacchi, ed i Moscoviti, i quali non avevano nè sottoscritti i preliminari, nè accettata la mediazione, potevano piuttosto turbare colle loro minacce di guerra, e con pretensioni esorbitanti il buon effetto di questa unione, concertarono li Ministri Imperiali con i mediatori la maniera più breve per la trattazione de' negozj, e quello che fu ancora più importante, concordarono i due seguenti articoli; l'uno, *che terminati dai Plenipotenziarj i loro maneggi, riponessero in mano dei mediatori gli stromenti capitolati, finchè ridotti alla perfezione i rimanenti, universalmente da ciascheduno Ministro si sottoscrivessero*. L'altro, *che a chiunque dei Plenipotenziarj non fosse sotto qualunque pretesto permesso sturbare, e prolungare il congresso, dovendosi dal canto di ciascheduno rimovere qualunque impedimento, e ciò non potendosi conseguire, s'investigassero ripieghi dai mediatori, e dagli altri Ministri, affine di pervenire colla celerità maggiore allo scioglimento d'ogni difficoltà, che potesse ritardare la consecuzione della pace, lasciato in ogni caso tempo convenevole a chi tenesse d'uopo di stabilirla*.

Pretesero i Mediatori, ed i Cesarei col primo di questi articoli di raffrenare la mala fede, e la volubile incostanza degli Ottomani,

acciocchè dopo lunghi dibattimenti, concertate una volta le cose, più non si alterassero, e coll' altro miravano a limitare gli smoderati pensieri dei Ministri Polacco, e Moscovita, acciocchè non disturbassero con eccessive, e strane domande il felice incominciamento delle assemblee.

Sottoscritta la carta da' Cesarei, e Mediatori, fu presentata agli altri collegati, che vi trovarono espresso il loro consenso, benchè non l' avessero prestato. Se ne querelarono il Ministro Polacco, ed il Moscovita; mà pure furono indotti a sottoscriverla col renderli persuasi essere ciò uno spedito, e sicuro mezzo per la conclusione dell' affare.

Fu più difficile il Ministro Veneto, che non trovando in quella carta le debite cautele per la sua Repubblica, ne fece protesta nel congresso dei Mediatori, e Plenipotenziarj di Cesare, e ne scrisse a Vienna in disapprovazione al Conte Kinscki, che si querelò altamente dei Plenipotenziarj.

Si aperse nulla ostante nella Sala già fabbricata la conferenza. Furono i primi a trattare de' loro affari gl' Imperiali, ed i Turchi. Apparve tosto la mala fede, e l' accortezza di questi ultimi, che tentarono di sortire dal convenuto preliminare, che era *uti possidetis*, *ita possideatis*, col chiedere la demolizione di mol-

molte piazze; al che ripugnando efficacemente i Cesarei, fu sul punto di sciogliersi ogni trattato, ma per l'interposizione dei mediatori novamente riassunto, dopo varj dibattimenti, desiosa l'una, e l'altra parte di accomodarsi, moderarono i Turchi le loro pretese; cosicchè seguì finalmente la principale terminazione dei confini.

Seguirono i trattati co' Veneti, ma non serbando i Musulmani neppur con essi il convenuto preliminare, produssero esorbitanti pretese, della restituzione cioè di Lepanto, e della Prevesa, e della distruzione del castello di Romelia, situato all'imboccatura del Golfo di esso. Chiesero un porto nella Morea, e per questa un annuo tributo al Sultano.

Impugnate vivamente da' Veneti queste proposizioni, si ridussero i Turchi a cedere tutta la Morea, ma negarono il confine dei monti, che contigui alla Livadia, si prolungano sulle frontiere dell' Istmo, come non compresi, e non occupati giammai dalle armi Venete.

Arrestate su questi punti le trattazioni, non vollero i Veneziani, ancorchè efficacemente vi s'interponessero i Mediatori, ed i Plenipotenziarj medesimi di Cesare, passare sull' esempio del praticatosi dagl' Imperiali all' esame d'altra ulteriore proposizione; cosicchè

ostinatamente ricusarono qualunque parlamento della Dalmazia, se gli antecedenti articoli della Morea, e delle tre accennate piazze non fossero interamente, e stabilmente accordati.

Osservando il Ruzzini arenato il progresso dei suoi maneggi, essendo più difficili i Turchi in questo particolare trattato per l' odio grande, che avea conceputo la Porta in questa guerra contra dei Veneziani, avvisò delle incontrate difficoltà la Repubblica, a fine di ricevere le opportune commissioni per terminare sì quelle, che su qualunque altro maneggio le opposizioni, che si promovessero dagli Ottomani, insistendo per una celere deliberazione, tenendo dai Plenipotenziarj di Cesare risolute proteste di non potersi da loro protrarre oltre il mese di Decembre le conferenze.

Procurò frattanto il Ministro Veneto, che i Cesarei frapponessero dimore, e proroghe alla definizione dei loro trattati, finchè a lui pervenissero le istruzioni del Senato, al che acconsentirono que' Ministri, e frattanto fu ancora spedito il Marsigli a Vienna ad appagar Cesare, ed il suo ministero dell' operato.

Giunto colà il Conte colla diligenza delle poste, si presentò a Sua Maestà, alla quale fece tutto il rapporto del negoziato sì risguardan-

dante i di lui interessi, che di tutti gli altri, e le difficoltà insorte, massimamente per parte dei Veneziani, che erano le maggiori di tutte, e gli accennò ancora quali potessero essere le maniere per superarle.

Gradì Cesare il ragguaglio, ed approvò i suggerimenti del Conte intorno alle opposizioni dei Veneziani, e si protestò essere risoluto di volere onninamente la pace, anche con que' mezzi, che gli proponeva, e che perciò procurasse di persuadere per ogni modo il Co: Kinscki, e l'Ambasciatore di Venezia.

Spedito dall' udienza di Cesare, si portò a quella del Ministro, che trovò pieno d'ira contra i Plenipotenziarj al congresso, per avere tollerata l' inosservanza dei preliminari con tanto danno di Sua Maestà, e della Repubblica di Venezia, e suo particolare discredito, quasi non avess' egli saputo formare un preliminare. Non costò poca fatica al Marsigli il calmarlo, e col favor della stima, e dell'affetto, che avea il Ministro di lui, condurlo a poco a poco a quietarsi sopra il passato. Rallentato alquanto questo foco, passò ad esporgli i sentimenti di Cesare circa la pace, ed a persuaderlo di concorrervi di buona voglia. Lo richiese allora il Kinscki, se veramente Sua Maestà ne fosse contenta: *e sì*, rispose il Marsigli, *e per tal modo, che mi ha incaricato di persuaderne*

V. Ecc.

V. Ecc. a concluderla francamente, e ad agire co' Veneziani in modo, che possano essere contenti. (54)

La pace, e la guerra, Conte Marsigli, replicò il Ministro, *è del Padrone, esso vuole la pace, subito l'avremo, anche a finirla con tre sessioni quì da me: Per l'Ambasciadore di Venezia, lei pensi a ricordarmi cosa possibile, che io mi porterò poi da quel Ministro, quando ella vi sarà stata.*

Si portò allora, secondo le commissioni, il Marsigli dall'Ambasciadore di Venezia Francesco Loredano; ivi ebbe più sessioni, e fu esaminata una scrittura, che gli presentò il Conte risguardante l'Istmo, Lepanto, e Prevesa, la quale poi passò al Co: Kinscki, e fu letta a Sua Maestà, che ne approvò i motivi in quella dedotti, ed ordinò di proseguire i trattati con l'Ambasciadore. Dopo ciò, per tre giorni continui, e per non meno di nove ore del giorno dovette il Marsigli sedere al tavolino col sopraccennato primo Ministro, coi Secretarj della Cancelleria dell' Impero, di Corte, e di Guerra a ripassare tutti i capitoli della pace stabiliti, e da stabilirsi in appresso, ed a farvi delle annotazioni. Al compimento dell' affare non mancavano che le risposte di Venezia, le quali non erano ancora giunte. Frattanto, licenziatosi da Cesare, e dai Ministri, s' inviò lentamente il Marsigli

(54) *Sue Memorie.*

gli verso Carlovitz, per dare agio al Corriero Veneto di arrivare colle desiderate risposte.

Arrivò il Conte acclamatissimo al congresso, come quegli che portava la lieta nuova, che per parte del suo Padrone si aderiva alla conclusione della pace nei termini proposti dai Mediatori, (55) e poco appresso giunse pure il Corriero di Venezia col permesso del Senato al suo Ministro di acconsentire alla cessione di Lepanto, ed alla demolizione della Prevesa. Ma non per questo si potè compiere allora l'affare dei Veneziani. Persistevano i Turchi a non voler venire alla decisione della Dalmazia, se prima non fossero accordate certe pretese della Morea, e del Castello di Romelia, intorno alle quali il Ministro non avea facoltà di trattare, e molto men di risolvere.

Lunghi, e difficili furono questi trattati dei Veneziani: finalmente a poco a poco furono superate le difficoltà, finchè si giunse al punto dei confini della Dalmazia da stabilirsi fra i Turchi, e i Veneziani. Li pretendevano gli Ottomani non oltra prolungati che alla fiumara Narenta, lasciandosi con vantaggioso ripiego la loro intera terminazione agli arbitrj dei Commissarj, che si doveano eleggere dal Gran Signore. Era

(55) Garzoni Istoria della guerra di Leopoldo primo Imperadore, e de' Principi collegati contra il Turco. *Libro XVI.*

Era questo un ingannevole laccio, che si tendeva, e molto poteva pregiudicare alla Repubblica; sicchè tosto il Co: Marsigli si mosse a persuadere i Ministri Cesarei, ed i Mediatori, perchè vi si opponessero, ed in una mappa consegnata al Ruzzini, fece conoscer l'inganno: sollecitò una protesta; si addossò l'incarico di fare un giusto progetto pel giorno seguente su la medesima mappa. (54)

I Turchi conoscendo scoperto il loro inganno, se ne scusarono, come di una inavvertenza, e si mostrarono contenti di rimettersi al progetto del Marsigli, purchè l'avesse potuto mantenere corrispondente al sistema fondamentale della pace.

Appresso l' Ambasciadore Veneto eravi certo Dottor Lorenzo Fondra, che dimorante per lungo tempo nella Dalmazia, era minutamente informato degli antichi, e moderni possessi di quel confine. Due ore prima del giorno lo chiamò a sè il Marsigli, gli fece sopra la carta geografica vedere l'inganno dei Turchi, e ciò che esso pensava di proporre a vantaggio della Serenifs. Repubblica. Esaminato, e discusso insieme l'affare, e portato al Ruzzini, fu stabilito con linee rosse, e spiegato sopra la carta il progetto circa i confini della Dalmazia, come rilevasi da una breve lettera, e dalle sue memorie. Di

(56) *Mem. del Co: Luigi.*

Di buon mattino si adunò la solita conferenza col Ministro Polacco, e co' Cesarei; fu letto, ed attentamente osservato quanto era stato progettato dal Marsigli, e concluso, che quando il Ministro Veneto non avesse assentito a ciò, che gli veniva proposto, che nulla ostante si sarebbe proceduto alla stipulazione della pace, e se negassero d'accomodarvisi i Turchi, s'intendesse receduto da ogni trattato.

Fu in appresso comunicato questo progetto, e le risoluzioni a' Mediatori, che ne convennero, e confermarono le risoluzioni del Polacco, e degli Austriaci. Passò indi questa mappa, e la scrittura al Ministro Turco, che esaminatala attentamente con uomini suoi sudditi pratici di que' paesi, la trovò veridica, e sussistente, onde ammise per parte del suo Sovrano il progetto, e ne sottoscrisse l'admissione. Non così il Rappresentante di Venezia; non avea egli bastanti facoltà per ammettere il progetto, onde gli convenne spedirlo al Senato.

Lunghi, ed intralciati furono i trattati per questa parte, perchè, come si è detto, erano più difficili i Turchi nelle pendenze co' Veneziani, ed i Veneziani lenti nelle risoluzioni, ed il loro Ministro privo di arbitrj. Furono perciò fatte proteste dagli altri interessati, e mediatori contra queste lunghezze, e per l'in-

co-

comodo della ſtagione avanzata dell' inverno, che li teneva tutti in diſagio in quegli alloggiamenti. Finalmente alli 9 di Febb. giunſe la ratifica della Repubblica colla ſottoſcrizione dell' Inſtromento di Pace. (57)

1699

Frattanto che compivanſi tutti gli atti legali, e le cerimonie dai Miniſtri intereſſati per la concluſione di queſto affare, fu il Marſigli chiamato a Vienna per ricevere le iſtruzioni per l' eſecuzione di quanto era nella pace ſtato convenuto circa i confini de' due Imperi, e della Repubblica di Venezia, l' appoſizione de' quali voleaſi da Ceſare a lui commeſſa, dichiarandolo perciò Commiſſario Plenipotenziario. Obbedì prontamente al comando, e ſi poſe in viaggio. Quando quattro leghe diſcoſto da Buda dopo mezza notte fu aſſalita la ſua carrozza da una ſalva d' archibugiate, che ferirono mortalmente il ſuo cuoco, il quale ſedeva in ſerpe del Legno, ed eſſo Co: Marſigli fu paſſato a parte a parte in una gamba. Fu ſua ſalute la valigia del letto, che poſta di dietro il legno indebolì gli altri colpi.

Balzarono di carrozza il Conte, ed il Cameriere, che per la ſemplicità degli abiti, e l' oſcurità della notte eſſendo creduti domeſtici, furono laſciati ritirare. Corſero gli aggreſſori ſopra il cuoco ſteſo a terra, che per una ca-

(57) *Garzoni loco cit.*

camiciuola guarnita, che avea, e pel ſuo tronco gridare: Colonnello, Colonnello: fu creduto il padrone, e lo fecero in mille pezzi. Ruppero i bauli, e levarono parte delle ſcritture, poi tornarono nuovamente ſopra quell' infelice con nuove ferite per aſſicurarſi della ſua morte. Qual triſta poſitura del Conte in tutto il tempo di queſta tragica ſcena, non prevedendone il fine; quale ſpettacolo nel vedere quell' infelice ſuo ſervitore ſacrificato per la ſua ſalute; e quai penſieri in appreſſo, non potendo immaginare donde veniſſe a lui queſto colpo?

Allontanati gli aſſaſſini, e faſciata alla meglio la ferita, ſi fece traſportare a Buda, e di colà ſcriſſe a Ceſare del ſiniſtro ſuo caſo, e ne riſcoſſe tutto il maggiore compatimento, e furono dati gli ordini per le più diligenti perquiſizioni, come rilevaſi da copia di lettera ſcritta dal primo Miniſtro in data de' 9 Febbrajo. (58) Ma chiunque ne foſſe l' autore, ſeppe occultarne fino i menomi indizj. Tutti però lo riconobbero per un colpo d' invidia.

Ripoſato alcun poco in Buda, così ferito com' era, coll' accompagnamento de' ſuoi chirurgi, ſi fece traſportare a Vienna, dove trovò nuova materia di travaglio, e di triſtezza. Il primo Miniſtro Co: Kinſcki, il quale era ſempre ſtato ſuo efficaciſſimo protettore, ratifica-

(58) *Mſſ. Vol.* 58. *n.* 441.

ficato appena l' Inſtrumento di Pace , era caduto infermo, ed all' arrivo del Marſigli in Vienna era in agonia, e fra pochi momenti morì. Sono ſempre in queſti caſi le commozioni nelle Corti grandiſſime; ed i primi ordinariamente a provarne gli effetti ſono coloro, che furono più attaccati al defonto.

Tutti que' Perſonaggi, che erano aperti nemici del Conte, e della ſua fortuna, e mal ſoffrivano la ſua qualità di ſtraniero ſi moſſero, perchè gli foſſe levata la commiſſione di Plenipotenziario a porre i confini. La importanza però dell' opera ſua in tale occaſione, e l' equità dei Miniſtri del Conſiglio lo ſoſtennero in mezzo a tanti urti, e dovettero ſoffrire, che dalla mano ſteſſa di Ceſare gli foſſero date le commiſſioni, e vederlo partire, loro malgrado, per l' eſecuzione. (59)

Ma non per queſto abbattuti gli emoli ceſſarono da' loro impegni contra il Marſigli. Moſſero le preteſe dei Generali de' confini per eſſere a parte di queſta commiſſione per quanto almeno ſi ſtendevano i loro Generalati. Fecero perciò capo al Preſidente di guerra Conte di Staremberg, rappreſentando, che come nazionali, e più noti per la loro carica alli Baſsà governatori, meglio ſarebbero ſortiti ne' maneggi di uno ſtraniero.

La

(59) *Sue Lettere*, *e Mem.*

La mala disposizione del Presidente verso il Marsigli favorì l'istanza, e fu spedito l'ordine al Generale Hem di assistere al Co: Luigi nell' apposizione de' confini fra l'Impero, e la Porta per quanto stendevasi il distretto del Generalato d' Esech di sua dipendenza.

Era questo colpo sfortunatissimo pel Marsigli, perciocchè ne scemava la gloria, ed unendolo col Generale Hem suo nemico, avrebbe agevolmente prodotte varie occasioni di screditarlo. Giunto a' confini dell' Ungheria il Marsigli, spedì l'avviso di sua venuta ad Ibraim Effendi, Commissario per li confini coi Polacchi, e n'ebbe in risposta di esser pronto ad unirsi, allorchè il Generale Hem parimente lo fosse.

Ricevette nel tempo stesso lettera dal Consiglio di guerra, che gl' ingiungeva di unirsi per la posizione de' confini col Generale Hem, il quale similmente gli scrisse del comando ricevuto di assisterlo in tal commissione. Ma rispose all' uno, ed all' altro in rispettosi termini, che egli avea ricevute le sue istruzioni immediatamente da Cesare, e che queste lui solo incaricavano dell' affare, e che perciò non poteva scostarsi punto da questi ordini.

Superati finalmente tutti gli ostacoli, ed unitosi il Marsigli al Commissario Turco Osmano, destinato dalla Porta per li confini con la Repubblica di Venezia, e con l'altro Commis-

 sario

ſario Turco per li confini dell' Ungheria, ne vennero ſubito de' contraſti per conto di Salankement, città piccola bagnata dal Danubio, viciniſſima a Belgrado, che pretendevaſi dai Turchi, e con eſſa la bocca del Tibiſco. Ma la coſtanza del Conte vinſe la pretenſione del Miniſtro Turco, e furono ſtabiliti i confini nelle frontiere dell' Ungheria.

Paſsò dopo queſti allo ſtabilimento di quelli per parte dello Stato Veneto, e prima s' abboccò col Commiſſario dei Veneziani Giovanni Grimani al Monte Bellobardo ſu i limiti della Croazia, ivi poſero gli accampamenti, (proteſtandoſi prima il Grimani ſeparatamente col Marſigli di non acconſentire al pregiudizio di Zonigrad (60)) poſcia ſul margine della provincia al fiume Zermagna poſero il capo della linea, che innoltrandoſi indi a ſeparare la Dalmazia Veneta dal dominio del Gran Signore, inſorſe con Oſmano difficoltà nel determinare i territorj alle piazze acquiſtate dalla Repubblica, poichè egli con previa iſtruzione del primo Viſire ſi oppoſe alla preteſa eſtenſione, an-

(60) Avvenne nel tempo di queſta conferenza l' occupazione di Zonigrad, eſeguita per comando del Banno di Croazia. Queſto era un Caſtello da' Veneti acquiſtato nella paſſata guerra, e che ora avevano occupato gl'Imperiali. La pertinenza di queſto Caſtello fu lungamente diſputata, e l' affare reſta tutt' ora indeciſo. *Garzoni Iſtoria della guerra di Leopoldo primo Imperadore, ed Alleati contra il Turco l. 16. Part. 2. cart.* 733.

ancorchè la permettessero i siti di ciascheduna di loro per linea retta, e pose in dubbio quanta dimensione dovesse contenersi di terra nello spazio determinato di un' ora.

Stando ciascheduno dei Commissarj costante nel proponimento di sostenere l' interesse del proprio Principe, scrittasi dal Grimani al Senato, e da Osmano ad Aly Bassà della Bossina (a cui era dalla Porta con ispeziale autorità stata incaricata l' incombenza di quel confine) la differenza, che n' era insorta, ricevute da ambidue le risposte, fu convenuto nelle linee semicircolari, ma nello stabilirle insorgendo pure altra contesa, interpostosi per mediatore il Marsigli, salito a cavallo, scorse un quarto d' ora di strada, a proporzione di cui si misurò l' ampiezza, e l' estensione dei semicircoli, avanzandosi molto ne' lati il confine Veneto mediante l' industria del Commissario Grimani inteso col Marsigli.

Insorse alcun' altra piccola difficoltà, che fu rimessa alla Porta, ed il maneggio particolare all'Ambasciadore Soranzo. E così terminò questo grande affare, che durò dal Novembre 1698 fino alli 15 Aprile 1701, come rilevasi dalle molte lettere, e dalle sue memorie.

Posto in questa gran luce il Marsigli, non dimenticò se stesso, e le sue massime. Amava la gloria, che deriva dagl' impieghi, ma desi-

derava ancora che il suo gran core gliene porgesse le occasioni. Ne è una prova ciò,

1700

che egli stesso racconta nell' Instrumento di convenzione fra lui, e gli uomini dell' Arciconfraternita di S. Maria della Neve, allorchè impose l' obbligo a quell' Arciconfraternita di portarsi ogn' anno processionalmente alla Cappella dell' Instituto il giorno della SS. Annunziata, ed ivi cantare l' uffizio, e la messa, e raccogliere elemosine per la liberazione di alcun Bolognese schiavo dei Turchi, in memoria della sua schiavitù. Nel qual' Istrumento vi è per esteso tutto ciò, che gli accadde in quella congiuntura. *Rogito di Agostino Ignazio Pedretti 22 Marzo 1727, ed inserito negli Atti legali per la fondazione dell' Instituto, stampati nella Stamperia di S. Tomaso 1728.*

Ebbi l' occasione, dice il Conte Marsigli in detto Instrumento, *di scoprire poche miglia discosto dove eravamo accampati con tutti li rappresentanti per il grande affare de' confini la montagna di Rama, a piè della quale era situato il villaggio dello stesso nome, ove ero stato schiavo 15 anni addietro. Mostrai quel luogo al Grimani, e ad Hibraim, con li quali ero in conversazione fra le mie guardie. Del seguito della deputazione vi era alcuno, che convogliava le vettovaglie al nostro campo, tratte da quella parte della Bosnia. Gl' interrogai, se v' era fra loro chi avesse contezza di*

due

due fratelli, de' quali uno nominavasi Omer, l'altro Bastelli abitatori di quel villaggio di Rama, e se ançor vivevano; mi fu risposto, che ancor vivevano: allora richiesi se alcuno voleva incaricarsi di avvisarli che si portassero a ritrovarmi, e molti si offerirono di compiacermi.

Dopo tre giorni, che tornavo dagli alloggiamenti de' Veneziani, dove mi ero portato a fare una visita a' Commissarj, immerso ne' miei pensieri della commissione, e pieno di tutt' altro, che dei fratelli Bosniesi, tutto ad un tratto vidi fra lo stretto d'una montagna due uomini, che si erano arrestati, e che fissamente guardandomi, chiedevansi l'un l'altro se io pure fossi quel d'esso. Fermai il cavallo, e gli mirai io pure attentamente. Ci ravvisammo; ma non so da qual parte fosse maggiore la commozione. Corsero i due fratelli trasportati da vivezza, e da cordialità uno da una parte, e l'altro dall' altra del cavallo ad abbracciarmi le ginocchia, e bagnarle di lagrime, io pure ne sparsi sopra il loro collo, e gli baciai teneramente in fronte: feci indi avanzare due cavalli, e loro ordinai di salirvi, e di seguitarmi. Era attonito tutto il mio seguito, e non sapeva che immaginarsi. Giunti al campo, feci loro alzare una tenda vicina alla mia, e lor diedi uno de' miei famigli per servirli, ed ordinai che fossero trattati lautamente.

Questa avventura si sparse ben presto nel no-

ſtro campo, ed in quello dei Turchi. Tutti corſero a vedere due uomini con la moſtra della maggior povertà trattati così lautamente. Nelle ore d' ozio per ſollevarmi, e per appagare la curioſità de' miei, e dei Turchi gli facevo venire alla mia tenda, interrogandoli della loro attuale condizione, e dell' avvenuto dopo la mia libertà.

Mi dichiararono con quella ingenuità, che iſpira la confidenza, che erano nell' ultima miſeria, e che dopo il mio riſcatto i loro affari erano andati di mal in peggio. Poco tempo era rimaſta nelle loro mani la ſomma della mia ranzone, perchè il Baſsà di Boſnia perſuaſo, che foſſe ſtato rilaſciato il figlio del Re di Polonia, non ſolo aveva levato loro il danaro, ma gli avea imprigionati, e non avea voluto perſuaderſi della loro innocenza, e della cauta maniera, con la quale avevan ſaputo occultarmi. Che Dio però l' aveva punito delle ſue ingiuſtizie, mentre al ſortire del ſuo impiego era ſtato ſtrangolato per delitti verificati.

Mi commoſſero ſempre più la loro miſeria, ed i lor caſi. Feci provedere a Sebenico de' panni per loro, e per le loro donne, e figliuoli, e feci una borſa di 200 zecchini, a cui feci unire mille agnelli ſequeſtrati a' ribelli Morlacchi, e gliene feci un preſente. Ma non ero contento, ſeguita a dire il Conte, *deſideravo perpetuare con la durata del beneficio la mia memoria in quella famiglia. Scriſſi perciò al Primo Viſire quello che mi acca-*

de-

deva, e il dovere di gratitudine verso di due uomini, che mi avevano salvato dalla sentenza di morte, a cui ero stato per due volte condannato con gli altri schiavi nella ritirata dell'esercito Turco da Vienna, e che in virtù delle mie cure per il servizio comune nella causa, che trattavo per ordine di Sua Maestà Cesarea imploravo dall'Eccelsa Porta un Timar, o sia pensione annuale di 300 zecchini per questi infelici.

La qualità del caso, ed il mio attuale carattere impetrarono la grazia, ed in vece di 300 zecchini, loro fu accordato un annuo Zimetto, che è una pensione di mille pezze con la miglior grazia del mondo. Ritenni qualche giorno questa povera gente appresso di me, indi li licenziai, non so qual di noi più contento, io del piacere del benefizio, o loro dell'inaspettata fortuna.

Questi sentimenti, e questo procedere non è che delle anime grandi, e questo è il miglior uso, che possa farsi della fortuna per goderne gli effetti, anche nel caso che volga le spalle.

Siccome la sopraddetta commissione lasciava lunghi intervalli d'ozio per consultare i rispettivi Principali interessati, ed aspettarne le risposte ne' punti controversi, ed esigeva insieme de' viaggj per tutta l'estensione di quei paesi, che dovevano stabilirsi per limiti, l'uno, e l'altro di questi vantaggi, dopo aver soddisfatto a' suoi doveri di Commissario, era

posto dal Marsigli a particolare profitto dei suoi studj.

Il compimento della grand' Opera Danubiale, che già, come si è detto, avea intrapresa, era uno degli oggetti delle sue occupazioni letterarie, e da questo tempo fu in istato di produrne il Prodromo, che diede al pubblico con le stampe d' Amsterdam nell' anno 1700, dedicandolo alla Società di Londra; l' altro era quello dello studio della generazione de' Funghi, Musco, e Visco, come rilevasi dalla raccolta di questo genere di piante lasciata fra' suoi manoscritti (61), e dalla lettera scritta al Trionfetti, e dalla risposta del Trionfetti. (*Lett. IX. e X.*) Questa raccolta diede poi la materia al Conte, onde formare

la

(61) Nova Fungorum collectio, in qua cujuscumque generis Fungi terreni, atque arborei, quos annis 1699, e 1700 transeunti Auctori per Croatiam, Sclavoniam, Pratis, Silvis, Nemoribus natura prodeundos posuit, ad nativum expressi repraesentantur.

Plurium generum Musci, formis, figuris, coloribus variegati, solo, saxis, arboribus decerpti, Historiae naturalis quo ad hanc quoque partem absolvendae novum specimen.

Item Visci historiae novae condendae prima rudimenta, sive folia, fructus, semina Visci, aere impressa. Demum Catalogus Itinerarius, hoc est Syllabus universalis plantarum, & herbarum, quas per Croatiam, Bosniam, Sclavoniam, Hungariae inferioris, & Walachiae portionem, eunti Marsilio flora colligenda in aprico posuit sponte nascentes anno 1700 cum aliquot plantarum figuris ad nativum colorem exhibitis. *Vol.* 3.

la dissertazione *de generatione Fungorum*, che dedicò al Medico di Clemente XI. Gio: Maria Lancisi, la quale colla risposta del detto Lancisi fu stampata in Roma l'an. 1714. (62)

1701

Compiuta la grand' opera della posizione dei confini con reciproca soddisfazione, si portò a Vienna, ove fu accolto da Sua Maestà Cesarea con quella dimostrazione di aggradimento, che esigeva la gratitudine di un così importante servizio. A dimostrazione di questo animo grato, Sua Maestà, in congiuntura di riempiere i posti vacanti per la morte del Conte Ernesto di Staremberg, e del Generale Feld Maresciallo Conte Caprara, il primo Presidente, il secondo Vicepresidente dell'Aulico Consiglio di guerra, ebbe in considerazione i meriti, ed i servigj del Conte Marsigli, e lo promosse al grado di Generale di battaglia.

Sensibile al piacere di questa sua felice situazione alla Corte, teneva il Conte Luigi viva l'impressione nell'animo delle ingiuste accuse dategli dal Tenente Colonnello del suo reggimento, e gli era molesto il non essere ancora stata posta in pubblica luce la sua innocenza. Era stato sospeso in faccia all'esercito

(62) Dissertatio de generatione Fungorum ad Joannem Mariam Lancisium, cui accedit ejusdem responsio. *Romæ* 1714 *in* 4.

cito dall' attuale esercizio della sua carica per sentenza del Consiglio di guerra, non ne aveva ripreso l' impiego, che per ordine di Cesare. Questa era una grazia, che lasciava in troppo dubbio il merito della causa, e la sua delicatezza d'onore non sapeva accomodarvisi.

Accadde in questo tempo la morte del Presidente Staremberg, che aveva impedito sempre fin quì l' esame giuridico di questo affare, richiesto tante volte dal Co: Luigi. Tolto di mezzo questo ostacolo, e questo appoggio al Tenente Colonnello, condiscese Sua Maestà ad accordare la Ghemina per la discussione giuridica della querela.

Esaminato maturamente da' Giudici quanto venne prodotto da una parte, e dall'altra, e provate insussistenti le accuse, già stavano per condannare secondo le leggi dei calunniatori il Tenente Colonnello, e pendeva la pubblicazione della sentenza; ma la giustizia non è sempre in libertà di usare di tutti i suoi diritti. La prudenza impone certi riguardi, ai quali non può sottrarsi senza pericolo.

Alcune parentele illustri contratte dal reo, ed i meriti di servigio verso del Sovrano trattennero questo ultimo atto del tribunale, ed alcuni tra' principali della Corte si adoperarono per comporre l' affare. Fu facile di ritrovare il temperamento. Il Marsigli non aveva

altra

altra premura, che del suo onore, il castigo era un diritto del Principe, in cui non sapeva la sua generosità mescolarsi. Perciò fu ben contento per parte sua di un atto di scusa fatto dal Tenente Colonnello in presenza di quattro principali soggetti della Corte, dell' obbligo di soddisfare alle spese del processo, e della permissione, ch' egli richiese di ritirarsi dal suo reggimento.

Volle Sua Maestà dopo ciò, che la sentenza contra il Tenente Colonnello restasse sigillata da non aprirsi senza suo assenso, ed a dichiarazione dell' innocenza del Co: Marsisigli decretò in questi termini:

In nome della Sacra Cesarea Real Maestà nostro clementissimo Signore si deve in grazia della presente insinuare al suo Cameriere Generale di battaglia, e Colonnello di un Reggimento d' infanteria Sig. Luigi Co: Marsigli essere state alla sua suprema Maestà umilissimamente riferite, e divisate le da qualche anno in qua passate differenze fra detto Signor Conte, ed il suo Tenente Colonnello Sig. Gio: Melchiorre Salzer tanto circa il particolare di certe discreparze toccanti l' ordine di custodire la Cassa del Reggimento, che sul generale di altre querele indi formate, e parimenti essere stati riferiti, e pienamente divisati alla medesima tutti i successi della ordinata inquisizione, il pro, e contro prodotto dall' una, ed altra parte, ed in

fine

fine tutto il dedotto, e di voce pronunciato in una disinteressata Ghemina, o sia Giudizio militare, che alle premurose istanze del suddetto Sig. Generale di battaglia è stata concessa, e legalmente radunata.

Che però essendo avanzate più prove, e dalla fondamentale inquisizione della causa, e dalla deposizione degli Ufficiali del reggimento giudicialmente esaminati, e di tutti gli altri, che potevano, e dovevano avere notizia, come anche dalla comunicazione degl' Instrumenti, e dall' esatta inquisizione fatta tanto nell' uffizio del Commissariato Generale di guerra, che appresso il reggimento ne' suoi conti generali, e tutti dimostrano, e comprovano ad sufficientiam, & superfluitatem in jure, & in facto, *che detto Sig. Generale di battaglia non solo non abbia fallato, nè mancato in cosa alcuna dell' operato in servizio di Sua Maestà Cesarea, e del reggimento, nè in qualunque altro dato, e fatto a ciò correlativo, ma anzi ottimamente condotto, ed assistito il reggimento con una straordinaria esattezza, ed economia, e che in somma oltre il buon servizio di Sua Maestà abbia in diversi modi egregiamente procurato il vantaggio di esso reggimento, e perciò si sia reso meritevole di ulteriori grazie Cesaree ....*

Quindi è, che la suprema Sua Maestà Cesarea, mossa principalmente dal giusto fine di dare al mondo un inappuntabile testimonio dell' innocenza in tutto, e per tutto si manifestamente provata del sud-

suddetto Sig. Generale di battaglia Co: Marsigli, e per contrassegnare il clementissimo suo aggradimento per la di lui usata moderazione ante publicationem sententiæ, *che con questa resta sospesa, ha voluto perciò far spedire il presente Decreto sotto il suo Imperiale Sigillo, e così assicurarlo, che resterà particolarmente inclinata con le Cesaree sue grazie.*

L. ✠ S.

Pro Imperat. &c. ex Consilio Bellico, Viennæ 20. Sept. 1701.

Jo: Adan. Nob. de Wücber.
Franc. Balb. Rostingen. (63)

Al contento di vedersi così sgravato di un peso, che era intollerabile alla sua delicatezza d'onore s'aggiunse la nuova di avere i di lui officii appresso il Pontefice Clemente XI. a pro del fratello Antonio Felice Canonico, come si è detto, nella sua patria, e Archidiacono nella Metropolitana, Cancelliere dell'Università, e Lettor pubblico, ottenuto, che fosse promosso al Vescovato di Perugia. Questo fu un nuovo lustro alla famiglia, ed un nuovo piacere del Co: Luigi nel vedere esaltato un fratello, che per uniformità di genio

(63) Tradotto dall'originale fra' Manoscritti. *Volume* 1. *segnato* 81.

nio allo ſtudio, ed alla gloria, amava moltiſſimo.

La morte accaduta li 24 Ottobre dello ſcorſo anno 1700 di Carlo II. Re delle Spagne, ed il ſuo teſtamento a favore del ſecondogenito del Delfino di Francia Filippo di Borbone Duca d' Angiò avea poſto l' Imperadore in neceſſità di vendicare i ſuoi preteſi diritti ſopra quella monarchia, che credeva eſſere ſtati troppo vulnerati dalla deſtrezza dei Miniſtri Franceſi.

In conſeguenza di ciò era ſtato diſputato nel Conſiglio di guerra dell' Imperadore, ſe ſi doveſſe ſpedire un eſercito in Italia per far la guerra nello Stato di Milano, e di Mantova, feudi dell' Imperatore occupati dai Franceſi, o pure foſſe miglior conſiglio fare le prime oſtilità nella Fiandra. Le opinioni furono varie, ma prevalſe la ſpedizione d' Italia, dove meno gente baſtava, e dove la guerra coſtava moltiſſimo alla Francia. Al comando di queſto eſercito fu deſtinato il Principe Eugenio di Savoja, allora in età di poco ſopra 30 anni.

Intrapreſa, e condotta felicemente queſta ſpedizione da quel bravo Principe, e proſperate le armi Allemanne con ſempre maggiori acquiſti, ed avendo l' Imperadore attirati al ſuo partito varj Principi dell' Impero, ed eſſendoſi

affi-

assicurato dell' appoggio dell' Inghilterra, e dell' Ollanda, passò a dichiarare la guerra al Reno contra i Francesi. Il Principe Luigi di Baden fu destinato ad eseguirla.

1702

Richiese il Baden, che gli fosse accordato il Marsigli nella sua spedizione, e v' aderì Sua Maestà con piacere del Conte per non esser costretto a venire in Italia a cooperare alla rovina dei suoi nazionali, come si esprime in due lettere al fratello. *(Lett. XI. e XII.)*

La prima operazione di questa campagna del Reno fu l' assedio di Landau. Dopo la metà d'Aprile il Principe di Baden cinse questa piazza: prese posto sulle terre vicine, massimamente in Cronveissemburg, e Leutemburg sul fiune Lauter: ordinò ripari, e trinciere sulle ripe di questo per chiudere ogni adito a' soccorsi. Due mesi dopo, cioè a' 19 Giugno, incominciarono gli attacchi; ma o fosse soverchio timore di consumare le milizie, o inesperienza degl' ingegneri, s' erano perduti più di 60 giorni, senza neppure guadagnare alcun ridotto esteriore.

Giunse frattanto l' Arciduca Giuseppe al campo, ed il Generale Marsigli pure, che col comando di 5000 uomini si era partito da Vienna, e per la Boemia, Palatinato, e Franconia si era per ordine della Corte portato a Norimberga; nel qual viaggio stese una mappa

pa

pa con più annotazioni di miniere, e delle Conche Perlifere Boemiche, che tutt' ora esiste fra' suoi manoscritti. (64)

Riposato alcun poco il Conte Luigi, e giunto il turno di doversi portare nelle trinciere, vi si fermò le sue 24 ore, e poscia uscitone, ed interrogato dal Re de' Romani del suo sentimento circa l' attacco, gli rispose sotto voce essere troppo vasto, rispetto alle forze della guarnigione, e all' infanteria Imperiale, che si logorava ne' superflui lavori sparsi qua, e là, e che conveniva unir tutto, dove unicamente si preparavano le breccie. (65) Comprese benissimo la verità l' Arciduca, e si strinse nelle spalle, e disse: *Dio sa quando mai la finiremo a questa maniera.*

Le azioni di questo assedio furono diverse, ed a tutte concorse il nostro Generale. Ma rilevando una mirabile lentezza nel Generale Principe di Baden, ed un inutile dissipamento di gente, ne era inquieto, tanto più che la stagione avanzava, ed udivasi, che il Maresciallo di Catinat Francese ammassava truppe per innoltrarsi al soccorso di quella piazza.

Mosso il Conte Luigi dalla sua naturale impazienza, e zelo per gl' interessi del suo Sovrano, determinò di cercare provvedimento ad

(64) *Codice* 95. *lib.* 3. (65) *Sue Memorie.*

ad una sì perniciosa condotta. Per non esporsi però all' odio, che sarebbe certamente derivato da' suoi avvisi, si prevalse del Garelli Bolognese, e medico dell' Arciduca, insinuandogli il dire al padrone, che se non risolveva di avanzare l' artiglieria con promesse, e doni, e con risoluzione di far cominciare la gran batteria sull' orlo del fosso, dal che dipendeva il tutto, nella positura corrente l' infanteria era fuori di forze, e gli Ufficiali confusi per la nojosa lentezza, e che in fine, senza un valido sforzo, non si sarebbe preso Landau.

Compiè cautamente il medico la commissione, e furono da Sua Maestà ricevuti gli avvisi con approvazione, e gradimento, e per tal guisa, che il giorno seguente l' Arciduca stesso in persona si portò alla testa della trinciera, animando le truppe, e gli Ufficiali dell' artiglieria con larghe promesse, e con effettivi doni a' soldati, che fece spargere per mezzo del Generale Marsigli, e del Generale Co: d' Ermestain, che seco erano nella trinciera.

Incoraggito dall' approvazione del suo Sovrano, e dalla permissione di ridurre le cose di quell' assedio in miglior forma, non conosceva più il Co: Luigi colla sua naturale attività alcun riguardo; dirizzò nuove opere; altre riformò, ed essendo morto il Fontana primo ingegnero, e gli altri feriti, esso col Co-

lonnello d' artiglieria Kekler si diede a fare le loro veci, dando principio ad una batteria di 42 pezzi di grosso cannone, e 26 mortari. Con questo sistema avea promesso che in sei giorni la piazza sarebbesi resa. L' efficacia delle operazioni avanzò di due giorni la promessa, poichè dopo quattro giorni del continuo, e ben regolato gioco del cannone, e de' mortari la piazza chiamò a capitolare, ed in tempo opportunissimo, stante che lo stesso giorno giunse avviso, che il Duca di Baviera, collegatosi co' Francesi, aveva sorpresa Ulma con molta costernazione de' Circoli della Svevia, e della Franconia, sicchè, se la piazza non avesse ceduto, era l' Arciduca in necessità di ritirare le truppe dall' assedio.

Tutta la modestia, in cui si tenne il Generale Marsigli dopo quest' azione, non bastò a salvarlo dalla malevolenza del Principe di Baden, che ben aveva penetrato e dalle dimostrazioni dell' Arciduca verso il Marsigli, e dai discorsi della milizia, quale vantaggio avesse egli riportato sopra di lui pel felice successo, e quale perciò gli veniva diminuzione di gloria. E di fatti era stato l'Arciduca così penetrato dal piacere del buon servizio reso dal nostro Generale in questa congiuntura, che ritornato a Vienna, ne parlò in maniera al Padre, ch' ebbe commissione d' assicurarlo con

sua

sua lettera dell' aggradimento, e della memoria, che ne avrebbe conservata, come rilevasi dalla stessa lettera. (*Lett. XIII.*)

Questa è l'epoca fatale, onde poi derivarono tutte le disgrazie del Co: Luigi, e gli costò questa gloria quasi la vita, e la perdita delle sostanze, come si vedrà a suo luogo. Ma frattanto non era solo l'Imperadore a godere de' vantaggi di quest' animo grande, e zelante. Era impiegata per Cesare la parte dello spirito marziale del Conte, e nel tempo stesso l'altra parte dello spirito erudito sacrificava alla Patria le maggiori sollecitudini, a fine di propagarvi il suo genio per lo studio, e per le lettere.

Si era già da gran tempo proposto di formare in sua casa una raccolta di tutto ciò, che servir potesse allo studio pratico della filosofia. Cose naturali di molti, e diversi generi; libri, e manoscritti di osservazioni, tutto era già stato di tempo in tempo spedito a Bologna a questo fine al fratello Filippo, ed Archidiacono, fino ch' egli stette in patria sotto la direzione del Dott. Eustachio Manfredi, e del Can. Lelio Trionfetti. In mezzo alle sue più gravi cure militari non perdette mai di vista quest' oggetto, come si è poc' anzi accennato, e come rilevasi da lettere. (*Lett. XIV. e XV.*)

Ma era giunto quel tempo, che la fortuna ſtanca di ſeguitare il Co: Luigi, l'abbandonò in balía de' ſuoi nemici. Il Principe Luigi di Baden attendeva fra gli altri queſto momento, e ſe ne approfittò. Guardava il Generale Marſigli il poſto d'Elzac nella Selva nera (66), quando il Baden gli ſpedì ordine ſotto li 10 Dicembre di queſt' anno di portarſi nella piazza di Briſaco, di oſſervar ivi principalmente le fortificazioni, e quanto abbiſognava per ridurle ad una valida difeſa, e di generalmente eſercitarvi la carica di Generale di battaglia ſotto l'obbedienza del Mareſciallo Tenente Co: Filippo d'Arco, Comandante della medeſima piazza.

Era nota la poco buona intelligenza, che paſſava fra il Marſigli, ed il Co: d'Arco, e l'oppoſizione dei loro caratteri. Ciò appunto era quello, che poteva ſervire all' intento, e che non avrebbe mancato dell' effetto, che ſi voleva. Forſe l'idea era ſoltanto di umiliare il Marſigli, coſtituendolo in tal poſto, e con tal dipendenza, il rimanente fu opera della debo-

(66) Nel tempo di queſto ſuo quartiere il Marſigli ſteſe l'*Itinerarium per Briſgoviam, & Silvam Nigram*, dove ſono più Mappe geografiche fatte da lui a mano di Contee, e Signorie ſpettanti alla Caſa d'Auſtria nella Svevia per dimoſtrare la derivazione della Caſa d'Hausburg, quando Rodolfo Conte d'Hausburg fu eletto Imperadore, e quando s'ingrandì queſta famiglia fino a Carlo V. *Mſſ. Vol. fra' Mſſ. dell' Inſtituto.*

debolezza delle forze di Cesare in quel tempo, e della trascuratezza dei Ministri della Corte.

Entrato il Generale Marsigli in Brisaco, fortezza sul Reno chiamata dal Cardinale di Richelieu chiave della Germania, la notte de' 13 Decembre, si diede ad osservare lo stato di essa, e la trovò di tutto mancante. Avea appena 40 cannoni privi, altri di casse, altri di ruote. Non vi erano minatori, non cannonieri, non ingegneri. Consisteva la guarnigione in 1744 soldati, a cui poi si aggiunsero 804 uomini del proprio reggimento Marsigli, fra' quali neppure picciol numero di cavalleria, tanto necessaria per le sortite. Le fortificazioni erano bisognose di risarcimento, massimamente dalla parte dell' acqua, là dove prevedeva, che gl' inimici avrebbero diretti gli attacchi.

Assistito dal solo suo coraggio, e dal carattere intraprendente, e risoluto, si diede il Co: Luigi a soddisfare alla meglio al suo dovere. S' avvide, che v' erano delle insidie nella piazza, e che s' accostavano i Francesi con alcune segrete intelligenze; fece perciò ogni disposizione a deluderle, come in fatti gli riuscì.

1703

Di questi suoi timori, e della necessità di queste diligenze non era egualmente persuaso il Comandante d'Arco, e quindi nacque il pun-

tiglio, che avesse il Marsigli attentato sopra la sua autorità colle precauzioni, e con gli ordini; onde commise, che in avvenire non si eseguissero i suoi comandi, e che gli eseguiti si distruggessero. Rese il Marsigli di tutto ciò inteso il Principe di Baden con sua relazione de' 9 Gennajo 1703; ma non n'ebbe risposta. S' indirizzò alla Corte, che tardò tanto a rescrivere, che la piazza all' arrivo delle lettere era già resa.

Non cessò per questo il suo zelo, e la sua attività per ridursi in qualche difesa, malgrado la contraddizione del Comandante. Ciò importava del dispendio a' cittadini, e della fatica a' popolari, ed alle truppe. I loro clamori avvalorati dalla persuasione del Co: d'Arco, che tutto ciò fosse inutile, per non essere, come egli pretendeva, le idee de' nemici dirette a quella piazza, produssero delle altercazioni fra il Comandante, ed il Co: Luigi, le quali essendo per parte del Conte un po' troppo vive, gli attirarono l'ordine dell' arresto, che seguì li 18 Marzo, e durò fino alli 3 Maggio.

Rimesso finalmente in libertà per comando del Sereniss. di Baden, innoltravasi sempre più la stagione, e crescevano i pericoli della piazza. Ne fece avvertito nuovamente il Principe con altra lettera dei 14 Maggio, protestando che non voleva esser debitore di quelle dis-

disgrazie, che sovrastavano immancabilmente a Brisaco.

Alle altre triste emergenze, nelle quali si trovava il Conte, si aggiunse un universale mormorazione del presidio per le loro paghe non soddisfatte. A tenere almeno in dovere le genti del proprio reggimento, ricorse il Marsigli per mezzo di un suo Capitano alla Reggenza di Brisgovia in Friburgo a fine d'avere un prestito di scudi 2000, non solo sopra la sua parola, ma sopra il capitale della sua argenteria, e sul patrimonio di Cesare; ma fu vano il tentativo.

Si volse allora il Conte all' espediente di far battere una moneta di piombo, che fece correre fra le sue truppe, assicurandole dell' equivalente sopra i proprj capitali, che effettivamente impegnò a Friburgo. In questo mentre più chiaro si palesò, con l'arrivo del Duca di Borgogna condottiero dell' esercito Francese al forte Mortier, il pericolo dell' assedio.

La piazza era ancora poco diversa da quella di prima. Comandò il Marsigli allora al Capitano, che aveva spedito a Friburgo di proseguire il viaggio a Vienna, proveduto di più lettere, informazioni, e carta bianca per rassegnare il suo reggimento, ed ottenere di sortire da Brisaco, dove era inutile la sua persona all' interesse di Cesare, e dannosa la

ſua permanenza al proprio onore, come rilevaſi dall' atteſtato giurato delle commiſſioni ricevute dal detto Capitano. (*Lett. XVI.*)

Fu trattenuto il meſſo alla Corte fino alli 2 di Settembre, e non giunſe, che alli 6 con le riſpoſte a tante lettere, in tempo che la piazza era già reſa, ed il Co: d' Arco, ed il Marſigli paſſati a Rainfeld. Conteneva quella dell' Imperadore diretta al Co: d'Arco un aſſoluto comando di dover difendere la piazza di Briſaco fino all' ultima goccia di ſangue, e di camminare di concerto col Marſigli: aggiungeva eſſere avviſato dal Principe di Baden, che la detta piazza era baſtantemente proveduta sì di gente, che di ogni altro requiſito; perciò tanto meno aſcolterebbe ſcuſa alcuna nel caſo, che foſſe reſa prima del ſoccorſo, che gli ſarebbe ſtato ſpedito. (*Lett. XVII.*)

Quale infelicità d' un Sovrano coſtretto a credere per non poter vedere, e poſto in neceſſità di far dipendere il ſuo potere, e la ſua ſteſſa virtù dal capriccio, e dal talento degli altri. Ceſare comandava ciò, che era impoſſibile ad eſeguirſi, nè avea potuto penetrare al ſuo trono queſta verità, che piena di contraddizioni.

Un' altra lettera ricevette il Marſigli dal Conſiglio di guerra, con copia di quella di Sua Maeſtà al Co: d' Arco. Era pure inculcato

to in questa del Conte Luigi lo stesso ordine della difesa della piazza fino all' ultimo soldato, ed approvavasi il temperamento della moneta di piombo per le paghe a' soldati, le quali in effettivo si sarebbero poi spedite, quando si fosse potuto, e riguardo agli aggravj, che il Marsigli avea ricevuti dal Co: d' Arco, se ne sarebbe avuta da Sua Maestà giusta ragione: se gli dava frattanto facoltà di adoperare contra chiunque nel caso di qualche reale mancamento, come d' intraprendere le veci del Co: d' Arco, allorchè nel decorso dell' assedio fosse mancato, o reso inabile, e frattanto di concordemente cooperare alla difesa della piazza. (*Lett. XVIII.*)

Mentre pendevano queste risposte da Vienna, che, come si è detto, non giunsero che dopo la resa della piazza, sempre più avvicinavasi il pericolo dell' assedio, ed era giunto finalmente a spaventarsi il Co: d' Arco, ed a conoscere il vero delle predizioni del Generale Marsigli. Scrisse perciò il Comandante al Sereniss. di Baden per impetrare qualche rinforzo di que' cannoni, che erano allora in Friburgo, e che prima erano stati in Brisaco. La risposta che n' ebbe, e che solo concernente a' cannoni fu mostrata al Marsigli, fu di non poter levare questi attrezzi da Friburgo, mentre di questi aveva maggior bisogno in

quel-

quella fortezza, la quale più di quella di Brisaco si doveva temere, che in breve fosse assediata dall' inimico.

Finalmente alli 15 d' Agosto Brisaco fu circondato dal Duca di Borgogna, e alli 22 cominciaron gli attacchi in que' luoghi stessi, che erano stati predetti dal Marsigli. Allora il Co: d' Arco più non si oppose agli ultimi sforzi che intraprese il Co: Luigi per difendersi, e che usava fino in figura d' ingegniero, disegnando le mine, le tagliate, ed i posti dei cannoni, benchè tutto ciò non valesse, mancando di cannonieri, bombardieri, e minatori, e mal' assistito da' borghesi, i quali lentamente facevano avanzare le opere, che erano loro commesse.

Per supplire al difetto dell' artiglieria, richiese al Capitano dell' Arsenale de' moschettoni, fondato su l' asserzione, che pochi giorni prima gli era stata fatta di esserne quel magazzeno proveduto; ma di questi pure non ne furono trovati che 50 logori, e rugginosi, e così eran ridotte le cose, che sul finir dell' assedio, chiedendo i soldati pietre per li fucili, e nuovi fucili, non si trovò da provederli. All' incontro l' inimico con 90 pezzi di grosso cannone diroccava le mura, e le bombe gitatte di notte più che di giorno, avevano con ruina delle case illanguidito il vigor dei difensori.

Di-

Disperato il Generale Marsigli di potere nè con foco, nè con gente contrastare a questi sforzi, e all'avanzamento dei lavori degl' inimici, si ridusse con la sua gente in ordinanza sulla breccia già aperta per ribattere l'assalto, risoluto di morirvi in servigio di Cesare. Stava in tale positura, quando la mattina delli 6 Settembre sopravvenne un' ordine del Co: d'Arco, che chiamava lui, e 30 altri Ufficiali della guarnigione al consiglio di guerra. Radunati tutti avanti del Comandante, fu cominciato discorso dello stato della piazza, e dell'inimico, e fu letta quella lettera del Principe di Baden scritta fino alli 30 Giugno, ed era quella, nella quale adduceva le ragioni di non poter concedere i richiesti cannoni. (*Lettera XIX.*)

Alla lettura di questa lettera succedettero le riflessioni del Co: d'Arco, chè l'interpretava come revocatoria dell' altra delli 16 Febbrajo, nella quale Sua Maestà gli comandava di perdere Brisaco solo con la spada alla mano, e spiegava il paragrafo: *Per questo colla vostra condotta, industria, e zelo per il servizio dell'Augustissimo Padrone sarà da agirsi in qual forma il negozio si debba dirigere*, come una remissione al suo arbitrio o l'esporre a manifesta perdita con la piazza la guarnigione, o salvar questa con la capitolazione di quella.

Su

Su di ciò furono obbligati tutti gli Uffi-ciali a parlare per coscienza, ed a dare il lo-ro voto, previo il giuramento, sopra ciò, che dovea risolversi in quella estremità. Tutti co-nobbero l'impossibilità di riparare all'immi-nente caduta di Brisaco, e tutti perciò concor-sero col loro voto a giudicare di miglior ser-vizio di Cesare il salvare almeno la guarnigio-ne. Fu il penultimo a dire il suo sentimento il Marsigli, che inteso il voto degli altri, ed esaminato per coscienza lo stato delle cose, si unì a loro, salvo che aggiunse, che non po-tendosi ottenere una vantaggiosa capitolazio-ne, si doveva piuttosto morire.

Così stabilito d' unanime consenso, già perdute tutte le opere esteriori, allargata la breccia, e gl' inimici pronti all' assalto, che fu alli 6 Settembre, chiesta la resa, ed ottenuta ad oneste condizioni, sortì il presidio dalla breccia a tamburo battente, bandiere spiega-te, e con tutti gli onori militari.

Volò questa infelice nuova al Principe di Baden, che punto altamente dal duro colpo di sì funesto accidente, credendolo effetto di mancamento nel Co: d'Arco, e nel Marsigli, senza ulteriore esame li dichiarò infami con tutta la guarnigione, e ordinò il loro arresto in Reinfeld al Generale dalla Torre, che il Baden spedì colà per informazione del fatto.

Ese-

Eſeguì queſta commiſſione il dalla Torre, e rapportò inſieme, che Briſaco ſi era reſo onoratamente. Ciò non baſtò al Principe. Chieſe, ed ottenne dalla Corte di Vienna, che ſi uniſſe il Giudizio della Ghemina per eſaminare giuridicamente il fatto.

Traſportati a Bergentz il Co: d'Arco, ed il Marſigli, e gli altri Ufficiali del preſidio, ed ivi unitiſi quelli, che dovevano comporre la Ghemina, frà' quali per maggior diſgrazia degl' inquiſiti, e contra l' uſo di tali giudicj non vi era compreſo, che uno ſcarſo numero di Uffiziali Auſtriaci i più pratici delle leggi loro militari, e neglette molte formalità giuridiche, fra le quali la comunicazione a' ſuppoſti rei della depoſizione dei teſtimonj, dentro breviſſimo tempo, alli 15 Febbrajo pronunciarono i Giudici la ſentenza, che foſſe tagliata la teſta al Conte d'Arco, e che al Generale Marſigli foſſe rotta la ſpada dal Carnefice, colla depoſizione da tutti gli onori, e cariche militari, e la vendita del proprio di lui bagaglio per ſoddisfare alle ſpeſe della giuſtizia. Il rimanente degli Uffiziali, altri furono caſſati colla privazione dell' onore, altri caſſati ſemplicemente.

1704

Alli 18 dello ſteſſo meſe in Bergentz fu eſeguita la ſentenza: il Co: d'Arco, alla viſta di più reggimenti ſchierati perdette la vita ſo-

ſopra di un palco, e l'infelice Conte Marſigli ſu lo ſteſſo palco perdette in un punto l'onore, le ſoſtanze, ed il merito di tante fatiche, e di tante cure pel buon ſervizio di Ceſare.

Tutto ciò era caduto in potere dei ſuoi nemici per la facoltà della Corte ſiniſtramente informata del vero ſtato di Briſaco, ed eſſi ne uſarono a loro talento. Mantenne il Marſigli in mezzo alla ſua diſgrazia il coraggio, e la quiete d'animo, che era un effetto della ſua retta coſcienza, e de' ſuoi nobili ſentimenti, come ne ſcrive egli ſteſſo al fratello Conte Filippo. (*Lett.* XX.)

Dopo l'eſecuzione della ſentenza, perſuaſo il Co: Luigi dell' ingiuſtizia della Ghemina riguardo a ſe, della clemenza di Ceſare, e della bontà delle ſue ragioni, credette opportuno di portarſi col favore degli antichi amici in abito d'abate ad implorare a piedi del trono imperiale la dovuta giuſtizia. Ma al ceſſare de' giorni ſereni era ceſſato il fervor degli amici. Ceſare ſteſſo, benchè d'animo compaſſionevole, ed eſtimator del Marſigli, non era in potere di ſecondare i movimenti del ſuo magnanimo cuore, e chiuſe eſſendo tutte le vie a più valevoli ufficj, altro non traſpirava, che qualche ſperanza di grazia particolare.

Fece in queſta congiuntura conoſcere il Conte la coſtanza delle ſue maſſime, e quale idea

idea avesse del proprio onore, a costo ancora di rimanere nella disgrazia. Consapevole della sua innocenza, non conosceva altro rimedio al male sofferto, che il trattamento, che si usa agl' innocenti oppressi a torto. Ma questo non era sperabile nelle circostanze d'allora. Il colpo era venuto da una mano, che sarebbe stato troppo pericoloso il farla ravvedere in menoma maniera del fallo commesso, come scrive al fratello. (*Lett. XXI.*)

Alcuni tra gli antichi filosofi cercarono la sapienza nell' ozio dalle cure; e nel silenzio. Pitagora stette un' anno ascoso in una spelonca filosofando, persuaso di non poter giovare agli uomini, senza prima separarsi da loro. *Laert. lib. 6.* Diogene perciò ne fuggiva ogni commercio; ma questa era piuttosto in coloro una limitazione di spirito, ed un carattere di ruvidezza, non vera condizione, o necessità di filosofo.

Il Marsigli in mezzo alle fatiche del corpo per la conservazione di Brisaco, e alle cure dell' animo per la condotta del Comandante pensa all' Opera sua Danubiale; studia per compiere il trattato della generazione dei Funghi, la esamina nei baluardi, la ricerca sotto terra, ne fa l' analisi nel suo quartiere, come rilevasi dalle lettere scritte in questo tempo al suo amico Can. Trionfetti. (*Lett. XXII.*)

E fra

E fra le idee ſempre coſtanti, e ſempre vive dei neceſſarj provedimenti di guerra dà luogo a quelle dello ſtudio, che apparecchiava per la ſua patria, e nel tempo, che ordina, e comanda alla truppa, dà varie iſtruzioni, e commiſſioni a' ſuoi letterati corriſpondenti. (*Lettera XXIII.*)

E buon per lui l'aver congiunto allo ſpirito bellicoſo queſto genio pacifico delle ſcienze. Ben ne conobbe il prezzo nella congiuntura di queſta ſua diſgrazia: *Avevo*, dice al fratello in una lettera in data de' 7 Giugno, *avevo 32 ſervidori, 56 cavalli in ſtalla: ora tengo uno ſtaffiero, e quello ſvizzero mio compagno di ſtudio, ſenza la menoma alterazione d' animo, nè diſpiacere, e ſe dovrò dimani venire in ſtato, che ſii in neceſſità di quattro volte tanto di più, lo farò ſubito con eguale indifferenza. Chirurgo, cameriere, paggio mi ſpogliavano, e veſtivano allora, adeſſo faccio tutto da me ec. Mi ricordo d' eſſer nato Luigi Marſigli per accidente di natura, e per miſericordia di Dio d' eſſermi innalzato come ero dal nulla, ed anche per ſuo recondito volere, e diſpoſizione, che ſi vedrà col tempo eſſermi ritornato al priſtino ſtato. Nell' eſſer mio, e fra il mio ozio in Vienna compongo una diſſertazione de' peſi moderni, ed antichi,* (67) *e nel Gabinetto attendo il* Guic-

(67) Eſiſte ancora fra' ſuoi Manoſcritti una raccolta delle miſure, linee, peſi di pietra, e metallo antichi rica-

Guicciardini per ultimare un' altra cosa, e subito spedito prendere la posta per costì. (68)

Questa nobiltà di sentimenti, e questa tranquillità sono il frutto più bello della filosofia. Interrogato Dionisio il giovine da che fu cacciato dal trono, che gli giovasse allora Platone, e la filosofia: *Per tollerare*, rispose, *più facilmente una tanta mutazione di stato.* (69)

Oppresso finalmente il Marsigli dal potere degli emoli, vinto dalle infelici circostanze dei tempi, sostenuto solo dagli alimenti della propria famiglia, privo della speranza de' suoi crediti, partì da Vienna alli 22 di Novembre, incamminandosi per Bologna sua patria per passare poi negli Svizzeri, dove pensò rifugiarsi per tentare con sicurezza qualche riparo al suo onore.

1705

Giunto alla casa paterna, diede parte a tutti i Letterati d'Europa suoi corrispondenti della disgrazia occorsagli. Fece disegnare la piazza di Bergentz, dove erano figurati i soldati sotto l'armi, ed esso sul palco nell' atto della sua esecuzione, e nel rovescio di quel disegno, che tutt' ora conservasi nell'Archivio

vati da bassi rilievi esistenti in Roma, ed altrove, pronta per le stampe. *Nell' Instituto Vol.* 91.

(68) L[illegible]re [illegible]el Marsigli. *Volume* [illegible]. 19[illegible]

(69) Cuidam ..... quidnam Platonis ipsi sapientia profuisset interroganti: nihilne, respondit, tibi videmur fructus a Platone consecuti, qui fortunæ mutationem ita perferimus? *Plut. in Vita Timoleon. cart.* 219.

dei Padri di San Domenico di Bologna, vi è ſcritto di ſuo pugno: *Queſta figura della mia eſecuzione voglio che ſi ponga al ſuo luogo della mia vita per eſempio di ciò, che può arrivare ad un innocente, che aveva tanto ſervito, e meritato.*

Poi ſovvenendogli del favore, che Leopoldo gli avea fatto ſperare, di volergli cioè accordare per diſtinzione la propria arma, ridotto a queſto ſtato, volle a quella ſoſtituirne un' altra di ſua invenzione. Fece perciò diſegnare uno ſcudo, la parte ſuperiore del quale era di un campo azzurro, l' inferiore di giallo. Stava nel mezzo una luna creſcente con le corna volte al baſſo, e grondanti di ſangue, nel mezzo una ſpada rotta. Divideva i due campi una catena di montagne, ſopra le quali ſi ſcorgevano pali confitti, come termini. Ornava tutto lo ſcudo una catena da ſchiavo; tre torri formavano il cimiere. Tutto ciò deſcriveva la ſua vita, la ſchiavitù, le battaglie co' turchi, la poſizione dei confini, l' aſſedio delle piazze, il caſo di Bergentz.

Il paſſarſela di tal maniera in mezzo alle diſgrazie, non è che dell' anime innocenti: il colpevole cerca di occultarle, e ſe ne confonde. La maggiore ſenſibilità era per parte dei parenti, e degli amici; queſti ne erano penetratiſſimi, nè baſtava tutta la filoſofia del Conte per conſolarli.

Le

Le persone volgari parlavano di questa disgrazia alla loro maniera; quelli che lo conoscevano, o pretendevano di conoscerlo, attribuivano tutto al suo naturale duro, e intollerante; altri ne traevano l'origine dall'accaduto sotto Landau, e dal favore di Cesare, e forse questi colpivano meno degli altri lontano dal segno. Un zelo troppo vivo, ed un merito distinto presso il Sovrano sono grandi nemici in una Corte, massimamente per uno straniero.

Il Marchese Gio: Giuseppe Orsi Cavaliere di una vasta erudizione, come lo dimostrano le varie sue opere, e giusto posseditore di un'altissima stima per tutta l'Italia nelle materie d'onore, era uno dei migliori amici del Conte. Lo consultò questi per la condotta dell'idea, che si era proposta, di far palese a tutto il mondo con un manifesto l'ingiustizia, che aveva sofferta, e n'ebbe di fatto tutto l'appoggio con l'approvazione del consiglio già preso di ritirarsi negli Svizzeri, come poi fece, per eseguirlo con maggior sicurezza. Nel tempo del suo soggiorno negli Svizzeri si offerirono diversi personaggi suoi amici per promoverlo adeguatamente al suo primo rango, chi nella milizia Francese, chi nell' Ollandese. (70) Esso costante nelle sue massi-

(70) Lettere del 1705. *Volume* 3.

me d'onore, non accettando nè di servir contra Cesare, che, malgrado tutto il sofferto, pur sempre amava, e rispettava, nè volendo prender servigio fra' Protestanti, trattenevasi tranquillamente co' suoi studj, e preparava le sue giustificazioni.

Fu in questo tempo, che diede principio all'Opera della struttura organica della terra, a quella della generazione dei cristalli, e delle miniere in que' monti degli Svizzeri, alla serie dei fenomeni dei legni, delle ova degli uccelli, alle annotazioni sul governo della Repubblica Elvetica, ed all' Istoria della Casa d'Ausburgo, da cui discendeva la Casa regnante dell' Imperadore; e tutto esiste ancora fra' suoi manoscritti. (71)

1706

Compito finalmente il manifesto, reso pubblico con le stampe, e protestato legalmente a Vienna della nullità del giuramento di mai più non servire in qualunque milizia, come estorto violentemente, gli fu restituita la spada dal Principe di Vaudemont, allora Governatore di Milano pel Re di Spagna, di commissione del Cristianissimo.

Ma come solenne era stata la sua disgrazia, così desiderava il Marsigli, che eguale fosse la riparazione. Era perciò ricorso al Re di

(71) Lettere del 1705. *Volume detto sue Mem. nell'Instituto Vol. 26.*

di Francia Luigi XIV., ed a que' Marescialli per avere un giudizio formale sopra la sua causa. L'affare non era il più facile: tutta la sua innocenza non bastava a toglier di mezzo quei riguardi politici, che potevano, e dovevano aversi fra le due Corti nel volerne decidere.

Fu proposto da' suoi amorevoli di portarsi a Parigi per rendere in persona le dovute grazie a quel Monarca dei favori ricevuti, e per implorarne la continuazione. L'eseguì, e fu accolto dal Sovrano colle maggiori dimostrazioni di clemenza, e di stima, ed imitarono l'esempio reale i Grandi, e tutti i Ministri di quella Corte. Finalmente dopo il soggiorno d'un mese, e mezzo in quella Capitale sempre nel commercio de' Letterati, e nella conversazione dei principali Ministri, si presentò a Sua Maestà per prender congedo, e pregarla a permettergli di ritirarsi sotto la sua protezione a vivere privatamente a Mompelier, o in altra delle sue città. Tentò il Re graziosamente di combattere questa massima, ed animarlo colle più vive assicuranze della sua protezione a migliori pensieri; ma la memoria troppo recente delle sue funeste avventure lo sostenne rispettosamente nella massima già stabilita contra qualunque progetto, *e sortendo dal Gabinetto*, sono parole del Marsigli in una

lettera in data dei 15 Febbrajo 1706 al Marchese Gio: Giuseppe Orsi, *entrarono in quella i primarj Ministri del Regno per servire il Re alla Messa, a' quali Sua Maestà disse: avete osservato quello che è uscito? è il Conte Marsigli, che tanto ha servito la Casa d' Austria, e che così ingiustamente fu degradato per l' affare di Brisaco, e quanto grande sia stata l' ingiustizia, Signori, lo so io molto bene.* (72)

Il Signor di Callier Plenipotenziario già a Riswik, e Segretario di Gabinetto, che molto amava il Marsigli, fu de' primi a correr tosto fuori dell' anticamera, e a riferirgli quel parlare di Sua Maestà. Tutti gli altri Ministri esteri, e Grandi del Regno, che vi si trovarono, se ne rallegraron seco lui, e lo confortarono a star di buon animo, ed a proseguire la carriera militare. Il Duca d' Alba più d' ogn' altro si distinse nell' onorarlo, e favorirlo, trattandolo sempre d' Eccellenza, e stimolandolo ad ogni potere di portarsi in Ispagna al servizio quel Monarca. Ma il Marsigli avea fermata la sua idea. Sortito di mezzo a tanta luce sì malconcio, come spesso accader suole a chi vi si abbaglia, desiderava di vivere in un lume più quieto, e più sicuro, non però di minore chiarezza.

Aveva perciò scelta la stanza di Mompelier,

(72) Lettere. *Vol.* 3.

lier, per ivi in una vita privata abbandonarsi a' suoi studj, ed eseguì il suo proposito nel Marzo di quest'anno, partendo di Parigi colla corrispondenza della maggior parte di que' Letterati, ed una stretta amicizia col Cassini, col Maraldi, e coll' Abate Bignon. Presto però gli convenne cambiar massima. Le visite, i complimenti dei principali della città, gl' inviti a tutte le tavole di maggior distinzione, ad ogni più solenne divertimento, le distinzioni, gli onori lo ponevano in un impegno, che non s' accordava nè col suo genio, nè col suo potere, com' egli stesso scrive al fratello in data dei 28 Marzo 1706.

La mia dimora quì è onorata in una forma, che non se la possono figurare; è troppo, perchè il mio bisogno, e desiderio è quello di vivere da filosofo, e non esser conosciuto, e questo così eccedente trattamento mi farà risolvere a partire per luogo, dove possa vivere in una forma proporzionata al mio stato, ed animo indifferente a tutto che possa di bene, o male accadere ec. Non ho più altro gusto, che per lo studio, che mi costa carta, ed inchiostro, essendo dagli amici provisto di libri più del bisogno ec. (73)

Solo lo ricreava la compagnia dei dotti di quel paese. Allora appunto avevano stabilita un' Accademia con molto nome per tutta

(73) Lettere. *Vol.* 4. *n.* 26.

la Francia, ed Italia, e quegl' illuſtri Socj deſideravano la corriſpondenza di quella degl' Inquieti già da molto tempo ſtabilita in Bologna, e ne fecero iſtanza al Marſigli, come rilevaſi da una ſua lettera al Dottore Stancari. (74) (*Lett. XXIV.*)

I ſovraccennati motivi ſollecitarono il Co: Marſigli a partire da Mompelier. Le coſte di Provenza fornite di ameni piccoli luoghi gli parvero più adattate al ſuo diſegno. Voleva allontanarſi dallo ſtrepito del mondo, diſimpegnarſi da ogni coſa ſuperflua, ed eſſere in grado di poter coltivare i ſuoi ſtudj.

Caſſis, piccola città di Francia in Provenza nella dioceſi di Marſiglia, gli ſembrò formata al ſuo biſogno. Il popolo di queſto picciol luogo non ha altro commercio, che quello della peſca, che appunto lo coſtituiva in iſtato di riprendere le ricerche della ſua Iſtoria naturale. Si procurò ſubito una piccola caſa ſulla ripa del mare con un giardinetto, che intrapreſe a coltivare colle proprie mani: un domeſtico ſolo, e due donne formavano tutta la ſua famiglia. (75)

Qui-

(74) Il principio, ed il progreſſo di queſt' Accademia degl' Inquieti è riferito elegantemente dal Sig. Dott. Franceſco Zanotti ne' ſuoi Commentarj dell' Inſtituto. *Tom. 1. cart.* 33.

(75) Gli convenne in appreſſo prendere un Segretario Franceſe per tradurre con eleganza in quella lingua le ſue oſſervazioni, che mandò all' Accademia di Parigi.

Quivi ebbe in animo di deporre quanto gli restava dell' antico esser suo, e di vestire totalmente le divise, e vivere una vita da filosofo. Le povere genti di quel paese divennero ben presto i suoi più cordiali amici, e comune la loro occupazione, ed i loro piaceri. *Quivi*, dic' egli, *vedevo nascere il Sole risplendente dopo tante nubi, lo vedevo brillare nel mezzo giorno, ed il suo tramontare m' indicava il riposo dalle mie fatiche, che erano intraprese solo a misura del piacere, e sostenute da un animo il più tranquillo, che potessi desiderare.* (76)

Ogni mattina l'attendeva una barca a due passi dalla sua porta, alcuna volta per accompagnarlo ad osservare quelle coste, prenderne la direzione, notarne i seni, il fondo dell' acqua, la natura delle piante, che vi crescevano; altra volta alla pesca, e non seguiva tiro di rete, che non si versasse sotto i suoi occhi, per esaminare ogni materia, che si traeva co' pesci dal fondo di quelle acque. Talora lo portavano in alto mare alla pesca maggiore, ed ivi usava della stessa diligenza, e dove non potevasi giungere con le reti per trar dal fondo certe materie, supplivano dei nuotatori. *Così ho cominciata*, scrive all' Abate Bignon da Marsiglia in data dei 28 Dicembre 1706, *la ricerca sopra l' Istoria del mare, nella quale ho pen-*

(76) Lettera al fratello. *Vol. 4. n. 27.*

pensato di trattare della natura delle acque del mare; e dei suoi diversi movimenti; della differenza dei fondi del mare, che mi sembrano aver rapporto alla struttura delle montagne; di alcuni effetti, che producono i venti sopra queste acque; della natura dei pesci sviluppata per mezzo dell' analisi; della vegetazione delle piante, che crescono nel fondo del mare ec.

Il premio degli osservatori, e degl' indagatori in ogni genere son le scoperte, in cui fortunatamente s' incontrano: il piacere, e la gloria, che lor ne deriva, li compensa abbondantemente di tutta la fatica, e di tutta la pazienza, che vi consumano.

1707 Tanto avvenne al Co: Luigi. Nel tempo che applicavasi colle sue varie osservazioni a formar dei trattati, s' incontrò a scoprire, che il corallo era una pianta, che si copriva di fiori bianchi. *Questa scoperta accidentale mi ha fatto*, dic' esso nell' accennata lettera al Bignon, *passare per un' incantatore in questo paese, non essendovi mai stata persona, neppure fra i pescatori dei coralli, che abbia osservato un simile effetto della natura.*

Comunicò questa sua osservazione all' Accademia di Parigi per mezzo dell' Ab. Bignon Segretario li 8 Dicembre 1706, e la confermò con altra riferita pure nel Giornale de Sçavans *Tom.* 36. *supplemento di Maggio a cart.* 302

anno

anno detto. (77) Questa scoperta fu ricevuta con applauso da tutto il mondo letterario, e passò per un sistema, fin a che certo M. Peissionel di Marsiglia, camminando sopra le traccie del Conte Luigi, si avanzò a dire, che i pretesi fiori di corallo erano animali del genere delle marine ortiche, e che da essi dovea ripetersi l' origine del corallo. Questo sistema quasi fu posto in ridicolo da M. di Reamur in una sua memoria, che sta negli Atti dell' Accademia di Parigi dell' anno 1718. Dovette però ritrattarsi in vista di alcune osservazioni date fuori negli Atti suddetti 1742 da M. Jussieu sopra la produzione coriacea, nominata *Mani di Ladro*, *l' Adianto dorato di Luid*, ed altri corpi marini, che furono trovati lavori d' insetti. Vitaliano Donati, celebre naturalista Padovano, in questi ultimi anni ha finito di persuadere, che i fiori veduti dal Co: Marsigli non erano veramente tali, ma insetti, e che da questi si formava il corallo.

Procedono ordinariamente i nuovi scoprimenti di questo passo. Altri apre la strada, altri giunge al suo termine. Ma interessò d' assai più il Co: Luigi Marsigli un' altra scoperta. Riconobbe un giorno sopra una galera Francese, che era giunta al porto di Marsiglia

(77) Journal des Sçavans de Janvier, Fevrier, Mars suplemens &c. pour les mois 1707. *Cart.* 347. *Tom.* 35.

glia un Turco, cugino di quello, di cui esso era stato schiavo, e quello appunto, che aveva la cura di scioglierlo la mattina dalle catene, e di riporvelo la sera. Assan era il nome del Turco, che riconobbe similmente il Marsigli. Diversi furono i sentimenti, da cui furono entrambi sorpresi. Il Turco da timore, e da rispetto, il Marsigli da allegrezza, e da generosità. Inteso il caso della sua schiavitù, lo consolò, e lo incorraggì a sperar bene. Dopo ciò fu inquietissimo il Conte, ed allora solo sentì la privazione di tutti quei beni, che aveva una volta goduti, e s'avvide, che non gli restavano allora che de' desiderj, che l'avvilivano. Avrebbe voluto poter essere liberale con questo Turco, come lo fu con gli altri a Rama, ma erano mutate le circostanze.

Scrisse però a Parigi al suo amico Abate Bignon, pregandolo d'interporsi appresso M. di Pontchartrin, acciocchè s'impegnasse appresso Sua Maestà per la liberazione di questo schiavo, esponendogli il caso. Trovò il Re giusta, e magnanima la richiesta, e tosto spedì la patente per la liberazione del Turco, come rilevasi da una lettera di Giacomo Filippo Maraldi nipote del Cassini. (*Lett.* XXV.) (78)

E' dif-

(78) Oltre la Lettera del Maraldi il Conte Marsigli fa la narrazione di questo accidente nell'Istrumento già accennato con gli Uomini di S. Maria della Neve, posto

E' difficile il determinare chi fosse più sensibile a questa grazia: il Co: Marsigli certo lo fu moltissimo, ed il Turco in contrassegno del proprio sentimento gli presentò una borsa con 500 franchi, che aveva guadagnati nella sua schiavitù. L' abbracciò il Conte colle lagrime agli occhi, gli restituì la borsa, lo ringraziò, e gli trovò sicuro imbarco per Algeri, dove aveva la moglie.

1708

Proseguiva il Marsigli le sue applicazioni indefessamente circa la storia del mare, e già con li materiali ammassati avea cominciata a stenderla, come vedesi dal manoscritto, che tutt' ora conservasi nell' Instituto *Vol.* 38. *n.* 3., ma non ebbe tempo di compirla. (79) Dovette allora abbandonare la penna, e ripigliare la spada. Erano da que' dì insorte, anzi cresciute molte amarezze fra 'l Pontefice Clemente XI., e l' Imperadore Giuseppe. Stava Sua Maestà armata in Italia per la guerra della successione della Spagna, ed aveva preteso di usare dei suoi diritti sopra Napoli, Parma, e Piacenza. Se gli era opposto come poteva il Santo Padre, che pretendeva quegli Stati di suo diretto dominio. I Tedeschi per rivocarlo

da

nella Raccolta degli Atti legali per la fondazione dell' Instituto.

(79) Ne parla ancora il Niceron nelle Memorie per servire all' Istoria degli Uomini illustri, ove fa menzione del Marsigli, e delle sue Opere stampate, e manoscritte. *Tom.* 26. *cart.* 224.

da questo impegno, occuparono Comacchio, e minacciavano d' invadere tutto lo Stato della Chiesa.

Lo sdegno del Santo Padre per queste ostilità passò negli animi dei Cardinali, sicchè, richiesti del loro voto in tali circostanze, lo consigliarono di opporre la forza alla forza. Fu abbracciato il consiglio, e subito pubblicossi un editto, con cui furono chiamati tutti i soldati sudditi del Papa, che erano al servizio d' altri Principi, con obbligo di portarsi in Roma, o nello Stato, e di pigliar servizio nelle milizie Pontificie dentro il termine di due mesi.

Si commise la leva di 25000 uomini, che di tanti si voleva composto a prima uscita l' esercito, oltre le vecchie soldatesche solite a stare in Roma, e in altri luoghi. La Camera Pontificia pagò questi soldati come effettivi, ma variò il conto nelle rassegne. Quante erano le inspezioni di un sì grande, e da tanto tempo inusitato apparecchio, tante erano le congregazioni dei Prelati, che vegliavano sopra di esso.

Molti Ufficiali esteri, massimamente Francesi, invitati corsero all' allettamento dei riguardevoli stipendj, ben sicuri di fare un' ottima comparsa; ma vi abbisognava di un capo, che tutta sostenesse la somma di questa guer-

guerra. Non erano più que' tempi, che i Pontefici, ed i Cardinali innalzata la Croce, e sfoderata la spada, andavano alla testa dei loro eserciti.

Fu suggerito al Santo Padre poter essere al caso il Co: Luigi Marsigli, soggetto, che avea date tante prove della sua abilità nel mestier della guerra, nato suo suddito, a lui ben noto, e che viveva allora ritirato a Cassis. Fu approvato tale suggerimento, e nel dì primo Giugno 1708 Monsignor Gozzadini, che poi fu Cardinale, ed il Cardinale Paolucci Segretario di Stato scrissero al Co: Luigi la degnazione di Nostro Signore d'averlo scelto Sergente Generale di battaglia (80) nell' esercito, che stava preparando da opporre a' Tedeschi, che minacciavano l'invasione dei suoi Stati, con ordine di portarsi subito in Italia.

Lo sorprese l'invito; vi fece qualche riflessione, ma non tanta, quanta poteva il suo intendimento, e corse immediatamente a Roma, vinto dal dovere di suddito, dal nome di guerra, e dalla sua passione per l'armi. Bisogna confessare, che questo non è il punto più luminoso della vita del Co: Ferdinando Marsigli.

(80) Il Commissario delle Armi, che è un Prelato, è sempre il primo nel rango delle Milizie Pontificie in Roma; in appresso il Marsigli fu dichiarato Colonnello di un Reggimento di Granatieri, e Generale Comandante nelle Provincie di Bologna, Romagna, e Ferrara.

gli. Capo di un esercito senza disciplina, sprovveduto d'armi, e d'attrezzi, ebbe più bisogno di prudenza, che di coraggio; finchè alli 15 Gennaro 1709 seguì la pace fra il Pontefice, e l'Imperadore; e il guadagno, che fece il Marsigli da quella carica, fu la necessità di dovervi rinunziare per convenienza, stante che il Generale Daun Tedesco stringeva con ogni maniera di maneggio, e di minaccie il Pontefice, perchè lo licenciasse dal suo servizio.

1709

Sortito infelicemente da questo affare, in cui l'aveva posto, come si è detto, un trasporto di genio per l'armi, venne ad incontrarne un altro non men disgustoso in patria, procuratogli da un' egual passione per le scienze. Fin da quel tempo, che era al servizio di Sua Maestà l'Imperadore aveva il Conte Marsigli alzata in sua casa una Specola per servizio degli studiosi d'astronomia colla spesa di 2400 scudi. (81) Alla costruzione di questa aveva fatto presiedere il Dottor Eustachio

(81) Col beneficio di questa Specola Eustachio Manfredi scoperse alcune macchie nel Sole, che furono poi soggetto di una dissertazione intitolata: *Descrizione di alcune macchie scoperte nel Sole l'anno 1703, e particolarmente di quella, che si è veduta sul fine di Maggio tratta dalle osservazioni fatte a Bologna nell' osservatorio dell' Illustriss., ed Eccellentiss. Sig. Co: Luigi Marsigli, ed estesa da Eustachio Manfredi. In Bologna per Ferdinando Pisarri in 8.*

chio Manfredi, e l'aveva incaricato insieme con li fratelli Eraclito, e Gabriello, e con Vittorio Stancari della distribuzione pel suo appartamento della ricca suppellettile di cose appartenenti all'Istoria naturale, che aveva spedite in Italia: delle macchine per uso della fisica, e di tutti gl' instrumenti necessarj per la matematica, e per l'astronomia fatti provedere in Inghilterra, ed in Ollanda. Qual fosse questa raccolta, lo attesta una lettera del Valisnieri, che in passando per Bologna ebbe il piacere di osservarla. (*Lettera XXVI.*)

Aveva ancora chiamato in sua casa l'Accademia degl' Inquieti. Ivi facevano le loro radunanze, ed i loro studj. Componevano a quel tempo questa Accademia, fra gli altri, il Dott. Canonico Lelio Trionfetti, Geminiano Rondelli; Domenico Guglielmini, Antonio Maria Valsalva, il P. D. Guido Grandi, Antonio Maria Valisnieri, Vittorio e Francesco Stancari, Antonio Leprotti, Gio: Antonio Davia, che poi fu Cardinale, ed esso Conte Luigi Marsigli.

A questa aveva aggiunta un' altra Accademia di pittura. I più abili in quest' arte, e nella scultura, e nell' architettura erano qui radunati sotto nome di Accademici Clementini, ad imitazione di quella eretta poco pri-

ma a Parigi da Luigi XIV. (82) Il profitto, e la gloria di questi stabilimenti determinarono il Co: Luigi a voler totalmente donare al pubblico comodo la sua porzione di casa impiegata agli usi suddetti, e che fosse aperto l'adito a tutti di portarsi ivi a studiare sotto la direzione d'alcuni Lettori da nominarsi parte dal Senato di Bologna, e parte dalla sua famiglia.

Ciò penetratosi da' Parenti Marsigli, che aveano diritto dopo la di lui morte a quella porzione di casa come fidecommisso, non si accomodarono all'idea, e gli fecero giugnere la notizia della loro disapprovazione. L'opposizione veramente era giusta, ed il Co: Luigi eccedeva le sue facoltà; ma egli non altro vi ravvisava, che l'aria di un ostacolo, per cui aveva un orrore incredibile, e fremeva di averlo incontrato senza poterlo vincere. Tosto sgombrò tutto da quella casa; passò colla persona ad abitare in altro luogo; cessarono le Accademie, e tutta la raccolta dei generi sovraccennati fu imballata per trasportarla altrove. Il Senato di Bologna geloso, che questa suppellettile letteraria non sortisse dalle mura della sua città, per mezzo di Cavalieri con-

(82) Vegganfi gli anzidetti Comentarj dell' Accademia dell' Instituto. *Tom.* I. Gio: Pietro Zanotti nella sua Storia dell' Accademia Clementina, e nelle Vite de' Pittori Bolognesi stampate in Bologna per Lelio dalla Volpe l'anno 1739.

confidenti, ed amici del Conte procurò distoglierlo dalla conceputa idea. Per guadagnare l'animo, a titolo di gratitudine per quanto avea operato in congiuntura dell'irruzione dei Tedeschi a vantaggio della patria con procurare, che fosse meno gravata delle altre città dello stato nella leva delle truppe, e nell'assegnazione delle tasse, gl'inviò in dono un bellissimo bacile d'argento con sopra più pesci dilicatissimi; nel mezzo del bacile v'era l'arme pubblica con questo distico all'intorno:

Obsequitur grato Civi mens grata Senatus;
Exiguum præstat, debet at illa magis.

Questo pubblico ufficio, e il pregio, che vide farsi dal Reggimento dell'erudita sua raccolta, gli calmaron lo spirito, ed incominciarono da quel punto ad introdursi nell'animo suo sentimenti, ed idee intorno al destino dei suoi capitali di magnificenza, e di predilezione verso il Senato. Esso non curava niente più, se non che servissero le sue fatiche, e le sue cure a beneficio comune. Cominciò a conoscere l'impossibilità di eseguir ciò da se stesso, e massimamente dopo il rumore levatosi fra' suoi parenti, e che perciò abbisognavano appoggi valevoli, e supremi. Il Pontefice, ed il Senato solo potevano contribuirvi, e volse l'animo a procurarli. Frattanto volle fare una

ſcorſa al ſuo ritiro di Marſiglia, per compiere alcune oſſervazioni, e perfezionare, ſiccome fece, il ſaggio Fiſico dell' Iſtoria del mare.

1710 Ritornato in Italia, indirizzò all' Accademia di Parigi queſta ſua Opera, con alcune oſſervazioni ſopra l' analiſi delle piante marine, e principalmente del corallo roſſo, (83) come appariſce dalle lettere originali di Gio: Domenico Caſſini, che pure dimoſtrano la partecipazione, che il Marſigli avea fatta a quell' Accademia delle ſue idee già incominciate a formarſi dell' Inſtituto, per ſentirne il ſuo parere. (*Lett.* XXVII. *e* XXVIII.)

Ma non potè più oltre il Co: Luigi ſoſtenere la viſta della confuſione, nella quale ſi trovavano i ſuoi grandioſi capitali, nè dell' ozio, in che giaceváſi l' Accademia Letteraria, e quella dei Pittori per lo ſtato infelice, nel quale ſi rimanevano tante ſue fatiche ſenza frutto, e ſenza gloria. Si diede perciò a convocare or l' uno, or l' altro de' maggiori Letterati del paeſe. Implorava il loro ajuto, comunicava ad eſſi le ſue idee di erigere un pubblico luogo, dove tutte foſſero radunate le ſcienze pratiche. Diſtribuiva impieghi, appianava difficoltà, eſortava, premeva, nè ſi dava quaſi pur tempo di reſpirare.

S' in-

(83) Viene riferita queſt' Opera negli Atti dell' Accademia di Parigi dell' anno 1710. *Cart.* 23.

S' indirizzò al Senato, ed a Senatori più qualificati, proponendo di donare a pubblico comodo quanto fino allora aveva raccolto di letterario, purchè gli fosse dato luogo bastevole, e conveniente per farne la distribuzione; che si formasse un elaboratorio chimico; stanze a proposito si destinassero per una copiosa libreria; fosse eretta una specola; assegnati stipendj per li professori; stabiliti fondi per la provista di libri, e di macchine per gli esperimenti fisici. Per ciò, che riguardava l' assenso del Pontefice, si faceva suo carico l' ottenerlo.

Era questa generosa offerta pienamente conforme a' voti del Senato, che assai bene rilevava l' utilità, e il decoro, che ne sarebbe venuto alla patria, ma erano in quel tempo sì calamitose le circostanze, e sì deboli le forze del pubblico erario per le disgrazie sofferte dalle truppe straniere, dagli aggravj delle tasse di Roma pel mantenimento delle proprie, e per le inondazioni occorse nel territorio delle acque del Reno, che gli animi dei Senatori fra la volontà, ed il potere si sentivano stranamente combattuti, ed agitati.

Volle non pertanto il Senato commettere l' affare all' Assunteria de' Magistrati, e di Studio. Erano de' primi il Co: Girolamo Bentivogli, il Conte Pompeo Gaetano Ercolani,

Gregorio Casali, il March. Francesco Maria Albergati Capacelli, il Co: Vincenzo Bargellini, Antonio Bovio, il Co: Ferdinando Vincenzo Ranuzzi. De' secondi il March. Francesco Gio: Sampieri, Antonio Campeggi, il Co: Vincenzo Manzoli, Giuseppe Maria Vassè Pietramellara, il Co: Alemanno Isolani, e Camillo Pamfilj.

L' amor particolare di questi soggetti per le lettere, l' evidente vantaggio, e comodo per gli studiosi, le continue premure, le forti rappresentanze, le gloriose predizioni del Marsigli, che il tempo ha sì bene avverate, incoraggirono il Senato a ricever l' offerta, ed a condiscendere alle richieste, purchè Nostro Signore vi acconsentisse, e trovasse i mezzi per eseguirle.

1711 Tanto bastò al Co: Luigi. Si portò subito all' Emo Legato, che a quel tempo era il Card. Casoni, ad implorare il suo padrocinio presso il Pontefice, indi corse a Roma a piedi di Clemente XI. Tutti i mezzi più efficaci furono da lui posti in opera per questo fine, e tutti maneggiati da lui avevano una grandissima forza. Disegni, piante, proposizioni delle sue idee erano sempre i discorsi, che teneva col S. Padre, e coi primi Ministri della Corte, e tutto ciò in aspetto della maggiore facilità d' esecuzione, che mai potesse desiderarsi, come di fatti a lui presentavansi. Per

Per invogliare Sua Santità di una Specola, fece dipingere dal Pittore Donato Creti tutti i pianeti in tanti quadretti, e gliene fece un dono, moſtrando al tempo ſteſſo la importanza, ed utilità anche per la S. Chieſa di un Oſſervatorio Aſtronomico, come dalla lettera d'Euſtachio Manfredi. (*Lett.* XXIX.)

La fama dello Studio, e dei Letterati di Bologna, l'amore verſo le lettere del S. Padre, gli amici letterati, che aveva il Marſigli alla Corte, tutto era di gran ſoccorſo, ed appoggio alle ſue brame. Quindi gli riuſcì di ottenere da Noſtro Signore l'aſſenſo di ſcudi 2400 del Monte Suſſidio eretto dalla Città di Bologna per l'eſtinzione dei debiti contratti nella contingenza del paſſaggio, e permanenza delle truppe tedeſche ſul territorio Bologneſe.

Queſta liberalità del S. Padre fu creduta un danno dello Stato da tal'uno di coloro, che non amano, che il proprio comodo, e che altro bene non conoſcono, che l'intereſſe. Vedevano la diſtrazione di queſto denaro, nè ſapevano prevedere l'abbondante frutto, che col tempo ne avrebbon raccolto. I viaggiatori, gli ſtudenti perciò invitati, e trattenuti in Bologna, dovevano largamente rimborſarlo, come di fatti è ſeguito.

La Grecia non fu mai in maggiore ſplendore, ſe non ſe quando fu la ſede, e l'empo-

rio delle lettere. Furono però vane le costoro dicerie, e fu segnato il chirografo ai 18 Luglio 1711. Così inteso a cercare ajuto il Co: Marsigli, dove per se non poteva, a beneficio delle lettere, e dei letterati, non tralasciava nel tempo stesso di dare a lor vantaggio quanto era in suo potere.

Non volle frodar i suoi Italiani delle scoperte, e de' lumi acquistati circa l'Istoria naturale, e massimamente del mare, spedita già a Parigi, come si è detto. Perciò colle stampe di Bologna produsse al pubblico un *Breve ristretto del saggio Fisico intorno alla Storia del mare scritta alla Regia Società di Parigi, ora esposto in una lettera all' Eccmo Sig. Cristino Martinelli*. E le annotazioni intorno alla grana dei tintori, detta Kermes, in una lettera al Sig. Antonio Valisnieri. In Bologna 1711.

Come queste fossero accolte dagli eruditi, e in quanta stima tenute, assai lo dimostrano le lettere del Valisnieri, di Lodovico Bourguet, letterato, che a quel tempo era in Venezia, e del Lancisi Medico di Nostro Signore. (*Lett. XXX. XXXI. XXXII. XXXIII. XXIV. e XXXV.*)

Ma non era per lui bastante occupazione questa materia. Anche l'erudizione antiquaria ne volea la sua parte. Aveva egli circa questo tempo ripresi per le mani i materiali già

rac-

raccolti in Ungheria delle sue osservazioni sopra il Ponte di Trajano, per formarne una dissertazione, e comunicava sopra ciò con Monsignor Bianchini, come si rileva da un biglietto. (*Lett. XXXVI.*) Comparve questa dissertazione nell'anno 1715 con questo titolo: *Lettera intorno al Ponte fatto sul Danubio sotto l' Impero di Trajano, indirizzata al R. P. D. Bernardo di Montfaucon.* Enrico Sallengre la tradusse poi in latino, e la inserì nel secondo Volume del suo nuovo Tesoro delle antichità Romane.

In mezzo a queste applicazioni avanzava il Co: Luigi, soggiornando in Roma, i suoi trattati per l'Instituto. Il Senatore Co: Filippo Aldrovandi, allora Ambasciatore per la città di Bologna per la S. Sede, ed il Segretario Pier Jacopo Martelli, secondo le commissioni del Senato, avvaloravano le sue premure. Erano l'uno, e l'altro di gran valore, grati al Pontefice, accorti, destri, manierosi, e potenti nel parlare.

1712

Disposte, e condotte le cose a termine di buon esito, si portò a Bologna il Co: Marsigli, ed alli 11 Gennaro dell' anno 1712 alla presenza dell' Emo Legato, del Confaloniero Maria Vassè Pietramellara, e degli Anziani, fece la solenne donazione di tutti i suoi eruditi capitali al Senato di Bologna, non solo con magnanima generosità, ma con singolare mo-

modeſtia, coſtantemente opponendoſi all' idea ſtabilitaſi da' Senatori di ergergli una Statua, o una Memoria in teſtimonio perpetuo della pubblica gratitudine, allorchè foſſe ſtata compiuta la fabbrica. (84)

E di

(84) Nel Capitolo X. dell' Iſtrumento di queſta donazione eſpreſſamente convenne il Conte Luigi, che ſopra la porta della caſa dell' Iſtituto s' alzeranno le Armi di N. S. Clemente XI., del Sig. Card. Caſoni Legato, del Sig. Card. Paolucci Segretario di Stato, e del Pubblico, con una Lapide, che porti la ſeguente, o conſimile Iſcrizione (che riſpetto a queſta ſi è eſibito il Sig. Donatore erigere a ſue ſpeſe): *Bononienſe Scientiarum, & Artium Inſtitutum ad publicum totius Orbis uſum;* e ſeguendo l' eſpreſſa volontà del Sig. Gener. Marſigli, non ſi dovrà mai in luogo alcuno di queſto Iſtituto mentovare, o far memoria del ſuo nome. *Rogito di Giacomo Antonio Bergamori Secret. dell' Eccelſo Senato ſtampato nella Raccolta degli Atti legali per la fondazione dell' Inſtituto.*

In queſta Raccolta, ſtampata poi del 1728 nella Stamperia di S. Tommaſo d' Acquino, oltre la prima, e ſeconda donazione de' ſuoi capitali al Senato, ed Inſtituto, vi è l' Iſtrumento di convenzione celebrato fra gli Uomini dell' Arciconfraternita di S. Maria della Neve, che s' impiega nella redenzione degli Schiavi dalle mani de' Barbari di dover ogn' anno proceſſionalmente portarſi alla Cappella dell' Iſtituto il giorno della SS. Annunziata, ed ivi recitare l'Uffizio della B. Vergine, e la Meſſa, e raccogliere elemoſine per la liberazione d' alcun Bologneſe dalla ſchiavitù in memoria dell' ottenuta grazia in tal giorno della ſua libertà, e che in oltre in detta Cappella foſſe ſempre eſpoſta una caſſetta per raccogliere elemoſine a detto effetto, alla qual caſſetta volle apporvi la propria catena di ſchiavo, che ſempre aveva conſervata.

Leggeſi pure in detta Raccolta la convenzione coi Religioſi di San Domenico di dovere ogn' anno proceſſionalmente trasferirſi all' anzidetta Cappella colla Reli-

E di fatti questi sono di que' monumenti, i quali sono per lo più necessarj a que' nomi, che passano, e si perdono con gli anni. Quello del Co: Marsigli era raccomandato ad un complesso di cose, che lo scorrer degli anni avrebbe aggrandito, non che serbato.

Il Senato destinò subito sei Senatori a vita, che dovessero ricevere la consegna di quelle preziose suppellettili, procurassero luogo adattato a collocarle, e tutto disponessero secondo la mente del donatore. Gli eletti furono il Co: Pompeo Ercolani, Francesco Maria Segni, March. Francesco Maria Albergati Capacelli, il Co: Vincenzo Bargellini, il Co: Carlo Alfonso Marescalchi, ed Antonio Bovio.

Primo pensiere dei nuovi Senatori Presidenti fu quello di ritrovare una degna abitazione. Il Palazzo dell' antica Famiglia Poggi Senatoria Bolognese, passato poi nella Celesi, e poi Banchieri, e dal Gallo fu creduto attis-

simo

quia di S. Tommaso, ed otto Paliotti, ch' esso fece dipingere con le principali gesta di detto Santo, e ciò per la sua particolare divozione al Santo Angelico Dottore. La qual processione per ragionevoli motivi, esso vivente, e con suo consenso, fu poi dopo il primo anno tralasciata.

Vedesi pure la cessione, le regole, ed il sistema convenuto coll' Accademia Clementina. La convenzione fra il Conte Luigi, e Carlo Alessio, e Clemente Maria Sassi della privativa di stampare Gazzette ebdomadali, ed altre Relazioni con lo sborso di lire 200 alla nuova Stamperia Bolognese, i quali denari sono poi stati applicati, e posti fra le altre rendite dell' Instituto.

ſimo a queſto effetto. La ſua ſituazione lontana più d' ogn' altra dalle montagne, era opportuniſſima per erigervi un Oſſervatorio Aſtronomico. Era l' architettura di eſſa opera di Domenico Tibaldi; erano ornate le camere co' pennelli dei più celebri Pittori, Pellegrino Tibaldi, Niccolò dell' Abate, Primaticci, ed altri valent' uomini. Pareva in certo modo che ſino dal ſuo principio tutto foſſe ſtato diſpoſto, e deſtinato a tal uſo.

Fu poſta ſubito la mano agli eleganti armarj per collocarvi le differenti materie alla coſtruzione della biblioteca, della chimica, e della ſcuola dei Pittori, ed all' Oſſervatorio. Paſſarono indi i Senatori deputati dalle diſpoſizioni ideate, e preſe in ordine al materiale a diviſare i regolamenti intorno al formale di queſto luogo. Eravi biſogno di chi preſiedeſſe, e di Profeſſori, che ſpiegaſſero le diverſe materie, che giuſta la mente del Co: Marſigli ivi dovevano pubblicamente inſegnarſi. A tutto ciò provide il Senato, giuſtificando colla ſcelta e il merito degli eletti, ed il proprio diſcernimento.

L' Accademia degl' Inquieti ſolita radunarſi prima delle turbolenze di ſua famiglia in caſa del Co: Luigi, e che allora era diſperſa, ivi pure fu chiamata a ſtabilirſi. Laſciò l' antico ſuo nome, e preſe quello dell' Accademia

dell'

dell' Instituto. Ma tutte le predette cose, ed altre molte vengono riferite con troppa eleganza ne' suoi Commentarj dall' egregio Dott. Francesco Zanotti prima Segretario, ora Presidente dell' Instituto, perchè altri abbia il coraggio di ripeterle, senza nota di temerario, o di nojoso. (85).

Frattanto che i Senatori deputati così disponevano le cose dell' Istituto, il Co: Luigi ritornò a Roma nella più trista situazione, che mai potesse trovarsi un suo pari. Il fratello, ed i cugini si erano impossessati della sua porzione del palazzo, avevano occupati i pochi beni di sua ragione, e gli avevano suscitata contra una causa per li dispendj sofferti dalla casa pel suo riscatto dalla schiavitù, per le spese fatte nella disgrazia di Brisaco, e per altre pretensioni.

Erano grandi le vessazioni, e l' indigenza del Conte, ma era maggiore il suo coraggio, e la maniera generosa, e grande di pensare in qualunque stato egli si fosse; perciò senza punto smarrirsi attendeva a difendere la sua

cau-

(85) Volle il Marsigli, che questa Accademia lasciasse l' antica impresa, ed assumesse quella da lui ideata, che era un Sole, che sparge i suoi raggi sopra Bologna, col motto: *Nihil mihi.* Non era questa solo l'impresa dell' Accademia, era il carattere del suo fondatore. Mai non volle permettere di tante cose operate, che alcuna gli fosse attribuita. *Commentarj detti Tom.* I.

1713 causa, e a procurare nuovi accrescimenti al suo Instituto. Quanti in Roma, ed in Bologna credette potervi contribuire, tutti pregava, incalzava, premeva con ufficj, con rimostranze, con preghiere per esser ajutato.

Il Cardinale Ulisse Gozzadini, ed alcuni Mercatanti Bolognesi vi contribuirono coi modelli delle migliori statue di Roma per comodo degli studiosi di pittura, e scoltura. Il Cardinale Gio: Antonio Davia con un superbo orologio oscillatorio per uso dell' astronomia'. Il Cardinale Sebastiano Tanara con un esquisito telescopio di 23 piedi del rinomato artefice Campana. Esso Conte nella sua povertà non potea contenersi di cambiare il suo quotidiano sostentamento con qualche pezzo, che gli fosse presentato adattato all' erudizione, o alla storia naturale. Il rinomato Ficoroni antiquario di Roma non lo perdeva perciò di vista. (86)

Non

(86) Il celebre Monsignor Marc' Antonio Boldetti nella sua Opera delle Osservazioni Cimiteriali dichiara di aver esso pure dovuto contribuire per ordine di Nostro Signore all' aumento di queste materie *lib.* 1. *cap. XLI. cart.* 266., parlando delle Figuline, dice: *Molti altri Sigilli impressi in dette Tavole, con le quali erano chiuse le Tombe de' Cimiterj, ove sono i nomi de' Consoli, come degli Artefici delle Figuline, ed i Predj, si riferiranno in altro luogo di quest' Opera, non ostante che molti di questi, ed altri siano stati da me già trasmessi al Sig. Gener. Marsigli per comando di Nostro Signore, e ad istanza dell' eruditissimo Monsignor Lancisi, affine d' arricchirne insieme*

Non erano però stati i Senatori deputati all' Instituto neppur essi meno zelanti, e premurosi nelle loro incombenze. Le materie disposte con eleganza per le diverse camere, tutti i comodi preparati per gli studiosi, i metodi, ed i regolamenti stabiliti pel buon ordine aveano già posti i Professori in istato d'incominciare i loro esercizj. Restava solo a compiersi il grande Osservatorio e le scale, ed alcune altre adiacenze di esso. Fu perciò creduto di non dover differire più oltre la solenne apertura di questo celebre Liceo.

1714

Fu aperto li 13 Marzo 1714 con elegante Orazione recitata dal P. D. Ercole Corazza Monaco Olivetano, nella quale dimostrò l'utilità degli esercizj pratici, che in appresso si sarebbero tenuti in quel luogo a vantaggio della gioventù studiosa delle materie dell' Istoria naturale, Fisica, Chimica, Architettura militare, ed Astronomia, Pittura, Scultura, ed Architettura civile. Onorò questa funzione la presenza dell' Emo Legato, del Gonfaloniere, ed Anziani, ed infinito concorso di Nobiltà, di Cittadini, e d' ogni ordine di Letterati.

Felicissimo giorno, e sempre mai memorando, nel quale, compiuti i voti del più amorevole, e del più generoso dei Cittadini, tan-

con altri antichi monumenti il suo pubblico Studio ultimamente aperto in Bologna.

tanto lustro ne venne alla città nostra, e tanti comodi alla studiosa gioventù derivarono. Benchè agitato dalle domestiche vessazioni, godeva però tranquillamente in Roma il Co: Luigi di tutto il piacere, che gli veniva dalle relazioni del suo diletto Istituto, e dell' esercizio continuo, che ivi tenevasi di scientifiche applicazioni, quando dagli ozj dolcissimi di Minerva gli convenne di nuovo passare alle travagliose cure di Marte.

1715 La formidabile guerra mossa dal Turco alla Serm̃a Repubblica di Venezia, e le rapide di lui conquiste nella Morea aveano sparso il timore per tutto il littorale dell' Adriatico. I Barbareschi Africani al favore di quest' aura propizia correvano con piccoli legni ad infestare principalmente le coste dello Stato Pontificio, onde tutte erano in costernazione, ed in tumulto.

Comandò il Santo Padre al Conte Luigi, che si portasse subito a visitare tutta la spiaggia Pontificia, e disponesse le cose in maniera, che fosse garantita alla meglio che si potesse dalle sorprese, nè vi si accostassero impunemente i legni dei Barbareschi. Col suo solito ardore diè tosto mano all' impresa, adattandosi alle circostanze, e allo stato delle forze del Dominio Pontificio. Dispose le raccolte milizie, piantò de' cannoni, e concertò

de'

de' segnali, coi quali prontamente si dessero mano i vicini, e spaventassero almeno i Barbareschi: e tutte queste providenze produssero il bramato effetto. Bastava qualche apparente buon ordine per dissipare una ciurmaglia, la quale non avea altro in che fidarsi, che la sorpresa. Non ebbe pari felicità di successo la sua condotta co' Prelati Governatori de' luoghi da guardarsi, e co' Prelati Commissarj della spedizione. Essi uomini di Chiesa, gelosi della loro autorità, egli uomo di guerra, e mal pratico de' cerimoniali Romani, non si accordavano, e ne derivarono delle forti discrepanze; ma il favore del Pontefice, e del Segretario di Stato lo sostenne, e dovettero, alla pace, che seguì fra i Veneziani, ed il Turco, acchetarsi i clamori, e le querele.

Stese in questa congiuntura il Co: Luigi una Mappa di tutto il Littorale Pontificio, che poi fece presentare a Nostro Signore nel suo ritorno a Bologna dopo questa spedizione. Raccolse pure una serie d'osservazioni di cose naturali appartenenti all'Istoria universale del mare lungo le spiaggie dell'Adriatico, che inviò al Medico di N. S. Gio: Maria Lancisi, l'originale di cui esiste tutt'ora fra' suoi manoscritti nell'Instituto *Capsſ.* 1. *n.* 7., e rilevasi dalla lettera del Lancisi. (*Lett. XXXVII.*)

Giunto in patria, e fuori della casa pa-

terna per le accennate moleſtie del fratello, ne ſoffriva altamente il ſuo ſpirito, ſe ne querelava con gli amici, ed intereſſava tutti a compatirlo, come ſi è veduto dalla ſopra riportata lettera. Il Santo Padre gli fece alcuni aſſegni, onde poter ſoſtenerſi, ed incaricò il Cardinale Legato, ed alcuni Prelati, acciocchè s' interponeſſero per l' accomodamento di queſta famiglia. Con tutto ciò, come ſe foſſe ſtato nella poſitura la più tranquilla, non ricusò d' entrare, di nuovo ricercatone dal Senato, nella difficile conteſa, che allora correva fra molti Matematici per trovar riparo alle inondazioni del Reno.

Erano concorſi in queſta cauſa, ciaſcuno pel ſuo particolar intereſſe, il Sermo Duca di Modena, la Serma Repubblica di Venezia, e Sua Maeſtà l' Imperadore per lo Stato di Milano. Il Marſigli, viſitate le valli Bologneſi, e conſiderato lo ſtato delle coſe propoſte, avvalorò il ſentimento d' Euſtachio Manfredi, che era di riporre il Reno in Pò grande; ma tutta la più chiara dimoſtrazione del buon eſito da ſperarſi da quella operazione non valſe a vincere l' oppoſizione dei Ferrareſi, i timori dei quali hanno ſempre potuto prevalere a' noſtri mali reali, e noi abbiamo ſpeſo in far riconoſcere queſti danni fin qui, ſomme sì eſorbitanti, e sì enormi, che la metà meno ſarebbe

be baſtata a ripararli, (*Lett. XXXVIII.*) e ora ſolo, mercè il favore della S. Sede, ci confortano grandiſſime ſperanze di molta ſalute.

Mentre il Co: Luigi era con tanto zelo rivolto al bene della ſua patria, l' Accademia Reale di Francia s' impiegava all' aumento della ſua gloria. Era vacato in queſto tempo il luogo d' un Aſſocciato ſtraniero. Per riempire queſto poſto furono propoſti a Sua Maeſtà il Duca d' Eſcalona Grande di Spagna, ed il Marſigli; l' uno, e l' altro aveano del merito, e credette Sua Maeſtà di dover in queſto caſo riſparmiare ad entrambi il diſpiacere d' una preferenza. Volle perciò che entrambi foſſero ricevuti dall' Accademia con decreto, che il primo luogo d' Aſſocciato ſtraniero, che veniſſe a vacare, non ſi riempiſſe.

M. Fontenelle Segretario della Regia Accademia nell' elogio degli Accademici defunti, parlando del Marſigli, dopo aver riferita la diſgrazia di Briſaco, e quanto il Re di Francia lo credeſſe innocente della taccia, che gli fu impoſta, dice: *N' eut-il pas ſans heſiter, donnè la preférance a un homme du merite, et de la dignitè du Duc d' Eſcalonne, pour peu qu' il fut reſtè de tache au nom de ſon concurrent, & cette tache n' eut elle pas etè de l' eſpece la plus odieuſe aux yeux de ce grand Prince?* Queſta rifleſſione ben giuſta di uno ſtraniero, che era ſul

fatto de' discorsi tenuti alla Corte, e dagli Ufficiali, che aveano servito in quella guerra, oltre del Re stesso, serve di una perfetta apología per l' innocenza del Conte Marsigli.

1716 — 1717 L' occasione di visitare le valli del Bolognese accennata di sopra fece nascere al Conte il pensiero di studiare, e di scrivere la sua Storia naturale. Non intraprendeva mai un' impresa, come altrove si è veduto, che non ne traesse qualche idea, e qualche materia per li suoi studj. Esaminate perciò tutte le piante vallive, i viventi in quelle acque, il terreno, e quant' altro gli appartiene, ne stese un' Istoria col titolo d' *Istoria fisica naturale delle valli del Bolognese*, che manoscritta conservasi nell' Istituto *Aula* 2. *C n*. 96. Sul fine del proemio di quest' Opera dice il Marsigli: *Questo trattato della Palude* cultura *non è così ristretto a' precetti per l' economia, e coltura delle medesime paludi, mentre si diffonde in più erudite, fisiche, e naturali dimostrazioni, che tutte unite insieme pretendo, che servano ad una di quelle molte parti, che devono comporre la Storia naturale del distretto di* 1718 *Bologna, che già e per il piano, e per i colli, e monti è cominciata*, (87) *e che se da me non sarà* ter-

(87) Le accennate osservazioni fatte ne' colli, e monti del Bolognese si vedono riferite dal Dott. Gusmano Galeazzi (che a ciò scelse il Marsigli) all' Accademia dell' Instituto, e riportate negli Atti, *Tom.* 1. *cart.* 90., sotto il titolo: *Iter Bononia ad Alpes S. Peregrini.*

terminata, i beneficati dentro dell' Instituto dovranno mostrar gratitudine alla lor patria, terminandola con quell' animo, che l' Assonteria del medesimo, anzi l' intiero Senato gli dovrà dare, e per gloria del medesimo distretto ripieno di prodotti naturali non invidiabili a qualunque paese, e stato, sin' ad ora la maggior parte occulti, alla riserva di quello, che nelle sue Opere indicò l' eruditissimo Aldrovandi, che fu un moderno Plinio, nostro Concittadino, e che con l' erudizione ha dato tanto lustro a questa patria. (88) (89)

1719

(88) Servì molto al Marsigli nella formazione, analisi de' viventi, ed ordine di quest' Opera dell' Istoria delle Valli, il celebre Dott. Giuseppe Monti, corrispondendo questo illustre naturalista con l' opera sua a ciò, che doveva al Marsigli per la cura, che aveva di lui, e di tutta la sua famiglia, e per quegli avanzamenti, che aveva procurati col suo appoggio sì a lui, che al figlio Gaetano, che poi è succeduto al Padre nella Cattedra sì nello Studio pubblico, che nell' Instituto d' Istoria naturale, e Botanica con tanta gloria della patria nostra, e fama di lui presso gli esteri, i quali concorrono numerosissimi ad ascoltare le sue lezioni, ed ammirare la vastissima sua dottrina nelle cose naturali, e botaniche, alla qual dottrina è congiunta una non meno vasta sì universale, che patria erudizione.

Le Lettere, che conservansi moltissime di detto Dottor Giuseppe Monti al Conte Marsigli giustificano il sopra esposto, ed esiste pure entro il Trattato manoscritto sopra la coltura delle valli del Marsigli una dissertazione di Giuseppe Monti sopra le Canne delle nostre valli.

(89) Nel tempo, che il Marsigli s'occupava nel Trattato delle valli, stampò ancora una Lettera diretta al Sig. Antonio Valisnieri intorno all' origine delle Anguille in Bologna 1717, riferita nel tomo 29 del Giornale di Venezia, *cart.* 206.

Fra le tante calamità, che aveva sofferte Bologna, e delle quali sentiva anche il dolore per l'invasion delle truppe straniere, e per le inondazioni delle acque, le quali giornalmente accrescevano la devastazione dei terreni, e il dispendio del pubblico, e dei privati, potea nondimeno per la coltura, e l'avanzamento delle scienze riputarsi ricca, e felice. Uno spirito volonteroso di apprendere animava i giovani di quel tempo, sicchè pieni di tutto il più efficace fervore sapeano prevalersi di tutti i mezzi, che a questo fine erano lor presentati.

Non era però tanto nostra, che non partecipasse di questa felicità una buona parte d'Italia. I Facciolati, i Bianchini, i Muratori, i Valisnieri, Valsalva, Grandi, Morgagni, e Cassini richiamavano in certo modo i giorni avventurati d'Augusto. Con tutti i predetti Letterati era in istrettissima confidenza il Marsigli, e con molt'altri di là da' monti, e dai mari, come rilevasi dal suo voluminoso carteggio. Coi nazionali poi era attaccatissimo, e nulla ommetteva per tenerli in esercizio, e per interessarli all'avanzamento del suo Instituto.

1720

Cominciava già questo ad essere di gran fama entro, e fuori d'Italia, ed a proporzione del chiaro grido crescevano le idee del

Mar-

Marsigli; ma erano già consunti i sussidj somministrati dal Pontefice, e facea mestieri di nuovo ajuto per compiere tutto ciò, che erasi divisato, e proposto per l'intera perfezione di quell'illustre luogo. Animato dal suo coraggio il Co: Luigi, ricorse di nuovo al Santo Padre per nuovo sovvenimento, e agli 11 di Settembre del 1720 ottenne altro chirografo facoltativo al Senato di valersi di scudi 15000 del Monte Sussidio terzo a compimento dell'opera. Ciò non fu senza mormorazione di coloro, i quali non erano del partito delle lettere. Ma il Sovrano avea pronunciato, e furono vani i loro clamori. Adiravasi il Co: Luigi dei pensamenti, e delle dicerie di questi ignoranti, ma in mezzo alle contraddizioni crescevano le sue magnifiche idee.

1721

Vedeva mancar tuttavia al suo Instituto alcuna cosa per compimento d' una raccolta perfetta dei generi spettanti all'Istoria naturale, ed all'erudizione difficile ad acquistarsi nei nostri paesi, perciò fino del 1715, e prima che si movesse la guerra fra il Turco, e i Veneziani, si era proposto di passar in Egitto, ed ivi fare un buon' acquisto dell'une, e dell'altre. Serbasi ancora fra' suoi manoscritti (90) ciò, che avea pensato di osservare, e di rac-

(90) Nell'Instituto conservansi le Memorie di quanto si era proposto in questo viaggio. *Cart. 96. Lett. E.*

cogliere in questo suo viaggio. La niuna sicurezza del mare Adriatico in que' giorni lo dissuase dall' impresa.

1722 Determinato però di effettuare in quest' anno per altra parte il suo disegno con un viaggio in Inghilterra, ed in Ollanda, partì di Bologna sul finir del Settemb. dell' an. 1722, e giunse a Londra li 12 Novembre. All' arrivo in questa Capitale, il suo primo pensiere fù di portarsi in traccia del Cavaliere Newton. La fama di un tanto uomo meritava bene questa premura. Fu ricevuto con accoglimento proprio d' un filosofo, vale a dire, con quel piacere, che hanno gli eruditi di conoscersi di presenza, e poche visite bastarono a formar tra essi una stretta amicizia.

Alla prima adunanza della Reale Società il Newton diede palesi prove dei suoi sentimenti di stima verso il Marsigli. Presidente da lungo tempo di quell' illustre consesso, presentò il Co: Luigi all' Assemblea, e accompagnò l' ufficio co' più splendidi elogj. Corrispose il Marsigli colla maggior moderazione: espose il motivo del suo viaggio, prima per conoscere, ed ammirare più d' appresso i membri di quella illustre Società, per apprendere i loro metodi, e i loro sistemi negli studj, e farne tesoro alla sua patria, e poi per andar in traccia ne' paesi eruditi di tutto ciò, che poteva rendere più

com-

compito che fosse possibile uno studio pratico, che avea aperto in Bologna, di Fisica, d'Istoria naturale, di Chimica, e d'Astronomia, e con ciò si fece luogo a descriver elegantemente il suo Istituto, e la sua Accademia. Applaudì il Presidente, e tutto il consesso al suo zelo, e fecero un giusto elogio alle sue idee, e il Newton a nome dei compagni richiese un commercio letterario colla sua Accademia.

Niun' altra cosa era desiderata dal Marsigli al pari di questa, e valendosi dell'opportunità, pregò modestamente, che gli fosse compartito l'onore d'esser ammesso in quella rispettabilissima Società. Compiè allora il Newton l'elogio del Conte, nominandolo il fondatore d'una delle più dotte Accademie d'Italia, e che ben poteva meritare quanto avea avuto la bontà di richiedere dal lor consesso. Ne convenne tutta l'Assemblea, e fu fissato il giorno per la solenne aggregazione.

Concorsero in quel giorno tutti gli Associati, e molti Illustri Personaggi aggregati all' Accademia in qualità di Onorarj. M. Halei Segretario fece l'apertura della sessione con un discorso, che tendeva a dimostrare l'utilità, che sarebbe venuta dal commercio della società con la nuova Accademia dell'Istituto, e l'onore, che veniva al loro corpo nell'aggregarvi il fondatore. Newton prese indi la

pa-

parola, e nuovamente espose i meriti del Co: Marsigli. In seguito furono raccolti i voti, e tutti si trovarono a suo favore. Allora il Conte, che si era fatto ritirare in un appartamento vicino, comparve nell' Assemblea accompagnato da alcuni deputati; gli partecipò il Segretario la sua elezione con termini i più obbliganti, ed onorevoli. Rispose il Marsigli con breve, e modesto ringraziamento, e fu allora compiuto l' atto, che da lungo tempo non erasi fatto con tanta solennità.

Disponevasi a ringraziare in appresso particolarmente ciascheduno dell'Assemblea, come è costume, quando fu sorpreso da una gagliarda febbre. Siccome quegli, che sempre avea fatta la sua vita in terra, si risentì allora degl' incomodi della navigazione, e dovette perciò guardare il letto per qualche tempo. Si prevalse uno sciaurato domestico di questa occasione, e, fuggendo, rubbò, e si portò seco quanto gli venne alle mani. Straniero in quel paese, con misure ristrette di beni, confinato in un letto, sentì questa disgrazia assai più di quello, che sentito avrebbe in altro stato. Non perdette però il coraggio, e le sue idee si mantennero sempre le stesse.

1723 Restituito in salute, e compiute le visite, si dispose alla partenza per l' Ollanda. Giunto a Leiden, la prima amicizia, che si procurò

fu

fu quella del celebre Boerave. La conformità degli studj, e del carattere gli unì presto in una stretta confidenza. (91) Comunicò a questo eccellente filosofo, e celebre chimico il suo saggio Fisico del mare, e tutti i suoi metodi delle analisi, e degli esperimenti, e ne meritò l'elogio, accompagnato da una somma premura, perchè lo desse alle stampe, come seguì in Amsterdam l'an. 1725 con questo titolo: *Histoire Phisique de la mer. Amsterdam* 1725 *in fol.* (92) Pas-

(91) Tutta la narrazione del ricevimento del Marsigli nell' Accademia di Londra fin quì è tratta dalle Memorie sopra la Vita del Co: Marsigli stampate in francese dal Padre D. Carlo Eberto Quincì Gerolimino. Zurigo 1741, *Part.* 2.

Questi era amicissimo del Co: Luigi, e n' ebbe tutta la maggior confidenza fino all' ultimo di sua vita. Le dette Memorie, benchè confuse, e molte fuori di data, nulla ostante in questa parte si sono credute sincere, per trovarsi consentanee alle lettere, che a quel tempo il Conte scriveva in Italia a' suoi amici.

(92) Il Boerave fece la prefazione a quest' Opera, nel fin della quale dice: *Non ex libris ille, vel emendicatis alienarum opinionum commentis sua contexuit, sed omnis purus praconcepta sententia intentos modo oculos fideliter attulit, atque omnia qua descripsit suis locis propriisque indagavit sedibus. Si quid aliorum didicit relatu, id vero inde solum haustum cautus aperte indicat, neque cateris probe compertis absque nota commiscet. Sincerum a corrupto, ab ambiguo certum, ubique distinguit. Flumina, Portus, Littora, Maria perscrutatus undique discendi studio, atque ardore, ut referre posset certo comperta. Hinc jam quadraginta, & quinque ante annos inchoatos publicavit labores, miranda Bosphori Tracici evulgans, rursumque undecim postea annis eosdem absolutiores, magisque perfectos repetens, bis in eodem loco omnia investigans opportunita-*

Paſsò quindi ad Amſterdam, e ſi poſe in traccia dei primi commercianti dell' Indie. Quì è dove avea deſtinata la peſca dei generi, che gli mancavano pel ſuo Inſtituto. La ſua aria diſinvolta, e pulita non gli fece ſoſpirar molto la conoſcenza dei più ricchi. S' introduſſe appreſſo di loro, gli ſtrinſe in amicizia con le arti più fine, e sì ne guadagnò alcuni, che fu ammeſſo liberamente ne' loro fondachi, d'onde a buoniſſimo prezzo traſſe quanto gli biſognava, fino a caricarne 14 balle; ma in mezzo al piacere di queſte ſue conquiſte, ecco arrivargli da Bologna un colpo, che tutto lo ſcoſſe, ed ebbe a farlo perir di collera.

Gli fu ſcritto, che da alcuni ſi travagliava ad attraverſar il compimento della fabbrica del ſuo Iſtituto con chiedere, che l' aſſegno degli ultimi 15000 ſcudi foſſe impiegato in eſtinzione dei debiti dello Stato, e che frattanto ſi prolungaſſe a più felici tempi il termine di quell' impreſa. Vi ſono certi uomini

coſì

te, ut duriſſima, ita & rariſſima. Poſtea vero eidem ſemper intentus propoſito, nihil laboris, moleſtiæ, periculorum, & ſumptuum ſubterfugit, modo deſtinatum perficeret opus. Mira res. Res rara. Philoſophus non in Muſeo, ſed in Mari, procul a Sapientibus, & Litteratis, medius inter Nautas, non inter tranquilla otii ſilentia, ſed rudes inter clamores, non in pace, ſed inter vitæ diſcrimina. Tanta molis erat hos tibi Commentarios conſcribere; iiſdemque ab anno 1680 uſque ad 1725 incumbere. Euge, utere, fruere dato libro, qui alieno partos labore fructus nuſquam reperiundos liberaliſſime offert.

così rozzi, e selvaggi, a' quali, come che sia, basta di vivere. Tutto ciò, che è superfluo al loro mantenimento materiale, lo contano per perduto. Le arti più pulite, certe nobili scienze, e la stessa civile urbanità sono un peso, al dir loro, non un comodo della vita, perciò le riguardano con disprezzo. Tali erano coloro, che promovevano l'accennato risparmio.

Scrisse subito il Conte al suo buon amico, e protettore il Card. Paolucci queste voci, che avea intese, e con sentimenti sì vivi gli espresse il suo dolore, se avesse pur dovuto veder restare senza il suo compimento tante sue cure, e fatiche, che rappresentato da quell' Eminentissimo con eguale energia, e zelo al S. Padre allora regnante Innoc. XIII., non solo fu liberato dal suo timore, ma fu scritta lettera al Card. Ruffo, allora Legato di Bologna, con ordine di vegliar all' esecuzione della mente del suo antecessore Clem. XI., e che la fabbrica dell' Osservatorio, che rimaneva a compiersi, fosse terminata per l'an. 1725, desiderando d' intenderne di persona le nuove dai forestieri, che si fossero portati a Roma in congiuntura dell' anno santo. (93)

Con ciò rassicurato nella sua impresa il Co: Marsigli, si diede a contrattare con una so-

(93) Ciò si rileva dalle lettere del Card. Paolucci al Marsigli, *Vol.* 4., e dalle memorie del P. Eberto.

società di Libraj d' Amsterdam la stampa della sua Opera Danubiale, ricevendone in compenso dei suoi manoscritti, e rami tanta quantità di libri a sua elezione, fino alla somma di 12000 fiorini. Questi libri, con altri moltissimi già da lui consegnati, formarono la prima non dispregevole Libreria dell' Istituto. (94) (95)

Fu in questo tempo ancora, che il Conte impegnò M. de la Limiers, autore della vita del Re Carlo XII. di Svezia, e di varie altre Opere a scrivere l' Istoria della fondazione del suo Istituto, e di pubblicarla colle stampe in Amsterdam. Questo libro dettato dal Co: Marsigli è un argomento con tanti, e tant' altri della sua singolare modestia. Volle promulgati i fatti del suo Istituto a gloria della patria, e a notizia degli esteri; ed egli, che n' era il fondatore, si trascurò per modo, come se nulla gli appartenesse. Sarebbe stata una vanità ben perdonabile il desiderare di essere conosciuto sì benemerito della sua patria, dappoi che si pretendono elogj da altri anche pel solo adempimento de' proprj doveri. Fe-

(94) Ciò rilevasi dalle lettere del Marsigli, e dall' Instrumento della seconda donazione fatta dal detto Conte al Senato, ed Istituto. *Rogito di Pier Jacopo Martelli, ed Agostino Pedretti 1727 stampato per Costantino Pisarri anno detto.*

(95) Comparve l' Opera Danubiale al pubblico magnificamente stampata in foglio l' anno 1726 con questo titolo: *Danubius Pannonico-mysicus observationibus Geographicis, Astronomicis, Hidrographicis, Historicis, Physicis perlustratus, & in sex Tomos digestus, Hagæ Comit.* 1726 in fol. atlantico.

Fece parimenti acquisto in Amsterdam di un capitale di caratteri Latini, Greci, Ebraici, ed Arabi con animo di erigere una stamperia in Bologna migliore di quelle, che v' erano. Consegnò poi questo fondo con atto solenne de' 26 Luglio 1728 a' PP. Domenicani, con obbligo d' aprire una pubblica Stamperia sotto il titolo di S. Tommaso d'Acquino, come apparisce dall' Istrumento di donazione per rogito di Agostino Ignazio Pedretti, stampato nella più volte ricordata raccolta degli Atti legali per la fondazione dell' Istituto.

Così intento a rendere felici nelle lettere i suoi cittadini, non mancava d' aver pur sempre avanti agli occhi l' infelicità del suo territorio, e di provare un vivo desiderio di giovar loro anche per questa parte. Trovavasi allora in un paese, che situato in mezzo alle acque, avea nondimeno saputo formarvi la sua grandezza, e far servire al suo interesse gl' incomodi della infelice situazione. Si diede perciò a studiare tutti quei mezzi, che erano stati adoperati da quegli industriosi cittadini d' Ollanda per questo fine.

Fece un diligente esame delle dighe, (96) della loro qualità, e costruzione, degli ordigni

(96) Fra' manoscritti conservati nell' Istituto vi sono queste annotazioni, e le altre fatte nel mare portandosi in Inghilterra, col titolo: *Viaggio per il Nord Holand. Caps. 99. fascic. A.*

gni per formarle, della maniera d'alzarle, e di tutto ciò, che potesse dargli dei lumi felici da recare alla sua patria, ma ritornatovi, conobbe non valere presso di noi quei ripari, dove il nemico è più forte, ed assale con altre offese. (97) Così carico di notizie, e di capitali pel suo Istituto, partì poscia di Amsterdam dopo le visite degli amici, scorse l'Aja, e prese il cammino per Bologna. Ma prima volle in passando esaminare le acque minerali d'Aix la Chapelle, e quelle di Borbone: si rese in seguito negli Svizzeri per fare un' altra visita alle miniere di quei Cantoni, passò al Lago di Garda, la situazione di cui tanto gli piacque, che determinò, spedito dagli affari dell' Istituto, di fermarvi il suo soggiorno per qualche tempo. (98)

Giunto a Bologna, ebbe il Co: Marsigli il piacere di veder terminato l' Osservatorio astronomico, disposte le camere della Chimica, ed eretta la Cappella dedicata all' Annunziazione della Vergine, e dalla liberalità di Monsf. Prospero Lambertini fatta tutta dipingere da' più celebri Maestri di pittura. Quale spirito avrebbe allora predetto, che quella benefi-

(97) Le acque nostre del Reno, e dell' Idice, come più vicine al monte, scorrono con maggior impeto, e portano una grossa arena, che le fa più dannevoli, e le rende incapaci dei provedimenti di Ollanda.

(98) Memorie del Padre Eberto di Quincì.

neficenza di Monf. Lambertini verfo quel luogo dovea effere il preludio di affai maggiori, innalzato ch' ei foffe al fommo grado del Pontificato? (99)

Erano frattanto arrivate a Livorno le balle della fua raccolta di Ollanda. Volò tofto il Conte colà per effer prefente allo fcarico del Vafcello, ed al carico da farfi fopra dei muli, e le accompagnò fino a Bologna, gelofo che tutto arrivaffe perfettamente a falva-

(99) Eletto Profpero Lambertini a Pontefice col nome di Bened. XIV., pensò ne' primi tempi del fuo Pontificato generofamente all' Iftituto. Ordinò perciò l'erezione d'una più vafta fabbrica per la Biblioteca, l'arricchì di tutti i fuoi libri, e manofcritti, e di quelli del Cardinal Filippo Monti, che a fuo configlio, ed efempio furono da quell' Eminentiffimo donati a quefta Libreria. Ebbe per lui la Camera fifica un ragguardevole aumento di macchine; quella dell' Iftoria naturale di numerofiffime, e rare produzioni, infetti, e minerali. L' antichità fu arricchita di fceltiffimi fcrigni di medaglie, e di altre antichità.

Quella delle ftatue de' più fcelti modelli tratti dagli originali migliori di Roma, e di Firenze. L'ottica de' celebri vetri, ed ordigni del Campana, de' fuoi piatti, e della macchina fin'ora ignota di fua invenzione per formarli con la maggior efattezza. Iftituì la Camera oftettricia, con tutto l'apparato dei parti al naturale, opera dell' eccellente Medico Gio: Antonio Galli. Quella dell' Anotomia con moltiffime ftatue, e parti del corpo umano diligentemente formate dal celebre Ercole Lelli.

In fine accrebbe lo ftipendio al Bibliotecario, ed affegnò onorarj agli Accademici, i quali volle che in avvenire fi chiamaffero Benedettini. *Vedi gli Atti dell' Accademia dell' Iftituto fcritti dal Dott. Francefco Zanotti, ed impreffi in Bologna.*

mento, come gli riuscì, senza trovarsi neppur uno de' tanti vasi di vetro pieni di spirito, con entrovi insetti, volatili, ed acquatici, che avesse patito il menomo danno.

1724 Tutto allora fu trasportato nella casa, che teneva a pigione nella via della Mascarella. Partecipò indi agli Assunti deputati all' Istituto l'aprimento, che avea fatto delle casse, e gl'invitò ad osservar le materie, le quali per la rarità, per la copia, e per la serie, che formavano, eccitarono ne' Senatori i più vivi sentimenti di gratitudine, e di meraviglia, ed i letterati moltissimi, che accorsero a vedere quei nobilissimi, e rari capitali, ne fecero tutto l' applauso, e colmarono di giustissime, ed amplissime lodi un sì provido, e sì benemerito cittadino. (100)

Erano necessarie nuove custodie per questi novelli materiali, e conveniva dare una nuova forma a questo notabile aumento. Frattanto che travagliavano gli artefici a quest' opera il Marsigli eseguì il suo progetto di portarsi al Lago di Garda. Scelse a soggiorno Maderno sulla riviera di Salò posto verso la parte settentrionale del Lago, in luogo amenissimo per la delizia de' giardini, ed ivi tutto si diede alla ricerca di cose naturali, come ap-

(100) Nel secondo Istrumento di donazione già accennato. Rogito Martelli, vi è l' Inventario di tutti i capitali trasportati d' Ollanda.

apparisce dalle lettere del Dott. Giuseppe Monti, del Boerave, del Micheli, e d'altri. (101)

L'ozio da questi studj era l'applicazione alle cose erudite, come vedesi da una lettera dell'accennato Giuseppe Monti in data de' 26 Novemb. 1724, nella quale commenda il proseguimento, al quale il Conte era inteso, del trattato sopra lo stato militare dell'Impero Ottomano, (102) *che certamente*, dice questo valente Professore, *non lascia mentire intorno alla sua erudizione i Collettori degli Atti di Lipsia, i quali nel riferire la Storia dell'Istituto di M. de la Limiers nel mese di Gennajo 1724 a pag. 26 così scrivono: Denique cum idem Comes, qui inter eruditos Milites vel primum, vel proximo primum locum mereri videtur, egregium antiquitatis Romanæ monumentum marmoreum, quod ipse putat esse Tabulam votivam Cereri sacratam, Accademiæ novæ Bononiensi dono dedit, simulque singulari dissertatione descripsit &c.* (103)

1725 — 1726

Questi furono gl'impieghi di due anni

 che

(101) *Volume* 1. *Lettere*.

(102) Quest' Opera dello stato miltiare dell' Impero Ottomano, suoi progressi, e sua decadenza, scritta in Francese, ed in Italiano, fu stampata poi solo dopo la sua morte all' Aja nel 1732 in foglio.

(103) La dissertazione, della quale parlano gli Atti di Lipsia, conservasi fra' suoi manoscritti, ed è inserita nell' Istoria dell' Istituto di M. de la Limiers, stampata con questo titolo: *Dissertazione sopra la Tavola annonaria*. Molte altre cose di erudizione sono fra' detti suoi manoscritti.

che il Marsigli visse a Salò, e nei luoghi circonvicini, aspettando il compimento dell' Istituto, ora intento allo studio dei pesci, dei quali, dopo aver egli fatta la notomia, altri simili ne spediva al Dott. Giuseppe Monti, perchè facesse l' analisi di tutte le loro parti, ed al Manzini pittore, perchè li disegnasse al naturale; (104) ora per l' osservazione delle piante, portandosi fino a Monte Baldo, e scrivendone l' itinerario all' accennato Monti; (105) ora esaminando la terra sopra i monti di Vicenza, ed a Bolca nello Stato Austriaco, come apparisce da lettera di certo Ortensio Zaghi di Vicenza; (106) ed ora visitando le acque di Chiozza, e di Venezia, e tutte le lor produzioni naturali considerando.

Giacomo Facciolati, celebre Lettore di Padova, avea ben ragione di scrivergli in una sua lettera direttagli di quel tempo a Chiozza: *M' immagino che V. E. sia immersa nelle sue nobilissime occupazioni. Per verità io l' ammiro infinitamente, e soglio dire, che da Giulio Cesare in qua non v' è stato alcuno, che abbia unito sì bene,*

(104) Si era proveduto di un abile Incisore anatomico il Conte Luigi, e di un Segretario di pari abilità, per nome Dott. Girolamo Melani, poi Segretario dell' Emo Crescenzi Vescovo di Ferrara, il quale possedeva a maraviglia la lingua latina, ed era nel tempo stesso eloquente nella volgare, e lo serviva nella correzione delle sue Opere.

(105) *Lettere. Vol. 2. n. 19.*

(106) *Vol. 8. Lett. varie.*

bene, e in grado così perfetto come V. E. lo studio delle lettere con quello dell'armi. Iddio la conservi lungo tempo in buona salute per gloria della nostra Italia, e per profitto comune.

Con tutti i capitali di piante, di produzioni maritime, metalliche, e terre acquistati in questo tempo, venne a Bologna il Conte Luigi, e nel tempo stesso gli giunse la nuova dall'Ollanda della stampa già terminata della sua Opera Danubiale, e del Saggio Fisico del mare, e contemporaneamente arrivarono a Bologna le casse dei libri, compenso, e prezzo, come si è detto, di sue fatiche. Un'esemplare di queste eleganti Opere spedì immediatamente per mezzo di Monf. Prospero Lambertini, eletto a quel tempo Vescovo di Ancona, al S. Padre Benedetto XIII. con una umilissima lettera, alla quale Sua Santità fece risposta colla seguente in forma di Breve.

Benedictus PP. XIII.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quæ inter cæteras animi tui dotes insigniter eminet, filialis observantiæ in nos, & hanc Sanctam Sedem, fideique singularis alacritatem jucundissime complexi sumus, cum plane luculentum, tuaque eruditione dignum Opus de Danubio flumine a te elaboratum, Nobisque dono missum accepimus per Venerabilem Fratrem Prosperum Archiepiscopum Anconitanum, doctrina, & integritate

Nobis mirifice commendatum. Tibi itaque magnopere gratulamur, quod domi, militiæque in optimis ſtudiis collocaveris avocamenta curarum, atque in caſtris ipſis conceſſas laboris inducias eruditis commentationibus traduxeris, ut nimirum Reipublicæ non minus otii, quam negotii tui fructus conſtaret. Laudi præterea tibi damus, dilecte fili, quod illuſtribus pleriſque documentis in eodem opere inſtruendo adhibitis, civitatem noſtram Bononiam, Patriam tuam locupletaveris, & Scientiarum Inſtitutum a te pari animi magnitudine, & liberalitate fundatum, novis hiſce opibus augere ſtudueris; quo certe habebit præclara civitas in patricio amantiſſimo incitamentum ad virtutem, incrementum ad laudem, & civicæ charitatis exemplum. Ut autem monumenta ingenii, & reverentiæ erga nos tuæ illuſtri loco poſita tutius aſſerventur, in Bibliothecam noſtram Vaticanam juſſimus inferenda. Tibi vero grati animi ſenſus rebus ipſis teſtatos facere, atque has ipſas paternæ voluntatis ſignificationes pignus eſſe cupimus præcipuæ benevolentiæ, qua tibi Apoſtolicam Benedictionem peramanter impartimur. Datum Romæ apud S. Petrum, ſub Annulo Piſcatoris die quinta Julii milleſimi ſeptingenteſimi vigeſimi ſeptimi, Pontificatus Noſtri anno quarto. (107)

Carolus Archiep. Emiſſenus.

Di

(107) Rapportato nel libro degli Atti legali per la fondazione dell'Iſtituto ſul fine.

Di tutti questi ragguardevoli nuovi acquisti e di libri, e di materie portate dall'Ollanda, e di altre non poche da lui in questi ultimi tempi ammassate negli accennati viaggi fece soggetto di un' altra liberale donazione al Senato, e all' Istituto, che perciò ne trasse un notabilissimo aumento, come apparisce dall' Inventario aggiunto all' Instrumento di questa donazione stipulato li 24 Marzo 1727 per rogito di Tommaso Palma, ed Agostino Pedretti, stampato per Costantino Pisarri l'anno suddetto.

1727

Ma quanto sono vane, ed infelici le cure degli uomini! Ridotto il Conte Marsigli ad uno stato di assai mediocri facoltà per far vantaggio, ed onore a' suoi cittadini, non aveva potuto convincer tutti di questo suo sincero, ed unico fine. Nè le cure, e le fatiche di tanti anni bastarono a procurargli lo scarso piacere di un gradimento universale, e concorde.

1728

Fra gli applausi degli stranieri, e le benedizioni dei dotti, e zelanti cittadini per la fondazione dell' Istituto, si alzavano pur troppo imprudenti, ed ingiuriose voci d' alcuni ignoranti, e sfaccendati, i quali liberamente, e sfrontatamente asserivano di non conoscere nè il merito di tante spese, nè l' utile di tante cure. Questo è il piu incomodo, ed il più

perverſo carattere di cotal gente, la quale armandoſi di una intollerabile franchezza nel decidere ſopra di ciò, che non intende, ſi forma l' ingrato, e odioſo ſiſtema di una perpetua contraddizione.

Ciò pervenne all' orecchio del Cavaliero. Avrebbe egli in sì diſguſtoſo incontro dovuto eſſer pago de' ſentimenti della più ſana parte dei cittadini, e del piacere, che deriva ad un animo oneſto dal retto operare; ma finalmente era uomo, ed era in oltre di un ſenſo viviſſimo, e intollerante della ingratitudine, come altrove ſi è detto.

Perciò, vinto dall' ira, confuſe il reo coll' innocente, chiamò la patria ingrata, e ſtabilì da quel punto d' abbandonarla. Prima però di partire, fece correre per la città un manifeſto, col quale inteſe di dimoſtrare che, ricordevole di quel bene, che aveva ricevuto dalla ſua patria nell' educazione della ſua gioventù, ſempre aveva fino da' ſuoi primi impieghi ſerbato nell' animo vivo il deſiderio di teſtimoniarle coll' opere la ſua riconoſcenza: che ſperava aver ciò compito coll' erezione dell' Iſtituto: che nell' eſeguire queſta ſua intenzione non avea mai avuto altra mira, che il maggior luſtro della ſua patria, ed il vantaggio dei ſuoi cittadini: che a queſto ſuo nobile oggetto aveva avuto benevolo, e maſ-

ſimo

fimo benefattore il Santo Padre Clem. XI., nè avere esso risparmiato mai spese, e fatiche, e malgrado tutte le avversità della fortuna esserne venuto a capo: che aveva raccomandato, e capitolato col Senato lo stabilimento di questo illustre luogo, e ordinato che fossero a questo oggetto renduti pubblici tutti gli atti legali occorsi per questa fondazione, *accincchè se venisse a mancare in qualche cosa questo stabilimento non si attribuisse a sua colpa di non aver pensato a tutto ciò, che era profittevole, con l' esempio di tanti altri disordini, che sono stati gli autori della moderna decadenza, in cui al presente è la città di Bologna*: in fine si raccomanda alle orazioni dei suoi cittadini, perchè gli ottengano dal Signore quiete negli ultimi giorni della sua vita; *giacchè nell' avere a voi altri servito col frutto delle fatiche di una vita così stentata, come è stata la mia, non ho potuto incontrare l' universale aggradimento ec.*, come più diffusamente dalla sua lettera. (*Lettera XXXIX.*)

Dopo lo spargimento di tal manifesto partì da Bologna. La lunga età, che induce noja, e debolezza di spirito lo condusse a questa risoluzione, piuttosto che alcuno veramente giusto, o grave motivo. Un lume vicino allo spegnersi sempre più rendesi inquieto, e irregolare. Rinunziò, partendo, a tut-

to, fino all' arma di ſua famiglia, ed al ſuo cognome, facendoſi chiamare in appreſſo Conte d' Aquino, come da lettera del Dott. Monti, ed altri. (108) Si portò a Marſiglia nel ſuo ſolito ritiro di Caſſis, dove ripreſe il tenore di vita, che antecedentemente vi aveva condotto. Lo ſtudio delle arene del mare, dei fiumi, e dei monti furono le applicazioni, alle quali ſi determinò per compiere il ſuo trattato della ſtruttura organica della terra.

1729 Ma la natura era ſtanca, ed aveva già da qualche tempo cominciato a dare qualche ſegno della ſua ſpoſſatezza. Un attacco di apopleſia in queſt' anno lo manifeſtò più chiaramente. Valſe però un reſto di robuſta natural compleſſione a ſuperarlo, ſicchè non foſſe interamente funeſto. Ne previde nulladimeno il Conte prudentemente le conſeguenze, ed abbracciò con prontezza il conſiglio dei Medici di portarſi all' aria nativa.

1730 L' amor della patria, e dei parenti raro è che totalmente s' eſtingua negli animi ben formati. E' un ſentimento della natura, che le paſſioni poſſono alterare, ma al ceſſare, e al diminuire di quelle rientra nel ſuo vigore. Era in queſto tempo ancora pacificato coi pa-

ren-

(108) Fra le molte altre lettere una del Dott. Giuſeppe Monti ſcritta a Caſſis al Sig. Co: Luigi, nella quale nella ſopraſcritta dice: *a S. E. S. E. M. Comte Lovis Ferdinand d' Aquino a Marſeille*. Lettere Vol. 1.

renti: era morto poco prima del colpo apopletico sopraddetto il fratello di lui Conte Filippo, lasciando un solo figlio, allora in età di 13 anni, cui la debole complessione aveva minacciato fin dalla culla delle frequenti malattie, che poi variamente lo afflissero. Tutto ciò mosse il Conte a sollecitare la sua partenza per Bologna. Favorì il viaggio una placida stagione di primavera, e lo ricondusse senza patimento alla patria.

Le sue premure furono tosto dirette a formare un piano per l'educazione del suo nipote. Nulla gli era più a cuore, che di rimettere quel tempo, che necessariamente aveva dovuto perdersi per attendere alla di lui salute.

Questa sollecitudine, la vista dell'Istituto, la conversazione degli amici letterati, parve che gli giovassero ad accrescere le debilitate sue forze; ma erano questi gli ultimi avanzi delle medesime. Presto si sentì ricadere nella passata sua debolezza, ed infermità, e previde vicino il suo termine.

Fece chiamare a se il nipote, ed alcuni de' suoi congiunti più confidenti, ed in oltre un Notaro, a cui commise l'ultima sua volontà. In appresso volle vedere il Presidente dell' Istituto, a quel tempo Dott. Bazani, ed alcuni primarj Professori di quello: *Io sono*, dis-

ſe loro, *vicino a ſepararmi da voi; ho compiuta la mia carriera; vado ad intraprenderne una migliore, come imploro dalla divina Bontà. Voi ſapete i miei deſiderj, e le cure, che mi ſon dato per eſſer utile a' miei cittadini, voi, che reſtate, vi prego di entrare nelle mie maſſime per proſeguire queſto bene alla patria. E per non eſſere ſorpreſo, ecco che vi conſegno tutti i miei manoſcritti di ciò, che non ho potuto compiere.* (109) *Sarà queſto un ſegno a' poſteri delle mie intenzioni. Il compirgli era l' unico deſiderio, che mi reſtava: chi ſa l' uſo, che ſe ne farà; ma ſia fatta la volontà del Signore.*

Dopo ciò non volle attendere, che alle cure dell' anima, e non ammiſe, che de' Religioſi, fra' quali il citato P. Eberto di Quincì, (da cui ſi ha il diſcorſo ſu riferito del Conte Luigi al Preſidente dell' Iſtituto) il P. Battaglini Geſuita, ed altri di diverſi Ordini. Si ſentiva di giorno in giorno venir meno, e ſi fece perciò portare alla Chieſa di S. Domenico, dove preſe la SS. Eucariſtia. Tre giorni dopo fu nuovamente ſorpreſo da un fiero colpo d' apopleſia, che gli levò tutti i ſenſi, e dopo

(109) Erano queſti manoſcritti ſtati preparati ſopra una tavola vicino al ſuo letto, cioè il Trattato della Milizia Ottomana, arricchito di figure. Un addizione al Saggio Fiſico del mare, ed un' altra addizione al Boſforo Tracio. Il primo fu poi ſtampato in franceſe, ed in italiano all' Aja 1732.

dopo 30 ore di penosa agonia, rese l'anima a Dio il primo di Novembre dell'anno 1730 in età di 72 anni, e dopo 6 mesi del suo ritorno in patria.

Il suo corpo senza alcuna pompa fu trasportato a' Cappuccini, ed ivi seppellito, come aveva ordinato. Tre giorni dopo il Senato gli fece solenni esequie in S. Petronio *more majorum*, e l'Istituto in corpo gli celebrò nobili funerali nella Chiesa della sua Parrocchia di S. Maria Maddalena, e il Dott. Bazani Presidente dell'Istituto era stato incaricato dell'Orazione funebre, ma una grave malattia sopraggiuntagli, impedì l'esecuzione; ma fu però stampata del 1732 per Lelio dalla Volpe.

1731

Dopo ciò gli Accademici del detto Istituto per eternare la memoria di un così illustre Benefattore, e la riconoscenza loro fecero coniare dal celebre Sant' Urbano una Medaglia col suo ritratto, e la leggenda intorno: *Aloysius Ferdinandus Marsilius*, e nel rovescio l'emblema dell'Accademia dell'Istituto con la divisa: *Nihil mihi*, e nell'esergo la dedicazione in questi termini:

Bonon: Scientiar: Acad:
Socio, & Mæcenati Opti:
An: S. MDCCXXXI.

L'Accademia Clementina volle essa pure segnalarsi nelle dimostrazioni di gratitudine ver-

verſo un ſuo sì amorevole Padre, e Protettore, alzandogli un' elegante Memoria nella Chieſa dei RR. PP. di S. Domenico.

D. O. M.

ALOYSIO FERDINANDO COMITI
MARSILIO SCIENTIARUM, ET ARTIUM
INSTITUTI MAGNIFICENTISSIMO
PROMOTORI
CLEMENTINI ACCADEMICI
PATRONO, ET PARENTI
OPTIMO.

I moderni Aſſunti dell' Iſtituto in argomento della durevolezza della loro riconoſcenza verſo un sì benemerito Cittadino gli hanno eretto nell' atrio della Biblioteca nell' anno 1765 un elegante Buſto di marmo, che lo rappreſenta in abito militare.

Fin quì i manoſcritti, che ſi conſervano nella Biblioteca dell' Iſtituto, le ſue lettere originali, e quelle dei ſuoi amici letterati, e domeſtici conſervate parte nell' Iſtituto, parte preſſo il Conte Filippo Marſigli ſuo nipote ſono ſtati i fondamenti delle coſe narrate del Conte Luigi Ferdinando Marſigli. Circa le ſue qualità perſonali, e dell' animo, per darne un' idea, mi ſervirò delle parole del Padre Eberto di Quincì, rapportate nelle ſue me-

memorie *part.* 2., come di un testimonio, che aveva troppo famigliare conoscenza del Cavaliere per dover avergliene tutta la fede, e mi varrò ancora della testimonianza di alcuni letterati tutt' or viventi, che molta occasione ebbero di conoscerlo, e di trattarlo familiarmente.

Aveva il Conte Marsigli l'animo grande nato per le grandi intraprese, e (può quasi dirsi) più ostinato, che costante nell' eseguirle. Felice nel superare gli ostacoli, impaziente nel sofferirli. Era buon amico, ma franco, e libero nel suo parlare, più di quel che convenga ad un uomo, il quale aspiri a grandi fortune. Sapeva l'arte della guerra, buon ingegniero, diligente uffiziale, ma severo nel comando, e pronto ad ogni intrapresa.

Era facile all' ira, ma la tempesta era più rumorosa che dannevole. Nella conversazione del bel sesso vestir sapeva sentimenti, e maniere di gentilezza, non però mantenērvisi lungo tempo. Amava piuttosto la franchezza militare, e vi si abbandonava più volentieri. Nemico dell' ozio, non poteva tollerare gli oziosi, e può dirsi che il suo spirito travagliava ancor dormendo. Sapeva molte scienze, ma non era stato paziente abbastanza per penetrarle così a fondo, e possederle tanto perfettamente, quanto poteva. Parlava diver-

se

ſe lingue, ma ſolo con franchezza ſcriveva la ſua nativa, e la tedeſca. Volendo ſcrivere la franceſe, e la latina con purità, ed eleganza, ſi valſe di Segretarj, che la poſſedevano, e il Saggio Fiſico del mare, e l'Opera Danubiale, quanto alla locuzione, è tutta opera loro.

Quanto alla forma eſteriore del ſuo corpo era grave, e maeſtoſo il ſuo aſpetto, alta la ſtatura, proporzionata la teſta, la fronte ſpazioſa, il viſo lungo, gli occhi azzurro-chiari, lo ſguardo ſignorile. Aveva le ſopracciglie non troppo folte, ma ben diſpoſte, e continuate, il naſo aquilino, la bocca giuſta, il mento rotondo al di ſotto, da cui pendeva una pelle, che ſembrava formarne un altro, le guancie un poco laſſe, che gli allungavan la faccia, la voce col ſuo imperioſo tuono, e robuſto accompagnava la dignità del guardo, ed il vigor del ſembiante. Vide la fortuna in tutti gli aſpetti, ma egli fu ſempre lo ſteſſo, e la ſua gloria maggiore, e più durevole ebbe cominciamento, ed occaſione dal punto più infelice della ſua vita.

FINE.

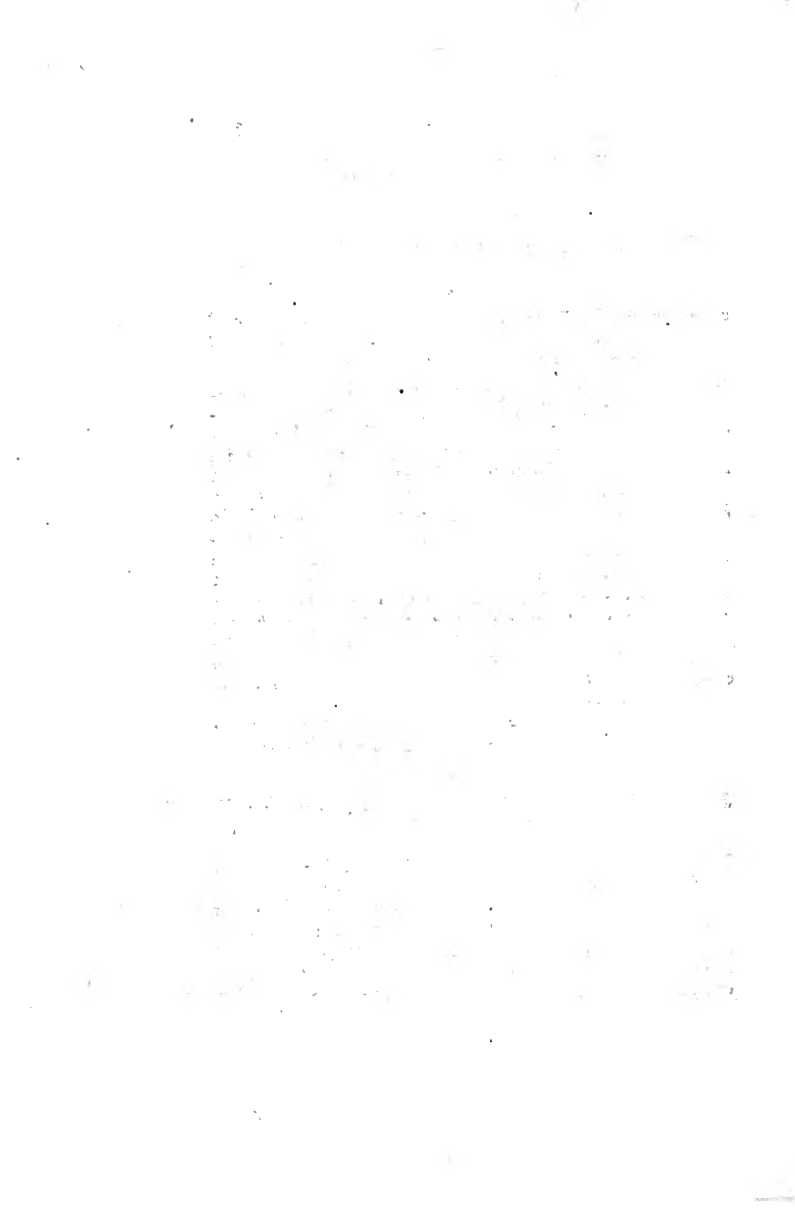
DO-

DOCUMENTI

RIGUARDANTI

LE MEMORIE DELLA VITA

DEL

GENERALE MARSIGLI.

DOCUMENTI
Riguardanti
IL GENERALE MARSIGLI.

(I.)

Obbligazione del Conte Luigi Marsigli, fatta sotto nome di Federico scrivano di Boneri schiavo, ad Omer, e Bastelli suoi padroni per liberarsi dalla schiavitù.

IO Federico scrivano di Boneri, fatto schiavo in Ungheria da' Tartari il secondo di Luglio, e dai detti venduto alla Porta di Acmet Bassà di Temisvar, ed impiegato alla cucina, e di poi a pestare il caffè, da dove fui comprato da Omer, e Bastelli, i quali m' hanno condotto in Bosnia in un villaggio Brosor Naisende Sianoza in casa d' Omer, che risoluto di darmi libertà, accorda questa in zecchini 400, e braccia di panno 700 rosso bello, e parangone, i quali denari, e panno Federico s' obbliga pagare con la rimessa li faranno i parenti, a cui manda questa obbligazione accompagnata da lettera a tal effetto in Venezia per la via di Spalatro, e per non aver sigillo lo ferma con questo segno, e mia sottoscrizione: di più il detto Omer a forza m' obbliga a promettere, come faccio, cinque fodere di veste da donna di raso color d'aranzo.

L. Hem. S.

Federico scrivano de Boneri schiavo d' Omer Spai, e Bastelli ec.

(II.)

Lettera scritta da Antonio Mozzato al Sig. Cavaliere Civrani in data 22 Marzo 1684.

DAlli 6 del corrente fino oggi è che mi trovo quì a Macarsa per ricevere lo schiavo noto a V. E., il quale per il contratto fatto con il padrone dovea capitare a questi confini la notte pure del corrente, ma a causa delle nevi si è portato tanto avanti, che è stato condotto dal suo padrone a Radobila vicino a Duare solo li 14, nel qual tempo, anzi il giorno delli 13 li Morlacchi sudditi Otto-

 mani,

mani, con qualch' altro unitamente, hanno saccheggiati alquanti Mercatanti turchi nel porto di Lesina, ed hanno condotto in questo luogo la presa, e se l' hanno divisa, tenendo anco i Mercatanti turchi come schiavi, e parte di loro tentano il suo riscatto. Si siamo incontrati quì in questa confusione ritirati in un Monistero di Frati con qualche timore di questa canaglia il Sig. Caprara, mio fratello, ed un mio cognato venuto per mia compagnia, e sino oggi ci siamo quì trattenuti aspettando la fede del Capitano di Duare, acciò si permetti di poter andare a quelle vicinanze per ricevere lo schiavo, e dare il denaro con sicurezza. Allor quando credevamo oggi aver la fede, ci viene un messo di Omer Spai padrone dello schiavo, che avvisa aver incontrato delle difficultà nel Capitano medesimo di Duare, il quale non gli permette il cambio, e dice di voler vedere un ordine del Bassà di Bosnia, onde il povero uomo, che credeva d' aver il suo denaro, e consegnare lo schiavo, avvisa di esser partito Lunedì su li 20 per casa sua, ove riconduce lo schiavo per sottrarlo, che quel Capitano non glielo levasse dalle mani. Immediatamente avuto questo avviso gli ho spedito dietro a traverso de' monti tre uomini assai pratici, e da me ben conosciuti, a' quali ho consegnati 200 zecchini, a fine che gli contino al Turco, acciò gli dia lo schiavo, e che due l'accompagnino quì, ed uno resti ostaggio sino che se gli farà avere il rimanente del riscatto. Ho presa questa risoluzione, così consigliato da amici, e in particolare da Marco Basse, il quale è quello che trattava, anzi tratta con il Turco padrone dello schiavo.

Io ho risoluto di fermarmi quì sino alla risposta, e ritorno de' spediti: Mi vien data certa speranza, che lo condurranno, quando adoprerò altri mezzi, e se viverà, come spero, l' avrò nelle mani, a Dio piacendo. Già gli uomini sono partiti, e credo raggiungeranno il Turco per istrada, camminaranno perciò tutta questa notte, e quando non lo raggiugnessero, anderanno a casa, e faranno il servizio. Questi rumori a' confini, ed in particolare quest' ultimo fatto ha posto in confusione i turchi, che non si fidano di niente. Se io credessi che questi, che son quì Turchi il Pubblico li tenesse per schiavi, quando non mi riuscisse quest' ultimo negozio, ne farei comprare un pa-

ro

ro de' migliori, perchè mi servissero a far un cambio, ma ho dubbio d'ingerirmi in cosa simile.

Lettere del Co: Luigi Vol. 3. *n.* 1.

(III.)

Altra del detto scritta da Almisa ad un suo Compare in data 29 *Marzo* 1684.

JEri sera siamo capitati quì con il Sig. Co: Luigi Ferdinando Marsigli liberato dalla schiavitù miracolosamente, non tanto per il suo padrone, che stava all'accordo, quanto per qualche Comandante autorevole, che voleva levarglielo dalle mani. In fine è fuggito si può dire con la scorta di tre uomini, che gli ho inviati Mercoledì passato, acciò negozjno la sua liberazione, e lo conduchino di notte tempo, come hanno fatto. Si è speso, ma si è superato il tutto ec.

Lettere del Co: Marsigli Vol. 3. *n.* 2.

(IV.)

Da lettera delli 7 Agosto 1691 scritta al Co: Filippo suo fratello rilevasi, che manda a Bologna da Vienna, oltre molte curiosità naturali, e cose turche " un corpo d'a-
" tlanti, arme turche, utensili di quella nazione, e fra le
" altre cose, 5 code di crine di cavallo, che presi al Se-
" raschiere di Vidino in quella battaglia, e che sono le spo-
" glie più gloriose, e stimate, e che sempre tenni occulte,
" per non esser obbligato a darle all'Imperadore. Due di
" queste sopra di due aste saranno presentate alla B. Cat-
" terina, piantandone una di qua, ed una di là dall'Al-
" tare, e lei se ne dovrà prender cura, come di una co-
" sa di pietà, e d'onore. L'armi lei le conserverà con
" le altre. I libri, miniere, e cose naturali ec. le darà
" all'Archidiacono ec. Le altre code, e trofei turchi, me
" le conserverà per ornare una stanza.

Lettere Vol. 6. *mazzo* 2. *n.* 6.

In altra lettera del 1691 in data del Campo di Kinsi, con sigillo entro quella, che dice volere che vaglia per Istromento a conto del privilegio Castrense, ordina al suo Agente in Bologna, che passi ad un certo Cherubino

Caprara dimorante in Venezia, quale fu uno, che cooperò moltissimo alla sua liberazione dalla schiavitù, e che allora si ritrovava in somma angustia ducati 150, e non potendo spedire il contante per la difficultà de' cambj, vuole che siano presi a frutto, obbligandosi esso al lucro, o fatti pegni per altrettanta somma, e siano passati al detto Cherubino da godersi per 5 anni senza alcun frutto.

In altra di detto anno in data di Vienna ordina, che a' poveri della sua Parrocchia di S. Giacomo de' Carbonesi faccia il suo Ministro tre elemosine l' anno di una soma di frumento, cioè corbe cinque, o di denaro equivalente ogni volta, secondo troverà più utile per i poveri, cioè una il giorno della SS. Annunziata, altra nella festa della Visitazione della B. V., e la terza il giorno di S. Tommaso. In detta lettera dice ancora al suo Ministro, che è vicino a spedire rimesse di denaro in Italia, che queste le darà a cambio delle fiere a Mercatanti, che gli diano pegno sicuro nelle mani, e con prescrivere al detto Ministro di pigliare uno per cento di meno di quello vogliono gli altri, volendo rendermi, dice, a' poveri fratello, e non tiranno, ajutarli, e non stracciarli. In un paragrafo pure di detta lettera dice al Ministro: " perchè sono risoluto di pensare " ad un corpo, che ha 14 ferite, e ad un'anima con molti " peccati. Il corpo vuole sempre avere pronto un ritiro, " l'anima un capitale di bene fatto a' poveri, ed al prossimo.

Lettere Vol. 3. Lett. del 1691 al 1692.

(V.)

Alli 21 Agosto 1692 al Fratello.

Con una lettera, che scrissi al Sig. Senat. Davia dandoli parte di aver data l' insegna colonnella al suo figlio, avrà inteso il mio buon stare, che li confermo ora, benchè fra le fatiche. Quì sono distaccato al Tibisco per formare il gran passaggio su quel fiume. Il Turco avanza con le sue galere, minacciando Titul. Vi è grande apparenza di un fatto d' armi, avendosi da noi presi tutti i passi per arrivargli addosso ec.

Lettere Vol. 4. n. 11.

(VI.)

Lettera scritta al Fratello li 8 Ottobre.

FRa pochi giorni anderemo a' quartieri d' inverno, e la campagna è stata disastrosa, ed io fui soltanto ferito di un colpo di moschetto nella spalla destra, che mi ruppe la pelliccia, e mi fece una gran contusione, del resto fra tante fatiche, e pericoli, mi sono conservato. Consoli il Sig. Senat. Davia, essendo il suo figlio Marchese Gio: Battista (1) prigioniero del Visire, gode miglior trattamento, ed io ho scritto a Costantinopoli, come vedranno dalle lettere, che scrivo al Nunzio per fargli avere di quando in quando denaro per vestito, ed agevolargli la schiavitù, che però non sarà tanto dura ec.

Lettere Vol. 4 n. 11.

(VII.)

Lettera al Fratello in data di Vienna 23 Aprile 1695.

PEr la terza volta in due mesi di tempo resto attaccato da' dolori della mia gran ferita della testa, che indebolita, senza speranza di molto rimedio, si carica di flussioni tanto interne della gola, che esterne del collo ec. Le dò queste notizie, perchè ne parli co' Medici, che credo conchiuderanno, che la parte della testa indebolita facci una spugna di tutte le flussioni del corpo abbattuto dalle fatiche, e che il rimedio sii di confortare la parte con l'essenziale medicamento del riposo di qualche mese, che da questa Corte non mi si accorda, come a tant' altri, che fra la loro deliziosa vita nè più nè meno goderanno del pari di me avanzamenti. Io per me ho risoluto di non più chiedere questa grazia di riposo per un' intera invernata, ma solo come una candela ardere, servendo fino a tanto che mi resti una scintilla alimentatrice dello stesso fuoco, che vuol dire, finchè vi sia un minimo spirito di vita, che a Dio, ed a Cesare ho sacrificato ec. Il mio bagaglio, reclute, e provisioni marchiano per il Danubio a Pest, e rimesso un poco, seguiterò io

(1) Che si segnalò poi nella guerra d' Italia nel 1702 fra' Francesi, ed Imperiali, essendo capo de' Partitanti col famoso Colomba.

pure in campagna il Generale Heisler, e comincierò a servire in più cose una campagna minacciata della presenza dello stesso Sultano.

Lettere Vol. 2. n. 18.

(VIII.)

Lettera del Sig. Can. Lelio Trionfetti al Sig. Gen. Marsigli.

Illustrissimo Sig. Sig. Padrone Colendissimo.

LA sollecita attenzione, con cui V. S. Illustriss. promove la sua Opera intorno al trattato del Danubio non può da me se non giustamente ammirarsi, e la mia debolezza (conforme espressi nell' altra antecedente) non lascierà di contribuirvi quel poco, che sarà possibile. Comunicherò intanto secondo i di lei cenni ancor l' ultima sua a' Signori Guglielmini, e Rondelli, siccome pure ho parlato con il Sig. Daner, quale è pronto ad obbedirla. ogni qual volta resti proveduto degli Autori necessarj, anzi sta tuttavia attendendo il Tabernamontano riformato, di cui già scrissi a V. S. Illustriss., non avendo noi questo libro, per potere poi riordinare il Catalogo delle piante danubiali, essendosi egli unicamente servito del detto Autore. In oltre io ho portato l' Alpini con le annotazioni del Veslingio al Manzini, acciò si contenti di copiare, come ha fatto, tanto il capitolo con la figura del Bon, (così dall' Alpini nominandosi il caffè) quanto le annotazioni del Veslingio intorno alla medesima pianta. Il foglio di lui trascritto già si è recapitato a Monsignor Archidiacono, con cui mi sono inteso per la trasmissione del medemo . . . .

Ma ora ritornando alle grazie, di cui mi fa godere nella benignissima sua, io non posso, che applaudire alla premura di V. S. Illma in beneficare la Geografia, riformando con la diligenza delle proprie osservazioni la trascuratezza degli altri; ed in vero nelle materie di fatto bisogna vedere, e provare più d' una volta, e poi discorrere. Intorno poscia a' minerali, che sta per ottenere da Sua Altezza l' Elettore di Sassonia, questi saranno pregiatissimi sì per riguardo al donatore, come per se stessi, essendo la Sassonia (secondo leggo negli Autori) assai feconda

da di varj minerali. Spero che ella a ſuo tempo ne farà godere la patria, come pure de' libri botanici, che avviſa aver proveduti. Ed in ordine al Rajo, queſti ha già ſtampato in Londra la ſua Storia generale, quale tengo preſſo di me diſtinta in due volumi in foglio, ma ſenza figure, ed ultimamente ha fatto le aggiunte d'un altro minor tomo, da me però non veduto ſin' ora, avendolo commeſſo poche ſettimane ſono ec.

Eruditorum epiſtola ad Marſilium Vol. 1. n. 79.

(IX.)

Lettera del Sig. Generale Marſigli ſcritta dalla Selva Belinaz al Sig. Canonico Trionfetti 1699. 14 Novembre.

Riveritiſs. Sig. Sig. Padrone Colendiſs.

SOno mille anni, che non ho nuova di V. S. Illma con detrimento forſe di quel concetto, che non vorrei perdeſſe di me, che fra le occupazioni maggiori mi dimenticaſſi de' ſtudj geniali, da' quali credendomi alieno, faceſſe poco più cura della mia corriſpondenza. Durante la mia ſtentata vita ho avute più cure certamente, ma però mai ſono ſtate capaci di farmi dimenticare l'applicazione di qualche momento agl' innocenti ſtudj della natura, che mi hanno ſempre tenuto occupato quelle ore, che ſogliono darſi all'abuſo del gioco.

L'occupazione di mettere con tutta l'immaginabile plenipotenza i limiti di due Imperj, devo credere che tutto il mondo lo conſideri per una delle maggiori, che poſſa ſoſtenere un uomo, per il gràn debito, che contrae con Dio, con un Imperadore, con tanti popoli, che ſperano il loro reſpiro ſicuro in una ben inteſa limitazione di linee, iſtromenti, capitolazioni, e cautele, che non poco danno da penſare; ma però a chi dorme poco, come io, e niente gioca, e che l'oſcurità reciproca di più preteſe nell' iſteſſa materia dei limiti, ha cauſata pauſa a' travagli de' negozj durante il tempo dell' attendere il ritorno dei Corrieri non è ſtato difficile, come ſentirà, di tenerſi occupato in qualche coſa di naturale adattato alle ſtagioni, e ſtanze d'orride ſelve nei colli, monti, ed alpi della Croazia.

Comincio con l'eſclamazione di chiedere perdono allo ſtu-

ſtudio botanico di non aver meco condotto un uomo profeſſore di quello, perchè avrebbe molto ſervito al pubblico nello ſcegliere piante rare nuove, e fatto un catalogo delle piante di un viaggio, la di cui memoria alla poſterità non ſarà forſe perduta sì preſto, e quando preveda, che la primavera mi colpiſca nel curioſo emporio di tante rarità della natura, cioè la Tranſilvania, da Altorf ne farò venir uno. L'ommiſſione è ſtata, come il pentimento tuttavia dura, ed il rimedio manca per ora al riſarcimento del danno, che in parte reſta alleviato da qualche oſſervazione curioſa fatta intorno di membri della botanica, che ſono ſtati Funghi, Muſchi, Viſco, che noti nella diverſità loro ad ogni uno, benchè ruſtico, mi hanno però tenuto occupato nell' ozio dell' affare, che tratto, e con molto mio diletto, e frutto, come rileverà da più cenni, che li darò. Facile mi è ſtato di far cercare le ſelve con quantità di gente comandata, che al mio campo a ſome mi portavano di queſti frutti, dove ſe ne facevano le ſcelte.

I Funghi gli ho trovati parti della terra, e dei legni o cadenti dal proprio vigore, o affatto ſecchi, od oramai putrefatti, ma però nell' ultimo grado di putrefazione. Le terre matrici di queſti ſono ſtate pingui, nere, argilloſe, roſſeggianti, cretoſe, coperte da foglie putrefatte, o poco dal ſole offeſe. I Funghi di terra, e legno trovati, ſaranno da 110 ſorte in circa, e tutte dipinte groſſamente, ma però, che venendo alle mani di un buon pittore, con le eſatte verbali deſcrizioni fatteli, ſe ne potrà avere l'effigie neceſſaria.

I Funghi provenienti dal legno hanno il loro alimento, e principio dalla ſola corteccia degli arbori, e benchè in alcuni ſecchi tronchi, che pajono nudi di corteccia, ve ne ſono, ad ogni modo, a ben eſaminare, ſe li vede una cute della corteccia dove li Funghi hanno loro, non dirò radice, ma attaccamento, o ſgorgamento.

I Funghi della terra ſono tutti ſenza radice, alla quale ſuppliſce un globetto al piede del fongo, e non facendo nè radica, nè fiore, nè ſeme, non è che una unione di ſali della terra, che con le pioggie, e ſole di ſopra ſi ſciolgono, e poi fermentano, elevandoſi con la muffa in varie figure; e gli eſperimenti, che comprovano

no questa ipotesi, sono molti, che a suo tempo mostrerò, e che serviranno non meno per la generazione dei Tartuffi.

I Funghi del legno sono una parte dell'alimento ligneo discendente per le trachee della corteccia, che arrestatosi in esse o per la cominciata, o tutta affatto seguita aridità delle piante, che fermentato dall' umido delle piogge, e calor del sole, rompe le corteccie, e si vegeta in Funghi molli, cartilaginosi, e lignei, e gli affatto putrefatti, mancando d' organizzazione, e residuo dell' umor ligneo, sono incapaci di generazione. I tagli anatomici fatti da me in varie forme ne' funghi, e corteccie, e legni me l'hanno mostrato chiaramente, e con varie annotazioni, che a suo tempo sentirà.

I Muschi sono terrei, arborei, e lapidarj. I terrei crescono nella terra, gli arborei negli arbori, e gli ultimi nelle pietre vive, e di questi ne saranno da 30 sorti. La vegetazione de' Muschi nelle pietre, e rocche, sino a quest' ora non la so bene intendere; per la terra la vedo, e per gli arborei è un analogo dei Funghi, essendo un umore eterogeneo nelle corteccie, che esce come li Funghi in forma ora di corteccia sottilissima, ora pendente come crini, ora elevata come arboscelli, ed in fatti gli arbori carichi di Musco, che non sii d'ordinario detto erba da presepio, già cominciano o ad esser cadenti, o molto vecchi.

Il Visco è diverso nelle foglie più o meno larghe, e di colore più, o meno verdi; le bacche rotonde, l' umore più, o meno fluido, secondo la diversità degli arbori dove vegeta, e di queste sorti ne saranno 12 descritte.

La vegetazione del Vischio si è attribuita alla ridicolosa cultura degli uccelli, che cacando il seme indigesto sopra de' rami degli arbori, che ivi nascesse, e si radicasse, ed ho letto ne' giornali d' Ollanda, che a Parigi avessero fatte più prove di coltivare i semi nella terra, e legni, ma tutto dicevano essere riuscito indarno, e secondo le mie osservazioni, non vi sarà mai coltura, che facci vegetare quel seme, che non è che seme di una pianta accidentale d' un umore degli arbori, che cominciano a declinare dal suo vero vigore, che essendo di quello, che si separa immediatamente dalle trachee della midolla, e sostanza del legno, erompe in una pianta, a distinzione dell' umore più gros-

grosso, e vile discendente per le corteccie, che fa anche una cosa meno sussistente come li Fonghi.

Quell' umore, che si separa dal centro della midolla crasso, fa una tessitura di fibre lignee diverse, causando tumori, che ho trovati più grossi di una testa di bue, dai quali escono i rami del Visco, che hanno la loro propagazione dal centro alla circonferenza dei tumori, e i tanti tagli fatti di tronchi nelle selve, mi hanno posta sotto degli occhi l' evidenza chiara, e come di tutti questi tagli i necessarj fragmenti si spediscono in una cassa a Vienna, ne saranno a suo tempo disegnate le figure con quelle de' Funghi, e Muschi, e vedrà V. S. Illma che sono arrivato assai avanti, ancorchè abbandonato di libri, e di ajuto alcuno.

Un musaico gli ho fatto di queste mie osservazioni, che passeranno dalla confusione all' ordine fra la quiete, ed ella mi obbligherà, avvisandomi chi più de' botanici comuni già notimi abbi trattato di questi prodotti *ex professo*, avendo veduto nell'Indice un libro intitolato *Theatrum Fungorum*, stampato, mi pare, in Anversa, e se lei avesse qualche raro Autore antico, mi obbligarebbe a mandarmelo col Manzini, quando quì da me capiterà, attendendo direzione, e notizia d' Autori tali.

Col nome di Dio sotto gli auspicj del nuovo entrante secolo, che felice gli auguro, sarà in pubblico il Prodromo della mia Opera Danubiale, che per prova della gran stampa di tutta l' Opera si fa a Norimberga, giacchè Sua Maestà Imperiale vuole che in Germania sia impressa, ed è questo Prodromo diretto alla Società Regia d' Inghilterra, e lei allora potrà con tutti gli altri dotti dare avvertimenti ad un povero soldato.

I Rami del Tomo de' Pesci sono forniti esquisitamente, e adesso lavorano a quelli dell' antichità, e minerali, e succederanno gli uccelli. I caratteri si fanno delineare in ora della più esquisita forma, che per anche si sii veduta, e secondo quella si taglieranno le matrici nuove, e la fusione delle lettere nuove, e con particolare lega di metallo, e siccome mi lusingo che Sua Maestà non ripeterà questo Prodromo, che sollecito sii come deve essere, nobilissimo per lettere, citre, e linee, lo destino per la mia patria, e i Rami per fornire una stanza. In fine il mondo

do nel leggere il Prodromo ammirerà la temerità di un soldato in una cosa così vasta in effetto per se medesima, però men difficile riuscirà ad uno, che con l' autorità del comando, e mezzo de' popoli, truppe, guastatori, e guide ha potuto far ciò senza atterrirsi, come sarebbe un privato, che pensasse a ciò con mezzi privati.

Felicemente osservai l' Ecclisse sul fiume Corana, e l' osservazione la scriverò al Cassini, perchè con ogni diligenza è stata fatta, e riuscita utile per essere stata in paese, dove mai simil cosa si è fatta a benefizio delle longitudini, e mi creda, che senza una moltiplicità di tali osservazioni, ed un lexicon in più lingue dei nomi della Geografia, che siamo tutti per questa bella scienza in un pelago di confusioni, e d' inganni, e pochi ne hanno fatte le prove, come io, che ho scandagliati provincie, e paesi tanti per fare la guerra, e la pace, che vale a dire ben considerato tutto con una mente assai attenta per tali operazioni.

Il Sig. Dott. Molinelli mi promise la raccolta di certe notizie, che desideravo dei Tartuffi, ma forsi gli avrà mangiati, e poi riso delle mie domande; salutandolo per mia parte glielo ricordi. Attenderò le desiderate notizie dei libri, e resti contenta per ora, e per qualche tempo di queste poche cose, mentre io quì in una affumicata capanna, in un' orrida selva, simile a quelle della Siberia, attendo un Corriero di Vienna, fra la caccia de' martori assai simile a quella de' zibellini. Resto.

Eruditorum Epistola ad Marsilium Vol. 1. n. 79.

(X.)

Risposta del Sig. Canonico Trionfetti alla Lettera del Signor Generale Marsigli.

Eccellenza.

NOn stupisco, che V. E. mentre accudisce con somma attenzione, e prudenza alle importantissime incombenze appoggiategli da Sua Maestà Cesarea, con tutto ciò non tralasci una seria applicazione a' suoi studj più geniali, poichè ciò è ben proprio della grandezza del di lei animo pronto, e capace di coltivare unitamente qualunque

ge-

genere di virtù. Io non so esprimere il giubilo, che ne provo, nemmeno abbastanza i dovuti ringraziamenti a Vostra Eccellenza per le benignissime sue espressioni con me praticate sopra ogni mio merito.

Solo aggiungo per obbedire a' di lei comandi, che le accennate osservazioni intorno a' Funghi, Muschi, e Vischio dovranno essere molto accette a' dilettanti delle osservazioni naturali, posciachè simili piante considerate generalmente per essere, dirò così, più minute, meno in uso, e non tanto vaghe, secondo l' estimazione del volgo, non ne hanno comunemente i Botanici fatte molte accurate osservazioni, onde il Rajo nella sua Storia lib. 1. dopo aver confessato, che i Muschi, Funghi, e simili piante imperfette sono numerosissime (ed il Clusio ciò prima di lui) scrivendo de' Funghi *in Epistola dedicatoria præfixa suæ Fungorum Historiæ. Numquam sane existimassem tot, tantaque varia genera in una Pannonia reperiri, & aut illa in adeo diversas species distingui potuisse:* con tutto ciò con mendicati pretesti si scusa di non averne fatta una più esatta ricerca, ed in fine aggiunge: *His tamen qui ingenio pollent, & otio abundant latius aperitur campus, in quo cum fructu se exerceant, & boras bene collocent, in tot nimirum specierum non traditarum bistoria concinnanda.* Sin quì egli. Intanto però V. E. saprà ora far conoscere al Rajo, che *ii, qui ingenio, & genio pollent quamvis nullatenus otio, sed maximis populi, ac Imperii negotiis abundant, sciunt in boc campo se cum fructu exercere.*

Ma ritornando sul sentiero, dico primieramente essere molto pochi gli Autori, che trattino non tanto succintamente de' Muschi suddetti, e de' Funghi, nè so se fuori del Clusio nella sua Istoria *Rariorum*, a cui va annessa *brevis Historia Fungorum in Pannoniis observatorum*, e fuori di Gio: Bavino, e di Rajo parimente nelle loro Istorie generali, vi siano altri, che ne trattino più diffusamente, se non forse l' Autore del *Theatrum Fungorum*, già da me accennatole altra volta, quale non ho per anche veduto, ma l' ho trovato citato nel Catalogo dell' Orto Accademico di Leida, e dal Menzelio nell' Indice suo Moltilingue. Poichè quanto al Colonna, questi ne figura, e descrive solo alcuni pochi, benchè diligentemente il Sig. Marcello nel 2. Tomo dell' Anotomia delle Pian-

te al titolo *de Plantis, quæ in aliis vegetant*, spiegò con accuratezza, e brevità insieme il modo della loro generazione, e vegetazione, e non altro. Mi dispiace di non avere appresso di me, ne meno so realmente trovarsi alcun raro Autore antico, che tratti di simili piante utilmente, secondo l'istituto botanico. E' vero, che fra gli antichi, Dioscoride, Plinio, e simili ragionano de' Muschi, e de' Funghi, ma non sono Autori rari, e ne parlano con poca chiarezza, e più tosto in ordine all'uso ne' cibi, e così pure alcuni moderni, come il Mattioli ne' suoi Commentarj, il Dodoneo, e simili. Il Clusio nel fine della sua Storia de' Funghi avvisa, che per sapere tutto ciò, che gli Autori antichi hanno scritto su questo argomento, basta leggere Gio: Battista Porta, *qui omnium diligentissimus quidquid Veteres de Fungis scriptum reliquerunt, peculiari complexus est capite*. Cioè nel cap. 70. del lib. X. della sua Villa, che ivi appunto rapporta *per extensum* a comodo de' studiosi.

Ma passando ora alle osservazioni fatte da V. E. intorno a' Funghi, confesso primieramente, che gli antichi, come Teofrasto, ed Ateneo, non hanno conosciuta radice ne' Funghi, onde scrive il suddetto Porta. *Theophrastum Fungos cortice, medulla, nervo, & vena carere dixit ac radice penitus, sed Atheneus Theophrasti testimonio fretus levi cortice esse dicit sine radice, sed primum habere sua pullulationis causa in longitudine protensum, atque peraptum nervum se extendentem*.

Con tutto ciò non pochi de' più accurati moderni, fra' quali Fabio Colonna nel lib. 2. *de minus cognitis* p. m. 336. in ciascuna delle specie de' Funghi terrestri da lui figurate, e descritte vi nota le radici di assai piccole fibre composte, anzi nei Funghi così descritti da Plinio Hist. *in Fungorum generatione a Gracis dicti Pezize; qui sine radice, aut pediculo nascuntur*. In questi pur anco lo stesso Colonna vi riconosce le radici, mentre dice *fibrillas pro radice vix conspicuas aliquot, diligenter, excussa terra a fundo, habere comperimus*.

Così parimenti il Clusio nella sua Storia de' Funghi ne figura alcuni con le radici, ed il Rajo lib. 2. pag. 103. con Gio: Bavino, ed altri ammette espressamente nei Funghi falloidi, o coralloidi, e simili, ma quanto agli altri

non

non ne parla. Finalmente anche il Sig. Malpighi afferma di una ſpecie, che in primo luogo deſcrive anatomicamente (figura 109.) *Craſſo firmari pediculo, qui radices non omittit, ſed gracili principio ortum trahit a filamentoſa quadam membrana, cujus laciniæ intra terræ vel ligni fruſtula producuntur.* Ma poi egli più abbaſſo deſcrivendone altri a parer ſuo della medeſima ſpecie, benchè più piccoli, pare aſſegni loro le radici, con dire: *In exortu appendices quaſi exiguæ radices erumpunt, quæ per lutum, ſeu corrupta ligni fragmenta propagantur.*

In ſecondo luogo, quanto al mancare nei Funghi il ſeme, ciò è veriſſimo comprovarſi dalle più comuni oſſervazioni, alle quali appoggiato Rajo ſcriſſe lib. 1. cap. 18. Hiſt. generalis. *Fungos, Tubera, Muſcos ex ſemine non naſci manifeſtum eſt, cum nullum, quatenus hactenus obſervatum eſt, gignant. Alii fortaſſe poſt nos diligentiores, aut feliciores horum ſemina detegent, aut propagandi modum invenient;* così egli. Pure a queſta più comune opinione s' oppongono con le loro oſſervazioni varj Autori. Il Cluſio nell' ultima ſpecie da lui deſcritta con nome *Fungus minus anonimus* ſotto il genere 23. de' Funghi nocivi, ſcrive così: *Hi maturi ſuperna parte dehiſcentes pleni apparent lento quodam ſucco, & ſeminibus magnitudine ſeminis Cyclamini &c. Naſci etiam in Italia hunc Fungum nullum eſſe dubium, nam memini ejus ſemen exſiccatum iſtinc olim ad me miſſum ab amico &c.*

E ſimilmente il Menzelio nell' Opuſcolo di piante più rare anneſſe al ſuo Indice di più lingue, fra le nove differenze ivi da lui notate, dà la deſcrizione, e la figura di alcuni piccoli Funghi, da lui chiamati *Calici-formes*, quale io ſtimo eſſere la ſteſſa ſpecie, che la già deſcritta dal Cluſio, ne' quali trova il ſeme aſſai viſibile. *In quibus*, dice, *ſemen durum lentis magnitudine continetur:* temo però di qualche amplificazione nella parola *lentis magnitudine*. Ed io pure una volta eſſendo nell' Orto di S. Agneſe con Monſ. Archidiacono di lei fratello, con il Sig. Malpighi, ed altri amici, vidi queſta ſorte di Funghi a caſo ivi ritrovata dal Sig. D. Filippo, ed in oſſervarla unitamente con gli altri, dicevano alcuni, quelle granella, che dentro eſſi ſcorgevanſi eſſere in fatti il loro ſeme, ma altri reſtavano ſoſpeſi. Ed in vero nelle

ſteſſe

ſteſſe Effemeridi de' curioſi di Germania all' oſſervazione 156 pag. 303. anno 7. decur. 2. trattandoſi di Fungo caliciforme ſeminifero, pare moſtri piuttoſto non eſſere vera ſemenza, ma più chiaramente nell' oſſervazione 207. dell' an. X. della decur. 2. Luca Scrockius, che ne è l' autore, trattando de' Funghi minimi, detti ſeminiferi, che ſono quelli del Menzelio, e ne' quali nota due differenze, dubita aſſolutamente, per varj motivi, che ivi adduce, ſe ſiano veramente ſemi quei corpicciuoli, che vi appariſcono, anzi da quella differenza da lui oſſervata, conclude così: *Meos Fungulos ex ſemine non prodiiſſe pluſquam certum eſt*. In oltre il ſopraccitato Porta, dopo aver avvertito che Porfirio nominò Funghi: *Deorum filios, quod ſine ſemine provenire videantur;* e Fania di loro ſcriſſe, *neque florem, neque ſeminis veſtigia demonſtrare*, ſubito aggiunge, *quod falſum eſſe jam alibi diximus, quippe ſemen ferunt*. Che più? lo ſteſſo Rajo nella 2. parte del lib. 2. ſul principio p. 134., ove tratta *ex profeſſo* de' Funghi, dopo avere replicato che ſi generano *abſque ſemine*, per meglio dichiararſi, aggiunge, *quamvis unica tam in his, quam in ſubmarinis ſpecies contrario exemplo ſemen manifeſtum oſtentans, huic ſententiæ refragetur, noſque ſuſpenſos reddat, & dubios an non & reliquæ quoque ſeminiferæ ſint, quamvis ſemen in his nec dum compertum fuerit, nec enim veriſimile eſt has ſolas ſpecies a reliquarum omnium normæ abludere*. E più ſotto avviſa, che nell' Effemeridi di Germania anno 6. e 7. oſſerv. 174. (quali per non averle, non poſſo fare il confronto) ſi aſſeriſce da alcuni aver eſſi oſſervato *Fungorum plurimos e terra erumpentes ſemen habere, ſi curioſe examinentur, forma quamvis minori Alcæ Ægyptiacæ ſemen fere exprimente &c.*

Il Sig. Marcello Malpighi poi così la diſcorre: *Tam varia eſt Fungorum ſpecies, & forma, ut diſtincta, & peculiari potius egeat hiſtoria, quam brevi, & tranſeunti recitatione. Obſcuriſſimus mihi eſt ipſorum exortus, & adhuc poſt multos conatus ignotus, ut pauca tantum curſim enuntiare poſſim ad excitandum potius aliorum ſolertiam, quam ad certa, ac vera aperienda*. Ed in fine di tutto il capitolo eſprime ciò, che egli penſa di queſta generazione, e noi ne addurremo le di lui parole più ſotto, trattando del ſeme del Viſchio.

In ultimo luogo, come ſi produchino i Funghi (quando pure tutti, o molti ſi doveſſero ſupporſi privi di ſeme). Intorno a ciô ſcorgo, che il ſentimento di V. E. non s'allontana molto da quello ne hanno ſcritto celebri Autori, come il Moriſone nel ſuo Dialogo unito a preludj botanici, ove dopo l'interrogazione: *Quid dicis de Fungorum Cluſii ingenti caterva?* riſponde: *ſunt excreſcentiæ terræ, nec ſemen, nec florem habent, ſed ſponte nocte una, aut altera e terra emergunt ex quadam commixtione ſalis ſulphuris juncta terræ pinguedine ex ſtercore quadrupedum orta.*

Similmente il Colonna nel luogo ſovracitato al cap 16., ragionando de' Funghi detti *Peziche*, afferma, che queſti *terræ pituita oriuntur*, ed il Cluſio nell'eſpoſizione del 6. genere de' ſuoi Fungi eſculenti (poichè di queſti ne diſtingue 21 generi, ſubdividendoli in 46 ſpezie, ſiccome de' nocivi ne propone 26 generi diviſi in 62 differenze) aſſeriſce naſcer queſti in gran copia da tronchi d'alberi tagliati, *ſi leviter terra, vel etiam ſole ſtramine ſepulti, & tecti putreſcant;* ed in confermazione ancora rapporta l'inſegnamento del Mattioli al capo *de populo*, circa il modo di far preſto naſcere i Funghi dalle zocche di ſimili alberi, come V. E. potrà maggiormente ſoddisfarſi leggendo lo ſteſſo Mattioli. Il Rajo però in queſto propoſito ſi eſprime nel lib. 1. cap. 18. *de ſtatione plantarum*, e nella ſeconda parte del lib. 2. titolo *de Fungis in genere* alquanto diverſamente, o almeno con più oſcurità; mentre dopo aver inſegnato che *Fungi nihil fere habent commune cum plantis perfectioribus, nec in iis flos ullus ſemenve, aut folium proprie dictum*, ſoggiunge, *a ligno plerumque, aut ejus fruſtulis elevantur. Sennertus probabile exiſtimat, Fungos omnes in plantis, & e plantis provenire, & naſci, cujus ſententia & nobis etiam probatur. Clariſſimi Viri DD. Malpighius, & Scharrovus Fungos ex Fungis fruſtulatim diſcerptis, & diſſeminatis pullulare (ut vulgo etiam creditum eſt) opinantur.* E quì adduce le parole del Sig. Malpighi, delle quali noi più a baſſo. Ed intanto per parenteſi ſiami lecito d'avvertire che il Signor Malpighi, ed altri ſotto nome di trachee nelle piante non intendono que' vaſi, che portano alcun ſucco, o liquore ſenſibile per alimentare le piante, ma ſolamente quelli, ne' quali non oſſervandoſi mai alcun liquore viſibile, perciò

ciò gli stimano piuttosto destinati a portar l'aria, o altro spirito dentro il corpo delle piante, come per appunto è proprio delle trachee degli animali.

Ma è ormai tempo di passare da' Funghi al Vischio. (poichè quanto a' Muschi vogliono il Colonna, ed il Rajo, ed il Sig, Marcello Malpighi, che anco in questi si trovi il proprio, e vero seme, e ne portano molte osservazioni, come potrà leggere presso de' medesimi). Il Vischio è una pianta ammirabile, intorno a cui il giudizio, e le osservazioni di V. E. s' allontanano è vero dalla più comune, e dagli antichi, ma s' accostano almeno a quelle di alcuni moderni, come lo Scaligero, e Gio: Bavino; ed il Rajo sopra questo argomento scrive così cap. 18. de statione supra cit. *Perfectiores etiam plantas interdum sponte oriri, aut ex alieno succo germinare magnum nobis argumentum Viscus suppeditat, arboribus innatus etiam in prona seu aversa ramorum parte, unde omnino fabulosum esse constat, quod de ejus exortu veteres prodidere, & quod proverbium illi origine dedisse perhibetur.*

Turdus malum ipse sibi cacat
quanto rectius Maro
Viscum
Fronde virere nova, quod non sua seminat arbos.

Ex altera tamen parte satis mirari nequimus naturam, quæ nihil facit frustra, semen alicui plantæ dedisse absque effectu, sed tota specie ad generandum inutile. Sin quì il Rajo, quale però nel secondo tomo della sua Storia alla pagina 1583 tratta specialmente di questa pianta con molta esattezza, e mostra inclinare a credere, che in fatti nasca dal proprio seme.

Ma a dir vero il Sig. Malpighi la discorre diversamente da V. E. parte 2. Anatom. Plant. tit. *de Plantis, quæ in aliis vegetant*, ed ella mi permetta, che io quì rapporti ciò che insegna questo Autore non solo in ordine al seme del Visco, ma anco in ordine alle radici. Quanto a queste, ecco le parole del Sig. Marcello: *Planta hac in altera vegetat, altasque inserit radices;* e più sotto, così la descrive: *Expositus Visci truncus suis radicibus firmatur, sub cortice enim (arboris cui innascitur) per longum inter fibræ involucra disseminantur, & cortice conteguntur &c. ab his radicibus minores aliæ exoriuntur radi-*

ces lignum penetrantes &c. Osserva però anch' egli il tumore nel ramo della pianta, onde nasce il Vischio, ma ne discorre, se non erro, con qualche varietà.

Quanto poi al seme, non s' accorda in verun modo con gli antichi, e moderni suddetti, ma vuole che il seme prodotto dal Vischio serva in fatti a propagare la stessa pianta, onde la descrive, e figura esattamente, e dentro vi osserva la pianta seminale, ed in fine di tutto il capitolo replica francamente. *Inter has plantas (nempe in aliis vegetantes) quadam editis ovis, seu seminibus sui propagationem extendunt, ut in Visco quercino admirati sumus &c.* E questo pure finalmente afferma il Rajo nell' Appendice del Tomo secondo pag. 1918. apportando alcune osservazioni (fatte però da altri) intorno al nascer del Vischio del proprio seme, e lo stesso si replica dal Camerario nell' osservazione 106. dell' anno primo decuria 3. dell' Effemeridi di Germania: *reliqua vero ignota adhuc nobis via enascuntur; inter quas pracipue sunt Fungi, & Mucedo*, e intorno a questi alla fine conclude: *Quare vel Fungi, & Mucedo, & Muscus propriis seminibus gaudent, quibus ipsorum species perpetuantur, vel ex frustulorum vegetatione pullulant (ut in aliis plantis contigit). Harum igitur plantularum frustula ventis deferuntur*, dice egli, *& in locis septentrionali ora expositis vegetant.*

E tanto basti per non tediare di vantaggio V. E., onde replico solamente che buone notizie, ed esperienze intorno a tre generi di piante, che ha scelto, e da pochissimi, o da niuno fin quì degnamente osservate, quando saranno dalla sua diligenza ben maturate, e disposte, non potranno non essere gratissime a chiunque brama l' avanzamento de' studj migliori. Così pure io bramo che V. E. possa ridurre a compimento la sua grand' Opera Danubiale dopo tante applicazioni impiegatevi, ed intanto ne goderò un saggio nel suo Prodromo, intorno a cui a me non toccherà altra parte, che di ammiratore. Siccome ora altro non mi rimane, che con tutta riverenza augurarle, e supplicarle dal Signore Iddio un' esito felicissimo, come spero, a' suoi presenti rilevanti impieghi, sempre per maggior gloria di Cesare, e per maggiore avanzamento di V. E., di cui sono, e sarò sempre.

Eruditorum Epistola ad Marsilium Vol. 1. n. 79.

Let-

(XI.)

Lettere del Generale Marſigli al Fratello Conte Filippo.

Cariſſimo Fratello.

Vienna 31 *Decembre* 1701.

DEve ſapere, che alla metà di Febbraro comincierà il mio Reggimento a metterſi in marcia dal Tibiſco forte di 17 Compagnie, che fanno 2500 uomini effettivi, e poco dopo mi moverò io pure per il Reno, dove nella proſſima campagna dovrò comandare da Generale, avendone avuti gli ordini dalla Corte tre giorni ſono. Là ſi va a cominciare un'aſpra guerra, che deciderà dell'altra d'Italia, e Dio ſa quanto volentieri mi trovo libero dall' obbligo di eſſere a parte degl' incomodi della mia nazione, e da tanti altri impegni, che la mia venuta avrebbe potuto cauſare alla caſa noſtra, ed alla patria, e queſto vantaggio me l'ha reſo il Tenente Generale Principe di Baden, per aver chieſto poſitivamente la mia perſona ec.

Lettere intereſſanti del Marſigli mazzo 2. *n.* 20.

(XII.)

Cariſſimo Fratello.

Primo Marzo 1701.

RIceverà quì accluſa una lettera a ſigillo volante per il Sig. Priore Co: Caſtelli, acciocchè ſenza indugio lei la recapiti in perſona accompagnata da complimento di rallegrarſi ſeco, che abbia provviſto il Sig. Conte ſuo figlio di una Compagnia delle più belle, e vecchie del mio Reggimento. Nella lettera ſteſſa al Padre vedrà anche una generoſità mia, che è cioè di donare al Figliuolo, ed al Padre quello che l'uſo è di donarſi da' nuovi Capitani al ſuo Colonnello per una nuova Compagnia, che ſono almeno 200 ſcudi Romani, che ſervir potranno per alleſtire il ſuo bagaglio.

La Maeſtà del Re de' Romani Mercoledì paſſato fu dichiarato dall'Auguſtiſſimo Padre Generaliſſimo al Reno, e preſentatoli dal Preſidente di Guerra la nota e de' Reggimen-

menti, e de' Generali, che avranno d'avere l'onor grande di ubbidirlo, vi fu dentro fra' Reggimenti il mio, e fra' Generali la mia persona ec.

Lettere interessanti del Marsigli mazzo detto n. 22.

Il sopraccennato Co: Castelli, dopo essere stato esso pure involto nella disgrazia, che si dirà, di Brisaco, e cassato dal Reggimento, senza ignominia però, passò al servizio del Re di Spagna, dove morì ferito di una moschettata.

(XIII.)

Lettera di Sua Maestà l'Arciduca al Conte Marsigli di proprio pugno, tradotta dal tedesco.

Caro Conte Marsigli.

AVendo ultimamente dato parte a Sua Maestà l'Imperadore mio Sermo Padre della fortunata presa di Landau, non ho voluto tralasciare di allegare al vantaggio vostro il dovere, e valore, che vi avete impiegato. E come l'altra fiata la Maestà Sua Imperiale ne ha fatto conoscere un compiacere particolare, e per tanto di più, che voi vi avete reso buoni servigi alla cara patria, e a voi medesimo acquistato un nome immortale alla posterità; così Sua Maestà Imperiale per me fa contestarvi la soddisfazione, che ha ricevuto dai vostri buoni servigi, facendovi sapere nel medesimo tempo, che la Maestà Sua Imperiale non tralascierà di non far solamente delle riflessioni singolari a' buoni uffizj, che voi avete resi così bene a lei, quanto al pubblico, ma di riconoscerli ancora nelle occasioni future, e mentre mi rallegro ancor io per mio particolare di avere avuta la fortuna di servirmi della vostra persona, e ridurre a così fortunato fine la sopradetta gloriosa impresa, così vi restiamo affezionati delle nostre reali grazie.

Joseph D. Archaffenburg

15 Ottobre 1702.

Fuori

All' Alto, e ben nato nostro Caro fedele Luigi Ferdinando Conte Marsigli della Cesarea Maestà Generale di Battaglia, e constituto Colonnello.

Let-

(XIV.)

Lettera del Generale Marsigli al Fratello Vescovo di Perugia.

Carissimo Fratello.

18 *Marzo* 1602 *Vienna.*

IL dì primo Aprile comincierà il mio Reggimento a marciare dal Tibisco al Reno. La mia persona è egualmente ordinata di tenersi pronta per la medesima strada, ed il bagaglio Regio per il Re de' Romani indefessamente si tira avanti, e vedremo indubitatamente accesa la guerra in brieve tempo al Reno superiore, ed inferiore.

Si comincierà l'Osservatorio astronomico sopra il granaro di V. S. con ordine positivo, che niente le sia danneggiato, come anche me lo assicura non solo la relazione, ma il disegno stesso, che mi hanno mandato, e quando nulla vi occorresse (il che non posso credere) sarò io sempre pronto al risarcimento di tutto, e la fabbrica si comincierà subito dopo Pasqua, capitata che sarà la risoluzione del Manfredi, se gl'Instrumenti grandi di ferro piacciono secondo il mandato disegno, saranno questi con sollecitudine ordinati a Norimberga, perchè al principio del venturo inverno del 1703 siano collocati nell'Osservatorio, e la Libreria con il resto delle mie curiosità manderò quanto prima a Bologna, che sarà la penultima mia spedizione, che deve contribuire all'Istituto dello Studio astronomico, che nel nostro paese fino ad ora è stato negletto ec. *Lettere interessanti del Marsigli Vol.* 4. *n.* 13.

Parte dell' accennato Osservatorio vedesi ancora nella Casa del vivente Co: Filippo Marsigli in S. Mamolo.

(XV.)

Lettera del Generale Marsigli al Canonico Trionfetti dopo la presa di Landau.

Dal Campo d' Atta 26 *Settembre* 1702.

Illumo e Revmo Sig. Sig. Padrone Colendiss.

NOn ho prima d'ora risposto alla sua compita, che mi dà riscontro dell'operato per far intagliare il mandatogli Tomo de' minerali spettante all'intiera Opera del

Danubio, perchè fra gli ſtrepiti d'un così formidabil aſſedio, avevo (come V. S. Revma ſi può immaginare) molto da fare. L' impreſa è ſeguita felicemente ad onta di tanti nemici, che ſenza cauſa ſi ſono manifeſtati nuovamente contra l' Auguſtiſſimo Padrone. Queſta rottura così ingiuſta dell' Elettor di Baviera contra la propria patria accreſce nuove alleanze, e la riſoluzione di dargliene il caſtigo. L' Eſercito Ceſareo, ſentendo queſta proditoria violenza, gridò avanti del Re de' Romani di volere ſino all' ultima goccia del ſangue ſervire ancora a pane, ed acqua, e non ſi poſſono coſtì figurare l' ira di tutto l' Imperio, riſoluto agli ultimi sforzi di violenza, e l' Imperador noſtro, che è il più offeſo, non ſpira, che conſiglì di clemenza, e ritarda di ſcoccare il fulmine, che potrà ridurre all' eſtrema povertà queſto Principe, che ebbe dalla Caſa d' Auſtria tanti benefizj, e che Sua Maeſtà ultimamente gli aveva fatte tante vantaggioſe eſibizioni, che preſto al mondo ſaranno pubblicate. Già 20000 uomini dell' Impero ſono in faccia della ſua armata, e noi Imperiali ſotto del Tenente Generale marciamo lungo l' Alſazia per tentare quello che ſentiranno.

La nuova fortificazione di Vauban ingegnero famoſo di Francia, non è gran coſa, e lo dichi per mia parte al Dott. Rondelli Maeſtro di fortificazioni in Bologna. Se diceſſe, che l' aſſedio ha durato tre meſi, gli riſponda, che cominciò ſolo con 5000 fanti, e a poco a poco vennero qualche truppe, e ai 2 d' Agoſto arrivò il ſoccorſo di due vecchi Reggimenti Imperiali, Salm, e Marſigli, forti di 5000 fanti, e con queſto ſoccorſo il noſtro Re cominciò ai 3 il vero aſſedio, pigliando per aſſalti tutti li poſti avanzati, e con mine, e zappe a prender poſto ſu la ſtrada coperta. Le dichi, che il maneggio moderno del foco del cannone non trova reſiſtenza baſtante, e che conviene di pigliare altri principj, e maſſime, alle quali credo eſſere arrivato in gran parte col fondamento dell' eſperienza di tanti aſſedj, che ho fatti. Aſſicurai ſempre il Re de' Romani, che quando foſſe ſtata terminata la noſtra gran batteria di 42 groſſi pezzi di cannone ſull' orlo del foſſo, e 22 mortari, che la piazza in termine di 10 giorni avrebbe dovuto cadere, quando anche l' inimico ſi foſſe oſtinato all' ultima difeſa. Ebbi la ſorte di farla termina-

minare questa batteria la notte delli 6, la mattina delli 7 venne Sua Maestà negli approcci, dove cominciò questo gran foco, che per due giorni, e due notti mai non riposò, ed alli 9 sul mezzo giorno posero bandiera bianca, e domandarono capitolazione, e tutti trovarono, che il prescritto termine di 10 giorni era il più lungo, che potevano gl' inimici sostenersi.

In fine l' assedio vero ha durato dalli 3 Agosto fino alli 9 Sett. La perdita nostra fra morti, e feriti non eccede 2500 uomini. Il mio Reggimento, il che debbo dire per giustizia al di lui valore, ha fatto meraviglie, e non ha d' uccisi, che 50 uomini, e feriti 92, che quasi tutti guariscono bene, e quantunque sia stato il più esposto, ed il più affaticato, ha meno di tutti sofferto, e questo lo attribuisco all' intercessione de' Santi, che sono Protettori del medesimo Reggimento, tra' quali vi è la nostra Beata Catterina, effigiata a ricamo nella Bandiera mia Colonnella; e perchè V. S. Revma ha avute tante novità fin' ora da me, che è il mio buon amico, si contenterà di fare la carità ad una legione cristiana di celebrare una messa *pro gratiarum actione* all' Altare della Beata Catterina, e farmi la grazia ancora di dirlo alla Madre Abbadessa, e con questa particolarità, che tutti domandavano se la gente del Marsigli era incantata, e per la mia persona, non ardisco a dire quello, che sii passato, e sempre sano, forte, e robusto, vedendo alla destra, e finistra cadermi i compagni, e l' affatturatura la conosco dalla mano di chi può tutto. Finita la campagna io scriverò alla Madre Abbadessa, costante di fare a vantaggio di quelle Monache tutto quel bene, che le mie forze mi permetteranno.

Dichi solo al Rondelli, che li profili delle fortificazioni sono il tutto, e che questi solamente si conoscono dal Generale Coorn in Ollanda, e che io spero anche di migliorarli, a riguardo delle nuove massime, che esso insegna, e dalla forza de' cannone per l' espugnazione di piazze, e s' assicuri che ho risoluto di scrivere alcuni fogli, che conterranno sostanza, e che daranno gran lumi.

Il Medico famoso di queste parti Sig. Dott. Fabri ottuagenario della città d' Ebrun mi mandò nel campo sotto Landau un complimento, ed un regalo di tutto il suo

Mu-

fare, che alla conservazione, ed a vedere il frutto dello studio.

Eruditorum epistola ad Marsilium Vol. 1. n. 79.

(XVI.)

Attestato del Capitano Kaiser.

ISTruzione del Sig. Conte Marsigli, che io sottoscritto doveva comunicare a Vienna, o in iscritto, nel caso che per via non fossi stato arrestato da' nemici, o a viva voce, se avessi avuta la fortuna di evitargli, ed avessi potuto essere ammesso all' udienza di Sua Altezza Serma il Principe Eugenio di Savoja, Presidente del Consiglio di Guerra per Sua Maestà Imperiale il Re de' Romani.

1. Doveva in primo luogo rappresentare a Sua Altezza Serma da parte di Sua Eccellenza con qual vigilanza, e fedeltà, e con qual zelo s'impiegava dal primo giorno, che era entrato in Brisaco, in continuazione del suo lungo servizio, che ha avuto l'onore di rendere a S. M. I.

2. Che mi serva di tre fogli in bianco, che mi ha consegnato per rimettere al Consiglio non solamente il Reggimento, ma ancora l'impiego di Generale di Battaglia, supposto che la Corte non volesse rimediare alle cattive disposizioni, che fin' ora si sono trovate nella piazza di Brisaco, come per chiedere al Co: Brainer un ordine per il Sig. Albesdorff Gran Commissario, acciò prima della sua dimissione fosse fatta un' esatta revista de' conti con il Reggimento, ed il terzo foglio per accomodare i suoi affari particolari. Doveva ragguagliare Sua Maestà il Re de' Romani, e dopoi Sua Altezza Serma il Principe Eugenio Presidente del Consiglio di Guerra de' cattivi trattamenti, che ha ricevuti fino al giorno d'oggi da parte del Governatore il Co: d'Arco, e sopra tutto, ciò che ha sofferto per aver voluto porre la piazza in istato di difesa, non ostante il piccol numero de' soldati, de' quali era composta la guarnigione.

3. E siccome non ero meno informato del Co: Marsigli dello stato deplorabile dell' artiglieria, della mancanza di tutte le cose, e che le truppe erano senza soldo, il che poteva causare un ammutinamento, ed una rivolta ne' soldati, ed in fine di qual mezzo si era servito il Conte per sup-

ſupplirvi: dovevo perciò dichiarare tutte queſte coſe ſecondo la verità, ſenza dimenticare di dire, che mancava aſſolutamente di tutto ciò, che è neceſſario per una ragionevole difeſa.

4. Dovevo eſporre la diſperazione, nella quale era ridotta la guarnigione a cauſa delle impoſizioni del Comandante mal informato, ſopra la carne, e ſopra il vino, di maniera, che aveva fatto aſcendere queſta impoſizione a 33 per cento, il che obbligava i ſoldati a perir di fame, ſenza parlare della mancanza degli abiti, eſſendo ſtati lungo tempo ſenza le rimonte. Dovevo in nome dello ſteſſo Co: Marſigli far vedere chiaramente la qualità del torto, che gli era ſtato fatto, e dimandare giuſtizia, e ſopra tutto della calunnia, che eragli ſtata con molta deſtrezza addoſſata, e con la maggior malizia ſparſa del tentativo delli 18 Decembre di bruciar i magazzeni, e perchè queſto ſoſpetto ſi era reſo pubblico, dovevo di ſua commiſſione far le mie iſtanze per ottenere un ordine eſpreſſo per fare un eſatto eſame.

5. In caſo che l' aſſedio di Briſaco ſi faccia prima del mio ritorno, come nulla vi è di più probabile a cauſa del cattivo ſtato, nel quale ſi trova la piazza, e che non è ignoto all' inimico, dovevo aſſicurare Sua Maeſtà Imperiale il Re de' Romani, ed il Preſidente del Conſiglio di Guerra, che il Co: Marſigli non mancherà mai alle ſue obbligazioni, doveſſe eſſo verſare l' ultima goccia del ſuo ſangue per conſervare queſta piazza alla Caſa d' Auſtria, ma come avevo udito dalla ſua propria bocca, nel tempo, che m' impiegavo ai travagli di queſta piazza, che gl' inimici farebbero infallibilmente i loro attacchi al baſtione Giuſeppe, a motivo della comodità, che gli offerivano le iſole del Reno, e che le riparazioni non potevano eſſere fatte in tempo, nè le opere, che ſi erano cominciate, la detta Fortezza non potrà contraſtare più di 15 giorni, o al più 20; dovevo dunque avvertire la Corte di non luſingarſi altrimenti.

6. Dovevo prima d' ogni altra coſa comunicare a Sua Altezza Serm̃a di Baden la memoria, della quale ero incaricato di preſentare a Vienna, e dopo chiedergli il permeſſo di continuare il mio viaggio; ma nel caſo foſſi arreſtato da' nemici, io gli promiſi in fede d' uomo d'onore,

che

che nulla sortirebbe dalla mia bocca delle commissioni datemi, ed esso Co: Marsigli per sua parte mi promise, che nel caso fossi fatto prigioniero di guerra, sarei liberato o con cambio, o con il denaro del Reggimento, o in fine del suo proprio, ordinandomi sopra tutto di far in maniera, che la detta memoria non cadesse nelle mani de' nemici, il che dovevo prevenire occultandola gelosamente.

Ecco tutte le memorie, e le istruzioni, che il Conte Marsigli mi avea date nel mese d'Agosto per agir alla Corte in suo nome, e che ho eseguite punto per punto esattamente, e con l'ultima fedeltà. In fede di che sottoscrivo la presente, e contrassegno con il Sigillo della mia Arma.

L. ✠ S. *27 Maggio 1704.*

Gioanni Baldassare Kaiser Capitano.

(XVII.)

Lettera di Sua Maestà l'Imperadore al Conte d'Arco.

DOpo che abbiamo inteso, che il nemico abbia circondato la città di Brisaco a voi commessa, non mettiamo in dubbio, che esso non sia ancora per assediarla effettivamente; pertanto abbiamo voluto attestare a voi in questa occasione la singolare fidanza, che abbiamo nel vostro zelo, valore, ed esperienza, e condotta, e farvi sapere, che succedendo l'attacco, dobbiate difender voi, e la piazza confidatavi fino all'ultima goccia di sangue, e considerare, osservare, e far tutto ciò, che un onorato, buono, e giusto Comandante deve considerare, osservare, e fare. Dovete ancora pienamente persuadervi, che il Principe di Baden, del quale avrete già senza dubbio intesi i movimenti a questo fine, procura di liberar dall'assedio la predetta Fortezza; e perciò tanto meno ascolteremo da voi scusa alcuna, quando la rendiate avanti il tempo di questo soccorso. *Lo stesso Principe di Baden ci ha avvisati, che in detta piazza è bastante provigione contro i nemici sì di gente, come di altri requisiti.* E di più, che questa Fortezza è delle migliori, che egli sappia, però quando voi col rimanente del presidio userete del vostro zelo, fede, e valore, non è da dubitarsi, che saprete conservarla fino all'arrivo del soccorso.

Per-

Pertanto voi dovrete efortar a ciò il Prefidio, e fargli animo, afficurandolo della noftra Cefarea grazia, quando fecondo il fuo dovere faccia conofcere il fuo coraggio, e la fua bravura. E perchè fra loro molti potrebbero trovarfi, che per il lungo commercio avuto co' Francefi aderiffero ancora al loro partito, e foffero con effi in una fegreta intelligenza, voi dovrete diftintamente offervare ciò, e quelli, intorno a' quali fi fcopriffe anche un minimo fofpetto, tenerli prigioni, per afficurarfi di loro, e di quelli, che foffero manifeftamente trafgreffori, farete voi ciò, che le leggi in quefti cafi comandano.

Finalmente comandiamo, ed affolutamente vogliamo, che nella prefente occafione, fcordandovi ogni privato odio, difgufto, e difpiacere col noftro Marfigli, v' intendiate onninamente con lui, comunichiate fedelmente feco ogni difegno, ed ogni opera, che riguarda la difefa della piazza, e nulla trafcuriate di ciò, che può in qualunque modo contribuire al noftro fervizio, ed alla confervazione della medefima.

Noi ripofiamo clementiffimamente di tutto ciò fopra di voi, come abbiam detto, ed in cafo contrario ne renderete conto a noi colla voftra riputazione, col voftro onore, e colla voftra vita. Con che fiamo

Dalla noftra Città di Vienna 2 Sett. 1703.

(XVIII.)

Lettera del Configlio di Guerra al Conte Marfigli.

BEnchè noi non poffiamo dar piena rifpofta alle doglianze fatteci fotto il dì 28 Luglio, ed 8 Agofto, nè portare nelle prefenti circoftanze opportuno rimedio agli aggravj rimoftratici, non taceremo però al Sig. Conte Generale di Battaglia in quefta rifpofta, che a fuo tempo il Sermo Principe di Baden, a cui già fi è fcritto intorno a ciò le renderà ragione, e procurerà ogni migliore accomodamento. Le notifichiamo altresì, che Sua Maeftà Cefarea gradifce al maggior fegno il zelo del Sig. Conte dimoftrato pel fuo fervigio, ma defidera, e feriamente comanda, che ne' prefenti tempi gelofi, riguardo degli sforzi del nemico, il Sig. Conte viva in buona intelligenza col

Con-

Conte d'Arco, come all' incontro comanda al detto Conte di fare lo stesso con lei, e pacificamente convenir seco in ogni occasione, che appartenga al servigio di Sua Maestà Cesarea, come con l' opere d' accordo con lui procuri, che abbia effetto tutto ciò, che appartiene alla difesa di Brisaco. Al qual fine aggiungiamo quì copia dell' ordine dato da Sua Maestà Cesarea al Conte d' Arco, affinchè se mai il detto Conte per qualunque accidente restasse inabile al servire, il Sig. Generale sappia come regolarsi.

Che se ella con sicuro, e real fondamento scoprirà qualche cosa contraria al servizio di Sua Maestà Cesarea, con questa lettera se le dà facoltà di porre in opera ogni rimedio, affinchè i pericoli, e i danni, che ne potrebbero seguire siano riparati, e prevenuti.

Per altro approviamo onninamente ciò, che ella ha fatto per conservare il suo Reggimento, ed il rimanente del Presidio, e specialmente il battere la moneta di piombo. Intanto quì s' affaticherà, affinchè in coteste parti i Reggimenti conseguiscano ciò, che loro è dovuto. Ma questo non potrà mandarsi nelle presenti circostanze pericolose per gl' incontri de' nemici, e solo si rimetterà cessato che sia un tal pericolo. Con ciò abbiamo risposto all' una, ed all' altra delle lettere del Sig. Conte, quale assicuriamo, che la Clemenza di Sua Maestà Cesarea, quando segua l' attacco della piazza, confida principalmente nel di lei zelo, fede, ed esperienza ec.

(XIX.)

Lettera del Principe di Baden al Conte d' Arco.

DAlla relazione in data dei 21 del cadente mese a me scritta, vedo non solo in che stato ora sia tanto la Milizia esistente in Brisaco, *quanto la penuria delle cose necessarie*. Per verità non posso far altro, che aprir confidentemente al Sig. Tenente Marescíallo, che non ostante tutte le mie moltiplicate, ed efficaci rimostranze, mi trovo anche fino ad ora dalla Corte abbandonato, e senza verun ajuto, e che appena mi è possibile alle volte di supplire alle quotidiane necessità. E molto meno appresso di me sono le forze da soccorrervi con denari, e con altri requisiti.

Per

Per questo colla sua *condotta*, *industria*, *e zelo per il servizio dell' Augustissimo Padrone sarà da agirsi in qual forma il negozio si debba dirigere*. I cannoni spettanti a Brisaco, e che ora servono in Friburgo nella presente congiuntura non posso permettere, che siano di là levati, perchè secondo ogni apparenza saranno in detto Friburgo più necessarj, che costì ec.

(XX.)

Lettera del Generale Marsigli al Co: Filippo suo Fratello.

Brigentz 12 *Marzo* 1704.

NOn dubito che a V. S. da più parti sarà capitata la fama di quello, che ho patito dopo la perdita di Brisaco fino al giorno d' oggi, e più di tutto per la crudele sentenza emanata li 15 Febbr. scorso, e seguita li 18, e quanto ho dovuto soffrire per coprire i falli altrui. In questo punto parto per Vienna. Dalla viva voce del latore di questa intenderà con qual animo, ed indifferenza soffrj un tal colpo, che è il maggiore, che mai possa ricevere un uomo di credito nel mondo. Il fondamento di questa intrepidezza è, prima di tutto, il sapere con che zelo ho voluto servire, e di non esser punto debitore della menoma cosa *testante Deo*. Oltrecchè già sono accostumato ad una così dura vita in questo Cesareo servizio ec. Termino col pregare, che faccino far orazione per me a Dio, che m' ispiri il meglio, e massimamente dalle Monache della nostra Beata Catterina ec.

In fine dice: Io poco spero, avendo un contrario troppo potente, che è il Tenente Generale, origine di questa così fiera, ed ingiusta disgrazia ec.

Lettere del Marsigli Vol. 4. *n.* 21.

(XXI.)

Altra del suddetto al medesimo Fratello.

Vienna 5 *Aprile* 1704.

L' Occorsomi è grande, e con vecchie radici da me prevedute, ed avvertite all' Imperadore con lettera delli 28 Marzo dell' anno scaduto, e con tant' altre susseguenti, ma al solito di quì, mai veruna risoluzione ec. Il mondo

a suo

a suo tempo saprà quello, che non sa, è che è stato incognito alla Corte, perchè fu levato ogni commercio da chi voleva il seguito. Sua Maestà Cesarea fa grandi contestazioni dell' occorsomi, in forma che fa parlare tutti. Il mio Reggimento fino ad ora, nulla ostante le tante sollecitudini, mai l' ha voluto conferire, e quì m' attendeva Sua Maestà da molto tempo. Signori grandi hanno da lui commissioni di trovar modo di riparare, e lo fanno, ma tutto sarà vano, benchè tutti si adoprino con amore ammirabile, ed io stesso li dissi, che era superfluo, giacchè l' unico rimedio era di far cassare tutto il giudizio, ed atto ingiusto verso un innocente di poca sfera, e distruttore del credito del Principe Luigi (1), causa di tutto, e Signore di così grandi qualità, e meriti. Che in conseguenza il piccol pesce doveva esser divorato dal grande, ed io soccombere nel servizio Cesareo, ma non già nel mondo.

Per ricuperare il toltomi sotto nome di grazia, come ulteriori avanzamenti, mai l' avrei accettato, e che questa era l' unica occasione, nella quale Sua Maestà Cesarea era senza potere di farmi grazia. Risposta, che da lui medesimo fu applaudita col dire: conosco il di lui animo.

Termina poi la lettera: Saluti il Sig. Can. Trionfetti, il Dott. Manfredi, e lo Stancari, raccomandandoli i miei studj, che per quelli sono sempre lo stesso inalterabile, e che mi divertirò in brieve colla vista delle mie raccolte.

(1) Aveva l' Imperadore conceduto al Principe Luigi di Baden alcune giurisdizioni, e prerogative, e tutto quello in fine, che aveva dimandato, acciocchè non accettasse il partito offertogli da' Francesi con proposizioni larghissime di somma utilità, e vantaggio tanto per decoro, che per interesse di lui, e di tutta la sua famiglia. E Cesare, per distorlo interamente dal dare orecchio a' suoi nemici, l'obbligò, servendosi ancora dell' interposizione del Re d' Inghilterra, e della Repubblica d' Ollanda ad accettare il comando di un Esercito al fiume Reno ec. *Ottieri Istoria delle guerre avvenute in Europa ec. Tomo primo. Cart. 397.*

In altra lettera al soprannominato Conte Filippo suo Fratello dice

Vienna 19 Aprile 1704.

. . . . . Per i miei affari cresce sempre più il dispiacere in ogni uno, e nella padronanza istessa d'una così orribile ingiustizia senza esempio, da poi che la Casa d'Austria regna. In fatti il vero rimedio non è in poter del Padrone, senza esporre il solido de' suoi affari posti nelle mani assolute del Principe Luigi di Baden, che sentendo la cassazione di tutto direbbe in spropositi, di modo che l'innocenza anche contro le leggi divine dovrà soffrire. Sua Maestà veramente è agitata fra tali estremità, mai risponde al mio memoriale corto, e sodo, nè conferisce fino ad ora le mie cariche, benchè io lo solleciti, perchè lo facci. Il Camerier maggiore, alla mia esibizione di restituire la Chiave d'oro, non la manda a pigliare. Tempo vorebbero guadagnare, ma questo ripiego non è per me ec.

I conti delle mie restanze già sono ordinati, e mi fanno creditore di 56000 Fiorini, e con le sottigliezze Camerali me ne potrebbero ribattere 7. o 8. mila al più, che vale a dire 48000 sono liquidi, e dovuti davanti Iddio, ed il mondo ec., ma per l'impossibilità, e miseria presente, senza più risorse di quello abbino i necessitosi, dovrò forsi partire senza nemmeno aver un soldo. Quello che avevo nel mio bagaglio me lo levarono, hanno attaccato l'onore, m'hanno tolte le cariche, sono le mercedi insolute, in fine si voleva alla vita, che non riuscì per un puro miracolo di Dio, che la conserva ancora per suoi reconditi fini, e ragioni.

Il Padrone conosce il tutto, li dispiace, ma è però quello che sente. Mai di salute, e contentezza d'animo sono stato come ora sono, con ammirazione di tutti. I Ministri m'accolgono con affetto, stima, e compatimento, comprendono l'ingiustizia, s'inteneriscono, vorrebbero guadagnar tempo; ma la mia risoluzione è presa ec. . . . . Raccomando le cose mie studiose, e se quì sarò pagato, tutto costì in due settimane sarà posto in ordine, se nò, dirò che Iddio non lo vuole, e si porrà il resto alla fortuna. Stii di buon animo, e rida meco.

Lettere del Conte Marsigli Vol. 6.

Let-

(XXII.)

Lettera del Sig. Generale Marsigli scritta da Brisaco in data 20 Marzo 1703 al Sig. Canonico Trionfetti.

Molt' Illustre e Revmo Sig. Osservandiss.

ACcuso la sua dei 13 Febbr. accompagnata dalla continuazione de' suoi favori a benefizio della mia curiosità, massime nel punto dei Libri, vedendo la profittevole disposizione, che mi fa delle due classi, cioè una, che contiene quelli che in Bologna non si trovano, e l'altra di quelli, che costì esistono.

Per la prima classe spero di molto trovare quì nella mia vicinanza di Basilea, per l'altra farò le disposizioni in prima occasione, perchè costì ne segua la provisione, per poi farli legare, quando giugnessero le pergamene da Vienna, secondo il formolario delle mie note legature, e sono risoluto, con l'ajuto di Dio, di voler dentro di questo corrente anno aver terminata la provisione de' libri matematici, e naturali, che mi mancano, e non avere più da applicare in avvenire, che al politico, ed un epitome dell' Istorico, ed il finimento de' Lessici, e Grammatiche di tutte le lingue, come dell' erudizione, dell' antichità, e con questo metter fine alla Libreria, secondo la mia idea, che non vuole nè legale, nè molto di belle lettere, nè di medicina, fuori di quello, che importa alla serie dello studio naturale. Non so abbastanza lodare la finezza del taglio dei Rami del Tomo de' minerali, che si fa costì dal Sig. Francia, che così continuando fino alla fine, farà a lui, alla patria, ed a me onore, e queste ultime mostre le ho mandate a Norimberga per far vedere a quegli Artefici la di lui esperienza, e moverli ad emulazione per quel poco, che resta di più a fare.

Non mi mancano le continuate lettere di tutti i curiosi dell' Impero, che mi danno conto di quanto passa di erudito, mi comunicano opuscoli, che vanno facendo, ma non vedo fin ad ora che cose andanti per la materia, e niuna novità; trovo bene, che i letterati nel mediocre sono moltissimi in ora, ma nell' eccellente *plane nihil*.

Desidero di sapere in quello, che si potrebbe ajutare lo Stancari, quando uscirà dal Collegio Poeti, e sentendo-

 lo

lo dalla sua lettera unico, libero di Genitori, Fratelli, e simili impacci di famiglia, potrebbe, a mio giudizio, applicarsi per lo stato Ecclesiastico, quando però vi sia la fermezza di servire a Dio di libera volontà fra i doveri del Prete secolare, figurandomi che in questa vocazione non mi sarebbe difficile di procurargli qualche mediocre, ma sufficiente ajuto per viver unitamente ad una lettura, purchè mi prometta di profondarsi negli studj naturali, ed antiquarj per poter accudire a mettere in ordine quello studio, che forse in due, o tre anni sarà in mia casa senza pari in Italia, non per la ricchezza delle cose, ma per l'ordine, e serie della natura. Nella di lui lettera, parlando delle medaglie, mi ha detta una cosa, che mi fa pigliar concetto di lui, che è di detestare l'ommissione, che si fa dai Ciarlatani antiquarj delle medaglie, che in gran numero si trovano, solo facendo conto di quelle, che sono in poco numero, alzandole ad esorbitanti prezzi ad utile del traffico, e siccome questo studio si è dagli eruditi istituito per aver una serie dell' Istoria, così sono da stimarsi per questo fine tutte egualmente, e sarebbe da desiderarsi, che per benefizio dell' Istoria avessero meno neglette quelle dell' Impero detto basso, e del barbaro gotico, e di tutti i Monarchi, e gran Principi susseguenti sino ai moderni, che per l' Istoria, replico, saressimo meglio assistiti; e da lui attenderò in breve il promessomi catalogo di quelle poche mie, che ha nelle mani, per vedere con qual' ordine, annotazioni, e buon gusto l' instituisce.

Ho fatta una raccolta di lumache, che quì si trovano nel Reno, e gliene mando il disegno di tutte, come in buona occasione farò lo stesso delle medesime, perchè nel Gabinetto siano disposte nella loro giusta classe.

Mi è stato esibito un Gabinetto di 500 pezzi fra grandi, e piccoli di lumache maritime. Ho mandata la specificazione di V. S. Illma, e difficilmente troverò chi vogli smembrare la propria serie per compire la mia di quello, che le manca, che nel numero non è grande, e credo, che fra queste ve ne siano delle ordinarie, facile anche da trovasi forse ne' mari d' Italia, ed a me sarà possibile di poter giustamente fare questa provisione, senza che abbi presso di me i disegni con qualche descrizione, ed almeno di quelle, che fra queste sono le più difficili a trovarsi. In

Re-

Roma, o in Firenze, o in Venezia forse potressimo trovare qualche cosa, se non tutto, o pure sarò obbligato d'andare pigliando così dei numeri grandi per farne poi scielta, e su questo sentirò volentieri il di lei parere, e quello, che possiamo sperare d'Italia per questo poco, che ci manca, e forse il Sig. Priore Amonio, e gli Eredi ne avranno di più di quelle, che ci mancano per poterne sperare compra, o dono, o cambio.

Non termino la lettera, che quel Gabinetto di 500 lumache, che di sopra ho mentovato mi capita in dono, e che solamente alla sfuggita ho visitato, e che non trovo cosa essenziale di più di quello, che abbiamo; tuttavolta i Preti dicono, che il donato è sempre buono, e tutto manderò in prima occasione, affinchè combinandolo con quello, che costì hanno, scielgano il necessario a me, ed il resto si potrà o vendere, o cambiare con altre cose.

Un bellissimo Inventario, o Catalogo di un Gabinetto di cose naturali in Basilea ho nelle mani, ed il nostro Catalogo de' Libri da provedersi per lo studio naturale è in Basilea ancora, dove molto si trova.

I Francesi corrono attorno a questa piazza, lor piacerebbe, ma questo piacere è eguale negl' Imperiali possessori. L'Elettor di Baviera è attaccato vigorosamente, e già perde. I Francesi non ardiscono di avanzarsi verso di lui, poco gl' importa di sostenerlo in quell'impegno, che l'hanno posto, contenti solo di guadagnare per se, se possono. Oh che bel mondo di matti che siamo! Mi conservi il suo affetto, e mi creda

Di V. S. Illma

(XXIII.)

Lettera del Sig. Gen. Marsigli al Sig. Can. Trionfetti.

Brisaco 20 *Giugno* 1703.

TAnto a V. S. Illma e Revma, che al Sig. Dott. Eustachio Manfredi, e Sig. Stancari sono diretti li quì due annessi fogli, che pienamente contengono tutto quello, che può riguardare la continuazione di quella Libreria, che mi sono ideata, fra' moderati limiti di numero di libri di scielta qualità. Per abbreviare la fatica, ed il tempo d'unirli

insieme, mi sono risoluto a dare questa idea per avere di costì la loro assistenza nella composizione del Catalogo mentovato, sotto nome *Librorum emendorum*, che in piccolo carattere impresso anonimo sarà spedito dove si stimerà meglio. Al Sig. Stancari tempo fa scrissi l' idea di provedere il necessario allo stabilimento di uno studio naturale di fossili, e non dubito, che V. S. Revma gli avrà data la mano con il suo solito amore, e dottrina, perchè di questo, come della Biblioteca, determiniamo il sistema, e che secondo quello procediamo nell' unione, e in quel perfetto fine, che è possibile alle piccole forze d' un povero soldato. Spero, che dentro di quest' anno tutto, che può concernere all' Osservatorio, e Meridiana, ed Istrumenti, sarà nella sua perfezione, non avendo mancato dell' assegnazione de' necessarj mezzi, e lei con gli altri di Bologna diranno forse, che appena fu il principio, che se ne vide il perfetto fine; starò con impazienza attendendo quello, che dirà del bel Torno, e suoi artificj, che a quest' ora sarà arrivato col Maestro, che per sei mesi di tempo si è meco accordato di restare in Bologna ad insegnare la pratica del medesimo a chi la vorrà imparare, lusingandomi, che una simil meccanica disposizione per così bell' arte non sarà stata più veduta in così compendiosa forma; ed abbracciandola, resto.

P. S. Alla fine un bastione di Brisaco abbondante di Funghi simili a quelli, che noi chiamiamo turini a Bologna, promiscuamente con Tartuffi, mi ha dati dei lumi di stabilire la dimostrazione della generazione de' Funghi, e con l' occhio nudo, e con l' armato di microscopio. Le figure sono fatte in pochi giorni. Descriverò tutta la serie delle medesime osservazioni, che manderò a V. S. perchè le legga, le consideri, e le unischi al libro de' Funghi.

L' origine di questa imperfetta pianta, che nemmeno merita il nome di pianta, non è, che una fermentazione di alcuni sali o della terra, o de' legni, che si causa dall' umido delle pioggie con un moderato calor del sole. Questo sale comincia in sottilissimi filamenti a coagularsi in figura di tela di ragno, e come una barbetta finissima d' incoamento di muffa di color cenerino. Tutti questi filamenti si uniscono di più assieme, e formano una sostanza più consistente di color bianco, di sapore di fungo, e

da

da questo grado secondo, passa ad un terzo più duro, di maggior sapore fungeo, di color giallastro, e pieno di piccoli grupetti, che alla fine si riducono in globuli, che con la forza del fermento fanno crepare la terra; uscendo dalla carcere della medesima terra cominciano dalla figura rotonda a passare alla figura oblonga formando la cappella. Le dimostrazioni di tutto sono ordinate con tali distinzioni, e serie, che V. S. alla fine, con gli altri eruditi della natura diranno, che un soldato ha decisa con l'aiuto d'un bastione la disputa della generazione de' Funghi provenienti da un incoamento di muffa.

Quei globetti, che sotto terra si sono trovati al piede di Fonghi grandi, e che si sono creduti semi, come gettati dal Fungo vecchio a similitudine delle piante, non sono, che i globi descritti, provenienti dal progresso dell' unione di que' sali, che si cominciano ad unire nella forma descritta. Pochissimi sono quelli, che hanno le radici, che non è, che un processo accidentale della sostanza del Fungo, che getta un tumore al suo piede in qua, ed in là.

In ora faccio tirare il sale da quella lisciva, dove ho fatto bollire gran quantità di terra, dove è la matrice de' Fonghi, che è quella muffa, per vedere se nel sale vi accade la medesima figura del primo incoamento di muffa. In oltre li dirò di avere ritrovati di questi Funghi crescenti sopra una palla di Tartuffi, li dirò di aver egualmente avuti pezzi di ghiarella di fiume misti fra la terra del bastione coperti di quella muffa distesasi in una crosta, dalla quale nasceva un formato Fungo. Veda nel mio libro de' Funghi mandato, che troverà un Fungo cresciuto sopra delle foglie secche d'arbore. Dia un'occhiata con la vivacità del suo ingegno alla struttura radicale del Corallo, che non è, che una crosta, che si forma su le pietre vive, coste, ossa di morti, ancore di ferro, fragmenti di legno.

Ma abbastanza alla sfuggita accenno tutto ciò. Attenda la serie delle osservazioni, e rida, col dire a' cortesi Signori Naturalisti, che comincia ad essere vergogna loro, che un soldato li mostri quello, che era facilissimo da sapersi, quando avessero voluto darsi quell'istessa pena, che ho presa io col metodo di anatomizzare la terra dove nascono i Funghi. E per la generazione del Visco siamo a-

 van-

vanzati, e verremo anche alla fine egualmente del Museo. Mi voglia bene, mi mandi il suo sentimento, perchè quello che è di fatto, è di fatto. Stimo le opinioni de' grandi uomini, ma non come altri, che le adorano come infallibili, come si suol dire *in verbo Magistri*. Credo questo, ma cerco più avanti, senza passione dell'una, o dell' altra massima, ma solo di ben notare quello, che vedo; e resto.

(XXIV.)

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore.

Mompelier 30 Marzo 1706.

.... Dirà al Sig. Manfredi, che l'Accademia nuova Regia di Mompelier comincia a fare le regolate sessioni dopo Pasqua, avendo avanti pochi giorni avute le Regie Patenti. Questa mi ha fatto istanza di avere regolata corrispondenza tanto con il Sig. Manfredi, che con lei, di modo che ambi loro formeranno un'elegante lettera latina, felicitandoli per il principio di così nobile radunanza effettivamente composta d'ingegni elevatissimi, che faranno cose anche maggiori di Parigi, in ora, che conosco gli uni, e gli altri, e gli esibiranno tutta la corrispondenza letteraria da loro ambita, e da me prescrittali con tal notizia della loro nuova Accademia, che è Anatomica, Fisica, Botanica, Matematica, e che nell'Astronomia faranno cose grandi con l'ajuto del bel cielo di questo clima. Desideravano, come anche a Parigi, l'anotomia dell'orecchia del Valsalva, che comincia a far rumore di qua da' monti, ed io gli dò bene la mano ec. *Lettere Vol. 4. n. 26.*

(XXV.)

Lettera di Giacomo Filippo Maraldi scritta da Parigi al Sig. Co: Luigi Marsigli a Cassis.

Illustrissimo Sig. Sig. Padrone Colendiss.

Parigi 22 Novembre 1706.

NOn ho avuto l'onore di scrivere fin' adesso a V. S. Illustriss., essendone in parte causa le nostre continue occu-

occupazioni. La principale però è stata il volere lasciar intera al Sig. Cassini mio Zio la soddisfazione, che riceve da questa loro reciproca corrispondenza di lettere, ma affin che io possa corrispondere al di lei desiderio, ed al mio obbligo esso mi ha ordinato di rispondere all' ultima lettera di V. S. Illustrissima.

Vedemmo jeri il Sig. Abate Bignon, il quale senza interprete ha benissimo intesa la lettera di V. S. Illma, che ci fece ancora leggere, e ci disse di avere già parlato al Sig. Marchese di Pontchartrain per la libertà del Turco, ne parlerebbe nuovamente questa settimana, e che avuta la risposta adeguata, gliene darebbe subito parte. Domandassimo al Sig. Abate se aveva ricevuto quel piccolo pacchetto, che conforme all' avviso nella precedente lettera aveva intenzione d' inviarli per far vedere all' Accademia una serie di Coralli, che fa conoscere la loro natura, e ci rispose non avere niente ricevuto.

Nell' Accademia si sono fatte da poco in qua due esperienze assai curiose, la prima è, che si sono trovate delle piccole particelle di ferro nelle ceneri d' un grandissimo numero di piante bruciate con molta precauzione ne' luoghi, ove non poteva esser ferro. Si è poi trovato del ferro nel *Caput mortuum* del mele distillato, ed alcuni de' nostri Chimici vogliono, che queste particelle di ferro montino dalla terra nelle piante, ed in questa occasione si sono fatte alcune belle esperienze di apparenze di vegetazioni fatte ne' Bicchieri con l'Olio di Tartaro, e Spirito di Vetriolo.

L' altra esperienza è intorno alla luce, mettendo, come V. S. Illma forse saprà, un poco d' argento vivo in una caraffa, e votandola per mezzo della macchina pneumatica d' aria grossolana, e chiusa la caraffa nel recipiente, dando il moto con la mano alla caraffa, affinchè l' argento vivo, che v' è dentro si mova con prestezza, si vede nell' oscurità la caraffa lucida, come se vi fosse un fosforo.

Si è di più conosciuto, che una caraffa vuota d' aria grossolana, e senza Mercurio dentro, stropicciata prestamente con la mano la parte esteriore della caraffa, si vede parimente nell' oscurità una striscia di luce nel luogo, ove si stropiccia.

Queste sono le esperienze, che ho stimato bene di partecipare a V. S. Illma in questa sua mutazione d' aria, che

che gli auguriamo favorevole alla salute. Il Sig. Cassini, Madama, ed il Sig. Giacomo la riveriscono divotamente, ed io mi rassegno con ogni rispetto.

Lettere Vol. 2. Lettere del Sig. Moraldi.

(XXVI.)

Lettera del Sig. Dott. Antonio Vallisnieri scritta da Reggio al Sig. Conte Marsigli il dì 29 Luglio 1705.

ECcomi ritornato da Bologna, dove sono stato 4 giorni intieri con mia infinita soddisfazione. Il primo passo fu a ritrovar il Sig. Stancari, che merita tutto l'amore, e la stima, non solamente di V. S. Illma, ma di tutti i Letterati di buon gusto, avendo, oltre le virtù, che lo adornano, una modestia infinita, ed una morale illibata, il che accresce decoro alla di lei Galleria. Mi spiacque infinitamente, che non v'era il Sig. di lei Fratello, al quale volevo consecrare la mia umilissima devozione, e già lasciai ordine, che facessero a nome mio quelle parti, che devo. Ma discorriamo un poco della Raccolta delle sue serie.

Questa non può essere nè più ampia, nè più preziosa in quasi tutti i generi, e in specie delle cose ammirabili della natura, ed è la più compiuta, che io m'abbia ancora veduta. Vi resta la distribuzione, ed un sito atto, e maestoso per la medesima, acciocchè faccia quella gran figura, che merita. Le chiocciole sono sufficientemente distribuite, ma se fossero que' cassetti nuovamente divisi, e subdivisi ne' suoi cassettini, in cadauno de' quali stasse una sorte, non si confonderebbero, come sovente accade nell' aprire tirando il cassetto, andando una sopra dell' altra, il che m' immagino, che avrà meditato di fare, il che pure sarà ben fatto in tutti gli altri cassetti delle miniere, agate ec. I libri hanno un ordine nobilissimo, e ve ne sono molti, e rari in ogni scienza, piacendomi anche quel variar legatura, e colore, giusta la materia, che trattano. L' ammasso poi, che vi resta da distribuire è infinito, e vi vuole un Salone, come è il Pubblico di Padova, se il tutto deve collocarsi con chiarezza, e con ordine proprio. Ma suppongo, che già V. S. Illma avrà in vista dove fabbricarlo. Aveva veramente di bisogno della serie del Solfo, cosa

tan-

tanto usuale nell' economico, chimico, medico, e militare ec., ed io spero sia restata ben servita, posciachè dall' avuta (forse a quest' ora) mia lettera, avrà veduto il tutto, e que' Signori Medici, e Filosofi vennero tutti a vederla con diletto. Vi mancano Echini marini con la spina, Camaleonti freschi conservati nell' acquavita, ed altre cose, che io anderò preparando per servirla, poichè anch' io n' ho vedute moltissime, che vi mancano, e lei le ha non solo triplicate, ma sestuplicate, e potrà aggiustare il mio Museo con i rimasugli suoi, e con quel di più, che deve gettare.

Questa volta però con sommo religioso rigore non ho preso se non se una serie di Sali fossili, conforme si degnò favorirmi nella sua, che mostrai al Sig. Stancari, ma un' altra volta (le confesso il vero) non so se starò alla pazienza, poichè ero come un Tantalo affamato: vedevo la robba, e non potevo nemmeno toccarla, benchè superflua a lei, a me necessaria.

Sono poi stato a vedere il Museo dell' Aldrovandi, e Cospiano, e quello dell' Abate Amonio, ma tutti cedono al suo di gran lunga. Le Officine sono bellissime, e la Specola, o Osservatorio è perfettissimo, e m' imbattei a visitarlo con Monf. Bianchini, e Sig. Senat. Gozzadini, che guardavano Venere, e cercavano le macchie nel Sole, ma quella mattina non ve n' erano. Il Sig. Manfredi anch' esso era presente, e lo trovai un Signore di gran talento, e virtù, e degno della di lei alta protezione. Sono veramente felici que' Giovani Bolognesi, poichè con la borsa generosissima di V. S. Illma possono molto bene approfittarsi, e farsi uomini grandi all' ombra de' grandi. Io son nato in pessima valle, e non ho altro, che de' disturbi, e de' comandi, co' quali pretendono d' onorarmi. La macchina Boileana va benissimo, ed oh quanti esperimenti farei, se fossi vicino! Santa invidia mi morde, e piango inutilmente il mio male, e la mia corta borsa.

Ho goduto pure quel caro Papagallo Cacatu molto bene addottrinato dall' incomparabile Sig. Stancari, e vi scorsi nelle sue operazioni un non so che più di macchina, che che ne dica il Cartesio.

Alloggiai (acciocchè sappia tutti i fatti miei) in casa del Padre Francesco Gozzi dirimpetto al Palazzo Orsi, ma ogni

ogni mattina poi andavo a desinare col Sig. Senat. Orsi, favorendomi con distinzione, e con estrema cortesia.

Ebbi onori da que' Letterati, e segnatamente dal Sig. Valsalvi, che mi donò la sua bell' Opera *de Aure*, e mi mostrò pure la portentosa preparazione di detta parte fatta con somma pazienza da lui. Vi trovai Giovani dottissimi, e di grande espettazione: mi raccontarono le esperienze utili, e decorose della loro Accademia, e mi pregarono a mandargli delle mie naturali osservazioni, e voglio servirli.

Vidi due volte il livido Sbaraglia, e non ebbi cuore di riverirlo, per vederlo così nemico del mio onorato Malpighi, e di chi segue le sue gloriose pedate.

Non potei vedere il Sig. Marchese Orsi, gran protettore della riputazione de' Letterati d' Italia, gli scrissi in villa, ed oltre che mandò il suo Cameriere, ebbi una risposta così compita, così nobile, e bella, che meriterebbe andare alle stampe. In somma io mi sono partito da Bologna pieno d' obbligazioni, che saranno in me d' eterna memoria ec. *Lettere del Vallisnieri Vol.* 14. *n.* 2.

(XXVII.)

Lettera di Gio: Domenico Cassini al Sig. Co: Luigi Marsigli.

E' da notarsi, che tanto era l' affetto, e la stima, che il Co: Luigi portava al Cassini, che nelle letere voleva essere da Gio: Domenico chiamato col nome di figlio, ed esso lo intitolava padre, il figlio del Cassini fratello, ed il Maraldi cugino.

Illustris. Sig. e Figlio Carissimo.

10 *Aprile* 1710.

SAbbato passato l' Accademia delle Scienze diede principio alla sua conferenza con la lettura della lettera di V. S. Illma scrittale, e con quella, alla relazione del nuovo Istituto accademico Marsiliano, e Clementino. Lodarono grandemente gli Accademici il zelo, che ella ha per il progresso delle scienze, mentre non contenta di arricchirle con le sue molte, e bellissime invenzioni, vuole di più con generosità veramente grande contribuire del suo, affinchè altri possano proseguire nel medesimo disegno.

Ordi-

Ordinò l' Accademia al Sig. Fontanelle Segretario di ringraziare V. S. Illma tanto del cortesissimo officio, quanto dell' onore, che le vuol fare di parteciparle le sue Opere, che vedrà volentieri. Gli fu parimenti ordinato di rispondere alle altre domande della di lei lettera, alla quale risposta io mi rimetto.

Intorno all' esperienze del latte del Corallo, delle quali M. Geofroy ha inteso di parlare, si desiderarebbe sapere se è vero quello, che dice Baccone, cioè, che questo latte sia acre, e mordace, il che si potrebbe conoscere con applicarne qualche poco sopra la pelle d' animali, e mescolandone qualche poco con diversi liquidi acidi, ed alcali, osservando gli effetti, che produce. Aggiungerò ancora, che il Corallo infuso non solo nella cera liquefatta perde il color rosso, come le accennai nella passata mia lettera, ma secondo Homberg, che l' ha riferito dopo, segue il medesimo effetto infuso in ogni altra materia grassa, siasi questa tirata da animali, come sono le grascie, o sia da vegetabili, come sono gli olj, e dice, che perde il colore in tutta la sua grossezza, senza participarlo ai liquidi.

Lodo la generosità, con la quale disegna regalare tanti Soggetti di merito, che sono la più parte di quelli, da' quali ho ricevuti molti favori. Io contribuirò quel poco, che sarà in mio potere alle sue soddisfazioni, e mi servirò della libertà, che mi dà, di dirle il mio sentimento, come nella mia passata lettera ho intrapreso di dirlo sopra la limitazione delle persone da ammettersi al suo Istituto, al che mi giova credere, che farà qualche riflessione benigna della grandezza del suo animo di scordarsi di qualche mala soddisfazione avuta da un soggetto, che per la sua grande capacità può molto contribuire al suo glorioso disegno.

Il Fratello, e Cugino la riveriscono umilmente, ed essi avranno cura di mandarle nuove letterarie, quando ve ne sarà, che meritino di essere partecipate ec.

Devmo Obblmo Servit. ed Affezmo Padre
Gio: Domenico Cassini.

Lettere interessanti del Cassini Vol. 14. n. 4.

Let-

(XXVIII.)

Lettera di Gio: Domenico Caſſini al Sig. Conte Marſigli.

15 Settembre 1710.

Illuſtriſs. Sig. e Figlio Cariſſimo.

LA lettera di V. S. Illma delli 21 Agoſto, che è la ſola, che io abbia ricevuto dopo la ſua partenza di Marſiglia mi ha liberato dalla pena, in cui era di ſapere ove inviarle le lettere, e dargli conto di quello, che è ſeguito dopo la ricevuta de' ſuoi libri. Subito giunti, furono preſentati al Sig. Abate Bignon, e poi all' Accademia, e fu ingiunto al Sig. Maraldi di farne un breve eſtratto. Per corriſpondere al deſiderio dell' Accademia, vi s' impiegò con la maggior diligenza, che fu poſſibile, e la lettura di queſto eſtratto, che fu accompagnata di molte rifleſſioni, occupò più di due ſeſſioni Accademiche, eſſendoſi nel medeſimo tempo paragonato coll' originale, che ricevè gran lume dalle belliſſime figure, che l' accompagnano. Poſſo dirle, che tutta l' opera è ſtata generalmente applaudita, e conſiderata come un ſupplemento conſiderabile dell'Iſtoria naturale, e ſi è ammirato la perſpicacia, con la quale ha ſaputo fare in sì poco tempo tanti nuovi ſcoprimenti. Si è ſolamente avuto qualche difficoltà intorno a certe conghietture tirate dalle oſſervazioni, come ſarebbe a dire intorno alla coſtruzione interna della terra, intorno alla cagione della diverſità della ſalſedine del mare, e qualche altra ſimile, di cui darò a V. S. Illma un più diſtinto ragguaglio.

Letto che fu l' eſtratto, diverſi Accademici vollero vedere nell' originale la maggior parte delle coſe, che non s' era potuto toccare, che brevemente, e ne parlarono con molto elogio. Fu poi rimeſſa la ſeconda parte nelle mani di M. Marchand botanico, il quale ha poi fatte qualche rifleſſioni, che le ſaranno comunicate.

Ora tutta l' opera è nelle mani di M. Geofroy, il quale d' ordine dell' Accademia conſidera le coſe ſpettanti alla chimica, ma non ha avuto tempo di dar le ſue conſiderazioni prima delle vacanze, nelle quali ci troviamo: quando le avrà date, avrò cura di parteciparle tutto. Del reſto ſi ha una grandiſſima cura della conſervazione della ſua opera, che il Teſoriere ha in cuſtodia, non conſegnandola,

dola, che per ordine, con obbligo in iscritto di renderla. Avrà V. S. Illma ricevuta la lettera di M. Fontanelle Secretario, che le sarà pervenuta per mezzo di Monf. Salviati, e questa le servirà di ricevuta della sua opera ec.

Devmo ed Obblmo Serv. ed Aff. P.
Gio: Domenico Cassini.

(XXIX.)

Lettera del Sig. Dott. Eustachio Manfredi al Sig. Co: Marsigli in Roma data a' 30 *Agosto* 1711.

Eccellenza.

IL Sig. Donato va attualmente lavorando ai disegni de' consaputi Quadretti. Si fanno questi prima di disegnar i Pianeti, perchè il Pittore non si può assicurare, che alla prima gli vengano ben fatti, la dove la figura del Pianeta è poi facile da aggiungersi di primo colpo.

Ho specificato al medesimo il pensiero dei disegni a Quadretto per Quadretto. Saturno, Giove, Marte, e la Luna richiedono una tinta, che mostri notte; Venere, e Mercurio si fingono osservati o sull' alba, o su la sera; il Sole in pieno giorno. Per l'osservazione della Luna fingo uno, o due Astronomi, che la guardino con cannocchiale di mediocre grandezza. Per Giove si esprimono i medesimi con cannocchiale più lungo; e per Saturno con cannocchiale lunghissimo, e senza tubo. Marte si finge osservato in meridiano col semicircolo. Venere col quadrante a pendolo; e Mercurio col quadrante a due cannocchiali per le distanze, e finalmente il Sole con l'eliscopio. In tal modo compariranno in vista ne' quadretti tutti i principali strumenti dell' Osservatorio di V. E., ed il Pittore avrà campo di far spiccare il suo talento nelle diverse attitudini degli osservatori. Fatti questi, il Manzini in due tratti di pennello vi aggiungerà i Pianeti, e spero che V. E. sarà soddisfatta delle operazioni di tutti.

Il frutto principale, che si ricava dalle osservazioni astronomiche è la riforma della Geografia. Quella dell' Italia ne ha gran bisogno, essendo le carte del Magini tutte false nella graduazione, e molto peggiori quelle, che si vanno tutto giorno pubblicando in Italia, e massime in Roma.

ma. L'impresa di emendare la Greografia dell' Italia richiede la residenza fissa di un Astronomo in un Osservatorio, come appunto sarà quello di V. E., e richiede di più il viaggio di uno, o due altri Astronomi per le spiaggie, e punti principali, che può finirsi in un paro d'anni.

Vi vuole alla prima uno sborso di 500 scudi, e forse meno per provedere cannocchiali, quadranti, ed orologio da portare in viaggio. Quando vi sia questo capitale, io mi esibisco di far tutto il giro con un compagno per le sole spese del vitto, e del viaggio, e di accertare in un pajo d'anni tutti i punti principali dell' Italia nelle loro longitudini, e latitudini, come hanno fatto i Francesi della Francia.

Quel tempo, che ora si va impiegando nel disporre le cose necessarie per l' Istituto, potrebbe servire a preparare anche gli strumenti suddetti, ed all' apertura dell' Osservatorio, cominciar viaggi, mettendo nell' Osservatorio il Parisi, o altro, che faccia intanto le osservazioni corrispondenti fino al mio ritorno. So che il primo sborso suddetto è un poco grave. Io non lascio però di proporlo a V. E., perchè possa, se così le piace, proporre quest' idea a Nostro Signore, sotto la cui protezione si potrebbe tentar quest' impresa, dubitando se si perde questa congiuntura, non si farà più niente intorno a questo particolare .... ec. *Lettere d' Eustachio Manfredi Vol.* 13. *n.* 10.

(XXX.)

Lettera del Sig. Dott. Antonio Vallisnieri scritta da Venezia al Sig. Conte Marsigli il dì 7 Novembre 1711.

Eccellenza.

GIunto a Venezia mi trovo sorpreso dalle grazie preziosissime dell' E. V., mentre passando dalla bottega del Poletti, mi vengono presentate a nome di V. E. sei copie di un pregiatissimo libro di naturale Storia intorno al mare, ed alla grana del Kermes, l' ultima delle quali è a me indirizzata, composta dalla sua somma virtù sì in questa parte di scienza, come in ogn' altra, che la rendono riguardevole. Quanto io sia obbligato a V. E. per un onore sì segnalato, non posso esprimerlo, e se mi darà

una

una volta la bramata licenza, vorrei pur anch' io in qualche mia stampa far vedere al mondo l' alta venerazione, che professo all' incomparabile suo merito. Intanto conserverò nel più intimo del cuore questa memoria felice di obbligazione sì rimarcabile, e sospirerò sempre qualche occasione di farle conoscere con quanta ambizione io mi glorio d' essere con tutto l' ossequio più distinto ec.

Lettere interessanti del Sig. Vallisnieri Vol. 14. *n.* 4.

(XXXI.)

Altra del Sig. Dott. Antonio Vallisnieri al Sig. Conte Marsigli, scritta da Padova il dì 30 *Novembre* 1711.

Eccellenza.

TOrno a scrivere a V. E. dopo aver lette, e rilette con attenzione le due sue nobilissime lettere, delle quali ho fatto l' estratto, e l' ho mandato al Sig. Apostolo Zeno, acciocchè l' inserisca nell' ottavo Tomo de' Veneti Giornali come una gioja delle più preciose. E perchè avanti l' estratto m' è paruto bene lodare insieme con V. E. anche Monf. Vescovo di Perugia (se non m' inganno) di lei Fratello degnissimo, per aver anch' egli scoperte le uova delle Lumache prima dell' Ardero, la di cui bellissima lettera si vede nelle Opere del Malpighi, nè sapendo l' anno, nè il giorno preciso, in cui morì, sono a supplicarla ad avvisarmi di tutto, e ancora, se ha stampate altre opere, acciocchè con questa occasione potiamo farle giustizia, il che tutto risulta anche in onore di V. E., e della di lei nobilissima, e stimatissima Casa. La prego dunque di questo favore.

Nel fare l' estratto della seconda lettera della grana del Kermes ho procurato d' aggiustare un non so che, che pare contrario alla figura seconda, che ella apporta lettera F. G. H. I., dove con evidenza dimostra non esservi dentro la coccola del Kermes, che un uovo (come in fatti così è) dal quale nasca il verme, e dal verme poi fatto crisalide esca una sola mosca per coccola, e pure ella dice, p. 62. *La sostanza dunque dentro la corteccia della grana racchiusa, che è, come sopra fu spiegato, un ammasso d' uova involte, o ripiene d' un liquore rosseggiante*, ma non vi è in fatti, che

che un uovo, e da quell'uovo nasce un verme solo, non vi è *un ammasso d'uova*, il che pure aveva detto pag. 60. Supplico ben di cuore a perdonarmi l'E. V. se ho l'ardimento d'avanzarle queste notizie, le quali in Italia non saranno osservate da alcuno, perchè forse niuno avrà fatta la notomia delle galle, nelle quali pure nel centro è un sol uovo, benchè in qualche galla ve ne siano anche nella circonferenza del centro, ma sono avventizj, e per lo più ospiti forestieri. Il restante poi della lettera è incomparabile, e dà nobilissimi lumi alla medicina, che è quello, che mi piace, e piacerà a tutti. Mi onori ec.

Lettere interessanti del Vallisnieri Vol. 14. n. 5.

(XXXII.)

Lettera del Dott. Antonio Vallisnieri, scritta da Padova al Sig. Conte Marsigli il dì 5 Decembre 1711.

TOrno subito a rescrivere all'E. V. dopo avere prese questa mattina una gran quantità delle grane del Kermes, che si trovano leggerissime, e quasi tutte vuote in queste Speciarie, le quali tutte ho aperte, ed osservate con diligenza con una buona lente nelle parti interne, ed ho trovato, che V. E. ha ragione, mentre me ne son capitate fra tante alcune, che avevano ancora dentro loro una gran quantità di vermini rossi, e lunghetti, e secchi, e le altre, che erano vuote, o avevano solamente delle pellicole bianche della grandezza di detti vermini, essendo poi usciti da loro i moscherini, e lasciatavi dentro quella sola spoglia bianca. Sicchè sarà verissimo quanto elegantemente descrive V. E., che dentro questa grana non sia un solo insetto, come è nelle galle coronate delle quercie, ed in altre simili, ma molti, mentre il moscherino femmina, in vece di deporre un uovo solo nella pianta, come ordinariamente fanno quelle delle galle, ve ne deporrà un mucchietto, che colà poi vien chiuso dal sugo della corteccia, e forma quella pallottoletta detta grana.

E' ben poi vero, che quando i Contadini la raccolgono matura per gli usi destinati, allora non sono più uova, ma vermini già nati dalle medesime, e cresciuti, e pieni di sugo rubicondissimo, i quali giunti che sono alla loro destinata grandezza, infallibilmente s'incrisalidano, e for-

e forse prima d'incrisalidarsi, si fabbricano attorno quella veste bianca, che lasciano poi nella cavità della grana, quando escono volanti, ed io sospetto, che quella veste bianca sia un bozzoletto, o follicello, come appare con una buona lente, non essendo mai quella la corteccia dell' uovo, che deve essere minutissimo.

Argomento ciò anche da altri, che fanno il simile, e mi pare che non sia spoglia della crisalide, perchè in questa sogliono vedersi le fattezze della stessa, che non si osservano nella detta bianca borsetta. Non possono giammai questi vermi nati dall' uovo divenire volatili, se prima non diventano crisalidi, essendo tale la legge della natura in questa sorta di viventi.

Mi sono dunque infinitamente rallegrato, che le osservazioni di V. E. siano verissime, ed io confesso volentieri il mio sbaglio, che avevo preso dall' averla chiamata una galla, e più dall' avere osservato un' altra volta una di queste grane, che in sè conteneva una sola moschetta grande, la quale vi doveva esser entrata per accidente, ovvero deposto dentro la grana un suo uovo, acciocchè il suo verme nato si nutricasse de' vermetti della grana, come ho osservato accadere nelle vesciche degli olmi, ed in altre simili, dentro le quali si trova sovente un ospite forestiero, e inclemente, che divora i veri abitanti, e poi in fine s' incrisalida in quella cavità, e si cangia in mosca, o per meglio dire, si sviluppa in volatile simile a' genitori.

Ho voluto subito rescrivere a V. E., acciocchè non si turbi, e vegga la mia ingenuità, e il mio buon cuore verso i padroni, che parlo con amica libertà, e mi correggo da me medesimo, quando tocco con mani, e vengo in cognizione del vero ec.

Lettere interessanti del Vallisnieri Vol. 14. n. 6.

(XXXIII.)

Lettera del Sig. Dott. Antonio Vallisnieri, scritta da Padova al Sig. Conte Marsigli il dì 27 Decembre 1711.

HO ricevuto con giubilo la relazione della gloriosa vita di Monf. Vescovo, degnissimo fratello di V. E., che ho subito mandata al Sig. Apostolo Zeno, acciocchè

l' inferifca nel Giornale, come fregio, infieme colle notizie dell' Opera di V. E. de' più belli, che v' abbia inferito. Io vorrei bene aver occafione di fervirla, e di farle conofcere la ftima, che faccio dell' alto fuo merito, e fpero anche un giorno d' averla.

Già da un' altra mia, che le fcriffi dopo la lettera delle difficoltà (che mi fuppongo abbia ricevuta) avrà intefo come ingenuamente io confeffava d' aver trovato, che V. E. diceva il vero, cioè quelle grane, o coccole del Kermes foffero piene di vermi rubicondiffimi, non di un folo verme, come è nelle galle, i quali giunti alla loro deftinata grandezza, s' incrifalidaffero, dalle quali crifalidi di poi al tempo deftinato ufciffero le mofchette, come V. E. ha faviamente con la penna, e con le figure dimoftrato. Ciò aveva comprefo dall' avere guardate molte fattemi dare da uno Speciale, che erano quafi tutte vuote, ma alcune erano per accidente reftate piene, cioè in quelle erano le fole fpoglie delle crifalidi, che pajono tanti piccoli bozzoletti bianchi, e le piene erano con dentro una gran quantità di verminetti fecchi rubicondiffimi. Ha dunque V. E. toccato il punto, e fono appieno foddisfatto....

.... Un' altra grazia domando a V. E. a nome di tutti i Letterati d' Italia, e per la gloria dell' Italia medefima, cioè, che fi faccia rimandare fotto qualche pretefto di rivederli, correggerli, o aggiungervi dall' Accademia di Parigi i fuoi Tomi, che contengono l' Iftoria del mare, e farli ftampare in Italia, altrimenti col tempo fi fmarriranno così belle memorie, o altri fe ne potrebbe far bello dopo la di lei morte (che prego Iddio la conservi anche tutto quefto fecolo intero). E' ftata ottima la rifoluzione di darne notizia al mondo con queft' ultima lettera all' Eccellentifs. Martinelli; ma non bafta, bifogna riavere la fua Opera intiera, che farà uno de' più cofpicui ornamenti de' fuoi manofcritti, e galleria, e ftampandola, una delle più preziofe cofe, che fia per avere l' Italiana letteratura.

Quefto è il memoriale, che riverentemente le porgo. L' efaudifca, e lo fottofcriva, perchè è opera di giuftizia, e facendole umiliffimo inchino, refto al folito con ogni offequio.

Lettere intereffanti del Sig. Vallifnieri Vol. 4. n. 7.

Let-

(XXXIV.)

Lettera di Lodovico Bourguet, scritta da Venezia al Signor Conte Marsigli a dì 21 Novembre 1711.

SE fino dai tempi antichi acquistarono l' applauso del mondo que' sublimi ingegni, che con le loro discoperte portarono utile al genere umano: quanta abbi meritata lode V. E. lascierò a' più periti ad ispiegarlo, solo mi contenterò di testificarle la mia conceputa ammirazione, ed il sommo piacere, che mi arrecò l' eruditissima lettera di V. E. al Sig. Martinelli.

Perdoni V. E. se ignoto forastiere ardisco con la presente incomodarla. Servirà però questa di testimonio alla stima particolare, che già da qualche anni faccio della sua meritissima persona, e della sincera servitù, che le professo.

Dal ristretto del Saggio Fisico scorgo l' idea di un nobilissimo, ed esquisitissimo ingegno: e se le mancassero osservazioni di tutti i mari, nulladimeno sono sicuro, che quelle fatte da V. E. in certi luoghi particolari saranno di tanto uso, che serviranno ad ispiegare anche ciò s' osserva in remotissime parti.

Confesso ingenuamente, che le mie tali quali osservazioni fatte in diversi viaggi mi diedero sospetto di quanto trovo da V. E. asserito circa la composizione organica del globo terracqueo. E sono talmente persuaso di questa verità, che alquante volte me ne servii per dimostrare a varj amici la rottura di Calpe, ed Abila per dar corso al Mediterraneo essere supposta, e che l' esistenza di questo mare era coetanea a quella dell' oceano, e del continente.

Sarebbe in vero una cosa degna della di lei virtù, e curiosissima vedere una descrizione, ed una rappresentazione, per così dire, topografica di tutti i monti, e le convenienze, che questi hanno col restante del continente, e con il mare, allora apparirebbe chiaramente la somma sapienza di Dio, e gli usi maravigliosi, che possede questo gran composto organico.

Quanto più leggo la descrizione della grand' Opera di V. E., tanto maggiormente resto appagato col riscontro della verità. Solo ho qualche difficultà a persuadermi intieramenre, che le linee degli strati del Carbone, e del Sale fossile sian la causa dell' amarezza, e della salsedi-

ne del mare. Non che io dubiti, che questi siano ingredienti capaci a produrre nelle acque dolci simili effetti, che si scorgono nelle marine, mentre coll' esperienza l' ha ella provato.

Vengo a quella parte, che le diede occasione di discoprire la vegetazione delle piante nel mare, che veramente è una delle singolarità di questo secolo, ed un acquisto d' immortal gloria alla di lei virtuosissima indole. I Fossili appunto confermano le sue esperienze sopra i Coralli. Si trovano, come ben sa V. E., nei monti de' Svizzeri certe pietruccie, chiamate dai nostri Litografi, Modioli stellati, o Cariofili lapidei, hanno questi sopra un calice quattro, cinque, sei, e più raggi, o fogli, conforme quelle rappresentate nell' eruditissima sua lettera, il che mi persuade essere questi Fossili fiori di varie piante marine. Si trovano ancora sotto alla base del calice certi globetti della medesima materia, che crederei essere la semenza della medesima pianta, come anche un' altra pietra, nominata *Pisolithos*, che si trova pure nei medesimi luoghi. Come le piante marine sono diverse dalle terrestri, anche la loro semenza, ed in costruzione, e nel modo di operare devono differire.

Circa poi gli animali, che vivono nel mare, si trova un Fossile in numero grandissimo, fin' ora ignoto a tutti gli Autori; questo vien nominato *Lapis numismalis*, ed una congerie delle stesse *Lapis frumentarius*. Dalla costruzione di questi, fui il primo (che sappi) a definirle marine, e ne convinsi il dotto Sig. Vallisnieri, mio singolar Padrone, che le credeva terrigene. Stimo che siano coperchi di chiocciole, o una specie di patella bivalve. Se da V. E. fosse stato osservato la simile marina, mi sarebbe gratissimo saperlo.

Non minore è stato il mio gusto nel leggere la lettera curiosissima sopra il Kermes. Ma sono già più che nojose, e fastidiose queste mie bagatelle.

Mi stimerò fortunatissimo, se si degnerà V. E. di leggerle, e prenderle come un segno di un umilissimo ossequio, il quale confermando, resto.

Lettera di Lodovico Bourguet segnata ✠ *Vol.* 14.

(XXXV.)

Biglietto di Monf. Gio: Maria Lancisi, scritto al Sig. Conte Marsigli, che era in Roma a dì 8 Ottobre 1711.

Eccellenza.

COn un piede in carrozza, per così dire, dovendo andare con Sua Eminenza Cardinal Paolucci a Frascati, io rispondo al gentilissimo Biglietto, ricevuto prima del giorno da V. E. unitamente al prezioso regalo delle due sue lettere sopra del mare, e della grana del Kermes. Dopo un rendimento di grazie da letterato, e non da cortigiano, io le confesso, che nell' averle scorse sono rimasto pieno di mortificazione, non che di confusione, poichè mi è paruto di leggere un' opera, non già di un Generale d' armata portato a distruggere, ma di un primo osservatore, fatto per iscoprire la natura. Ella ha una mente attissima a dar il metodo chiaro alle cose confuse, ed a ritrovare le cose nascoste. Al certo in questo suo ristretto io ho provato quel piacere, che si esperimenta nell' osservare gli oggetti grandi impiccioliti sì, ma però chiaramente distinti nella Camera oscura. V. E. ha una lente nel suo intelletto, che impicciolendo, nulla toglie al vero, ed al chiaro. Io son tenuto a testificarle le grandi obbligazioni, che la repubblica letteraria le deve per una simil opera, la cui idea io anciparò a Sua Beatitudine, e con essa la giusta pena, che ella ha di vedersi ritardare di terminare le sue liti; ed umilmente me le rassegno.

Lettere del Lancisi Medico di N. S. Vol. 9. n. 1.

(XXXVI.)

Biglietto di Monf. Bianchini dalle Stanze di Monte Cavallo al Conte Marsigli.

6 Luglio 1711. Roma.

L' Eccmo Sig. Generale Marsigli è umilmente riverito dal suo devoto servitore Bianchini, che ha sentita confusione in leggere che siasi preso l' incomodo per favorirlo, e molto più di non essere stato in casa per servirlo, e godere le grazie della sua erudizione, le quali

aveva procurato di ricevere con venire ad inchinarſegli all' abitazione dell' altra volta, ma inteſe che ora non vi ſi fermava, e procurerà altra volta di adempiere alle parti dell' oſſequio, che li deve.

Quanto alle miſure del Ponte Trajano, il Bianchini oſſerva nel libro del Sig. Canonico Fabretti *de Columna Trajani* alla pag. 96, e 97, ove diſcorre a lungo, e corregge Lipſio, che il medeſimo Fabretti non dubita punto, che il piede s' intenda Romano, perchè fa il conto, che 20 pili di 60 piedi l' uno facciano la ſomma di due ſtadj circa. Lo ſtadio di 125 paſſi, dà piedi Romani 625, onde Fabretti dice *circiter*. Ivi ancora dice, che piedi 3570 con 1200, ſono paſſi 954 *paulo minus unius milliaris*, è dunque ſegno, che intende piedi Romani, perchè ſe intendeſſe il piede Greco (del quale ſo, che il medeſimo Autore vivente diceva, che era maggiore $\frac{1}{25}$ del Romano, parlando del piede Erculeo, con il quale miſuravaſi lo ſtadio Olimpico) i piedi Greci 4770 darebbero più vicino ad un miglio Romano piedi 190, cioè ſarebbero piedi 4960, che ſono paſſi 992. Vedendo adunque, che un Antiquario di tanto credito quanto è Fabretti non dubita, che il piede, con che fu miſurata da Xifilino, compendiando Dione la fabbrica di Trajano, ſia piede Romano, gli pare di non poter ſcoſtarſi dalla di lui opinione, parendogli proprio, che le fabbriche degl' Imperadori Romani ſi miſuraſſero con piedi Romani, ſiccome ſono ſtate miſurate le miglia per tutto l' Impero. Che è quanto può riflettere così all' improvviſo nella materia; e divotamente le bacia le mani.

Lettere di Monſ. Bianchini Vol. 14. *n.* 1.

(XXXVII.)

Lettera di Monſ. Lanciſi al Sig. Co: Marſigli in Bologna.

Roma 20 *Luglio* 1715.

Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. Sig. Sig. Padrone Colendiſs.

IL foglio di V. E. mi ha portata un' afflizione indicibile coll' aſprezza del primo capitolo, che non è ſtata poi punto allegerita da tutti gli altri di miglior tempra. Sentire il povero Sig. Generale Marſigli giunto in patria, tro-

v are

vare la casa paterna subastata, e dover ridursi ad abitare all' osteria? questa è una cosa, che alla riserva di fornire la di lei Istoria di nuovi, e rari avvenimenti ha del crudele, e del barbaro; ma pure la sua costanza ha quì da dare nuovi saggi di sua sublime virtù, e credere, che il nostro SS. Principe la stima, e l' ama con distinzione.

Di grazia la supplico da vero servitore, ed amico a non fare alcuna risoluzione irretrattabile; soffra, ed aspetti in tutto le risposte del nostro Sig. Cardinal Paolucci, e segua i suoi prudenti consigli. Nel resto, se avessi veduta contenta lei nel suo ritorno in patria, mi avrebbero sommamente rallegrato le nuove, che si degna darmi, che l' Istituto cammina a dovere, e che cotesti Signori Professori si compiacciono di gradire il frutto delle mie piccole fatiche.

Vedrò volentieri le osservazioni da lei fatte nel suo viaggio, come sono certo, che Sua Santità gradirà molto la carta della spiaggia Pontificia nell' Adriatico, dove voglia Iddio, che non abbiamo a piangere l' inondazione dei Barbari, de' quali si sentono già i progressi nell' Isole dell' Arcipelago, e si debbono temere più vicini col favore, che saranno per ricevere dalle piazze del Regno di Napoli, con la libertà di provedersi di tutto il bisognevole in caso, che i loro legni si avvicinino a quelle acque. Forse, se le cose non cambiano, toccarà a V. E. tornare a quelle parti.

Mi è stato gratissimo l' udire, che dall' Accademia Reale di Parigi le siano stati restituiti i due Tomi manoscritti intorno all' Istoria del mare, e che ne potiamo sperare l' estratto nelle loro memorie.

Vorrei che pensassimo a terminare lo studio de' Tartuffi, il quale per altro abbiamo condotto a buon termine, ed io ne ho presa qualche ulterior notizia. Basta, vi vuol quiete d' animo, e tempo. Quella manca a lei, questo a me. Procuriamo adunque di vivere, per conseguire ella la parte sua, ed io la mia, poichè colla prospera salute di Sua Beatitudine saprò ben trovare il tempo, o almen rubarlo alla bocca col mangiar in fretta (di che V. E. mi ha tante volte corretto), ed agli occhi col dormir meno, nel che patirò poco, mentre con una chicchera di più della mia cioccolata, posso abbreviare il sonno quanto mi

aggrada. Continui V. E. ad amarmi, e si accerti, che io non mancherò di coltivare la stima, che già di lei hanno grandissima i nostri Monsignori Battelli, e Majello, il quale è stato onorato da Sua Santità del Canonicato di S. Pietro, con applauso di tutta Roma, essendo che egli sia uno di que' rarissimi soggetti, che portano in equilibrio le virtù fisiche, e le morali. Con che mi sottoscrivo al solito...

Lettere di Mons. Lancisi Vol. 9. n. 4.

(XXXVIII.)

Lettera del Dott. Eustachio Manfredi di Roma al Sig. Conte Marsigli.

Roma 27 Luglio 1715.

..... Le lunghezze di Roma, le variazioni de' Tedeschi, e i dispareri dell' Illmo Reggimento sono certamente motivi, che renderanno arduo, e spinoso l' intrapreso negoziato. Ma quanto a questi ultimi, il maggior numero sta per la massima dell' Illma Assonteria, e V. E. col ritorno di un Senatore, che poco fa è partito da Roma, s' accorgerà forse d' un acquisto non preveduto. I Tedeschi poi di Milano poco importerà che variino, quando quelli di Vienna investano fortemente l' interesse delle Valli di Comacchio, che è precisamente quello del nostro territorio, onde mi pare, che debba contarsi su i passi, che colà è per fare segretamente il noto amico, più che sopra qualsivoglia altro capitale, e finalmente l' irresoluzione di Roma si determinerà verisimilmente dalle massime, che prenderà in questo affare la Corte di Vienna. Noi che siamo quì sul luogo, non abbiamo per ora motivo di disperarci, anzi parmi che il Sig. Ambasciadore abbia prese sì saviamente tutte le precauzioni, e le strade possibili, che vi sia luogo a far piuttosto buon prognostico, potendosi solo temere di quelle solite lunghezze, che sono indispensabili in tutti i negoziati, che si fanno a queste Corti. Mi persuado, che V. E., dopo il respiro della villeggiatura, non si stancherà d' assistere alle Assonterie, come fin' ora ha fatto con tanta assiduità, massime potendosi il presente impegno dirsi più di V. E., che d' altri, mentre dalla sua visita, e dalle sue relazioni ebbe origine, e moto il negoziato, che ora si maneggia ec.

Lettere d' Eustachio Manfredi Vol. 13. n. 7.

Ma-

(XXXIX.)

Manifesto, che il Conte Luigi Marsigli fece spargere per Bologna prima della sua partenza per Marsiglia, e che volle fosse stampato alla testa degli Atti Legali per la fondazione dell' Istituto.

A tutti gli Ordini della Città di Bologna.

Volle l' Onnipotente, ch' io pigliassi la condizione umana fra voi altri in tempo, che le Scienze, e le Arti erano l' occupazione maggiore degl' ingegni nobili, e civili, e che io stesso ne godessi l' esempio fra le Scienze appunto, e fra le Arti liberali sotto la disciplina de' più esperti Maestri, in quel tempo felice, in cui questa Università, e massimamente l' Ordine Nobile con tanta applicazione se ne approfittava. Nell' età mia pertanto di 19 anni abbandonai il tetto paterno per cercare nella mia geniale vocazione alla milizia aumento di credito: il che a volo mi riuscì, sempre però fra le vicende di buona, e aversa fortuna: e quel vantaggio, che io ne incontrava, lo riconosceva per un frutto degl' insegnamenti, che m' erano stati dati nelle Università di Bologna, e di Padova. Nel tempo poi, che io rifletteva a questo debito, pensai sempre al modo di pagarlo, e però piacque a Dio, che dopo due anni di servizio in attual guerra contra i Turchi sotto le gloriose insegne di Leopoldo Cesare, mi risolvessi a stabilire nella patria un capitale istruttivo alla nobiltà della medesima per tutti quegli studj, che potessero spianar loro la strada a facilmente apprendere i fondamenti necessarj per incamminarsi alla milizia in aumento del lustro delle loro famiglie, a gloria della patria, e a benefizio ancora della Religione, la quale restò così bene con l' armi servita nella gran guerra di 17 anni contra de' Turchi. Questo mio descrittovi oggetto, fu il principio di quell' Istituto, che in ora possedete per la grazia di Dio, e per la beneficenza della s. mem. di Clemente XI., poichè, avendolo io posto a' suoi piedi, volle col suo grande intendimento, e col bel genio per le Scienze, e per le Arti, non ostante i molti disturbi, che patì nello Stato Ecclesiastico, promoverlo con tanta beneficenza, ed anche in forma più estesa di quello fu il

pri-

primo embrione, perchè appunto, vivendo io ancora sotto le tende, pensai, che bisognava ampliare una tal fondazione a benefizio della Storia naturale, delle Matematiche, e della buona moderna Filosofia in modo, che ogni uno avesse potuto in esse approfittarsi con l'evidenza di capitali, che gli avessero insegnato egualmente per gli occhi, che per le orecchie.

Per giugnere adunque a questa perfezione, non risparmiai nè fatiche, nè spese, nè congiunture, che anche fuori delle mie forze avessero potuto farmi arrivare all'ideato mio fine. Vi è noto quali, e quante avversità della fortuna mi occorsero per dover probabilmente dubitarne del fine, che a raccontarvele solamente vi obbligarei a fondervi in lagrime: e per questo passo sotto silenzio in questa mia lettera i mei sofferti disagi. Posso dirvi della mia costanza in volervi servire con tal fondazione, per rendere questa Città, se non superiore, almeno uguale alle maggiori moderne Università, e Accademie di Francia, d'Inghilterra, dell'Ollanda, e della Germania, unendovi un complesso, che esse certamente fino ad ora non hanno, come l'Inventario generale di sì fatti capitali depositato nell' Archivio di San Domenico ad ogn'uno di voi lo paleserà con un'ordinata subdivisione ogni qual volta vi compiaceste di volerlo leggere con le necessarie precauzioni.

Pensai, che lo stabilimento, e l'esercizio di questa mia idea dovesse essere appoggiata a questo Senato, col quale capitolai, affinchè fosse da esso destinata una perpetua Assonteria di sei Senatori, che in vita presiedessero a tale governo, acciocchè essi vieppiù sempre accrescendo nell'amore, ed esperienza verso tale mia fondazione, la rendessero anche più profittevole, e l'aumentassero in beneficio vostro, come altresì di tutte le nazioni del mondo.

Per assicurare la durata di tale impresa, non ho mancato, o miei riveriti Ordini, che componete questa Città, di ricorrere agli ajuti, che mi sono stati permessi contro a tante opposizioni, che leggerete nella unione di questi Atti legali, che ho stimato bene di pubblicare, perchè negli Archivj di tutte le Università sia custodito un esemplare, che possa istruire i nostri successori di quel buon cuore, ch'ebbi sempre di rendere alla Città di Bologna ciò, ch'ella mi diede ne' miei studj, quando ero in età così te-

ne-

nera, e così giovanile, e perchè ancora vedendo io non succedere in tutto prospera l'amministrazione d'un corpo così erudito, e così illustre sì nella Patria, che nell'Italia, non abbiate voi a dolervi, che io non avessi pensato a tutto ciò, ch'era profittevole con l'esempio di tant'altri disordini, che sono stati gli autori della moderna decadenza, in cui al presente è la città di Bologna. Si comproverà la verità di quanto vi espongo nel prementovato Archivio di S. Domenico, dove vi sono volumi di queste proposizioni, che a Dio sono note, se ad altro non tendevano, che al servizio di lui, e di tutti voi altri; che raccomanderò a Dio, e alla gran Protettrice del medesimo Istituto Maria Vergine nel mistero dell'Incarnazione, giorno a me felice. perchè in quello redento dalla barbara schiavitù de' Turchi.

Con questi sentimenti vi lascio, e vado a trovar il mio ideato sepolcro, cosa, che spero sia per esser di maggior quiete alla poca vita, che Dio vorrà concedermi, e di mezzo della mia eterna salute; giacchè nell'aver a voi altri servito col frutto delle fatiche d'una vita così stentata, com'è stata la mia, non ho potuto incontrare l'universale gradimento, e perciò per quelli pregate Dio, e con l'ajuto dei Santi Protettori vostri invigilate alla manutenzione di questo Istituto delle Scienze, e delle Arti tanto acclamato nell'Europa, e siate disposti a rendere a me la giustizia, che se perirà non sarà stato per mia inavvertenza, dopo che risolsi di darne l'amministrazione a questo Reggimento: raccordandovi, che la proprietà di tanti capitali è tutta vostra, e come vostra la dovete raccomandar a Dio, ed al Principe, restando a me il peso di ringraziare spezialmente gli Ordini Ecclesiastici Regolari, e Secolari per quel prontissimo assenso, che prestarono sulla somma di 15000 scudi, per cui supplicai ultimamente la s. mem. di Clemente XI. con li favorevoli uffic) del Sig. Card. Origo, allora Legato di questa Città, acciocchè si effettuasse il totale compimento del medesimo Istituto, e sentendo la mia morte, degnatevi di corrispondere a questo mio buon cuore, che per voi ho conservato costante fra la buona, e aversa fortuna con raccomandar tutti l'anima mia al Supremo Giudice, e cordialmente vi abbraccio.

Il Vostro Cordialissimo Concittadino
Luigi Ferdinando Marsigli ec.

OPE-

OPERE STAMPATE
DEL GEN. CO. LUIGI FERDINANDO MARSIGLI.

Si riserba a produrre il Catalogo delle moltissime manoscritte, allorchè si darà il suo carteggio letterario.

BEvanda Asiatica etc. all' Eminentiss. Bonvisi Nunzio Apostolico appresso la Maestà dell' Imperadore ec. da Luigi Ferdinando Marsigli, che narra l' Istoria medica del Cavè, o sia Caffè. *Vienna d' Austria appresso Gio: Van-Ghelen 1685 in 12.*

Lettera al Canonico Paolo Gagliardi sopra lo stato antico de' Cenomani, colle note d' Antonio Sambuca, inserita nelle memorie Istorico-critiche intorno all' antico stato de' Cenomani, ed ai loro confini, raccolte dal detto Antonio Sambuca. *Brescia 1750 presso Gio: Maria Rizzardi a cart. 366. in fol.*

Breve ristretto del Saggio Fisico intorno alla Storia del Mare, scritta alla Regia Società di Parigi, ora esposto in una lettera all' Eccmo Sig. Cristino Martinelli Nob. Veneto. Annotazioni intorno alla Grana de' Tintori, detta Kermes, in una lettera all' Illmo Sig. Antonio Maria Vallisnieri pubblico Lettore di Padova, in 4. con figure in rame. *Venezia 1711 per Andrea Poletti.*

Queste Annotazioni sono citate dal sopraddetto Antonio Vallisnieri nel primo Tomo delle sue Opere a cart. 458 nella Prefazione alla sua Istoria della Grana del Kermes.

Lettera all' Illustriss. Sig. Antonio Vallisnieri del Co: Ferdinando Marsigli, riferita nel Tom. 2. delle Opere del detto Vallisnieri alla pag. 359 in questi termini: *Lettera al nostro Autore di S. E. il Sig. Generale Luigi Ferdinando Co: Marsigli gran maestro di naturale Storia, il quale, portatosi a bella posta sul Monte Bolca, ne dà non solo una perfettissima descrizione, ma espone*

la

la Topografia del luogo, dove i Pesci di Mare, e molti Crostacei si trovano, che sono il principale soggetto di questo libro, aggiungendo alcune savie riflessioni in confirmazione del detto dal nostro Autore, e particolarmente nel dimostrare non essere tanti corpi marini, che su i monti si trovano, colà stati trasportati dall' universale Diluvio, data in Padova 24 Ottobre 1725.

Dissertazione epistolare del Fosforo minerale, o sia della Pietra illuminabile Bolognese a' sapienti, ed eruditi Signori Collettori dell' ACTA ERUDITORUM di Lipsia, scritta da Luigi Co: Ferdinando Marsigli di S. C. R. M. Cameriere, e Colonnello di un Reggimento di Fanteria, *Lipsia* 1698 *in* 4., nella quale così s' introduce ad indirizzarla a' suddetti Collettori: *La morte di Roberto Boyle di gloriosa memoria mi aveva fatto con esso lui seppellire queste mie annotazioni del Fosforo minerale, o sia Pietra lucida Bolognese, che sino da' miei anni teneri aveva raccolte per inviarle a quello in Ingbilterra. Ora essendomi accaduto di leggere l' ACTA ERUDITORUM, nobile fatica dell' applicazione delle SS. VV., ed ugualmente proficua al pubblico, ritrovai nel Tomo primo de' supplementi alla sezione 4. pag. 207. l' estratto della lettera mia a Cristina Regina di Svezia sopra il Bosforo Tracio, o sia Canale di Constantinopoli, dove mi conobbi debitore al mondo di qualche osservazione de' Fosfori naturali, ed alle Signorie VV. di qualche notizia della mia persona. Scrissi questa lettera in tempo di pace, ma sul momento di passare alle inquietudini della guerra. Fra queste fui divertito non solo dalle occupazioni proprie della milizia, ma oppresso dalla prigionia, ed altri infortunii, che porta seco tal professione, dal che nacque questa mia alienazione, sino a tanto che spedito dall' Augustissimo Padrone a piedi della S. Memoria d' Innocentio XI. mi occorse passare in Bologna mia Patria, dove fermato per poche ore, ritrovai in un mio scrigno le quì annesse annotazioni. Queste coll' ozio d' un quartiere d' inverno disposi nel presente ordine, col solo oggetto d' indirizzarle al Boyle suddetto, nel tempo della quale mia applicazione seguì la morte di un soggetto tanto profittevole alla Repubblica letteraria ec.*

Dis-

Dissertazione epistolare del Fosforo minerale, o sia della Pietra illuminabile Bolognese a' sapienti, ed eruditi Collettori dell' *Acta Eruditorum* di Lipsia, scritta da Luigi Ferdinando Co: Marsigli.

Aloysii Ferdinandi Co: Marsilii dissertatio epistolaris de Fosforo minerali, seu Lapide luminoso Bononiensi ad Viros illustres, ac claros Collectores Actorum Eruditorum Lipsiæ; juxta exemplar Lipsiense impressum anno 1698. *Reproducta editio melior, & auctior adjecta versione latina* 1702 *in* 4. Il traduttore è Andrea Cristiano Eschembach.

Histoire Physique de la Mer, ouvrage enrichi de figures dessinées d' après le naturel par Louis Ferdinand Comte de Marsigli membre de l' Accademie Royale des Sciences de Paris. *Amsterdam aux depens de la Compagnie* 1725.

Extrait de l' Essay Physique sur l' Histoire de la Mer. *Inserito nell' Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze dell' anno* 1710 *a cart.* 23.

Ludovici Ferdinandi Marsilii Dissertatio de generatione Fungorum ad Illustrissimum, & Reverendiss. Præsulem Joannem Mariam Lancisium Clementis XI. Pont. Opt. Max. Archiatrum, & Cubicularium intimum, cui accedit ejusdem responsio una cum Dissertatione de Plinianæ Villæ Ruderibus, atque Ostiensis Littoris incremento. *Romæ* 1714. *Ex Officina Typographica Francisci Gonzagæ in via lata. In fol.*

Aloysii Ferdinandi Co: Marsilii Danubialis Operis Prodromus ad Regiam Societatem Anglicanam auspicio anni, ac sæculi novi 1700. *Excusus Norimbergæ apud Joannis Andreæ Endteri filios. Typis ac impensis Auctoris. In fol.*

Danubius Pannonico-Mysicus, observationibus Geographicis, Astronomicis, Hydrographicis, Historicis, Physicis perlustratus, & in sex tomos digestus ab Aloysio Ferdinando Comite Marsilio socio Regiarum Societatum Parisiensis, Londinensis, Monspeliensis. *Hagæ Comitum apud P. Gosse, R. Chr. Alberts, P. de Hondt. Amstelodami, apud Herm - Vytwer, & Franç - Changuion* 1726. *Fol. atlantico.*

Observations sur l' analyse des Plantes Marines, & princi pale-

palement du Corail rouge. *Inserita nell' Histoire de l' Accademie Royale des Sciences de Paris. Cart.* 48.

Observations sur les Plantes de la Mer. *Nella medesima Storia a cart.* 69.

Osservazioni intorno al Bosforo Tracio, ovvero Canale di Costantinopoli, rappresentate in lettera alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Svezia. *Roma per Niccolò Angelo Tinassi* 1681. *in* 4.

Conservasi nella Libreria dell' Instituto l' originale postillato di mano della stessa Regina di Svezia.

Lettera intorno al Ponte fatto sul Danubio sotto l' Imperio di Trajano, indirizzata al R. P. D. Bernardo di Montfaucon in data di Roma 27 Aprile 1715.

Questa lettera si legge ancora nel Tomo 22. *del Giornale di Venezia a cart,* 116. *Ed Alberto Enrico Sallengre la tradusse in latino, e la inserì nel suo* Novus Thesaurus Antiquitatum Romanarum.

Lettera scritta al Signor Antonio Vallisnieri intorno all' origine delle Anguille in data de' 21 Giugno 1717.

Si legge nel Tomo 29. *del Giornale di Venezia a cart.* 206.

Lettre écrite de Cassis, près de Marseille le 18 Decembre 1706 a M. l' Abbé Bignon, touchant quelques branches de Corail qui ont fleuri.

Questa è inserita nel supplemento del Journal des Savans del mese di Febbrajo 1707.

Memoire envoyée de Marseille le 21 Fevrier 1707 a M. l' Abbè Bignon pour servir de confirmation a la decouverte des Fleurs de Corail.

Inserita nel supplemento del detto Journal des Savans del mese di Maggio 1707.

L' état Militaire de l' Empire Ottoman, ses progrès, & sa decadence par M. le Comte de Marsigli de l' Academie Royale des Sciences de Paris, & de Montpelier, de la Societé Royale de Londres, & Fondateur de l' Institut de Boulogne. Ouvrage enrichi de Planches en taille douce. Premiere partie. *A le Haye chez Pierre Gosse, & Jean Neaulme. Pierre de Hondt. Adrien Moetjens. A Amsterdam chez Herm Vytwer Franç. Changuion.* 1732. *in fol.*

L' edizione è in colonnette, una Italiana, e l' altra Francese.

Lo

Lo Stato Militare dell' Impero Ottomano coll' accrescimento, e decadenza fatto dal Co: Marsigli Socio dell' Accademia di Parigi, Monpelier, e di Londra, Institutore dell' Instituto di Bologna, con figure intagliate in rame. *Peterburgo. Imprimeria Imperiale dell' Accademia delle Scienze* 1737.

Questa edizione in 4. *è tutta in lingua Moscovitica.*

Informazione di quanto gli è accaduto nell' affare della resa di Brisaco, con le Postille responsive alla contronotata Scrittura di Autore Anonimo, intitolata: *Innocenza immaginaria di ambi i Generali d' Arco, e Marsigli, a causa della troppo precipitata resa dell' importantissima Fortezza di Brisaco. In Italiano, ed in Tedesco* 1705. *in* 4., *senza luogo di stampa, e stampatore.*

Aggiunta di alcune Scritture in sua difesa. *In Latino, ed in Francese* 1705, *pure senza nome di stampa, e di stampatore.*

Bibliotheca Orientalis, sive Elenchus Librorum Orientalium manuscriptorum, videlicet Græcorum, Arabicorum, Persicorum, Turcicorum, & deinde Hebraicorum, & antiquorum Latinorum tum manuscriptorum, tum impressorum, quos partim in bello Turcico, & partim in itinere Constantinopolim suscepto ipse (*Co: Ferdinandus Marsilius*) collegit, coemitque. Opera Michaelis Talman. *Ma questa stampa restò imperfetta.*

Atti Legali per la Fondazione dell' Instituto delle Scienze, ed Arti liberali per memoria degli Ordini Ecclesiastici Regolari, e Secolari, che compongono la Città di Bologna. *In Bologna* 1728 *nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino. In fol.*

FINE.

Vidit D. Michael Angelus Griffini Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino Dom. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 27. Maji 1769.

Videat, & pro S. Officio referat A. R. D. Jo: Antonius Alberghini Congregat. Oratorii S. Philippi Nerii.

F. Petrus Paulus Salvatori Inquisitor Gen. S. Off. Bon.

Die 30. Junii 1769.

Reverendissimi P. Inquisitoris jussu legi Librum, cui titulus: *Memorie della Vita del Generale Conte Luigi Ferdinando Marsigli*. Nihil autem in eo reperi, quod Catholicam Fidem lædere, aut bonos mores labefactare possit. Summam etiam Cl. Auctoris diligentiam cum acri judicio conjunctam miratus sum. Ea de caussa dignum censeo, qui typis edatur.

Jo: Antonius Alberghini Oratorii Presbyter.

Die 27. Julii 1770.

Attenta suprascripta attestatione

IMPRIMATUR

F. Petrus Paulus Salvatori S. Off. Bon. Inquis. Gen.

ERRORI.　　*CORREZIONI.*

Pag.	lin.		
8	17	a a Venezia	a Venezia
58	1	demerlto	demerito
80	11	quanto è principalmente per	quanto, e principalmente, per
137	5	*Sajan*	*Sagan*
169	4	e gli accennò	e le accennò
172	9	(54)	(56)
191	16	fiune	fiume
214	22	quel Monarca	di quel Monarca
225	21	Francesco	Gio: Antonio
233	16	per la S. Sede	alla S. Sede

NELLE ANNOTAZIONI.

Pag.	nota		
11	(8)	*indigator*	*indagator*
25	(15)	diecinove	diciannove
71	(25)	diecinove	diciannove
254	(95)	*Pannonico-myscus*	*Pannonico-mysicus*